

L'UNITÀ VACANZE
MILANO - Via F. Casati, 32 - Tel. (02) 6704810-844
Fax (02) 6704822 - Telex 336257
La mostra «Il tesoro di Priamo» al Puskin di Mosca
e i capolavori degli Sciti all'Hermitage di Pietroburgo
Partenza da Milano e da Roma il 15 giugno e il 24 agosto

L'Unità

L'UNITÀ VACANZE
MILANO - Via F. Casati, 32 - Tel. (02) 6704810-844
Fax (02) 6704822 - Telex 336257
Una settimana a DAMASCO e PALMYRA
Partenza da Roma e da altre città il 26 aprile

77 ANNI DI SPESA PUBBLICA - 20% - ROMA - **Giornale fondato da Antonio Gramsci** - **MERCOLEDÌ 6 MARZO 1996 - L. 1.500 - ANN. L. 3.000**



Un militare israeliano lega le mani a due palestinesi arrestati nel campo profughi di Al Fawwar

Ansa

Grande caccia ai terroristi E Arafat espelle Hamas dalle moschee

L'INTERVISTA
David Grossman
«Scrittori
palestinesi
non tacete»
UMBERTO DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 3



L'INTERVISTA
Edith Bruck
«Perdiamo
se rinunciamo
alla pace»
F. LUPPINO
A PAGINA 4



■ GERUSALEMME. È come una guerra. Caccia aperta ai terroristi di Hamas, con retate e coprifuoco nei Territori. E in Israele si sono trasformate in trincee le fermate degli autobus e gli asili sono presidiati come fortini. E come se Gerusalemme fosse un campo di battaglia, per una guerra contro un avversario invisibile. Intanto Hamas è stato cacciato fuori dalle moschee. Arafat ha messo sotto controllo dell'Anp i 200 templi che erano controllati dagli integralisti. Sul fronte israeliano, la proposta lanciata da Sharon, ossia di un governo di emergenza, è rimasta senza risposta. Mentre l'annuncio dato da Hamas che ha proclamato una tregua, è stato accolto con scetticismo.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI, STEFANO POLACCHI
ALLE PAGINE 3 e 4

I commercianti scrivono al leader dell'Ulivo

Scuse a Prodi «Torna a Torino» Rivolta antifisco? È scontro

■ TORINO. Il giorno dopo i fischi e la gazzarra che ha impedito a Romano Prodi di parlare a Torino, i commercianti si dissociano dai provocatori e scrivono al leader dell'Ulivo: «La invitiamo ad un nuovo incontro nella nostra città: solo con lei, affinché possa esporre quanto le è stato impedito di illustrare». I commercianti respingono atteggiamenti di intolleranza e di strumentalizzazione elettorale. Ma i fatti di Torino hanno riaperto la polemica sul fisco. Le associazioni degli autonomi fanno sapere che non sono alla rivolta delle tasse ma che considerano la pressione fiscale insopportabile. La destra soffia sul fuoco e il ministro risponde: è solo polemica elettorale. Dati preoccupanti dal fronte delle imprese: in calo l'occupazione.

N. CICONTE, E. GARDUMI, R. GIOVANNINI,
P. SACCHI ALLE PAGINE 6, 7 e 19

Dietro le proteste

PAOLO LEON

DI FRONTE a episodi poujadisti in campagna elettorale, l'unica difesa è quella, prima di comprendere quali reali problemi si nascondano dietro le proteste, e poi di individuare quali politiche possano essere messe in campo per affrontare i problemi. Un pericolo sanfedista esiste, ma non si deve cadere nella provocazione di chi strumentalizza la protesta né snobbare chi protesta con generiche etichette di parassitismo.

Comincio con brevi note sulla storia degli anni 80. Non c'è dubbio che il sistema politico abbia stabilito un patto sociale implicito con i commercianti, alcune categorie di artigiani, con i lavoratori autonomi. In questo patto, da un lato lo Stato chiudeva un occhio sull'evasione fiscale e retributiva e sul lassismo nella protezione dei diritti dei lavoratori, mentre proteggeva i piccoli operatori con una attenta politica di licenze e concessioni, dall'altro lato, i singoli operatori mettevano in atto politiche di espansione del fatturato e dell'occupazione. Il patto aveva una grande importanza sociale, perché in tutto il lungo periodo della ristrutturazione dell'industria dalla crisi dei primi anni 80 alla crisi dei primi anni 90, commercianti, artigiani e lavoro autonomo hanno sostanzialmente compensato l'espulsione della manodopera provocata dall'industria. In termini molto aggregati, e lasciando da parte questioni di legalità e di equità, è perfino possibile che il lassismo fiscale, previdenziale e contrattualistico sia stato compensato dalla maggiore occupazione assicurata da quei settori. Episodi di ribellione fiscale si sono avuti anche durante gli anni 80, ma non riuscirono a trasformarsi in reali movimenti di massa - un indizio che il

SEGUE A PAGINA 2

L'INTERVISTA

Antonio Maccanico «Le scelte ambigue di questa destra»



■ ROMA. Antonio Maccanico è pronto per la battaglia elettorale. Ha due obiettivi precisi. Vincere e riaprire la discussione sulle riforme elettorali. «Non ne possiamo davvero fare a meno - afferma - se vogliamo il risanamento e lo sviluppo». Accuse alla destra: è contraddittoria e incoerente. L'importanza del Centro nella costruzione dell'Ulivo.

RITANNA ARMINI
A PAGINA 8

Oggi l'assemblea decisiva degli azionisti. Ultima barricata della Moratti

L'Iri vuole Micheli direttore Rai Baudo ci ripensa e resta a viale Mazzini

■ ROMA. Alla fine l'Iri dovrebbe aver vinto il suo braccio di ferro con la presidente della Rai. Il presidente dell'Iri Michele Tedeschi ha proposto un solo nome, Enrico Micheli, per sostituire il licenziato Raffaele Minicucci. Accetterà la Moratti la proposta dell'Iri, visto che puntava decisamente sull'interno Rai Aldo Matera? C'è aria di scontro. Probabilmente la decisione sarà presa oggi. «Noi ci siamo presentati con un nome preciso - ha dichiarato Tedeschi - se la seduta andrà di nuovo a vuoto i lavoratori della Rai sapranno ben capire di chi è la responsabilità». Ieri nella sede di via

«Ricorrenza antiquata»
«Cancellare l'8 marzo? È polemica tra i cattolici»
ALCESTE SANTINI
A PAGINA 11



Veneto si sono incontrati i sindacalisti dell'azienda e la presidente Moratti.

Intanto una cosa è certa: Pippo Baudo torna. Ieri mattina in viale Mazzini si è festeggiato il ritorno del «figliuol prodigo». La presidente Letizia Moratti, alle 8 e mezzo di mattina, si è presentata nella casa del popolare presentatore a Morlupo e dopo due ore di colloquio l'accordo per il ritorno di Pippo alla Rai è stato trovato.

M. CIANNELLI,
G.F. MENNELLA A PAGINA 5



A PAGINA 2

Repubblicani al voto in 10 stati per le primarie

Dole vince e vola verso la sfida a Clinton



SABATO 9 MARZO

■ NEW YORK. Secondo gli ultimi sondaggi Bob Dole vola verso la sfida finale con Clinton. Avrebbe infatti vinto il «martedì junior», il turno di primarie repubblicane che si è concluso ieri notte. Ieri hanno votato contemporaneamente dieci Stati: dei 269 seggi in palio Dole se ne sarebbe aggiudicati 160. Newt Gingrich, capo del partito, ha detto che ormai Dole ha vinto la nomination repubblicana e che a novembre batterà Bill Clinton.

PIERO SANSONETTI
A PAGINA 17

L'INTERVISTA

Savater: «L'opposizione può far bene a Gonzalez»

■ MADRID. «È stato un risultato elettorale ottimo, se avessi dovuto disegnarlo, non avrei saputo fare di meglio». Fernando Savater è dispiaciuto per la vittoria della destra ma ottimista sul futuro della Spagna. «Felipe? Lo vedo in gran forma, tornerà presto», dice. «Al Psoe - continua - un po' di opposizione farà bene, si rigenererà». E i giovani? «Tutti pensavamo che non avrebbero votato, invece, lo hanno fatto e per i socialisti».

MAURO MONTALI
A PAGINA 2



CHE TEMPO FA

Errori

CHE L'ODIO per la sinistra, nel cuore della lumpenborghesia italiana, vada di pari passo con l'odio per lo scontro fiscale, è arcinoto. E la chiassata anti-Prodi di Torino ne è appena una conferma. Ma sarebbe suicida, da parte dell'Ulivo, non prendere atto che alla base di queste ed altre jacqueries antistatali c'è anche un lungo rosario di errori e pregiudizi che hanno portato la sinistra, troppo spesso, a subire l'identificazione con uno Stato inefficiente ed esoso. L'economista Sergio Ricossa, sul *Giornale* di Vittorio Addams Feltri, non trascura di gongolare, insieme all'intera redazione, per la furia buriana dei bottegai finiani. Ma quando sostiene che tra i lavoratori autonomi esistono intere categorie di vecchi e nuovi poveri esasperati da un fisco iniquo, Ricossa ha ragione. Così come ha ragione quando accusa la sinistra di essersi adeguata, o di non essersi opposta come doveva, a politiche fiscali sciagurate. Ricossa, Feltri e Fini di questa situazione, non possono che compiacersi. L'Ulivo, oltre a lamentare la maleducazione dei maleducati, dovrebbe correre ai ripari prendendo le distanze dai dementi «parametri fiscali» e dai «condoni» ricattatori. O la sinistra vuole regalare a Fini ciò che in passato ha già regalato alla Lega?

[MICHELE SERRA]



Ogni lunedì in edicola un libro con l'Unità



Lunedì 11 marzo

Scrittori tradotti da scrittori

Charles-Louis Philippe
Bubu di Montparnasse
Vasco Pratolini



Fernando Savater

scrittore e intellettuale

«L'opposizione farà bene al Psoe»

«È stato un risultato elettorale ottimo, se avessi dovuto designarlo, non avrei saputo fare di meglio». Fernando Savater è ottimista sul futuro della Spagna. «Felipe? Lo vedo in gran forma, tornerà presto» dice al nostro giornale. «Al Psoe _ continua _ un po' di opposizione farà bene, si rigenererà». E i giovani? «Tutti pensavamo che non avrebbero votato, invece, lo hanno fatto e per i socialisti. Il punto di svolta è stato l'assassinio di Tomas y Valiente».

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

MADRID. Fernando Savater, che con Manuel Vazquez Montalban, è l'intellettuale spagnolo più famoso, in questi giorni, è letteralmente assediato. Il suo telefono trilla in continuazione. Lo chiamano da tutto il mondo per interviste sulla situazione politica. Lui si difende con una segreteria telefonica a viva voce.

Molti messaggi li lascia passare, ad altri risponde, di altri ancora ne prende nota. Basco, 48 anni, l'Umberto Eco spagnolo - gli assomiglia anche fisicamente - vive protetto dalla polizia. Per l'Eta, di cui è un nemico acerrimo, potrebbe essere un obiettivo. Professore di filosofia morale all'università autonoma di Madrid, Savater, spirito libero, indipendente (una volta si autodefinì come un "anarchico moderato") quando comincia a parlare è un torrente in piena. È autore di moltissimi libri. L'ultimo, di qualche mese fa, è «L'arte di vivere», scritto in collaborazione con Juan Arias. Casa sua, naturalmente, è piena di libri, di quadri, di collezioni, ma anche di poster, su «Titino», un famoso fumetto belga dei decenni passati. Il nostro colloquio comincia, ovviamente, con l'analisi della situazione politica.

Professor Savater, qual è il profilo della Spagna odierna?

Per prima cosa devo dire che era assolutamente sbagliata la rappresentazione del paese che facevano i giornali. Davvero gli spagnoli erano così abbruttiti con il Psoe, per via dei Gal, della disoccupazione, degli scandali? Il voto non l'ha dimostrato. C'era il malessere, è vero, ma strumentalmente è stato esasperato dal mass-media. Aznar era visto come il potente rigeneratore della società spagnola? Per alcuni poteva esserlo, ma non quella forma plebiscitaria di cui tanto si è parlato. Figuriamoci: adesso ha parecchie difficoltà a fare addirittura il governo.

Ma la Spagna, professore, com'è? Pensa che sia un paese moderato?

Sì, lo è, ma attenzione: è una moderazione di centro-sinistra. Con alcune specificità: i nazionalismi, per esempio, che sono molto forti, fenomeno sconosciuto in altri grandi paesi europei, come la Francia e l'Inghilterra. Izejquerda Unida è un'altra anomalia: i comunisti spagnoli non si sono saputi rinnovare come è successo in Italia con il Pds. Peccato, perché poteva essere un momento molto buono per la sinistra. Tutti dicevano che il Psoe avrebbe perso a destra e sinistra. Ma su quest'ultimo versante, invece, non ha dato neppure un voto ad Anguita.

Allora, cosa è successo?

Coloro che erano scontenti del Psoe, in parte, ma solo in minima parte, hanno votato per il Pp ma la maggioranza dei delusi si è astenuta. Oggi ci sarebbe voglia e bisogno di una sinistra, anche radicale, ma non comunista e dogmatica come è rimasta Izquierda Unida.

Lei pensa, che abbia contato, negli ultimi giorni di campagna elettorale, il «no pasaran» di Felipe Gonzalez?

Ma guardi, quella è retorica elettorale e nient'altro. Nessuno pensava che le truppe nere di Aznar stesse per conquistare, militarmente, Madrid. Anzi, il fatto che la destra, per la prima volta in Spagna, vada al governo senza spargimenti di sangue, con un fatto democratico come sono le elezioni, è una cosa buona. Di questo va dato atto ad Aznar, che, in qualche modo, ha civilizzato l'estrema destra.

È soddisfatto di questo voto?

È la cosa migliore che potesse succedere. Se uno mi avesse dato da scegliere, di fare un disegno, avrei scelto proprio la soluzione che è uscita dalle urne. È una lezione per i socialisti i quali, in questo modo, si potranno rigenerare. Ma, ora, non so proprio come si potrà fare un governo. Non è una cosa buona, tuttavia, qui non siamo in Italia dove all'ingovernabilità siete abituati. Qui, da noi, bisogna aver presente che chi si sono sempre delle tendenze tragiche che si agitano. Se uno, adesso, va a dire agli spagnoli che bisogna rivoltare di nuovo, non lo so come la prenderanno. Noi abbiamo un grave problema: il terrorismo. E per sconfiggerlo ci vuole il concorso di tutti.

Lei è basco, quindi è in grado di decifrare i comportamenti di Arzalez e compagni. Ecco, crede che il Partito nazionalista basco, il Pnv, possa entrare in un governo, magari di minoranza, con Aznar?

Penso di sì. Il Pnv già appoggia i popolari al comune di Bilbao, non vedo perché non lo possa fare anche a Madrid.

E Pujol?

Questo è il problema. Credo che lui personalmente (sia ben chiaro: alle sue condizioni) sia pronto. Ma la base di «Convergencia Y Unio»? I militanti, gli elettori, gli autonomisti catalani, nella grandissima maggioranza, sono contrari al Pp. E tutta la campagna elettorale è stata fatta contro Aznar. Sarà una cosa molto complicata.

E quindi, che previsioni fa?

Onestamente, non lo so. Nuove elezioni, ora, sarebbero, lo ripeto, un fatto traumatico. Non perché voglia Felipe all'opposizione, che,



Lo scrittore Fernando Savater

tuttavia, gli farà bene. Vedo, in questi giorni, un Gonzalez pimpante, rinato, Rientrez presto al governo: tra quattro anni, o magari molto prima. La preoccupazione che ho io, non mi stancherò, mai di ripeterlo, è il terrorismo.

Felipe è vivo ma il felpismo è morto? E così?

Quella del felpismo è stata un'invenzione dei giornali, per dare addosso al governo. Certo, nel Psoe, dopo di lui non c'è nessuno, ma questa è la realtà. Gonzalez non è San Francesco d'Assisi ma tante, troppe, cose, che gli hanno attribuito erano un'esagerazione. Che è diventata, addirittura, controproducente per chi tentava di manipolare l'opinione pubblica.

Ma quale può essere un bilancio di tredici anni di governo socialista?

Questi tredici anni sono stati i migliori di tutta la storia moderna di Spagna. Durante questo periodo si è creato una sorta di sentimento comune progressista, che non era mai esistito. E questo riguarda il

costume, il sesso, la famiglia, la tolleranza politica, la libertà di stampa. Le pare poco?

Professor Savater, parliamo di giovani. Sembravano tutti di destra, o quanto meno, disimpegnati. A vedere, però, i risultati elettorali, forse le cose sono andate in modo diverso, non crede?

Lei ha perfettamente ragione. Guardi, che l'assassinio del professor Tomas y Valiente ha rappresentato una svolta. Mi riferisco, proprio, alla generazione che andava alle urne per la prima volta. Se prima di quest'agguato rifiutavano l'impegno politico, io credo che poi sono tutti corsi a votare. E a votare per il Psoe. Del resto, bisogna abbattere quest'immagine per cui i giovani militano nel Pp, quelli di mezz'età nel Psoe e i vecchi in Izquierda Unida. Le nuove generazioni devono tornare a sinistra, le carte si devono rimescolare.

Se le chiedessi di trarre la traiettoria della sinistra, nel suo complesso, in Spagna, lei cosa mi

potrebbe rispondere?

Direi che è stata molto importante durante il franchismo e nella lotta per abbattere la dittatura. Però, è stata molto più attenta all'anti-franchismo che non alla democrazia. Poi, in tempi più recenti, come le dicevo prima, è stata fondamentale per la diffusione di quel comune sentire e della creazione di una maggioranza progressista.

La «movida» è morta per sempre? Non è mai esistita, se non nella mente di chi, brillantemente, l'ha inventata. Una volta, anni fa, venne con un giornalista americano con la mappa di Madrid. L'aprile e mi chiese: dov'è la movida? Io gli risposi: ti posso indicare il Prado, le Cortes, ma la movida non so proprio cosa sia.

Si sente, sempre, parlare di questo carattere ludico della vita spagnola. Ma cos'è esattamente?

È la qualità della vita che è diversa. Questo è un bon momento dal punto di vista culturale per noi. Il nostro cinema conosce un forte successo, così come la pittura e la letteratura. La Spagna si è aperta al mondo e questi sono i risultati. Il fatto è che gli spagnoli hanno un loro modello in cui il tempo libero è molto importante. E io vedo, con qualche preoccupazione, diciamo la modernizzazione germanica. Penso a certi paesini della Castiglia dove la qualità della vita è molto alta, e penso che nulla dovrebbe cambiare.

Professor Savater, lo storico inglese Hobsbawm ha definito questo secolo che sta per concludersi come «il secolo breve». E quelle venturose, come sarà?

Non sono un futurologo e quindi non le posso dare una risposta compiuta. Terzo, però, che il Duemila s'aprirà con parecchi fantasmi del secolo precedente, come il razzismo, le guerre, il terrorismo. La prospettiva è triste se pensiamo all'Onu senza prestigio, senza forza militare o diplomatica. Io credo, come Bertrand Russel, che mai come oggi occorra un'autorità internazionale che, se non riesce ad essere governo effettivo del mondo, abbia, quanto meno, un peso nell'arbitraggio internazionale. Non so se il prossimo secolo sarà «arago» o «breve», so solamente che non possiamo perdere le opportunità che sono di fronte a noi.

Esarebbero?

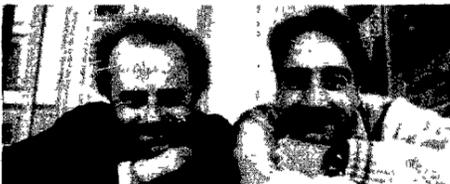
La rivoluzione telematica, per esempio. Ma ci si rende conto della trasformazione della vita quotidiana? Prendiamo Internet, per esempio. Il lavoro di tutti i giorni, le attività saranno completamente diverse. Da casa, una persona qualsiasi, potrà dare qualunque cosa. Anche i diritti delle persone conosceranno un'esaltazione. Del resto, è un passaggio obbligato. La rivoluzione telematica darà alle nuove generazioni, ecco il punto, la capacità di destreggiarsi in un mondo di tentazioni. Perché, lo voglio ricordare, il mondo libero è sempre un mondo di tentazioni.

Nell'insieme, professor Savater, lei rimane un ottimista?

Il pessimismo non serve davvero a nulla

ZONA RETROCESSIONE

di GINO e MICHELE



Fateci questa grazia Ricandidate Meluzzi

DA PONTIDA A MANTOVA, da Varese a Ponte di Legno, Umberto Bossi non sta fermo un momento. Durante il weekend poi si trasforma in un vero furetto: carica tutto il partito su una Twingo (e gli avanza anche un po' di spazio) e via per le valli cantando «La montanara», mangiando michette con la bologna e bevendo litri e litri di spuma Jommy.

Domenica, per esempio, sono andati tutti a San Pellegrino. In gita con Bossi c'erano: Maroni sul Naviglio, Boso Arsizio, Formentini Balsamo, Gnutti al Serio, Pagliarini Pusterleno, Pivetti-ghettone, Speroni Valmalenco e Tabladini d'Adda. Insomma, tutto lo stato maggiore della Lega, la cui simpatia, a dispetto dei sondaggi, cresce di giorno in giorno con l'avvicinarsi delle elezioni.

Anche l'azzimata e insopportabile presidente della Camera esce rigenerata dagli abbracci rozzi e spettinati di Umberto Bossi. La sua arietta da «caposquadra testa quadra», da laureata alla Cattolica con il master ai Laboratoires Garnier di Parigi, si scioglie di fianco alle giacche armastrate del capo e alle cravatte sott'olio di Speroni Valmalenco.

Sono in molti a scommettere che la scelta della Lega di presentarsi alle elezioni senza accordi di sorta, la ridimensionerà quasi a livello di un gruppuscolo extraparlamentare, però non c'è dubbio che proprio questa scelta, questa chiara volontà di piccolezza, ne farà in futuro un grande, se non addirittura un grosso, partito. Salvo poi essere smentiti domani mattina da una qualche desistenza verso l'uno o vero l'altro degli schieramenti, decisa nella notte dall'Umberto semplicemente perché i capperi della Napoli con doppia mozzarella gli han fatto acidità col profiterò affogato nell'Amaretto di Saronno. Giacché così va la politica.

A proposito di capperi, una domanda, come si dice, ci sorge spontanea: il Polo ricandiderà Meluzzi? Perché non se ne sa niente e gli osservatori più attenti soffrono di questa incertezza: potremo ancora nella prossima legislatura godere delle acute osservazioni sull'universo e su quanto vi è contenuto dello psicoendocrinologo torinese? E se no, che cosa farà? Tornerà alla sua professione?

DIFFICILE VISTO che l'endocrinologia (l'osservazione è di Lella Costa) è la branca della medicina che si occupa delle ghiandole a secrezione interna, dunque la psicoendocrinologia dovrebbe essere la scienza che studia l'attività psichica delle ghiandole, cioè qualcosa che sfugge alla comprensione dei più.

«Pronto è lo studio del professor Meluzzi? Buongiorno come una ghiandola che ha dei problemi, ogni tanto do un po' fuori di matto, posso avere un appuntamento col professore?». «Guardi che la terapia è molto lunga e costosa». «Non si preoccupi, ho una fabbrichetta che produce sudore, un articolo che va sempre forte». «Ma non è che poi a furia di sedute mi si innamorò del professore?». «Sì, tu è uno scupa ghiandola che non si fa scrupoli, si approfitta della sudditanza del paziente e spesso sono guai. Proprio l'altro ieri una ghiandola giovanissima che aveva perso la testa per lui mi si è buttata nel Po con tutto quel che segue, dall'apertura di un'inchiesta dell'Ordine dei medici, al casino per ripescarla. Ma lo sa lei che i sommozzatori dei carabinieri non distinguono una ghiandola endocrina da una escrina, e tutte e due da una carpa? E poi ci lamentiamo se in Italia è tutto un magna magna?»

Dunque sarà meglio candidarlo, Meluzzi, che lasciarlo in giro a fare dei danni alle ghiandole. Già si è saputo che il Parlamento dovrà fare a meno nella prossima legislatura di Mariella Scirea che, nelle scorse elezioni, si era lasciata battere, anche se per un pugno di voti, perfino da Luciano Violante; già è ufficiale che Raffaele Della Valle, l'avvocato pour dammes di Forza Italia, tornerà alla professione, cioè ai suoi codici e ai suoi phonnex; già non abbiamo a tutt'oggi la certezza certa di potere domani chiamare onorevoli, come si meritano, Tajani, Liguori, Zanichelli, Parenti; già non abbiamo neppure la garanzia di avere in futuro un presidente del Consiglio incensurato, vogliamo negarci anche un Meluzzi?

Va bene che la maggioranza degli altri parlamentari non lo distingue da una carpa (e tutte e due da una cravatta di Speroni Valmalenco), ma cerchiamo di non farci ridere dietro. Per favore.

DALLA PRIMA PAGINA

Dietro le proteste

prato sostanziale reggeva anche ai primi modesti tentativi di lotta all'evasione.

Il quadro cambia completamente durante gli anni 90. La svalutazione della lira, a partire dal settembre 1992, ha un primo forte effetto ai danni degli operatori del settore terziario e di parte del settore artigianale. In precedenza, poiché questi settori erano protetti nel senso che non subivano la concorrenza estera (a differenza dell'industria), potevano scaricare sui prezzi i costi derivanti dalla maggiore occupazione offerta e potevano aumentare i prezzi senza timore di perdere quote di mercato; commercianti, artigiani e lavoro autonomo accumulavano i margini di profitto che erano perduti dall'industria, che essendo esposta alla concorrenza estera e operata da un

cambio della lira sopravvalutato, presentava bassi margini di utile. Dopo la svalutazione, anche se il terziario resta protetto, i profitti si fanno sulle vendite all'estero, che appartengono all'industria. Inoltre, in Italia e in Europa, tutti i paesi perseguono politiche di moderazione salariale allo scopo di stabilizzare il cambio delle rispettive monete; di conseguenza i consumi privati - che dipendono prevalentemente dai salari pagati - aumentano poco: il fatturato del commercio, dell'artigianato e del lavoro autonomo ristagna. Infine, la liberalizzazione dei mercati, lo stimolo alla concorrenza proveniente dall'Ue, lo stesso progresso tecnologico decretano la graduale scomparsa del regime di autorizzazioni e licenze.

Con margini più ristretti, domanda stagnante, minor valore capitale

delle licenze e delle buonuscite, i piccoli operatori non assumono più: anzi, è in corso una grande ristrutturazione (solo nel commercio si sono persi 500.000 posti di lavoro). Il fatto che la crescita del Pil nell'ultimo biennio sia avvenuta con disoccupazione crescente, è dovuto largamente a questa ristrutturazione (e non al progresso tecnologico). È evidente, dunque, che il patto sociale precedente perde il suo valore. Venuta meno la funzione sociale del terziario in tema di occupazione si è anche ridotto il lassismo dello Stato nei confronti di questi operatori: l'aumento della pressione fiscale e contributiva, le maggiori attenzioni alle evasioni contrattuali, determinano un aggravio di costo e burocratico ai danni degli operatori del settore, proprio nel momento della loro ristrutturazione.

È chiaro che il patto sociale del passato era tutto fondato sull'illegalità, e dunque sarebbe stato comunque necessario trasformarlo in un patto esplicito e trasparente. È anche chiaro a tutti che, in assenza

di una funzione sociale, anche il settore terziario deve rispondere a criteri di equità e di concorrenzialità. Tuttavia, come è stato possibile costruire una politica di patto sociale nei confronti dell'industria, non dovrebbe essere così difficile costruire una, generale, onnicomprensiva nei confronti del commercio, dell'artigianato, delle professioni, del lavoro autonomo. Non si deve, cioè, assumere atteggiamenti punitivi né pretendere l'equità perfetta, soprattutto nelle fasi iniziali di operatività di un tale patto: né è accettabile che al patto accedano sia i sindacati padronali che quelli dei lavoratori dei settori primario e secondario. È però necessario che al patto aderiscano associazioni realmente rappresentative, che non strumentalizzino a fini di parte la delicata fase politica che attraversiamo. Anche le associazioni sanno che esisteva un patto «illegale» ed è loro responsabilità crearne uno legale: bisogna dar loro una mano, non abbandonarle alla falsa coscienza dei loro aderenti.

LA FRASE



«Ho dato le mie dimissioni, ma le ho rifiutate» Pippo Baudo Winston Churchill

l'Unità

Direttore Walter Veltroni
 Condirettore Giuseppe Colaninno
 Direttore editoriale Antonio Zollo
 Vice direttore Giancarlo Rovati
 Marco Demareo
 Redattore capo centrale Luciano Fontana
 Pietro Spataro (Unità 2)

«L'Arca Società Editrice di Unità S.p.A.»
 Presidente Antonio Bernardi
 Amministratore delegato
 Arnaldo Mattia

Consiglieri delegati: Nedo Antonietti
 Alessandro Meluzzi, Antonio Zollo
 Consiglio d'Amministrazione
 Nedo Antonietti, Antonio Bernardi
 Elisabetta Di Prisco, Simona Marchini
 Alessandro Meluzzi, Arnaldo Mattia, Giovanni
 Nedo, Claudio Marchionni, Ignazio Ravasi,
 Gianluigi Sestini, Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione
 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06 699911, telex 013461, fax 06 678355
 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
 Roma - Direttore responsabile
 Arnaldo Mattia
 iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma
 iscritt. come giornale turistico nel registro
 del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2848 del 14/12/1990

KAMIKAZE SULLA PACE

GERUSALEMME Guerra sono le fermate degli autobus trasformate in trincee militari, ognuna delle quali presidiata da quattro soldati e un ufficiale. Guerra è il vuoto che si apre in un ufficio postale attorno ad un ragazzo dalla carnagione scura.

Venditore di spezie

Guerra è lo sguardo impaurito del vecchio Ahmed, venditore di spezie nella Gerusalemme araba, quando viene circondato da una decina di giovani estremisti di un collegio rabbinico che gli ripetono «Dovete andarvene da qui, per voi sporchi assassini non c'è posto nella Terra d'Israele».



Una ragazza in raccoglimento sulle corone di fiori deposte nel cimitero di Tel Aviv

Shimi/Ap

Israele va in trincea Rastrellamenti e coprifuoco nei Territori

Guerra sono le fermate degli autobus trasformate in trincee militari, sono gli asili presidiati come fortini. Guerra sono i disegni angoscianti di bambini di cinque anni, è il vuoto attorno a quel ragazzo palestinese entrato con il suo zainetto sulle spalle in un ufficio postale.

Clinton invia a Tel Aviv tecnologie anti-bomba

Il presidente americano Bill Clinton ha deciso di fornire ad Israele sofisticate tecnologie anti-bomba. Il presidente palestinese Yasser Arafat ha detto ieri il portavoce della Casa Bianca Mike McCurry, precisando che il team americano partirà oggi con tecnologie anti-terrorismo.

DAL NOSTRO INVIATO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

È il muro della città in cui non sia affisso il manifesto elettorale del Likud-Zomet. «Con noi al governo - recita - la sicurezza è garantita».

Perquisizioni

Le scuole dovevano essere chiuse per la festa del «Purim» il carne-

vale ebraico. Ma poi mi dice Emy, la giovane maestra, il governo ha deciso di lasciarle aperte, almeno un giorno, per permettere di parlare con i bambini, per cercare di tranquillizzarli dopo ciò che è successo in città e a Tel Aviv.

impressionante di tutti e il disegno fatto da Judith dopo la strage di Tel Aviv. Mostra dei bambini con le maschere di carnevale che salgono in cielo. Dai loro occhi scendono in terra lacrime rosse, di sangue.

Il mondo dei «grandi» è rappresentato da quei soldati in armi che circondano, nervosi, l'asilo quello che appare ai loro occhi, e nei loro disegni, è un mondo ostile che ritrovano nel nervosismo dei loro genitori.

zioni rafforzando la convinzione che nel destino del popolo ebraico non è contemplata la guerra totale. Sarà per questo che nelle ultime settimane nei giorni del massacro sono triplicati i visitatori dello Yad Vashem, il Museo dell'Olocausto.

Memoria collettiva

È come se dalla memoria collettiva di quell'immensa tragedia Israele cerchi di trarre la forza necessaria per resistere, per ritrovare una smarrita unità di fronte all'ultimo, mortale nemico. Non è un caso, allora, che in queste settimane di sangue, nei giorni del dolore e della rabbia, la parola «Olocausto» abbia riempito di sé le prime pagine dei giornali, i programmi televisivi, sia di nuovo rientrata prepotentemente nelle case di ogni famiglia israeliana.

Non è pazzia quella che muove i criminali di «Hamas» ma un disegno perseguito con lucida determinazione. Quello di portare a termine l'opera di Adolf Hitler annientando il popolo ebraico. E con le «nuove SS» non vi può essere alcun compromesso alcuna tregua.

Manifestazione stasera al Ghetto

Stasera ci sarà una manifestazione solenne al Ghetto a cui parteciperà anche il presidente della repubblica Oscar Luigi Scalfaro. La zona del quartiere ebraico a Roma è superblindata da lunedì. Oltre ai consueti presidi di polizia e carabinieri, davanti al tempio maggiore e alla scuola «Qunitino Sella» i furgoni delle forze dell'ordine presidiano i quattro angoli di accesso a via Portico d'Ottavia e la sorveglianza sulle tortuose vie del Ghetto è stata raddoppiata.

ve SS» non vi può essere alcun compromesso alcuna tregua. «La guerra totale» lanciata da Shimon Peres e condivisa da tutto Israele, non prevede armistizi ma una resa totale l'annientamento del nemico islamico. Non sono necessari proclami per chiamare alla mobilitazione generale a Gerusalemme tutti si sentono già arruolati e in prima linea.

Soldati in prima fila

Così è per il soldato Motti, 18 anni, che monta la guardia ad una fermata di autobus nel quartiere popolare di Katamon. È in trincea e sente Avraham che di notte ha settanta e si dice pronto «a imbracciare di nuovo il fucile per difendere il mio Paese».



David Grossman chiede agli intellettuali una condanna del terrorismo «Scrittori palestinesi rompete il silenzio»

«Sono orgoglioso di avere di un leader come Shimon Peres che davanti a un compito immane come quello di preservare il processo di pace in un contesto di terrore, sta mantenendo i nervi saldi, restando fermamente schierato dalla parte del dialogo».

DAL NOSTRO INVIATO

sottolinea Grossman di un «silenzio complicato» nei riguardi dei massacri compiuti dai kamikaze islamici. «È un atteggiamento», rileva l'autore del «Venio giallo» e di «Vedi alla voce amore» che mi addolora profondamente.

Non cerchiamo giustificazioni non ci appelliamo ad una «ragione superiore», non partecipiamo alla congiura del silenzio. Rompiamo allora un muro di omertà sostenendo la necessità del dialogo e del rispetto delle ragioni e dei diritti della nostra controparte.

Gerusalemme, Ashkelon. E poi ancora Gerusalemme e Tel Aviv. Un bagno di sangue che sembra inarrestabile. «Hamas» ha già distrutto il processo di pace? No, almeno non ancora. Certo questo è il loro obiettivo dichiarato: perseguito a colpi di tritolo. Ma in Israele c'è un buon 50% della popolazione che vuole la pace e che, nonostante tutto quello che sta accadendo, è convinto che non vi siano alternative al negoziato.

Tuttavia, Peres è oggi nell'occhio del ciclone, accusato da più parti di arrendevolezza nei confronti degli estremisti palestinesi. Io non voglio dire troppe cose su Peres, basta ricordare che nessun leader occidentale ha dovuto o deve fronteggiare un'emergenza come questa. Davanti a un compito immane come quello di preservare il processo di pace in un contesto di terrore.

«E Arafat? Ha agito tardi, ha agito poco per contrastare i terroristi? Sì, ha agito tardi e con scarsa determinazione. Arafat deve dimostrare maggiore fermezza perché in pericolo non ci siamo solo noi israeliani ma anche lui. La sua posizione è traballante, la sua poltroncina scricchiola. Ma tutto ciò non deve far perdere di vista i grandi passi in avanti sulla strada della pace compiuti in questi ultimi anni. Vede, io ho molti amici palestinesi e il miracolo di questi anni è che nessun terrorista potrà cancellare, è che loro non sono più nostri nemici. Bisogna distinguere da una parte ci sono i palestinesi che stanno con noi nel volere la pace dall'altra ci sono i terroristi di «Hamas».

«A cosa si riferisce? Avrei voluto vorrei sentire le voci della società civile palestinese e soprattutto degli intellettuali palestinesi. Vorrei sentirli rivolgere al loro popolo per condannare il terrorismo, chiedere alla loro gente di prendere posizione».

«Sono orgoglioso di avere di un leader come Shimon Peres che davanti a un compito immane come quello di preservare il processo di pace in un contesto di terrore, sta mantenendo i nervi saldi, restando fermamente schierato dalla parte del dialogo».

Mille sacerdoti in preghiera a Sant'Ambrogio

Su richiesta dell'arcivescovo di Milano, il cardinale Carlo Maria Martini, un migliaio di sacerdoti riuniti nella basilica di Sant'Ambrogio per un ritiro spirituale ha osservato «un momento di preghiera e di silenzio per le vittime di questi giorni in Israele».

KAMIKAZE SULLA PACE

Arafat fa il «salto di qualità che la situazione ormai gli impone di fare se vuole salvare la possibilità di pace... ha deciso di assumere il controllo delle moschee di Hamas dei santuari islamici da cui gli imam integralisti addestrano i loro seguaci al martirio e li inviano alla morte con l'obiettivo di portare con se quanti più «infedeli» possibile...



Un poliziotto palestinese controlla lo svolgimento della manifestazione per la pace a Betlemme

Agnelli a Gaza «Non bisogna arrendersi»

NOSTRO SERVIZIO

Torna in Israele la ministra Agnelli torna dopo pochi giorni ma per un'occasione che ha davvero molto poco dell'entusiasmo e dell'ottimismo che avevano animato la sua ultima missione in Medio Oriente per conto dell'Ue di cui l'Italia è ora presidente...

Incontrando la stampa il capo della diplomazia italiana ha espresso a nome dell'Unione Europea «tutta la solidarietà e la tristezza dell'Europa intera per gli avvenimenti così gravi avvenuti in Israele»...

Hamas cacciata dalle moschee Arafat ordina la sostituzione degli imam

Hamas è stato spodestato dalle moschee Arafat ha messo i circa 200 templi controllati dagli integralisti sotto il controllo dell'Anp. Un passo con cui il leader palestinese intende rispondere anche alle accuse di immobilismo verso i terroristi...

Arafat La decisione concreta di buttar fuori Hamas dalle moschee non sembra infatti assolutamente scollegata dal tentativo di allontanare un quadro politico nero per tutti israeliani e palestinesi...

deciso la cessazione degli attentati fino a giugno per permettere di un comunicato la pacifica azione della regione e una tregua tra Hamas e governo israeliano...

ri Arafat inoltre intervistato da un giornale norvegese afferma e documenta che estremisti della destra israeliana e islamici agiscono insieme «per obiettivi comuni»...

STEFANO POLACCHI

bursti e che lo stesso premier Shimon Peres ha preso in considerazione. Una proposta questa del «governo d'emergenza» che avrebbe la capacità probabilmente di compatire il fronte politico interno ma che rischierebbe anche di far ripiombare lo Stato di

Israele negli anni bui della guerra ritardando o azzerando i calendari per il processo di pace coi palestinesi congelando nella migliore delle ipotesi i colloqui con Damasco chiudendosi a riccio e isolandosi di nuovo. Questo Peres lo sa e questo lo sa anche

«Anche i pacifisti diranno basta»

La scrittrice Edith Bruck parla del lutto del suo popolo



Con i sentimenti contrapposti di un dolore senza fine e della «speranza necessaria» la scrittrice ebrea Edith Bruck vive il lutto del suo popolo. La sua fede nella pace e nella convivenza di «due popoli e due Stati» è più fragile di un tempo...

FABIO LUPPINO

mia disperazione qui a Roma già fosse stata superata. Eppure come racconta la scrittrice negli scorsi decenni scomoda per gli stessi israeliani perché sempre schierata su posizioni pacifiste e di dialogo anche mio nipote una volta era di sinistra e adesso dice basta io gli sparo.

Arrivai ad aver fiducia in loro. Una volta mi offrirono una bottiglia di birra sigillata e mi invitarono a bere. Bevvi e mentre bevevo loro mi davano perché dentro quella bottiglia avevo messo la loro pipì. Rimasi malissimo devo dire che quella fenta non si è mai rimangiata. Temo sempre che gli arabi pur sordandomi mi tradiscano. Una volta un egiziano sull'aereo per Capri si mise a conversare con me ma quando seppe che ero ebrea e che avevo vissuto in Israele eravamo in un periodo precedente gli accordi tra Israele ed Egitto al momento di scendere quando tesi la mia mano in segno di saluto non ricambiò e mi minacciò. Sono un po' più fragile prosegui e dentro

ROMA «Un disastro un vero disastro. Può tornare tutto in discussione se vince la destra ricomincerà la guerra». Sono scomoda nell'animo. Prendere il telefono per chiamare un ebreo lunedì è stato come squarciare un lutto. Ma ancora una volta è stata proprio una voce di questo popolo a riportarci sulla realtà che non è detto sia destinata a diventare peggiore più cupa buia dopo la serie orrenda di quattro attentati. Alla scrittrice Edith Bruck ho dato la notizia dell'attentato a Tel Aviv. I suoi vivono a Tel Aviv e come tutti gli israeliani di quella città vanno ogni tanto nel centro commerciale Dizingoff sfigurato dal sangue di vittime innocenti. Edith Bruck ha pianto anch'ella e come pervasa da un senso di colpa «perché io sto qui e altri muoiono al mio posto. Ha pianto quando è riuscita a parlare con Tel Aviv dove suo nipote le ha comunicato di essere sano e salvo e le ha detto: Sopravviveremo stanne certa. Sopporteremo anche questo. Mi è sembrato molto strano dice Edith Bruck. Strano che la

Advertisement for peace in Jerusalem, Ashkelon, and Tel Aviv. Text: «NESSUNO FERMERÀ IL DIALOGO. NESSUNO FERMERÀ LA PACE. Non ci sono parole che possano esprimere il dolore e l'angoscia. Né davvero bastano più le parole. Servono atti concreti per isolare e sconfiggere il terrorismo e per proseguire sulla strada del dialogo e della convivenza. Siamo vicini agli uomini ed alle donne di Israele e a quanti, israeliani e palestinesi, credono nella pace e nella giustizia.»

Diritti tv: Letizia Moratti diffida la Lega calcio

«Rai in pericolo» E Baudo ritorna L'Iri vuole Micheli direttore

Un solo nome. Nessuna opzione. Questa mattina all'assemblea degli azionisti Rai il presidente dell'Iri, Tedeschi, proporrà Enrico Micheli, attuale direttore generale dell'Iri, per sostituire il licenziato Minicucci. Accetterà la Moratti che, invece, punta ad Aldo Matera? Lo scontro è nell'aria. Pippo Baudo però torna. Questo, almeno, è certo. Intanto la Moratti, sui diritti tv, manda una diffida alla Lega calcio: «Il calcio deve essere per tutti».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Alla fine l'Iri dovrebbe aver vinto il braccio di ferro con il vertice Rai. E questa mattina, all'assemblea degli azionisti, l'unico nome che il presidente Michele Tedeschi proporrà per ricoprire l'incarico di direttore generale della Rai, al posto del dimissionario Raffaele Minicucci, sarà quello dell'attuale direttore generale dell'ente di stato, Enrico Micheli che dovrebbe restare in carica quanto l'attuale Consiglio di amministrazione per poi rientrare all'Iri. Una candidatura forte, interna, che risponde appieno all'identikit tracciato nei giorni scorsi per l'importante incarico. Un modo per l'Iri per riprendere il controllo sull'azienda che il licenziamento del suo predecessore aveva messo in discussione. In preparazione della riunione odierna il presidente Tedeschi, ieri, ha incontrato in successione prima le rappresentanze sindacali dei lavoratori Rai e poi la presidente Moratti. «Noi ci presentiamo con una proposta precisa» ha detto Tedeschi ai sindacalisti. «Se ci sarà un'altra seduta a vuoto i lavoratori della Rai avranno ben chiaro di chi è la responsabilità». E visto come è andata fin qui la vicenda anche Giorgio Balzoni, segretario dell'U-sigrai, non se la sente di essere del tutto ottimista. «Se non si arriva ad una soluzione entro domani -ha detto- ci rivolgeremo al presidente della repubblica. La situazione di stallo in cui si trova la Rai deve essere superata al più presto». Moratti & C. dovrebbero aver quasi del tutto abbandonato l'idea di riuscire ad imporre al posto di Minicucci un manager interno Rai. Lo avevano fatto intendere nel comunicato diramato al termine dell'assemblea del 29 febbraio in cui si apprezzava e condivideva lo sforzo dell'Iri di individuare al proprio interno un manager di prestigio da collocare, anche se per breve tempo, alla direzione generale dell'azienda. Se le cose andranno come previsto (ma nelle previsioni possibili non è da escludere quella della Moratti che sul filo di lana non rinuncia a proporre il suo candidato, Aldo Matera, veterano Rai) si chiuderà, nel giro di

poche ore, un altro capitolo tumultuoso della vicenda Rai di questi mesi. L'ottimismo non è giustificato certo da quanto ha fatto intendere Letizia Moratti al termine del suo incontro, ieri sera con il presidente Tedeschi. Quaranta minuti nella sede Iri di via Veneto e un'uscita veloce, senza rilasciare alcuna dichiarazione se non quella, scontata di non voler anticipare nulla «di un incontro privato». La correttezza verso l'azionista di maggioranza ha prevalso anche nel non voler fare alcuna previsione su quanto accadrà oggi in assemblea: «Non rispondo» ha ribadito la Moratti, scura in volto, prima di infilarsi nella sua auto.

Nulla a che vedere, per durata, con la rissa al vertice dell'azienda culminato con il ben servito a Minicucci da parte della presidente e dei suoi consiglieri, l'altra vicenda Rai di questi giorni. Ma, in compenso, di sicura presa sul pubblico televisivo.

Il ritorno di Pippo
Ieri, a viale Mazzini, si era festeggiato il ritorno del figlio prodigo. Pippo Baudo, tirato giù dal letto (seppur convalescente) da Letizia Moratti che si è presentata nella villa di Morlupo del suo dimissionario direttore artistico alle 8,30 del mattino, dopo due ore di colloquio ha detto sì. La lieta novella è stata data al mondo teledipendente (e non solo) da un comunicato Rai in cui, dopo aver sottolineato il clima cordiale dell'incontro, si sottolinea come la presidente «ha manifestato a Baudo piena solidarietà e riconoscenza dell'azienda per l'impegno da lui profuso ben oltre il dovuto, come direttore artistico e conduttore». Baudo ha raccontato con un fil di voce alla Moratti dell'amarezza che l'ha portata alla decisione di dimettersi. Poi, continua il comunicato «in considerazione del particolare momento che l'azienda sta attraversando e della conseguente necessità di fare, tutti, fronte comune contro gli attacchi ripetuti al ruolo centrale e alla funzione strategica del servizio pubblico, ha ritirato le proprie dimissioni e sarà presto al lavoro

per portare a termine i progetti produttivi da lui già impostati. «Ora sono più sereno -ha commentato SuperPippo che ancora parla con qualche difficoltà a causa dell'intervento alla gola- non so ancora quando potrò tornare al lavoro. Venerdì andrò all'ospedale di Rho per effettuare la prevista visita di controllo e soltanto dopo deciderò insieme ai medici sui tempi e i modi della mia ripresa». Secondo Brando Giordani, direttore di RaiUno, Pippo Baudo potrebbe ricominciare a riempire le serate degli italiani già dalla puntata del 16 marzo di *Milliere al mese*.

Tv senza spot

Sulla decisione della Fininvest di non trasmettere spot elettorali a pagamento è tornato ieri il presidente del gruppo, Fedele Confalonieri. «Una iniziativa ragionevole» ha detto aggiungendo che «bisogna pensare al futuro, al dopo elezioni e arrivarci con serenità». E alla domanda se Berlusconi e i suoi si siano iscritti al partito dei *buonisti*, Confalonieri ha risposto: «No, no. Anzi abbiamo tutte le ragioni per essere incalzati, ma è necessario in questo momento essere ragionevoli e noi lo stiamo dimostrando». Se la decisione di sospendere gli spot è da considerarsi certo un segnale distensivo quello che resta da vedere (e lo vedremo) è lo svolgimento quotidiano della campagna elettorale nelle diverse trasmissioni e nei telegiornali. La sproporzione tra l'intervento telefonico di Prodi e quello molto più lungo di Maurizio Gasparri, ospite in studio nel Tg4 di Fedele di ieri sera, è un assaggio di quel che ci aspetta? Comunque il fatto resta. E Cesare Salvi, capogruppo progressista al Senato, plaude al fatto che è stato finalmente compreso che «la politica non è una saponetta». Ma più ancora per il fatto che «sulle reti di Berlusconi ci saranno trasmissioni politiche all'insegna della par condicio». Quello della Fininvest «è un annuncio positivo» anche per Romano Prodi che comparirà in spot elettorali «molto leggeri» solo su alcune televisioni locali. «Non eravamo intenzionati a fare molto di più -aggiunge- ma meglio così. Risparmieremo tutti danaro». E anche D'Alema si dice soddisfatto della decisione del Biscione ed esprime un auspicio: «Spero che la Fininvest non utilizzi i programmi come spot, perché questo non mi piacerebbe». A proposito di controlli e controllori il Garante ha fatto sapere che la sua relazione al Parlamento sullo stato del settore radiotelevisivo è rinviato a dopo le elezioni. Al momento c'è troppo su cui vigilare.



Nicola Azzarito/Photoreport

Par condicio, decalogo anche per Mediaset Confalonieri: «Sveliamo il clima»

Criteri precisi, matematici, di ripartizione dei tempi tra i personaggi politici che saranno invitati a dibattiti, tavole rotonde e talk-show; ipotesi di programmi giornalieri di 15 minuti (una specie di tribuna elettorale), nelle ultime quattro settimane di campagna elettorale. Sono alcuni dei punti del «decalogo» sulla «par condicio» con cui le emittenti Mediaset affronteranno l'informazione nella campagna elettorale. Dibattiti e talk show fino al 18 marzo: saranno invitati i 28 partiti e movimenti politici rappresentati in Parlamento da almeno un deputato o un senatore. Ognuno dei 28 soggetti politici avrà a disposizione lo stesso identico tempo. Dibattiti e talk show dal 19 marzo: il tempo dei programmi sarà diviso in due quote: una pari al 75% e l'altra al restante 25%. Nella prima quota il tempo sarà diviso secondo proporzioni matematiche tra i raggruppamenti o i partiti presenti con contrassegni identici in almeno 14 circoscrizioni e in almeno la metà dei collegi di ciascuna circoscrizione, e tra quelli attualmente presenti in Parlamento. La seconda quota comprende i singoli partiti e movimenti attualmente rappresentati in Parlamento da almeno un deputato o senatore e quelli nuovi che si presentano in almeno 14 circoscrizioni. «Una iniziativa ragionevole per svelare il clima»: così il presidente della Fininvest Fedele Confalonieri ha definito la decisione delle reti televisive del gruppo di non trasmettere spot elettorali per le prossime politiche.

La Rai era sconfitta prima ancora di perdere il calcio

GIANNI MINA

DA QUALCHE GIORNO vedo sulle reti Rai interviste a cittadini italiani, alcuni dei quali anche residenti all'estero, apparentemente disperati perché l'ente di Stato ha perso i diritti televisivi del calcio. Alcuni di questi signori sono timorosi per principio che il gruppo Cecchi Gori non possa essere in grado di rispondere al compito che si è assunto. Quello che non capisco di questa campagna, qualunque siano i limiti di Cecchi Gori, è perché fosse giusto quindici anni fa aver fiducia nel costruttore edile Berlusconi quando si mise a fare la tv e non si debba invece avere la stessa attitudine verso un produttore che da sempre lavora nel cinema, nello spettacolo e nella comunicazione. Inoltre Telemontecarlo, anche prima di Cecchi Gori, ha sempre dimostrato di avere giornalisti e tecnici capaci, come alle Olimpiadi di Barcellona, di fornire un servizio anche migliore di quello della Rai. E mi risulta strano inoltre che non venga ricordato, al di là dei possibili fallimenti tecnici del gruppo Cecchi Gori, come Videomusic e Telemontecarlo non abbiano potuto completare la copertura tecnica di tutto il territorio nazionale solo per un palese torto perpetrato, in questi anni, nei loro confronti e contro ogni libero mercato, dall'arroganza di alcune lobbies politiche ed economiche che hanno protetto il monopolio incorretto della Rai e la crescita della Fininvest in un deserto senza legge. La stessa prepotenza che ha permesso la settimana scorsa alla Lega calcio di fare un'asta sui diritti televisivi del calcio, senza avere l'autorità per farlo perché, oltretutto, fra i club c'era solo un'«intesa» e non era mai stato affidato un mandato o firmato un qualsiasi contratto. La Lega calcio non aveva il diritto di disporre in modo così assoluto dello spettacolo del pallone che è un consumo sociale.

Credo inoltre che per Vittorio Cecchi Gori, senatore dei Popolari, presidente della Fiorentina e padrone di tre reti televisive (Telemontecarlo, Videomusic e Canale 10) ora che ha comprato i diritti di trasmissione del campionato, si ponga evidente un problema di conflitto di interesse. Ma con la stessa onestà intellettuale sento di dover dire che non capisco come il tema possa essere sollevato adesso da chi, per anni, ha trovato normale questa realtà se riguardava Berlusconi, al punto che si definivano consociativisti o addirittura «comunisti» tutti coloro che osteggiavano il monopolio del cavaliere nella tv commerciale. Si ipotizza che Dini abbia aiutato Cecchi Gori, reiterando, dopo un voto del Parlamento, il decreto Gambino che autorizza il completamento delle reti, ma si dimentica che Craxi ritornò di corsa da Londra per illuminare le reti Fininvest spente da alcuni pretori perché, in quel momento, fuorilegge. E se la Banca di Roma o altri istituti di credito cattolici hanno aiutato o aiuteranno Cecchi Gori per pagare le sue esagerate esposizioni sul prodotto calcio, non si può e non si potrà certo dimenticare che un consorzio di banche, suscitando non poche perplessità, è accorso ancora recentemente in aiuto della Fininvest.

Sono questi purtroppo i modi disinvolti della nostra politica almeno finché l'Italia non si darà finalmente delle regole, come negli Stati Uniti o in Germania che neutralizzano o riconducono in limiti accettabili l'esagerato potere di certi imprenditori, specie se scendono a far politica in prima persona. Qualcuno potrebbe però domandarsi come si può comprare un prodotto sociale come il calcio senza avere la sicurezza di poterlo trasmettere. Potrebbe, se non ci fosse già il precedente del Giro d'Italia 1994 acquisito dalla Fininvest senza avere tutte le frequenze necessarie e irradiato solo perché il ministro delle Poste dell'epoca impose alla Rai di aiutare la concorrenza a risolvere il problema.

Per questo la reazione del presidente della Rai Moratti mi sembra più il cattivo umore dell'asse Rai-Invest per il riuscito colpo di mano di Cecchi Gori (che di fatto annuncia la nascita del terzo polo televisivo) che una vera preoccupata riflessione sulla perdita d'immagine della Rai e sull'impoverimento della sua programmazione. La Rai è già stata svuotata della terza rete. La Rai è stata impoverita dalla distruzione, giorno dopo giorno, di quella autentica ricchezza che è la cineteca, o dall'indiscriminato prepensionamento di tanti operatori culturali e tecnici, vera memoria storica dell'azienda. La Rai è stata impoverita dall'accantonamento, per pregiudizio politico, degli ultimi due anni, di professionisti prestigiosi per qualunque mezzo di comunicazione come Deaglio, Tito Cortese, la Marchini, Beppe Grillo, Dario Fo o Franca Rama o ancora dal rifiuto di tutti quei programmi di seconda serata che volessero raccontare il mondo, la cultura, lo spettacolo meno banale. Ho un'esperienza personale in questo senso. Ho già proposto a tre diversi direttori di rete e a sette capistruttura, in tre anni, un programma intitolato «Titina e i suoi fratelli» sul mondo, il teatro, il cinema, i lazzi e le malinconie della famiglia De Filippo. Eduardo, Peppino, Titina e i loro partner nei film, Totò, Tina Pica, ecc. o il loro figlio Luca, Luigi. Ettore non farebbero certamente meno ascolto di Previti o di Fini o di Ferrara o di Boselli. Eppure non c'è posto per loro. E poi il calcio non è in Europa sempre proprietà delle reti di Stato, ma malgrado questa realtà, nessuno di questi enti si è sentito impoverito o offeso. Inoltre la Rai che comprò ad un prezzo maggiorato dalla Fininvest metà dei diritti della Formula Uno, concedendo alle reti di Berlusconi, per sovrappeso, anche un po' di calcio è abituata a trattare con i concorrenti. La Rai dopo aver perso i diritti della Champions League è arrivata perfino al punto di cedere alla Fininvest le partite di Coppa Uefa del Milan con la singolare motivazione che erano per Berlusconi «un bene di famiglia». Perché ora non vuole trattare con Cecchi Gori, che ha anche un bel magazzino film, se per caso le convenisse? Berlusconi ha affermato che la cifra che pagherà Cecchi Gori è esagerata. Sono assolutamente d'accordo col Cavaliere, ma lo stesso ho affermato quando proprio Berlusconi fece lievitare e in certi casi, esplosione i prezzi dei diritti tv su certi sport. Poi il tempo ha detto che quei prezzi, in alcuni casi erano, come si dice in Fininvest, assorbibili dal mercato. Quello che è esagerato, in realtà è tutta la gestione finanziaria del calcio e l'arroganza dei presidenti di club. Ma anche in questo caso, come per le leggi sulla tv, il problema è profondo e riguarda l'incapacità del nostro paese, attualmente, di dare segnali forti politici etici che tutelino tutti i cittadini.

Pescante accoglie la proposta dei Progressisti, ma tra Moratti e Tmc è ancora polemica

Calcio in tv, il Coni farà da mediatore?

NEDO CANETTI

ROMA. Uno spiraglio nella burrascosa vicenda calcio-diritti radiotelevisivi. L'hanno aperto ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa, i senatori del gruppo progressisti-federativo. È stato il presidente Cesare Salvi, nell'introdurre l'incontro con la stampa, ad avanzare la proposta. Affidare al presidente del Coni il compito di riunire tutti i protagonisti della vicenda per trovare «una soluzione soddisfacente per gli utenti». «È la persona più adatta -ha detto Salvi- per mettere attorno ad un tavolo la Lega calcio e la Tv interessate per trovare una soluzione al problema che tenga conto certo della logica d'impresa, dei dati giuridici, ma soprattutto dell'interesse dei telespettatori». E Pescante ha prontamente rilanciato. Ringraziati i progressisti per la fiducia accordata («Esprimo naturalmente vivo compiacimento per la proposta» che riconosce nel Coni, l'istituzione credibilmente in grado di assumere un ruolo positivo nella soluzione della non facile vicenda)

alla massima istituzione sportiva del Paese, si è dichiarato disponibile in un comunicato ufficiale diffuso dall'Ufficio stampa del Coni - se le parti interessate lo richiederanno, a farsi mediatore di un possibile incontro (al quale chiede sia presente pure la Federcalcio) con l'obiettivo «non di dirimere un conflitto in una trattativa commerciale» ma per «garantire al grande pubblico uno spettacolo che appartiene alla loro cultura e che può avere un ruolo decisivo sul piano della promozione».

Che possibilità ha questa iniziativa di andare in porto? Se stiamo alle posizioni, manifestate sino a questo momento, sembrerebbero abbastanza difficili che le due parti, trovino un punto d'incontro. La presidente Letizia Moratti ancora ieri ha insistito sulla assoluta indisponibilità dell'emittente pubblica ad un eventuale compromesso. Anzi, la Rai ha inviato, in giornata, una diffida e messo in mora la Lega calcio e, in subordine, la Feder-

calcio e il Coni, in merito alla conduzione dell'asta. È stata la stessa Moratti ad annunciare, nel corso di un'audizione alla commissione Esteri della Camera, dalla quale (erano presenti 20 deputati) ha pure ottenuto una larga solidarietà. Nella diffida si afferma che, nonostante, le ripetute richieste della Rai, la Lega non ha fornito le informazioni sulla trasparenza del bando e non vi è stata alcuna verifica dei requisiti tecnici e della titolarità delle concessioni da parte dei concorrenti. La presidente della Rai ha annunciato di aver già informato telefonicamente della diffida il presidente Nizzola e Martarrese, riservandosi di farlo, al più presto, anche con Pescante. «C'è la necessità -ha precisato- della controparte della Federcalcio per l'aggiudicazione del bando». Firma che la Rai chiede non venga apposta. Comunque, anche nel caso ciò avvenisse, la Rai proporrà ricorso al Tar.

Il padrone di Telemontecarlo -che sta trattando con diverse emittenti radiofoniche per la trasmissione delle partite e con Tv internazionali per

soddisfare le giuste esigenze degli emigrati - ha prontamente replicato. «Desta stupore -ha affermato- il terrorismo politico ed economico da parte di un ente che ha deciso di partecipare ad una gara a offerta di un'associazione privata, di cui conosceva perfettamente regole e contenuti». «Se c'era qualche problema sul bando -ha continuato- la Rai avrebbe dovuto accorgersene prima e, se il problema era davvero così grave, avrebbe potuto decidere di non partecipare alla gara: restiamo in attesa delle prossime grottesche mosse della signora Moratti».

Stando così le cose tutto sembrerebbe ormai nelle mani degli avvocati. L'opinione pubblica, continua, però, a premere perché si arrivi ad una «giusta» soluzione. Potrebbe essere questa la spinta per ammorbidire le parti, in modo particolare ora che c'è la disponibilità di Pescante. Nel corso della conferenza stampa, Antonello Falomi e Stefano Passigli, hanno denunciato come strumentali gli attacchi del Polo che, nella furia anti-Dini, addossa al governo addirittura la «col-

LA GIUNGLA DELLE TASSE

Da Trento a Roma Di corsa contro il moloch fiscale

Di corsa da Trento a Roma per chiedere ai vertici dello Stato l'equità fiscale: protagonista dell'insolita manifestazione, promossa dall'Associazione Artigiani e piccole imprese del Trentino e dalla Confartigianato, sarà il barbiere-maratoneta trentino Marco Patton, recentemente multato dalla Guardia di Finanza per due miliardi di lire. La spropositata sanzione è stata irrogata perché Patton si è dimenticato di trascrivere nell'apposito registro di carico gli estremi della bolta di acquisto di un bollettario di 5.100 ricevute fiscali. Di queste, 1.700 erano già state utilizzate, ma la relativa Iva era stata versata correttamente allo Stato. Pur apparendo che non si trattava di frode ma soltanto di un errore formale, i due funzionari avevano dovuto ugualmente redigere il verbale come previsto dalla legge, per evitare sanzioni personali a loro carico. Patton partirà da Trento il prossimo 12 marzo e giungerà nove giorni dopo a Roma, con tappe giornaliere a Pescantina (Verona), Mantova, Crevalcore, Legnano, Firenze, Siena, Radicondoli, Viterbo e Velletri. «Ho pensato a vari tipi di protesta: ho spiegato Patton - ma poi ho deciso di correre attraverso l'Italia, manifestando così pubblicamente il mio disagio e rappresentando anche quello di altre centinaia di migliaia di artigiani, sempre più schiacciati dalle normative e obblighi fiscali collegati all'adempimento della normale attività lavorativa». Chissà se questa «performance» sportivo-tributaria servirà a far ragionare il Fisco.

Artigiani e commercianti: non ce la facciamo più Il ministro delle Finanze: il Polo fa solo propaganda

Autonomi-Fisco, lo scontro continua

Nei commenti delle associazioni di artigiani e commercianti poche autocritiche, e di circostanza, dopo i gravi episodi di intolleranza. «Non sottovalutate il malcontento». Il ministro Fantozzi nega l'esistenza di un clima di rivolta anti-Fisco, e accusa chi soffiava sul fuoco per finalità elettorali: «Produrranno soltanto macerie». Romano Prodi sul 10%: «Il problema della pensione per chi ne è privo va affrontato, ma il contributo così com'è non va».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Rivolta fiscale? Non mi sembra, vedo piuttosto qualche strumentalizzazione e molta campagna elettorale. Augusto Fantozzi, ministro delle Finanze e candidato del partito di Dini commenta così gli episodi di Torino, e accusa il Polo: «Chi vuole la rivolta fiscale dice il ministro - si troverà a costruire sulle macerie che ha creato».

Accuse contro il Polo

«La campagna elettorale sul Fisco si deve fare su idee e proposte, ma credo che chi suscita la rivolta fiscale non abbia né idee né proposte, e si limita invece a dire "non vogliamo pagare le tasse", dice Fantozzi. Nel mirino del ministro naturalmente c'è il Polo: quelli che promettono un milione di posti di lavoro e una riduzione generalizzata delle tasse - afferma - devono spiegare come faranno a farlo, e a carico di chi saranno questi miracoli». Fantozzi ribadisce che ridurre le tasse è sacrosanto, ma occorre farlo di pari passo con la stabilizzazione della finanza pubblica. Siamo sulla strada giusta, e se le cose con-

tinueranno ad andare bene saremo pronti, o lo sarà il prossimo governo, ad adottare provvedimenti nel senso auspicato dalle piccole e medie imprese».

Intanto il fronte delle associazioni di categoria di commercianti e artigiani non sembra cogliere la gravità di quanto avvenuto a Torino. Le dichiarazioni diffuse ieri contengono la consueta autocritica più o meno di circostanza per gli episodi di intolleranza scatenati dalla protesta anti-tasse, ma nel complesso tutti ribadiscono la giustezza delle loro ragioni mettendo il resto in secondo piano.

È l'ora dell'autocritica

«Quando è avvenuto a Torino - afferma il presidente della Confartigianato Ivano Spalanzani - non fa che riproporre, pur con modalità e con manifestazioni di intolleranza che condanniamo, l'urgenza di una seria e complessiva riforma del sistema fiscale indispensabile per garantire alle imprese il diritto alle libertà economiche». Giancarlo Sangalli, segretario generale della

Cna ribadisce che «la categoria degli artigiani è sottoposta ad una pressione fiscale giunta al 46%, è periodicamente soggetta a campagne denigratorie ogni qual volta si parli di evasione fiscale, è costretta ad un eccesso di adempimenti. Tutto ciò rende comprensibile uno stato di esasperazione che occorre responsabilmente sapervalutare».

«Riforma urgente»

Anche la Confesercenti chiede una riforma fiscale «che possa consentire - ha detto il segretario generale Marco Venturi - di voltare pagina rispetto a un Fisco che è iniquo e complesso e che va avanti con provvedimenti tampone». Per Giacomo Bacco, segretario generale degli artigiani della Casa, «da molti anni il malessere e il malcontento delle categorie produttive contro l'iperburocrazismo e le varie stangate fiscali sono stati sottovalutati nonostante i continui appelli». Carlo Sangalli, presidente dell'Unione del commercio di Milano, parla di «pressione fiscale intollerabile»; dunque, «la contestazione di Torino è un segnale da non sottovalutare».

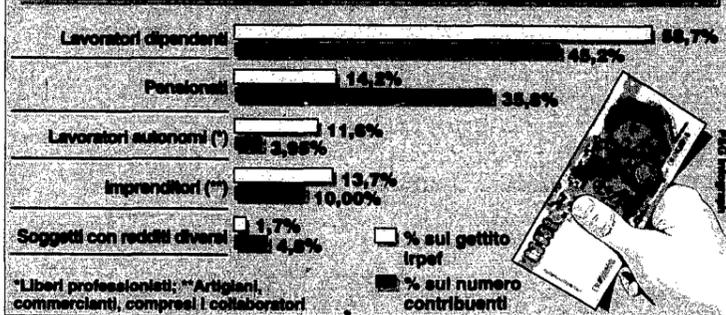
Infine, gli Artigiani di Mestre bocciano le ipotesi di rivolta fiscale, e chiedono piuttosto una riforma per «un Fisco adeguato alla piccola impresa, sostanzialmente semplificato e che lasci più tempo per far bene il proprio lavoro».

Romano Prodi ripete che non sono stati i commercianti a non farlo parlare, ma gli attivisti di An che hanno impedito ai commercianti di sentire le mie proposte, dalla sem-

CHI PAGA IN ITALIA

Categoria	Gettito complessivo Irpef (mld)	Numero contribuenti	Irpef versata pro capite
Lavoratori dipendenti	91.100	14,9 milioni	6.114.302
Pensionati	22.000	11,8 milioni	1.864.406
Lavoratori autonomi (*)	18.000	1,3 milioni	13.846.153
Imprenditori (**)	21.200	3,3 milioni	6.424.242
Soggetti con redditi diversi	2.700	1,6 milioni	1.687.500
TOTALE	155.000	32,9 milioni	

OGNI CONTRIBUENTE A SECONDA DELLA CATEGORIA DI APPARTENENZA PAGA RISPETTO AL GETTITO TOTALE IRPEF:



plificazione del Fisco all'ampliamento della base imponibile con l'abbassamento delle aliquote, dall'abolizione dell'imposta di successione al ripristino della convenienza dell'apprendistato. Il leader dell'Ulivo inoltre afferma di non avere particolare simpatia per il contributo previdenziale del 10%: «va assolutamente rivisto, tecnicamente è stato fatto in modo affrettato. Ma pone un problema serio, quello delle strutture assicurative di chi non è coperto da previdenza generale. È un problema che affronteremo in modo diverso da ora».

re una sola imposta sulle attività produttive e «porre fine all'inferno che affligge gli imprenditori con scadenze fiscali che si ripetono ogni 15 giorni», c'è un polemico botta e risposta tra Massimo D'Alema e Maurizio Gasparri.

Il monito della Cgil

Il leader della Quercia fa osservare che il governo Berlusconi non ha affatto ridotto le tasse ai commercianti, mentre il coordinatore di An sostiene (ma i conti non tornano) che il governo Berlusconi ha ridotto la pressione fiscale dell'1%. Il segretario generale Cgil Sergio Cofferati afferma che «l'evasione fiscale e contributiva sono due piaghe irrisolte. Ci vorrebbe il concorso di più

forze per aggredirle, evitando generalizzazioni e criminalizzazioni. Ma uno Stato si deve fondare sul criterio elementare che bisogna pagare le tasse in ragione al proprio reddito. È interesse di tutti, in primo luogo di chi le tasse le paga, colpire evasione ed elusione, e per questo da tempo proponiamo la semplificazione delle norme, la revisione delle deroghe, ed efficaci sistemi di controllo e repressione. E occorre evitare di incentivare, come è portata a fare a volte la destra, comportamenti sbagliati e assai gravi di rivolta fiscale. Infine, il teologo Gianrico Piana scrive sul mensile cattolico Jesus che la lotta contro l'evasione fiscale deve vedere in prima linea anche la Chiesa».

Guerra all'evasione: per le Finanze 3.000 ispettori in più

Imposte e contributi Tutte le cifre ai «raggi X»

ROMA. Nel '96 ben 3.000 impiegati abbandoneranno le scrivanie per dedicarsi agli accertamenti fiscali sul campo. Il personale utilizzato in attività di controllo e accertamento passerà dal 22 al 33% del totale (da 7.000 a 10.000), mentre nel solo Dipartimento Entrate si passerà dal 16 al 21,7%. Gli uffici effettueranno 12.500 verifiche generali (9.800 nel '95), cui si aggiungeranno 130.000 accertamenti parziali per le imposte dirette e altrettanti per l'Iva. Alle cifre riportate bisogna aggiungere le attività previste per la Guardia di Finanza: Programma e obiettivi per quest'anno sono contenuti nella Direttiva generale sull'azione amministrativa e la gestione presentata ieri dal ministro delle Finanze.



Augusto Fantozzi - Contrasto

La deterrenza che non c'è
Sono numeri che fanno impressione, ma in realtà l'effetto di deterrenza dei controlli fiscali è risibile: la possibilità che un lavoratore autonomo subisca uno dei controlli programmati da Fantozzi per il 1996 è pari allo zero virgola zero e qualcosa. Ma allo stesso tempo è possibilissimo che chi viene controllato - a parte i rischi di richieste di tangenti - venga multato salatamente per semplici errori formali o per aver mal compreso una normativa fiscale ipertrofica e incomprensibile. Sta qui uno dei tanti paradossi del Fisco all'italiana.

A sentire i rappresentanti del mondo del lavoro autonomo, la situazione è davvero oltre la soglia di tolleranza; se si leggono i dati sull'evasione fiscale o sull'entità delle dichiarazioni dei redditi, verrebbe piuttosto da bollare queste categorie come ricettacolo dell'evasione fiscale. Non ci si capisce più nulla, e del resto l'approccio quasi sempre demagogico e approssimativo con cui partiti e media trattano il tema del Fisco non aiuta affatto. Proviamo a vedere più chiari con l'aiuto di qualche dato i termini del problema, tenendo presente che il cosiddetto «lavoro autonomo» in realtà è un magma di profili professionali e fiscali molto di-

Secondo un'elaborazione degli artigiani di Mestre, un artigiano proprietario di 550 mq di magazzino con tre dipendenti, moglie e due figli a carico e 100 milioni di reddito deve pagare 23 milioni e mezzo di Irpef, 13 milioni di Ior, 375.000 lire di patrimoniale, 5.400.000 di contributi sanitari, 14.800.000 di contributi previdenziali e 2 milioni di Ici. Considerando che l'icrap, tassa sui rifiuti e partita Iva sono già state dedotte dal reddito d'impresa, la pressione effettiva è del 59,2%. Naturalmente, abbiamo preso un caso particolare, questa o quella voce possono variare, ma in molte situazioni il Fisco e il welfare schiacciano la piccola impresa.

Un passaggio epocale

E poi, come fanno osservare gli esperti, sul lavoro autonomo pesano gli effetti della grande trasformazione economica e sociale in corso. Il vecchio patto sociale con lo Stato, il sostanziale diritto all'evasione, non regge più, complice la necessità disperata di gettito fiscale. Il commercio subisce le conseguenze della modernizzazione della distribuzione, con la marginalizzazione dei piccoli negozi familiari. La crisi economica e la perdita di potere d'acquisto dei salari hanno penalizzato la domanda e i consumi. Le massicce ristrutturazioni impongono alla piccola impresa industriale fortissime sollecitazioni, dalla flessibilità del just in time all'assorbimento di forza lavoro espulsa. E bisogna fronteggiare la concorrenza sleale degli evasori «totali», spesso lavoratori dipendenti doppiolavoristi, oltre a quelle delle società di capitali che grazie alle scappatoie legali pagano poco o nulla al Fisco, in relazione al reddito. Sullo sfondo, le complicazioni crescenti create da un sistema fiscale che non vuole adattarsi alle esigenze della piccola impresa, ma piegarla alle sue logiche (spesso irrazionali). E una destra capace solo di inneggiare alla rivolta, senza mai proporre soluzioni concrete.

□ R.Gi.

il 21 aprile si va a votare. Si tratta di una data più che mai importante, in cui si deciderà il nostro futuro. In questi giorni che ci separano dalla data delle elezioni vogliamo, con il vostro sostegno, far giungere la nostra voce a tutti coloro che sono impegnati con l'Ulivo nella battaglia per un'Italia della tolleranza, della solidarietà e del lavoro. In che modo?

FACCIAMOCI SENTIRE
per un futuro di stabilità e rinnovamento

l'Unità

Hasta che sottoscrittate 50.000 lire per un abbonamento all'Unità della durata di quaranta giorni nel periodo da marzo ad aprile (elezioni comprese). L'abbonamento garantirà l'invio del giornale in tutti i giorni della settimana, sono escluse le iniziative editoriali. Sarà compito nostro fare in modo che ogni abbonamento raggiunga un obiettivo preciso: il giornale deve arrivare in centinaia di case, locali pubblici, centri associativi, sedi di organizzazioni che attualmente non lo ricevono. I lettori che vogliono contribuire al successo di questa campagna possono utilizzare il c/c postale n° 458380 intestato a l'Arca società editrice de l'Unità, via Due Macelli 23 Roma e indicare il luogo a cui si vuole destinare l'abbonamento.

Per ulteriori informazioni telefonare allo 06/6996461-44 dalle ore 9 alle ore 17.

l'Unità
CAMPAGNA PER 10.000 ABBONAMENTI ELETTORALI

LA GIUNGLA DELLE TASSE

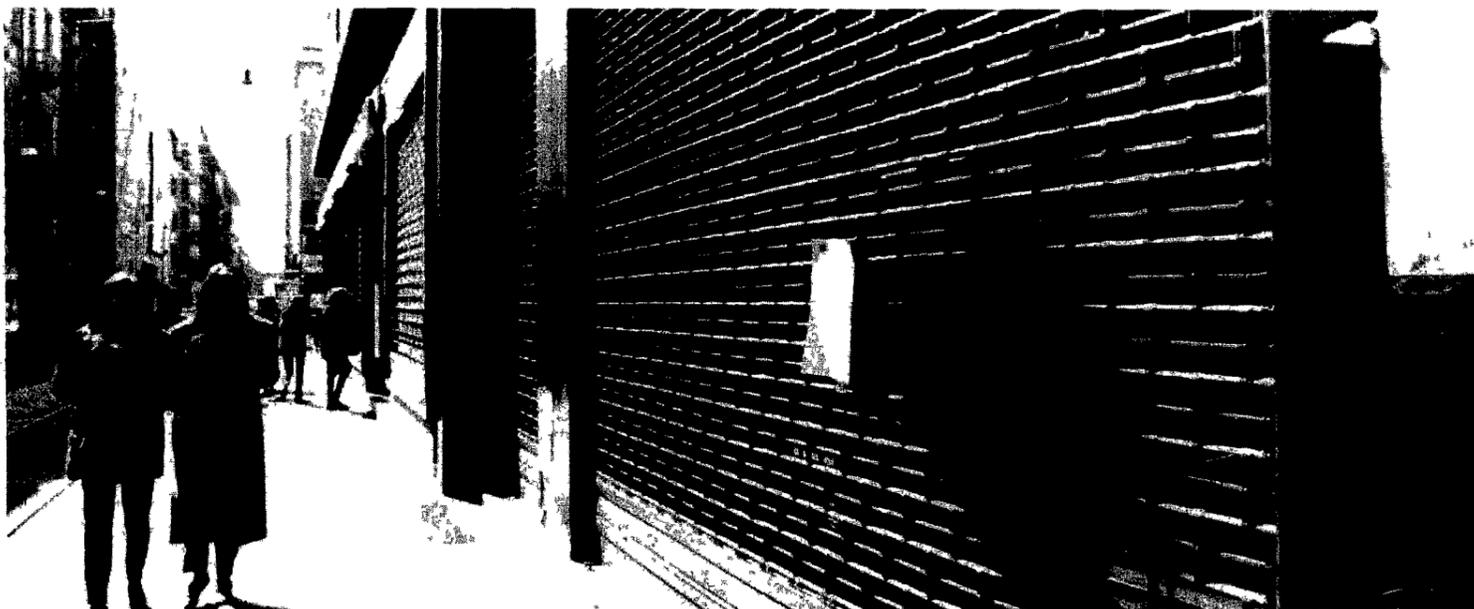
TORINO In un angolo della gallena San Federico un distinto signore sui cinquant'anni urla tutta la sua indignazione contro «uno Stato che non sa fare altro che mettere balzelli», va su tutte le furie quando un pensionato, ex impiegato Fiat, gli dice che «sì, forse i commercianti onesti stringono la cinghia, ma quanti sono gli evasori? quanti sono quelli che le tasse non le hanno mai pagate?». La discussione si fa animata. Ci sono una decina di persone che si parlano addosso. Ognuno ha un'angheria da raccontare. Un torto subito da denunciare. L'unica cosa che li accomuna è comunque una condanna senza appello verso uno Stato che viene vissuto come distratto, incapace, impotente, nemico. «Un nemico che andrebbe combattuto anche con le armi», si accalora un attempato signore forse anche suggestionato dal cartellone di *Heat*, il film poliziesco con Al Pacino e Robert De Niro, in bella vista proprio davanti al Lux, il cinema dove lunedì mattina è andata in scena la rabbia dei bottegai, degli artigiani, dei lavoratori autonomi. Una rabbia sapientemente gestita, organizzata, preparata fin nei dettagli dagli uomini di Fini.

Le scuse

Torino il giorno dopo discute e si divide. Perché quel cappello con i colori di Alleanza nazionale messo sulla testa della manifestazione sta stretto anche alle associazioni dei commercianti. E, pure l'altro ieri nessuno tra quanti erano seduti alla presidenza, il al cinema Lux, ha fatto un gesto per riportare la calma nella sala, per garantire a Prodi il diritto alla parola. Ufficialmente l'Ascom, l'associazione dei commercianti, continua a bollare come «superficiale e affrettato ogni giudizio su una presunta strumentalizzazione politica». Ma c'è chi racconta di telefonate di protesta rivolte al presidente dell'Ascom, Giuseppe De Maria. Anche perché un suo vice, Enrico Cogenno, è stato uno di quelli che più platealmente ha dato inizio alla protesta contro Prodi non appena il leader dell'Ulivo si è avvicinato al microfono. Ieri però De Maria ha scritto a Prodi esprimendo «rammarico per gli atteggiamenti di intolleranza» e invitandolo ad un nuovo incontro. «In qualsiasi momento lei lo decida, solo con lei».

Angelo Scolletta, idraulico, ha una piccola bottega alle spalle di Porta Palazzo. Nelle passate elezioni politiche ha votato per la Lega. «Ma Bossi fa solo parole e pochi fatti». Questa volta sono indeciso tra l'astensione e Alleanza nazionale. Al governo ci vuole gente dura per mettere a posto le cose. No al Lux non ci sono andato. Avevo un impianto da montare. Peccato, avrei fatto anch'io un bel po' di casino. Alla manifestazione è invece andato il suo amico Diego, che fa l'ambulante nei mercatini del Tonnesse. «Siamo commercianti. Non ci etichettate. C'è chi milita nei partiti di destra, di sinistra, di centro. Una minoranza. Tutti gli altri sono in attesa. Anchi'io l'altra volta ho votato Lega. Ora voglio fare i conti chi fa i miei interessi? chi mi tutela? Guadagno di più se voto Prodi o Berlusconi? Capisco la sua perplessità. lei dice è un voto di scambio. E allora? Che male c'è. Perché dovrei vergognarmi. Lo scambio non è forse il cuore, l'essenza, la vita stessa del commercio? Quel che è certo è che siamo tutti incazzati, l'industria è in crisi, operai e impiegati spendono poco. E a noi lo Stato chiede solo più tasse».

Gianfranco Comolli è titolare del mobilificio Santa Rita, in corso Orbassano. Anche lui ieri ha tenuto abbassate le saracinesche, ha messo in «libertà» gli otto dipendenti, e come tanti altri suoi colleghi è andato al cinema Lux. Anche lei Comolli si è messo ad urlare, a fischiare? «Scherza. Non mi faccia parlare. Ho una rabbia dentro che non le dico. Ma come, dico io, è così che si organizzano le manifestazioni? No. La serrata è andata alla grande. E però che messaggio è arrivato alla gente? Noi lottiamo contro un fisco ingiusto ma anche contro i grossi gruppi della distribuzione. Ma ieri i supermercati, i grandi centri commerciali hanno venduto come non mai. La nostra morte è la loro vita». È per questo che critica gli organizzatori? «Non solo. Non dovevano permettere ad un centinaio di



Torino, la rabbia degli «assedati»
«Ma a Prodi diciamo: torna»

Dopo la tumultuosa assemblea di lunedì, l'associazione dei commercianti di Torino corre ai ripari e invita Prodi per un nuovo incontro. Ma nella stessa associazione c'è polemica perché è stato permesso a Fini di mettere il cappello sulla manifestazione di lunedì. Nel capoluogo piemontese il giorno dopo la serrata si discute sulle contestazioni a Prodi. E molti ora dicono «Attenti, non confondeteci con la destra. Vogliono solo sfruttare la nostra rabbia».

DAL NOSTRO INVIATO
NUCCIO CICCHETTI

militanti di An di fare il bello ed il cattivo tempo. Però una cosa la debbo dire fuon dai denti anche Prodi ha sbagliato, non doveva mollare, perché un D'Alma non si sarebbe certo fatto impressionare da quattro schiamazzi».

Le cifre della crisi

Anche Bruno Banchien, proprietario di uno dei più grossi negozi di frutta e verdura di Torino mette l'accento sulla «provocazione fascista», ma insiste sul grave malessere che attanaglia commercio nri ed artigiani. «La demagogia non mi piace. E quindi so bene che tra di noi ci sono evasori parziali e anche totali. Però dico, non generalizzate, non demonizzate intere categorie di lavoratori. Il mio motto è «pagare tutti, pagare meno». Il fisco va riformato, snellito, semplificato. Bisogna affrontare il problema del credito dell'usura. Io sono del Pds. Ma su questi temi, a volte, siamo arrivati in ritardo. E invece l'Ulivo deve dare voce al terziano».

Le cifre che snocciolano le organizzazioni di categoria disegnano un quadro a tinte fosche. Negli ultimi dieci anni in Italia hanno chiuso oltre 300mila aziende commerciali. E di queste 10 mila in Piemonte, quasi 5 mila a Torino e provincia. Ma perché la protesta è partita da qui? Questa città va sempre guardata come un laboratorio politico. Un luogo capace di anticipare il resto d'Italia? Sergio Chiamparino, segretario regionale della Quercia, tende ad escluderlo. «Qui a differenza che altrove ci sono minori margini di mediazione. A Milano a Roma o in Emilia, c'è una maggiore articolazione economica. Da poco la produzione industriale mostra segni di vitalità. Incomincia ad uscire dalla crisi. Gli effetti però non sono ancora arrivati. I consumi restano bassi. Ci sono pochi soldi da spendere. E la ristrutturazione nel settore del commercio crea una vasta area di incertezza. Una massa il cui comportamento è contro». La serrata di Torino però non la vedo come

un detonatore. L'effetto che può avere è quello di amplificare la protesta. Non tutto quello che propongono i commercianti è giusto. E però il malessere c'è e va capito».

In Corso Principe Eugenio, nella sede della Confesercenti, il segretario provinciale Tonino Carta dice che la protesta è esplosa a Torino solo perché c'è stata una prontezza di iniziativa da parte delle organizzazioni di categoria. Ma cose così potrebbero succedere ovunque. «Anche se Torino ha una sua specificità. Perché qui la crisi industriale ha avuto effetti devastanti. Il commercio è entrato in una fase di ristrutturazione, senza il minimo aiuto. Tutti i settori produttivi godono di sostegni di crediti agevolati. E noi? Le Banche chiedono garanzie a volte impossibili. La gente spende meno. E contemporaneamente aumentano le tasse. Partono da una presunta evasione fiscale e introducono nuovi balzelli. Mi chiede dell'evasione? Certo che c'è. Ma chi è a posto paga di più. Certo che c'è la rabbia. Il commerciante dice pagò, magan poco, però non ottengo niente. La sanità pubblica, per fare un esempio, è organizzata in modo tale che per una visita o per le analisi un bottegaio perde intere giornate di lavoro. E allora è costretto a pagare, ad andare negli studi privati. Quella di lunedì è stata una giornata meravigliosa, storica, anche se amara, il mio terrore è che ora si dica che i commercianti sono la destra. La sinistra farebbe un errore imperdonabile».



La Cisl denuncia: in 6mila in città licenziati e senza cassaintegrazione

Circa 6.000 lavoratori di Torino e provincia negli ultimi due anni e mezzo sono stati licenziati senza la possibilità di usufruire né della cassa integrazione guadagni, né dell'indennità di mobilità. La denuncia è stata fatta dalla Cisl sulla base di dati raccolti dall'Ufficio Regionale del Lavoro con la precisazione che si tratta di licenziamenti individuali introdotti con la legge «236/93». Per questi soggetti, spiega la Cisl, l'unico sostegno al reddito attualmente previsto dalla legge è l'indennità di disoccupazione ordinaria che, però, fornisce risorse assolutamente insufficienti, non in grado di garantirli nemmeno da un'attività di breve periodo. Ma l'aspetto più grave - secondo l'analisi della Cisl - è che di queste 6.000 persone, 3.600 sono ancora iscritte, 800 sono state cancellate per decorrenza di termini e solo 1.600 si sono reimpiagate. E si può tranquillamente dire che il numero di questi ex lavoratori è destinato ad aumentare a causa dei cambiamenti del mercato del lavoro. Tra l'altro, questa tendenza si unisce alla diminuzione dell'importo della cassa integrazione ordinaria decisa dall'ultima finanziaria, contribuendo «a far diventare Torino sempre più povera». Da qui la necessità per la Cisl di apportare correzioni, in tempi brevi, alla legislazione sociale. La situazione creata, spinge la Cisl a chiedere con forza il rilancio della «questione lavoro» a Torino e a formulare «tre precise proposte, in grado di prevenire uno stato di cose che rischia davvero di diventare pesante». In primo luogo, per la Cisl occorre aumentare il sussidio di disoccupazione ordinaria, portandolo al 40% della media della retribuzione degli ultimi tre mesi e, in prospettiva, adeguandolo a quello della mobilità.

Per il senatore a vita l'agguato a Prodi ricorda atteggiamenti «squadristici»

Valiani: «Fini doveva chiedere scusa»

«Do atto ad An di aver fatto la svolta, ma continuo a pensare che resta pericolosa perché può approfittare di un malessere sociale che esiste indipendentemente dal partito di Fini. E il fatto che *Il Secolo* non abbia minimamente condannato l'aggressione a Prodi, a Torino, è gravissimo». Il senatore a vita Leo Valiani lancia un monito. «Attenzione, nel 1920 lo squadristo nacque così. E Mussolini approfittò della ribellione dei ceti intermedi».

PAOLA SACCHI

ROMA. Ma intendiamoci io non sto dicendo che il rischio di involuzione fascista o semifascista sia da attribuire a Fini. Dico solo che lui potrebbe approfittarne se questa tendenza a far tacere gli avversari prevalesse. Le urla ed i fischi di Torino contro Romano Prodi allarmano il senatore a vita Leo Valiani. Uomo della Resistenza - uno dei padri fondatori della nostra Repubblica. Attraverso un costante parallelo con il passato Valiani mette in guardia da quella pericolosa ten-

denza della destra a cavalcare il malessere dei ceti intermedi. Tenenza che nella storia del nostro paese ebbe esiti fatali. **Senatore, intanto, ha visto quel corsivo del Secolo d'Italia, che la chiama in causa per aver detto che la destra spagnola è meno pericolosa di quella italiana? Scrivono che lei non ha sempre ragione...** Cosa devo dire? Io non ho mai preteso di aver sempre ragione. E sono lieto che *Il Secolo* dichiarò nello stesso articolo, di non voler

mai sospendere la libertà democratiche. Ma trovo gravissimo che il giornale di An non esprima la benché minima parola di condanna di quello che è accaduto a Torino dove a Prodi è stato impedito di parlare. Questo è gravissimo».

Come interpreta quello che è successo in quel teatro?

Lo squadristo nacque esattamente così settantacinque anni fa. Non è nato per una deliberazione di Mussolini, ma da ceti sociali che si videro un difficoltà economiche. Ci furono gli scioperi dell'estate del 1920 attraverso i quali i lavoratori ottennero vantaggi molto forti che poi la crisi economica e deflazionistica iniziata in tutto il mondo rese difficilmente sostenibili.

Be... ci si augura che la storia non si ripeta.

Naturalmente. Però lo squadristo è nato così, dalla ribellione di ceti industriali e agrari, compresi i piccoli proprietari terreni ed i piccoli industriali che si trovarono in diffi-

colta ad adempiere ai contratti. E allora scesero sul terreno della violenza. I fascisti ne approfittarono. Sono passati settantacinque anni. E quella lezione purtroppo è stata dimenticata. Ho già suonato il campanello d'allarme tre settimane fa perché mi sono reso conto che maturava questa ribellione dei ceti intermedi.

Non si può però negare che, intanto, Fini ha fatto la sua svolta...

Ripeto non posso dare la colpa a Fini di quanto sta accadendo. Così come pur avendo avvertito il fascismo per vent'anni dico che l'iniziativa non partì allora da Mussolini. Al contrario quando ci fu l'occupazione delle fabbriche Mussolini andò da Buozzi ucciso dai fascisti cinque anni dopo e che allora era il segretario generale della federazione dei metalmeccanici per dire che a certe condizioni era anche disposto a sostenere il movimento. Invece gli industriali si considerarono come costretti ad accettare le rivendicazioni delle lo-

ro fabbriche e si vendicarono. Peggio ancora fecero gli agrari.

Torniamo all'oggi. Quindi, lei ritiene che An potrebbe di nuovo pericolosamente cavalcare il malessere sociale di quest'Italia di fine secolo? Insomma neppure un po' di credito concede a Fini?

An ha fatto la svolta e io gliene ho dato atto. Ma dico che è pericoloso, perché può approfittare di un malessere sociale che esiste indipendentemente da essa.

Come giudica questa supremazia che Fini sembra avere da qualche tempo a questa parte nel Polo?

Questo rende più preoccupante la situazione. Infatti *Il Secolo d'Italia* che mi assicura di non voler attentare alle libertà democratiche non esprime una parola di critica al fatto che non abbiano fatto parlare Prodi. Avrebbero dovuto per lo meno dire siamo di spiaciuti per questa intolleranza. E invece niente. Si limitano ad assicurarmi che loro a differenza di Franco in Spagna non atten-

terebbero mai alle libertà democratiche.

Danno assicurazioni su qualcosa che dovrebbe essere scontata. Non crede?

Sì ma loro dicono così ed io ne prendo atto. Però ripeto non c'è una sola parola di critica a chi ha impedito di parlare a Prodi. Insomma, quella pericolosa voglia di cavalcare il malessere sociale ritorna.

Sì, e la storia si potrebbe ripetere.

Che Italia e, senatore Valiani, quella drammaticamente fotografata nell'assemblea di quel teatro torinese?

Lo diceva già Machiavelli ma anche gli antichi tutti si ribellano quando sono toccati nei portafogli. Ma a ribellarsi sono soprattutto quelli che sono toccati nei piccoli portafogli perché vivono già in condizioni di ristrettezza se queste condizioni si peggiorano allora scatta la protesta. Il problema politico poi è costituito da chi approfitta di questa ribellione.

In questi collegi i poli si «giocano» le elezioni
Le proiezioni sulla base delle regionali del 1995

Cento seggi in forse decidono la sfida

Sono 94 i collegi marginali, quelli dove, rispetto alle elezioni regionali del '95, la differenza in percentuale tra i due poli è inferiore a 4 punti. Ne abbiamo analizzati 4: Torino 6, Rho, Roma Tuscolano e Avellino. Per vincere bisogna analizzare la realtà socio-economica. I sondaggi dell'Unicab rilevano che ora la situazione di questi collegi non è mutata. Ad Avellino vi è quasi parità, nei due del Nord prevale l'Ulivo, in quello di Roma il Polo.

ROSANNA LAMPUGHANI

ROMA. La risposta giusta è quella della scheda del totocacio: uno, x, due. Vittoria del Polo, o dell'Ulivo, o pareggio. Mai come in questa tornata elettorale l'incertezza è sovrana. Ecco quindi spiegato l'interesse per i cosiddetti collegi marginali, le realtà in cui il distacco tra i due poli è inferiore a 4 punti in percentuale, grosso modo un distacco di 2500-3000 voti. Qui accanto pubblichiamo una tabella che considera i dati positivi o negativi rispetto all'Ulivo. Se si analizzano i risultati delle regionali '95 - e quindi escluse le Regioni a statuto speciale che non hanno votato - i collegi marginali sono 94, calcolati sui voti percentuali. Una cifra di tutto rispetto, ma attenzione. «Nessuno si illuda di andare lì dove i dati sono più incerti pensando che con una campagna elettorale generica si riesca a volgere a proprio favore la situazione», spiega Carlo Buttaroni, responsabile delle ricerche socio-politiche dell'Unicab. L'ottica del politico deve essere mirata. Per spiegare concretamente la questione abbiamo scelto quattro realtà significative.

Torino 6. Nel '94 il Polo, cioè Forza Italia, Ccd, Pannella e Lega, prese il 37,5, i Progressisti il 32,8, l'Ani lo scorso il Polo, senza la Lega, prese il 43,6, l'Ulivo più Rifondazione comunista il 45,9. Dunque questo è un collegio, in collina, marginale. Qui risiede il 65,7% di addetti ai servizi, prevalentemente commercianti, insomma una parte significativa di coloro che l'altro giorno hanno impedito a Prodi di parlare. L'incidenza di questa categoria è molto forte se si pensa che il dato regionale è di 51,5% (raffronto che metteremo sempre tra parentesi). Gli addetti all'industria sono il 33,8% (43,3%), all'agricoltura lo 0,5% (5,2%). I disoccupati uomini sono il 6,47% (4,75%), donne il 5,67% (5,67%). Nel '94 i voti furono così distribuiti: Pds 19,5%, Rc 5,4%, Psi 1,2%, Ad 2,5%, Verdi 2,4%, Rete 4,1%, Ppi 10,2% (prima della scissione tra Bianco e Buttiglione), Lega 9,6%, Fi e Ccd 26,1%, An 9,9%, Pannella 5,8%, altri 3,2%. Nel '95 invece il Pds prese 24,3%, Rc 9,9%, Verdi 2,4%, Patto Segni 4,1%, Ppi 5,2%, Lega 5,9%, An 12,9%, Fi e Cdu 25,3%, Ccd 3,2%, Pannella 2,2%, Pensionati 2,3%, altri 2,3%.

che conta il 57,7% di addetti ai servizi (61,9%), il 23,6% all'industria (24,3%) e all'agricoltura il 18,7% (13,8%) i due poli si confrontano fino all'ultimo sangue. Nel '94: Pds 15,5%, Rc 4,6%, Psi 3,7%, Ad 1%, Verdi 4,6%, Patto 6,7%, Ppi 22,9%, Fi e Ccd 13,5%, An 19,9%, Pannella 3,3%, altri 4,2%. Nel '95: Pds 18,3%, Ppi 19,7%, Rc 5,4%, Verdi 1,9%, Patto 4,3%, An 19,7%, Fi e Cdu 18,6%, Ccd 9,8%, Pannella 0,6%, Lega 0,3%, Pri 0,7%, altri 0,7%.

Ora, in attesa del 21 aprile, sono al lavoro gli esperti dei sondaggi. E l'Unicab ci dice due cose. La prima è che i collegi marginali sarebbero 119, comprensivi di quelli delle regioni a statuto speciale. La seconda è che i quattro collegi da noi esaminati restano marginali. Ad Avellino la differenza è meno del 1%, e dunque centrosinistra e centrodestra sono in parità. Quanto alle altre realtà l'Ulivo prevale di poco a Torino 6 e Rho, il Polo a Roma Tuscolano. Ma naturalmente i dati sono buoni ad oggi, anzi a ieri.

Letta al Quirinale per attaccare Dini sulle nomine

Berlusconi: lui garante? Non mi fido di Scalfaro

ROMA. Un'altra giornata di attacchi e critiche da parte del Polo all'indirizzo di Lamberto Dini. Oggetto: le nomine che competono al governo, e la vexata quaestio - tanto per restare in latino - della par condicio. Gianni Letta è andato fino da Scalfaro a porre la questione, in particolare perché c'è la voce di una nomina di Bernabè all'Eni. E per oggi è annunciata una conferenza stampa di Tatarella proprio sul tema nomine.

Ma lo stesso Silvio Berlusconi, che in questo periodo si è mostrato assai più cauto dei suoi alleati, si è espresso abbastanza crudamente ieri sera a Mixer. Dicendosi non soddisfatto del ruolo di garanzia che ha riaffermato lo stesso Capo dello Stato. Per il leader del Polo, intervistato da Gianni Minoli, «la par condicio non non la invociamo né ci piace perché è un provvedimento di cui un paese moderno deve vergognarsi». Berlusconi ricorda che «siamo parlando di un decreto legge mai approvato dal Parlamento ed emanato da un governo ormai privo e della fiducia del Parlamento. È una cosa che non si può accettare». A questo punto è Minoli a chiedere se può bastare l'alta garanzia per il capo dello Stato, Berlu-



coni risponde così: «No. Mi sembra che in questo modo si garantisca di mettere il bavaglio alla democrazia e questo mi basta e avanza». Il Cavaliere ha poi affermato che se dopo il voto «non ci sarà una maggioranza occorrerà tornare a votare. Non c'è da meravigliarsi, in una fase di transizione come questa. Dico assolutamente no ad un governissimo». Berlusconi ha ribadito la sua leadership nel Polo, osservando che «Fini è un amico ed un alleato» e commentando così l'affermazione del presidente di An sui tanti candidati all'interno del Polo: «Ha ragione, nel senso che sono tantissimi coloro che si candidano. Ci sono - esemplifica - tanti italiani che vogliono fare il commissario tecnico della nazionale e poi ce ne è uno solo vero, e si chiama Sacchi». Lo stesso vale per gli auspici dell'Avvocato: «Mi spiace per Agnelli, ma un altro leader non c'è». Qualche distanza con Fini Berlusconi l'ha messa anche riguardo al Dini-Pinocchio: «Non voglio entrare in temi di questo tipo. Dini - dice il leader del Polo - ha fatto la sua scelta, gli faccio tanti auguri e basta. La sua è una insensatezza, non uno scandalo». «Con Dini ho sbagliato a

credere quel che mi ha sempre detto e cioè che non sarebbe mai andato con le sinistre», spiega ancora Berlusconi. Nei confronti del suo ex ministro la tensione comunque rimane. Prima di entrare negli studi Rai questo è il commento sulle nomine pubbliche: «Un governo tecnico che non ha più la fiducia del Parlamento, che è dimissionario, che oltre tutto ha deciso di farsi partito e di scendere in politica, dovrebbe, per decenza, astenersi dal fare nomine che risultino agli altri sospette di interessi di parte». L'insistenza del Polo contro Dini è stata stigmatizzata ieri dai piedesini Angius e Salvì. «La virulenta campagna del Polo sulle nomine del governo Dini ha per unico, vero obiettivo, quello di colpire il presidente del consiglio, qualunque cosa egli faccia o non faccia». E quanto afferma in una dichiarazione il presidente dei senatori progressisti. Per Salvì «è una campagna anche un po' indecente, considerando che nei sette mesi di governo Berlusconi, i ministri del Polo hanno intasato gli enti pubblici di loro uomini, senza andare troppo per il sottile quanto a competenze: dall'Iri all'Ente poste, dalla Rai all'agricoltura».

REGIONE CIRCOSCRIZIONE	DESCRIZIONE	ULIVO+RIF.COM. POLO DELLE LIBERTÀ
Piemonte 1	Torino 6	2,3
Piemonte 1	Ivrea	-2,2
Piemonte 1	Moncalieri	-2,0
Piemonte 1	Giaveno	-2,7
Piemonte 2	Asti	-3,6
Piemonte 2	Alessandria	2,1
Piemonte 2	Novi Ligure	3,5
Piemonte 2	Vercelli	-2,7
Piemonte 2	Cossato	-3,7
Lombardia 1	Milano 11	-2,8
Lombardia 1	Rho	1,1
Lombardia 1	Bollate	2,3
Lombardia 1	Limbate	-3,5
Lombardia 1	Paderno Dugnano	2,8
Lombardia 1	Sesto San Giovanni	2,1
Lombardia 1	Cologno Monzese	-2,9
Lombardia 1	Melzo	-0,6
Lombardia 1	San Giuliano Milanese	3,4
Lombardia 2	Lecco	0,4
Lombardia 2	Merate	-0,2
Lombardia 2	Ponte San Pietro	-3,9
Lombardia 2	Brescia - Flero	3,4
Lombardia 2	Brescia - Roccadelle	1,3
Lombardia 2	Rezzato	1,9
Lombardia 2	Orzinuovi	-2,7
Lombardia 2	Chiari	-4,0
Lombardia 2	Darfo Boario Terme	-3,0
Lombardia 3	Lodi	0,7
Lombardia 3	Crema	-0,1
Lombardia 3	Soresina	2,8
Lombardia 3	Castiglione delle Stiviere	3,5
Veneto 1	Verona Ovest	-0,5
Veneto 1	Vicenza	0,6
Veneto 1	Thiene	0,2
Veneto 1	Schio	3,7
Veneto 1	Padova - Centro Storico	3,9
Veneto 2	Portogruaro	2,5
Veneto 2	Treviso	1,6
Veneto 2	Castelfranco Veneto	0,6
Veneto 2	Oderzo	2,8
Veneto 2	Conegliano	-2,6
Veneto 2	Belluno	-1,3
Veneto 2	Montebelluna	3,6
Liguria	Genova - San Fruttuoso	-1,6
Emilia Romagna	Piacenza	0,1
Toscana	Grosseto	-1,9
Toscana	Capannori	-0,2
Marche	Ascoli Piceno	3,0
Lazio 1	R15 - Roma - Esquilino	-1,3
Lazio 1	Q19 - Roma - Montesacro	-2,1
Lazio 1	Q8 - Roma - Tuscolano	3,8
Lazio 1	Q9 - Roma - Appio Latino	-0,7
Lazio 1	Q23 - Roma - Ardeatino	-0,9
Lazio 1	Q10 - Roma - Ostiense	1,8
Lazio 1	Z33 - Roma - Acilia Sud	-0,1
Lazio 1	S3 - Roma - Giancolense	1,4
Lazio 1	Q12 - Roma - Giancolense	3,9
Lazio 1	Civitavecchia	-3,1
Lazio 1	Guidonia Montecelio	-3,1
Lazio 1	Tivoli	2,8
Lazio 2	Viterbo	-3,3
Lazio 2	Tarquinia	-4,0
Lazio 2	Rieti	3,0
Lazio 2	Aprilia	2,0
Abruzzo	L'Aquila	3,0
Abruzzo	Sulmona	2,5
Abruzzo	Lanciano	-3,2
Abruzzo	Pescara	-3,6
Molise	Isernia	-1,2
Campania 1	Napoli - San Lorenzo	2,1
Campania 1	Napoli - San Carlo Arena	-0,6
Campania 1	Arzano	1,0
Campania 1	Afragola	-1,2
Campania 2	Avellino	1,4
Campania 2	Salerno - Mercato S. Severino	3,5
Campania 2	Scafati	0,4
Campania 2	Eboli	-2,0
Campania 2	Sala Consilina	-1,1
Campania 2	Vallo della Lucania	-0,9
Puglia	San Severo	3,9
Puglia	Foggia - Lucera	2,7
Puglia	Squinzano	-0,7
Puglia	Casarano	1,3
Puglia	Nardò	3,5
Puglia	Taranto - Italia - Monte Granaro	1,2
Puglia	Manduria	-3,6
Puglia	Martina Franca	-3,8
Puglia	Massafra	3,5
Puglia	Triggiano	-1,2
Puglia	Putignano	3,7
Puglia	Mesagne	3,9
Calabria	Paola	-3,2
Calabria	Cosenza	-0,2
Calabria	Catanzaro	-3,1

Ma l'assalto a Dini è un segno di debolezza

ENZO ROSSI

Fischi organizzati al leader dell'Ulivo e una manovra a largo raggio, insistente, ossessiva contro la persona del presidente del Consiglio additato all'opinione pubblica come un abusivo del potere di governo a cui si nega il diritto all'impegno elettorale pur riconoscendo che non esiste norma di Costituzione o di legge che consenta un tale ostracismo. La campagna elettorale della destra inizia così. Potremmo maliziosamente notare che si tratta di un colossale errore tattico poiché il fatto stesso che la destra istauri come suo obiettivo polemico proprio il personaggio più espressivo del moderatismo democratico sta a significare che essa è assediata entro il proprio stesso campo a tutto beneficio del suo maggiore avversario, la sinistra democratica. Ma evidentemente si tratta di uno stato di necessità: la paura si concentra sulla possibilità che una buona parte dell'elettorato di centro sia attratta

dalla suggestione democratica di competenza che promana dalla persona di Lamberto Dini. Ma se ci si lascia travolgere dal timorpanico, si finisce con l'esagerare e mostrare di essere un'immagine scomposta e inaffidabile. È proprio questo il caso. Si è iniziato col mettere in discussione la moralità civica personale di Dini. Egli avrebbe tradito un giuramento di fedeltà. Quale? Finché il suo governo ha goduto della fiducia del Parlamento, nessun atto ha compiuto che violasse l'impegno alla neutralità, alla tecnicità. A meno che non si consideri violazione di impegno l'aver portato a esito la legge finanziaria 1996, perché esterna ai famosi «quattro punti» del programma. Ma se l'argomento è questo, esso si ritorce duramente su chi lo avanza. È stato o no interesse del Paese dotarsi di una legge di bilancio coerente con la linea del risanamento e della ripresa? Sareb-

be forse stato meglio precipitare nell'esercizio provvisorio mentre la nostra moneta era a rischio? Basta rispondere a queste domande per capire che Dini ha semplicemente risposto a un interesse nazionale. Evidentemente, quando si tira fuori la categoria del tradimento si pensa ad altro, al fatto cioè che Dini ha voltato le spalle alla destra una volta affossata la legislatura, quando tutta la scena politica è stata azzerata dallo scioglimento delle Camere e ognuno (compreso il presidente del Consiglio pro tempore) è posto nella libera condizione di dislocarsi come suggerisce la propria coscienza. Ed è evidente che la coscienza di Dini si è soffermata sul bilancio della sua esperienza di governante, sul fatto che la destra lo ha osteggiato (due mozioni di sfiducia significano pur qualcosa) e gli ha interrotto l'opera proprio nel momento della maggiore esposizione internazionale del Paese, con l'assunzione della presidenza europea. Giustamente è stato ricordato

che in Spagna maggioranza e opposizione hanno convenuto di tenere le elezioni anticipate dopo la scadenza della presidenza europea affidata ai loro paesi. In Italia no, l'opposizione non se ne è minimamente preoccupata. Si è poi sollevata la questione della «esposizione» televisiva di Dini, invocando anche per lui la par condicio. Lo si è fatto conducendo un processo preventivo perché nel suo anno di presidenza egli non ha mai dato il minimo segno di voler approfittare della sua posizione per «esporre» di tv. Né vi sono segni che egli avrebbe violato le regole della par condicio campo. Dunque, sollevando con rumore la questione, si è pensato ad altro, al fatto cioè che l'informazione dovrebbe ignorare gli atti di Dini come capo del governo (Berlusconi ha confessato il suo terrore per l'immagine di un presidente del Consiglio italiano al centro della Conferenza intergovernativa del 27 marzo). Qui si vuole oscurare i fatti, non disciplinare la

propaganda. Si è cercato di accreditare l'idea che dietro il colpo di Cechi Gori sul calcio in Tv vi fosse Dini in ragione del famoso decreto sulle Pay-tv, ma è subito stato documentato che il contenuto di quel provvedimento era stato approvato anche da Fini. Infine la pressione più dura è stata espressa sulla questione delle nomine negli enti pubblici. Tema delicato che trova uniti tutti nel criterio di non procedere a nomine rilevanti in centri di potere così importanti prima che il Paese abbia espresso, col voto, un governo pienamente legittimato. L'eccezione può essere ammessa solo in casi limitati d'urgenza e di rilievo non strategico. Dini dovrà attenersi a questi criteri. Ma fa impressione che ad agitarsi tanto siano forze che, nel breve periodo loro consentito, espressero un incredibile appetito saccheggiatore. Hanno, dunque, cercato di creare il mostro. Ma è facile prevedere che non ci riusciranno.

Sartori: «Io nelle liste del Polo? Non è vero, cado dalle nuvole»

«Ma io cado dalle nuvole...». Così il professor Sartori commenta l'ipotesi di una sua candidatura nel Polo data ieri sera quasi per certa dal «Tg3». Il famoso politologo, fautore del semipresidentialismo in Italia, raggiunto telefonicamente nella sua abitazione di Firenze, dunque, smentisce. «È tutto falso. Non c'è nessun fondamento. Non ho trattato e non tratto con nessuno da tre settimane. Non riesco proprio a capire da dove nasca e da chi sia alimentata questa faccenda. E poi perché proprio il «Tg3» ha dato questa notizia? Insomma, io smentisco. Come lo devo dire? Ho già detto: no grazie, non voglio candidarmi con nessuno alle elezioni». Il professor Sartori aveva già smentito qualche settimana fa l'ipotesi di una sua candidatura nel Polo, dopo che apprezzamenti nei suoi confronti erano venuti in particolare da Gianfranco Fini. E addirittura in alcuni ambienti di An si parlava di Sartori come di un possibile candidato premier. Erano i giorni in cui infuriava la polemica sulla leadership del Polo e Fini parlò di un possibile passo indietro di Berlusconi. Ma Sartori disse: «Io candidato premier? Sono cose che non voglio neppure commentare».

Prodi: «La coalizione avrà tre gambe»

Le anime dell'Ulivo alla prova delle liste

Dini e Ppi divisi sui candidati

Litigano i protagonisti del nuovo Centro dell'Ulivo. Bianco: «O sarà tutelata la nostra identità o correremo da soli nel proporzionale». Segni stratonato Dini: «Niente ammicchiate, stiamo da soli». Prodi: «Alla fine le gambe saranno tre». Summit Bianco-Dini-Maccanico. All'origine dello scontro la ripartizione dei seggi «sicuri» del maggioritario. D'Antonio tratta per Dini? Intanto l'Ulivo definisce la campagna elettorale. Prodi e Veltroni incontrano Bertinotti.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Gerardo Bianco: «Allora, presidente, che si fa? Andiamo avanti?». Lamberto Dini: «Io spero di sì. Devo risalire Segni e Boselli». È finito con queste parole, ieri sera alle 20.30, l'incontro tra il presidente del Consiglio, il segretario del Ppi e Antonio Maccanico a Palazzo Chigi: l'ultima riunione di una giornata frenetica per i protagonisti del nuovo "Centro", quello che dovrebbe unire, nella quota proporzionale, le forze della Lista Dini, dei Popolari e dei laici.

Giornata chiusa con uno stallo, dunque. Il progetto non è morto, ma ristagna. Bianco dice che ci crede ancora. Dini fa sapere che secondo lui un "innesco globale" sarà raggiunta perché i partiti hanno la volontà di concludere. Prodi insiste: «Alla fine l'Ulivo avrà tre sole gambe: la sinistra, i verdi con la Rete, e il centro». È probabilmente vero che una parte del nervosismo di ieri è spiegabile col fatto che qualcuno degli attori tenta di alzare il prezzo, per strappare più candidati. Ma è anche vero che è rispuntato d'improvviso il conflitto politico fra i partiti e i Popolari: ieri mattina Mario Segni è andato a dire a Lamberto Dini che non accetterà «ammucchiate di simboli e partiti» o che si annullino le differenze (per esempio quelle sui temi istituzionali). Segni, in sostanza, ha proposto di tornare indietro: Lista Dini da sola nel proporzionale, alleata con l'Ulivo nel maggioritario.

Quanto ai tratti di schermaglie e quanto di contrasti irrisolvibili, in ogni caso, si vedrà presto: entro domenica, infatti, dovranno essere

presentati al Viminale i simboli per la campagna elettorale. Certo ieri sera i segnali non erano incoraggianti: Bianco per tutto il giorno ha ripetuto che se le cose precipitassero i Popolari, nel proporzionale, si presenteranno da soli.

Bianco e Dini

Ieri mattina il segretario del Ppi aveva già avuto uno scambio di idee con Dini e Maccanico. Poi, parlando al Consiglio nazionale del suo partito, aveva mostrato una grande preoccupazione: «Vengo da una riunione in cui ho respirato atmosfera democristiana, quella della tradizionale spartizione dei posti, dei pani e dei pesci». Bianco aveva lanciato un'altolà chiara e inequivocabile indirizzata a Dini, Segni e Boselli: «Ci sono problemi di quote. Ma c'è anche il problema della tutela insopprimibile della nostra identità e del nostro simbolo...». Insieme all'ultimatum di Mariotto dall'altra parte, è quanto basta per dare fuoco alle polveri. E a sera, quando Bianco ha incontrato Dini e Maccanico a Palazzo Chigi, il fuoco non si era spento affatto.

Alla base dello scontro, insieme ai dissenzi politici sulle riforme, ci sono questioni di identità e di candidature. Il grande centro dell'Ulivo dovrebbe far convivere, nella quota proporzionale, tre simboli in un solo cerchio: il «Lista Dini» su fondo azzurro, il gonfalone scudocrociato dei Popolari e la scritta «Unione democratica» di Maccanico. Troppe cose, che rischiano sulla scheda di diventare un microscopico tricolore. E il problema maggiore ce l'ha

Bianco. «Tu - raccontano che abbia detto a Dini - hai un simbolo col tuo nome, e quello si vedrà di sicuro. Ma noi abbiamo il gonfalone con lo scudocrociato, con un elettorato affezionato e con la concorrenza di Casini e Buttiglione: dobbiamo trovare il modo per renderlo ben visibile». Dini però, stratonato da Segni, ha dalla sua i sondaggi che lo danno in ottima salute, e un problema analogo: farsi vedere per attirare voti.

Il simbolo e i seggi

Il secondo motivo di attrito riguarda la distribuzione dei collegi cosiddetti «eleggibili» della quota maggioritaria, cioè quelli in cui il centrosinistra parte avvantaggiato o con buone possibilità di vittoria. Sono 308 della Camera (179 del Senato) che l'altra notte, in una maxi-risunione finita alle quattro, il «pool» elettorale dell'Ulivo ha suddiviso così: 156 alla sinistra, 102 al centro; 24 ai verdi e in più i 26 della desistenza con Rifondazione. Una ripartizione che non crea problemi né al Pds né agli ambientalisti, ma che è l'altro casus belli nel nuovo centro dell'Ulivo.

I centodieci seggi del centro, infatti, andrebbero divisi fra il Ppi, l'area Maccanico, la lista Dini e il gruppo di Prodi. Nello schema originario erano stati assegnate due quote quasi pari a Maccanico e Dini (circa il 25% ciascuno), il resto ai Popolari e Prodi. Ma Lamberto e i suoi (durante i giorni in cui Dini era a Bangkok è stato Sergio D'Antonio, a quanto pare, a fare la trattativa) hanno chiesto una quota pari a quella del Ppi, a scapito un po' dei Popolari, un po' di Prodi, un po' dell'area laica. Se a questo si aggiungono le voci su candidature, nella lista Dini, di ex democristiani non graditi ai Popolari, ci sono tutti gli ingredienti per il braccio di ferro che è andato in scena ieri.

Nonostante la grande agitazione del centro, però, ieri l'Ulivo ha potuto muovere qualche utile passo avanti verso la campagna elettorale vera e propria. Sul fronte della sinistra, infatti, non esistono grandi problemi fra il Pds, i Comunisti unitari, i Cristiano-sociali e i Laburisti. Quanto ai verdi, sono soddisfatti dei 24 collegi, e si presenteranno al proporzionale uniti con la Rete nelle regioni in cui il movimento di Orlando ha una presenza significativa. Tutte cose che ieri mattina sono state ratificate in un summit da Prodi, Veltroni, D'Alema, Marini e Ripa di Meana. I due leader dell'Ulivo hanno poi incontrato Bertinotti e Cossutta: Prodi e Veltroni hanno invitato gli uomini di Rifondazione a mettere in primo piano, durante la campagna elettorale, i punti di contatto con il programma del centrosinistra, evitando provocazioni laiceranti.



Antonio Maccanico aveva puntato al governo di larghe intese, ma non ce l'ha fatta. Ora è uno dei leader dell'Ulivo e mentre pensa alla sua candidatura o a Milano o in Irpinia non abbandona la sua vecchia battaglia. Il Paese ha bisogno di riforme istituzionali. Se non si sono potute fare prima delle elezioni vanno fatte dopo.

Antonio Maccanico aveva puntato al governo di larghe intese, ma non ce l'ha fatta. Ora è uno dei leader dell'Ulivo e mentre pensa alla sua candidatura o a Milano o in Irpinia non abbandona la sua vecchia battaglia. Il Paese ha bisogno di riforme istituzionali. Se non si sono potute fare prima delle elezioni vanno fatte dopo.

INTERVISTA «Il polo di centrodestra è contraddittorio»

Maccanico: si può vincere Le riforme primo impegno

Presidente Maccanico, si sente a suo agio in questo centro?

Sì, mi sento molto bene perché questo centro è collegato all'Ulivo e nell'Ulivo c'è una continuità con il mio passato.

E questa presenza di tanti leader, Dini, Prodi, D'Alema non provoca contrasti?

No, per me non è un problema. E credo che non lo sia neppure per gli elettori. Il paese deve sapere non solo che esiste un leader della coalizione, ma che c'è nell'Ulivo una classe dirigente di governo.

E tuttavia gli avversari del centro sinistra insistono: facciano la loro parte e le chiedo: che cosa hanno in comune personaggi e schieramenti così diversi? Che cosa li unisce?

Ha avuto molta importanza nella costruzione del centro sinistra l'ultima esperienza di governo. La sinistra ha dato segni di grande responsabilità nella fase successiva al governo Berlusconi con il sostegno a Dini. Il collante maggiore è l'idea di Europa, del ruolo europeo dell'Italia. Del resto nel mio «manifesto» la preoccupazione maggiore era quella di rifare le istituzioni per creare un paese forte che possa affrontare le tre maggiori sfide che oggi ci sono di fronte: la globalizzazione dell'economia, l'accelerazione del progresso tecnologico e l'integrazione europea.

Lei quindi, mi pare di capire, considera le riforme istituzionali la premessa necessaria per il risanamento economico?

Certo ed è per questo che ritengo un'occasione mancata non aver

Antonio Maccanico è pronto a combattere la sua battaglia elettorale nell'Ulivo. Ha due scopi: vincere le elezioni e riprendere la discussione sulle riforme istituzionali. Dopo il 21 aprile non esclude un governo di larghe convergenze che faccia ciò che la destra ha impedito solo qualche settimana fa. Il difetto principale del Polo di centro destra? Ci sono gli ultraliberisti e i neocorporativi. Il centro sinistra ha un collante: l'aggancio all'Europa per un nuovo sviluppo.

RITANNA ARNENI

fatto nascere il governo di larghe convergenze. Era la premessa istituzionale per costruire il paese.

E ora che fine faranno quelle riforme di cui si è tanto discusso?

Il primo impegno dopo le elezioni sarà quello di riprendere il cammino da dove è stato interrotto.

E sarà un cammino più facile?

Credo di sì. Sia Prodi che Berlusconi sono d'accordo nel ricominciare la discussione su questi temi. Del resto dal momento che non è riuscito il mio tentativo di un governo di larghe convergenze ora abbiamo bisogno di una legislatura di transizione. La prossima legislatura avrà inevitabilmente il compito di risolvere i problemi che abbiamo già aperto.

Contro quale destra combatterà in campagna elettorale l'Ulivo? Lei la giudica democratica o eversiva?

Sono sostenitore del riconoscimento reciproco fra destra e sinistra. Quando ho pubblicato il mio libro sulla fine della prima Repubblica ho pregato D'Alema e Fini di

presentarlo. Quindi non ho pregiudizi.

Lei chiede un giudizio

Trovo che la destra italiana sia contraddittoria. Nelle sue fila troviamo liberisti thatcheriani come Antonio Martino e statalisti neocorporativi come alcuni esponenti di Alleanza nazionale. Non c'è una posizione univoca e coerente.

La destra farà una campagna elettorale chiedendo un forte. Che cosa risponde?

Che per i problemi complessi del paese non ci sono risposte semplici. Solo un sistema istituzionale efficiente può dare una risposta giusta.

Il Polo cercherà di cavalcare il malcontento dei ceti medi. Se ne è avuto un assaggio a Torino con i fischi a Prodi. Che cosa pensa di quell'episodio?

L'episodio di Torino è il segno di un malessere serio. La protesta dei commercianti nasce dal cambiamento del nostro sistema di distribuzione nel quale cominciano a



Antonio Maccanico. In alto Gerardo Bianco

Mimmo Chianura/Agf

Cristiano sociali, laburisti, comunisti

Sinistra europea Pds e alleati nel proporzionale

È deciso. Molti alleati di sinistra del Pds si presenteranno nel proporzionale sotto l'unico simbolo della Quercia, modificato con la dicitura: «Sinistra europea». In questo senso si è espresso ieri il Consiglio nazionale dei Cristiano-sociali, con Camiti e Gorrieri. Oltre a questa formazione saranno presenti insieme i candidati dei Laburisti di Spini, dei socialisti di Ruffolo e dei Comunisti unitari. In una lettera di D'Alema la prospettiva di un'unica grande forza della sinistra.

ROMA. I Cristiano-sociali si presenteranno alle proporzionali sotto il simbolo del Pds, arricchito dalla scritta "Sinistra europea". Il Consiglio nazionale della formazione di Pierre Camiti e Ermanno Gorrieri ha approvato questa proposta avanzata nei giorni scorsi da D'Alema agli alleati della sinistra. Alcune perplessità sono emerse sul numero dei candidati riservati alle forze minori e sul ruolo della formazione di Lamberto Dini. Nella relazione Camiti ha sottolineato la necessità di portare a compimento la formazione di una Sinistra di governo, progetto partito alcuni mesi fa e interrotto dalla crisi politica.

«Questo processo», ha osservato Camiti, «va ripreso subito presentando insieme nella parte proporzionale tutte le forze della sinistra. L'imminenza delle elezioni», ha spiegato, «ha reso difficile alcuni passi simbolici», come quello di presentarsi sotto un simbolo nuovo che non sia quello del Pds. In ogni caso sin da subito le sinistre devono avviare un "processo federativo" che dopo le elezioni dovrà tradursi in una "fase congressuale" per dar vita a una nuova formazione della sinistra di governo. Quanto a Rinnovamento italiano, secondo Camiti: "l'operazione di Dini è utile anche se non è priva di qualche elemento di ambiguità".

Il Consiglio nazionale si è tenuto nel palazzo Altamp in via dei Gigli d'oro, con la partecipazione di 14 parlamentari del gruppo, dei membri del coordinamento politico e dei rappresentanti di tutte le regioni. Al termine dei lavori, che sono stati aperti da Pierre Camiti e coordinati da Ermanno Gorrieri, è stato approvato un documento che esprime le linee di partecipazione alle elezioni. «Il Cn dei Cristiano-sociali esprime la volontà», dice

il documento «di partecipare alla prossima competizione elettorale con la quota proporzionale nell'ambito della Sinistra democratica, intendendo questa scelta come una tappa del processo verso la costituzione di un partito federativo della sinistra, rappresentativo di culture e provenienze diverse e capace di preparare l'avvento di un partito democratico nella democrazia dell'alternanza».

Il documento parla dell'esigenza di affrontare e risolvere i bisogni sociali più acuti, a cominciare dai problemi del lavoro e della famiglia. È affidata agli stessi Gorrieri e Camiti un ruolo di coordinamento nazionale. Il Cn impegna infine il Coordinamento politico ad assicurare il sostegno alle iniziative locali per la presenza del Cristiano-sociali nei collegi uninominali.

Questa conclusione era stata caldeggiata dai leader del Pds Massimo d'Alema, in una lettera inviata a Pierre Camiti ed Ermanno Gorrieri, con la proposta rivolta a Comunisti unitari, Cristiano-sociali, Laburisti, Socialdemocratici e all'Unità riformista di Giorgio Ruffolo, di presentarsi insieme alle elezioni nella quota proporzionale sotto il simbolo del Pds e di dar vita, dopo il risultato elettorale "ad un percorso di tipo congressuale che culmini nella nascita di una nuova formazione politica" che abbia "un simbolo del tutto nuovo". Viene ripreso, in sostanza il progetto di cui il segretario del Pds aveva parlato già a più riprese nei mesi scorsi.

Contro la violenza sessuale

È legge

La battaglia delle donne e dei parlamentari dell'Ulivo - cosa dice la legge - il testo approvato dal Parlamento

In un numero di Info (Notizie dal gruppo parlamentare Progressisti-Federativo della Camera) che puoi richiedere gratuitamente:

per telefono o fax (06-67.60.43.89) per posta (Info - Via Uffici del Vicario 21 - 00186 Roma) per posta elettronica (menduni@uni.net)

commitente responsabile: Enrico Menduni

Inchiesta bilanci Fiat: ancora rinviata udienza preliminare

È stata di nuovo rinviata e aggiornata al 15 maggio l'udienza preliminare per l'inchiesta sui bilanci Fiat che vede indagati il presidente del gruppo Fiat Cesare Romiti, all'epoca in cui era amministratore delegato, il responsabile finanziario Francesco Paolo Mattioli e l'ex direttore finanziario del gruppo torinese, Clemente Signoroni. Ieri, verso mezzogiorno, si è tenuto il secondo appuntamento, dopo quello del 20 febbraio scorso, davanti al giudice Francesco Saluzzo, che si è pronunciato su tre eccezioni presentate dagli avvocati difensori di Romiti e Mattioli. Nell'ufficio del giudice si sono presentati soltanto gli avvocati Vittorio Chiusano, Ennio Festa e Carlo Umberto Minerva per Romiti e Mattioli, l'avvocato Andrea Galasso per Signoroni e l'avvocato Roberto La Macchia per i Cobas, che si erano costituiti parte civile il 20 febbraio. A rappresentare la pubblica accusa c'era il sostituto procuratore Giancarlo Avenati Bassi. Delle tre eccezioni è stata accolta quella relativa all'inutilizzabilità di alcuni atti d'indagine compiuti dalla Procura dopo il primo giugno '95. Il giudice ha dato ragione alla difesa dichiarando inutilizzabile l'interrogatorio di Romiti del 15 giugno '95.



Fedele Confalonieri, ieri, al suo arrivo in aula

Nuove rivelazioni su mafia e politica Un pentito: «Bagarella voleva sostenere un gruppo chiamato Sicilia libera»

Leoluca Bagarella aveva deciso di sostenere il movimento «Sicilia libera», fondato a Catania da alcuni imprenditori e da un deputato regionale di Alleanza nazionale. Lo racconta il pentito Tullio Cannella che afferma di essere stato incaricato di consegnare messaggi di Bagarella agli esponenti del gruppo. Il pentito catanese Maurizio Avola parla della politica stragista decisa da Riina, che intendeva fondare una formazione politica gestita da Cosa Nostra.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

CATANIA: Un piano, per entrare direttamente in politica, per mettere gli uomini di Cosa nostra nelle istituzioni. Era il progetto del vertice Corleone che aveva deciso di entrare direttamente in politica. A raccontarlo ai magistrati di Catania e Palermo è il pentito Tullio Cannella, l'uomo che, con le sue rivelazioni, ha fatto finire in manette con l'accusa di associazione mafiosa, il presidente della Provincia di Palermo, Francesco Muscato. Cannella racconta ai magistrati catanesi e palermitani dei suoi rapporti con Leoluca Bagarella che ha ospitato a lungo in una sua villa.

Bagarella e «Sicilia libera» Rispondendo alle domande dei magistrati spiega di essere a conoscenza di alcuni fatti che coinvolgono personaggi catanesi. «Ricordo che poco prima delle elezioni provinciali del 1993 era stato creato a Catania un movimento politico denominato Sicilia Libera, guidato da Nando Platania, direttore del mercato ittico a Catania; da tale Di Paola, direttore del complesso alberghiero «La Perla Jonica», da un assessore regionale di Alleanza Nazionale (in realtà di tratta di un deputato regionale, ndr) catanese, del quale non ricordo al momento il nome e da tale Alfio, arrestato alla fine del 1993 o agli inizi del 1994. Bagarella mi informò della creazione di questo movimento, invitandomi a recarmi a Catania, per prendere contatti con il Di Paola ed il Platania».

Le elezioni Tullio Cannella non è l'unico collaboratore che parla del progetto politico di Cosa nostra. Maurizio Avola un altro grande pentito, racconta che alla fine del 1992, Eugenio Galea, il vice rappresentante della famiglia catanese, di ritorno da una riunione con i palermitani portò due novità: «La prima era che Totò Riina intendeva attaccare lo Stato; la seconda che voleva creare un nuovo partito politico nel quale inserire uomini di Cosa nostra incensurati che avrebbero così potuto curare più direttamente gli interessi di Cosa nostra. (...) Riina, secondo il racconto di Galea, voleva mettere bombe per far saltare strade ferrate e tralicci dell'Enel e addirittura far saltare camion con militari e le navi delle Ferrovie che fanno il servizio tra Messina e Villa San Giovanni». Il pentito racconta poi di essere stato incaricato di recarsi in una città del nord per individuare gli obiettivi da colpire. Ricorda di essersi recato a Firenze. «In definitiva feci una gita - dice il pentito catanese - ritorno a Catania e dissi a Marcello D'Agata (il capodecina di Avola, che faceva parte della Cupola catanese, ndr) che qualunque obiettivo, in una città come Firenze era buono...».

«Conti privati o soldi Fininvest?» Processo Berlusconi, la difesa è in affanno

Che c'entrano i risparmi personali di Silvio Berlusconi con la contabilità Fininvest? È quello che ha cercato di capire ieri il presidente Crivelli, durante il processo per le tangenti alla Guardia di finanza. Risposte zero. Avrebbe dovuto essere la giornata di Fedele Confalonieri, ma l'interrogatorio del presidente Fininvest, è slittato a stamane. Braccio di ferro tra accusa e difesa sulle domande che riguardano i conti esteri.

mente trasferimenti di queste entità vengono fatti da portavalori scortati, che hanno una precisa distinta del taglio delle banconote e che si fanno rilasciare regolari ricevute. «Non ricordo di aver mai fatto ricevute», ammette Scabini.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO: Ebbene si, almeno per Silvio, gli chiedeva quattrini in un attimo ieri, al processo Berlusconi, il giudice Crivelli, che si sentiva la mancanza del contante, che lui prelevava dalle società del gruppo. Poi per ripianare le uscite di cassa, prelevava i soldi della Fininvest, un distinguo gli venivano indicati da Spinelli. Per il modo sorprendente a Severino non poteva prelevare direttamente un'ora abbondante aveva parlato di quattrini dalla istifi, la banca inter-delle movimentazioni fatte sul conto del gruppo? Scabini dà spiegazioni un po' contorte e il pm Francesco Greco sintetizza: «Insomma, questi soldi non dovevano transitare direttamente sui conti dell'Istituto». Importi rilevanti Esatto. Le operazioni di cui aveva parlato riguardavano importi decisamente rilevanti, spesso nell'ordine di miliardi. I quattrini a volte venivano prelevati da dirigenti della Fininvest come Marcello Dell'Utri, Giancarlo Foscaleo o Salvatore Sciascia; Centinaia di milioni che viaggiavano in semplici buste, descritto un incomprensibile meccanismo contabile. Spinelli, l'amministratore personale del dottor

La giornata avrebbe dovuto arrivare al clou con la deposizione di Fedele Confalonieri, ma il presidente della Fininvest ha atteso, invano il suo turno. L'interrogatorio slitta a stamane e sciaguratamente nessuno lo aveva avvisato per tempo. Nei corridoi del tribunale, ha fatto una mezza sfilata agli avvocati, ha imprecato contro l'inefficienza della giustizia. Poi si è rassegnato. Nella mattinata si era assistito agli impacciati interrogatori dei dirigenti dell'Edilnord Roncucci e Pellegini, impegnati a spiegare che tutti i fondi neri del gruppo derivavano dalla cresta fatta sulla compravendita degli immobili. I conti però non tornano e dunque l'accusa ha tentato di dimostrare che la provvista per pagare tangenti si è formata altrove. Ma ha avuto vita dura. Tutte le volte che i due pm Greco e Colombo hanno tentato di estendere gli interrogatori alle società off shore del gruppo, ha dovuto scontrarsi con l'opposizione della difesa. Fuori dall'ordinanza del tribunale, che ha escluso da questo processo le indagini sui conti esteri, i difensori hanno bloccato, per dirla con le parole del professor Amodio il tentativo di far rientrare dalla finestra ciò che è uscito dalla porta.

Interrogato anche Giovanni Romagnoni, responsabile della tesoreria estera della Fininvest. Le sue amnesie gli hanno fatto rischiare una incriminazione per falsa testimonianza. Romagnoni è l'uomo che ha permesso agli inquirenti di scoprire la storia dei 10 miliardi regalati da Berlusconi a Craxi. Ma alla fine lo stop della difesa che esercita il diritto di veto sulle domande che riguardano i conti esteri lo ha salvato. Altro momento di discreto imbarazzo è stata la deposizione dell'ingegner Guido Possa, responsabile della segreteria di Berlusconi, ai tempi della sua presidenza in Fininvest. L'ingegnere, era il verbalizzatore delle riunioni del comitato Corporate e di altri organismi trasversali che raggruppavano il cosiddetto «top management».

Telepi Con estrema precisione aveva preso appunti di riunioni, in cui si affermava che la quota Fininvest di Telepi è scesa sotto al 16 per cento. Questo nel 1993, quando in virtù della legge Mammì, Berlusconi non avrebbe dovuto avere più del 10 per cento. Eppure i manager Fininvest parlavano di Telepi come se fosse stata una società del gruppo. Possa ha detto che gli altri soci di Telepi non avevano esperienza nella gestione di tivù private e dunque si affidavano a Berlusconi. Eppure Possa sembrerebbe una persona precisa: addirittura avvisava Silvio Berlusconi anche di banali visite della guardia di finanza, che non lo riguardavano direttamente. È davvero strano che il dottor Berlusconi venisse informato di questi fatti e non fosse al corrente delle tangenti pagate alle «Fiamme gialle».

Caso Di Pietro: oggi terza udienza preliminare

Dopo il proscioglimento deciso due settimane fa dal Gup Roberto Spanò, l'ex magistrato milanese Antonio Di Pietro tornerà oggi davanti allo stesso giudice per difendersi dalle accuse di concussione e tentata concussione che gli sono state mosse dal pubblico ministero Fabio Salamone e Silvio Bonfigli, in relazione a due episodi legati all'informaticizzazione. Di Pietro è imputato di concussione in concorso con Stefano Eleuterio Rea. L'ex comandante del Vigili urbani di Milano, secondo l'accusa, nell'estate del '91 avrebbe chiesto all'assessore regionale Francesco Rivolta (Dc) di intervenire sui segretari regionali di Dc e Psi, Gianstefano Frigerio e Andrea Parini, per far ottenere a Di Pietro la direzione dell'ufficio automazione del ministero di Grazia e Giustizia. Per questo episodio, il 20 dicembre dello scorso anno, quando avevano chiesto l'invio a giudizio per altri episodi per Di Pietro, i pubblici ministeri avevano chiesto l'archiviazione. In seguito agli sviluppi di un'altra inchiesta, però, Salamone e Bonfigli avevano recuperato anche questo episodio classificandolo come concussione. A sostenere questa accusa c'è, tra l'altro, la testimonianza di Giancarlo Albini, ex presidente di Lombardia Informatica.

Sulla base delle perizie, il «film» della tragica sparatoria sarà riprodotto al computer Chilivani, riesumati i corpi dei carabinieri

Riesumati i cadaveri dei due carabinieri e dei due banditi uccisi nella strage di Chilivani. Attraverso le nuove perizie necroscopiche e balistiche, gli inquirenti sperano di risolvere i misteri ancora irrisolti del conflitto a fuoco di ferragosto. Dubbi sul «suicidio» di uno dei rapinatori. Il materiale sarà affidato al computer che ricostruirà nei dettagli la tragica sparatoria. La banda sgominata quasi al completo, si cercano gli ultimi complici.

Palmas. Facendo chiarezza una volta per tutte - almeno questa è la speranza degli investigatori - sui tanti misteri che ancora avvolgono quella che è stata definita l'azione più violenta e spregiudicata della nuova criminalità sarda.

l'amministrazione di Biti - il suo paese natale, in provincia di Nuoro - ha fatto ripristinare la lapide in suo onore distrutta nelle scorse settimane dalle fucilate di «ignoti».

Il suicidio

A sollecitare la riesumazione dei cadaveri e le nuove perizie è stato lo stesso magistrato che ha seguito sin dall'inizio l'inchiesta, il sostituto procuratore di Sassari Gaetano Giua. L'azione investigativa ha prodotto fino ad oggi importanti risultati, al punto che si può ritenere che la banda sia stata pressoché sgominata. Oltre a Gusinu, sono finiti via via in carcere altri sette elementi, fra i quali una donna, la fiorala di Olbia Milena Ladu. E sono emersi inquietanti collegamenti con un'altra clamorosa rapina, quella di un anno fa in un hangar «Merdiana» di Olbia, dal quale vennero sottratte apparecchiature di pilotaggio di Dc9 e Md 82 per il valore di

5 miliardi. Ma in mezzo ai successi si sono fatti strada anche alcuni gravi dubbi. Due, in particolare: il suicidio del bandito Graziano Palmas e l'uccisione del carabiniere Frau. Secondo la ricostruzione ufficiale, il bandito si era tolto la vita sul suo camioncino qualche ora dopo la strage, con un colpo di pistola alla testa: «Meglio morire - avrebbe detto al suo compagno di fuga, Gusinu - , che marciare in carcere...». Una ricostruzione che sin dall'inizio ha sollevato perplessità. Così come resta il «mistero» di un foro nella fronte del carabiniere Frau, a quanto pare incredibilmente sfuggito alla prima perizia. Da qui la clamorosa scelta di riesumare i cadaveri e disporre nuove perizie. Per chiedere infine aiuto all'informatica: anche se non è la prima volta che il computer fa la sua parte nelle indagini, un ruolo così importante - fanno sapere gli esperti - non l'aveva mai avuto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Il giorno della grande battaglia è fissato: sarà il 21 marzo, giovedì. Da una parte i due carabinieri, dall'altra una feroce banda di rapinatori, armata di kalashnikov, mitra M16, pistole. Si sa già come andrà purtroppo a finire: i due militari soccomberanno assieme ad uno dei banditi appena arrestato, mentre più tardi un altro bandito verrà trovato senza vita su un camioncino, forse suicida, assieme al capo della banda gravemente ferito.

Il film della strage

Sette mesi e qualche giorno più tardi torna il «film» della strage di Chilivani. Questa volta sarà il computer dell'Istituto di tecnologia dell'Università di Cagliari a ricostruire nei dettagli la sparatoria del 16 agosto scorso, nelle campagne del Sassaese, nella quale persero la vita i carabinieri Ciriaco Carru e Walter Frau e i rapinatori Antonio Giua e Graziano



Uno dei carabinieri uccisi nella strage di Chilivani

Sanna/Ap

SEGNII DEI TEMPI. Il settimanale: «Ricorrenza antiquata». Le religiose: «Molto resta da fare»



Giovani ad una manifestazione dell'8 marzo del 1994; sotto, Carole Bebe Tarantelli

Rodrigo Pais

Le suore difendono l'8 marzo

Famiglia Cristiana: «Aboliamolo». Coro di «No»

Un coro di «no» delle suore alla singolare proposta di *Famiglia Cristiana* di abolire la festa dell'8 marzo perché «antiquata». Una posizione opposta a quella di Giovanni Paolo II, il quale, anche di recente dopo la *Lettera alle donne* del luglio scorso, ha denunciato le «discriminazioni» che permangono verso le donne. Suor Maria Grazia Caputo invita suore e donne laiche a riaffermare lo spirito di Pechino. Larghe adesioni all'iniziativa dell'Usmi.

ALBERTO SANTINI

ROMA. È apparso, oggettivamente, singolare ed assai curioso che, subito dopo l'annuncio dato dall'Unione delle Superiori Maggiori d'Italia (Usmi) di aver promosso l'incontro dell'8 marzo tra suore ed esponenti dei movimenti femminili - un fatto del tutto inedito e ricco di novità - il settimanale *Famiglia Cristiana* abbia diffuso ieri, in anticipo, il suo editoriale per dire che sarebbe meglio cancellare questa ricorrenza perché «antiquata». Secondo il settimanale il «rituale» della festa sarebbe «stanco» perché le donne, ormai, non risulterebbero «più deboli», ma, anzi, «più forti». Una tesi del tutto opposta a quella del Papa che, nella sua *Lettera alle donne* ed anche in recenti interventi, ha denunciato il permanere di condizioni «discriminanti» per le donne, oltre a riconoscere, coraggiosamente, anche le responsabilità della Chiesa per questi ritardi. Per suor Maria Grazia Caputo, presidente del *Vides* e delegata di questa organizzazione di

volontariato internazionale alla Conferenza di Pechino del settembre scorso, la festa dell'8 marzo, «lungi dall'essere antiquata, simboleggia tutto un cammino di ricerca e riappropriazione di identità, di dignità e di contributo che le donne possono dare alla società».

Un simbolo

È dello stesso parere è pure suor Graziella Curti, consigliera per le comunicazioni sociali delle *Figlie di Maria Ausiliatrice*, la quale ha osservato di «non essere d'accordo con l'abolizione di questa festa, anche pensando a quanto detto pubblicamente dal Papa». E, proprio facendo riferimento alle affermazioni fatte in più occasioni da Giovanni Paolo II, suor Graziella Curti ha parlato, con soddisfazione, di «rivalutazione» da lui fatta del «movimento femminile, che prima era interpretato in certi settori della Chiesa come qualcosa di negativo». Perciò - ha sottolineato - «sono d'accordo con questa festa che

Resti la festa

Anche suor Loredana Abate, Superiora delle Figlie di Maria, la cui peculiarità è di promuovere incontri culturali per far conoscere i valori del messaggio cristiano a cominciare da quelli femminili, è contro l'abolizione della festa ed approva l'incontro promosso dall'Usmi. «Mi sembra molto opportuno - ci ha detto - mettere in rilievo la dignità della donna anche attraverso questa festa dell'8 marzo dando spazio a tutte le diversità per evidenziare la ricchezza che ogni donna è all'interno dell'umanità». E, sollecitata a motivare il suo apporto specifico di religiosa, ci ha risposto: «Come donna consacrata, accollo con grande simpatia il *grazie* che il Santo Padre ci ha rivolto nella sua *Lettera*, grazie perché aiutiamo la Chiesa e l'intera umanità a vivere

nei confronti di Dio una risposta sponsale e perché, attraverso la femminilità che ci è propria, contribuamo alla piena verità dei rapporti umani. Ciò vuol dire che la *Lettera alle donne* del Papa è stata, per le Figlie della Chiesa come per le suore di altri Ordini «un forte gradito impulso ad essere presenti nel mondo». Così, *Famiglia Cristiana*, che si proponeva con il suo intervento di lanciare un segnale controcorrente verso il mondo femminile in generale, ha suscitato, invece, forti reazioni critiche proprio all'interno degli Ordini religiosi femminili. Suor Benedetta delle Clarisse, quando le abbiamo riferito delle altre prese di posizione, non ha esitato a dare la sua «piena adesione all'incontro delle suore con le donne laiche» e ad esprimere le sue «forti riserve» nei confronti di chi propone di abolire la festa.

Le donne si incontrano

Ed a chi sottovaluta l'importanza dell'iniziativa promossa dall'Usmi, suor Maria Grazia Caputo, che per impegni connessi al suo incarico nel *Vides* non potrà essere presente all'incontro, ricorda «la grande lezione di Pechino» che è consistita nella «scoperta che, al di là delle differenze di religione, di razza, lingue e linguaggi, quando c'è qualcosa di fondamentale per cui battersi le donne si incontrano e si confrontano». Di qui - conclude - l'augurio che l'imminente incontro di venerdì riaffermi con forza lo «spirito di Pechino».

Tutte le «feste» città per città

Dibattiti ma anche streap

ROMA. Otto marzo, i soliti aborriti rituali? È finita l'eco delle lunghe, allegre, colorate manifestazioni in cui si gridava «tremate tremate le streghe sono tornate...». Sono in numero sempre minore i convegni sulle teorie della differenza sessuale (quelli si tengono per tutto l'anno), ed anche le celebrazioni ufficiali. Quest'anno, forse, si è più convinte che una festa debba essere proprio una festa, una sorpresa. Cioè con un pizzico di fantasia.

Roma

Nella Capitale colpisce la quantità di iniziative messe in cantiere dall'Assessorato alla Cultura del Campidoglio e dall'Ufficio Progetto Donna, anche questo capitolino. Sei sono gli appuntamenti più importanti, dislocati sia al centro che nella periferia della città. Si tratta di due serate condotte da Serena Dandini ed Enza Sampò in due diversi teatri; di una *no-stop* teatrale che rievoca, in nove quadri, grandi figure femminili della storia; di un grande balletto sul tema della comunicazione; di uno spazio dedicato alla multimedialità delle culture che si intrecciano sul territorio romano; ed infine, proprio in Campidoglio, si esibirà per la prima volta un'orchestra tutta al femminile dedicata a Clara Schumann.

Milano

I forni sono stati i più originali nell'omaggiare l'altra metà del cielo: tutti i panettieri milanesi regaleranno alle donne pane e versi, cioè una rosetta (a Milano si chiama «ricchetta») ed una poesia. Il Comune, più seriamente, organizza una conferenza sulla nuova legge contro la violenza sessuale appena approvata dal Parlamento che si terrà in mattinata nel centralissimo Teatro Nuovo, mentre alle 21 verrà inserito nel cartellone dell'8 marzo lo spettacolo *Amori miei* di Marisa Laurito.

Bologna

Il sindaco Valter Vitali proprio ieri ha deciso «la parità dei sessi» anche in Comune: d'ora in poi negli atti ufficiali ci sarà «l'assessora», la «consigliera», la «sindaca», etc.

Napoli

Del gran «spettacolo» abbiamo già detto. L'assessorato all'Identità, invece, in collaborazione con l'Ente Poste Italiane, nella sala Carlo V del Maschio Angioino, ha promosso la mostra *Donne in filigrana*, mostra sui francobolli al femminile provenienti da tutto il mondo.

L'INTERVISTA

Carol Tarantelli «Polemica utile ora c'è dialogo»



Carol Tarantelli

ANNA TARQUINI

È stata scatenata da questa scesa in campo di parte del mondo cattolico. Le suore che scoprono la festa, *Famiglia Cristiana* che redarguisce. Se *Famiglia Cristiana* andasse un po' in giro si renderebbe conto che mentre negli scorsi anni abbiamo tenuto vivo a fatica l'8 marzo - c'erano pochissime iniziative e giusto perché valeva la pena mantenere la tradizione, le tradizioni devono essere mantenute - quest'anno è un fiorire di iniziative. Ovunque ci sono manifestazioni e spettacoli. E il motivo, secondo me, è la vittoria sulla legge antistupro. Cioè? La legge sulla violenza sessuale è stata una cosa importantissima, ha dato speranza e aperto spazi. Quando nell'ambito che ti compete come donna combatti una battaglia significativa per le altre donne e riesci a vincere, rinvigorisce le altre. Una delle cose più belle di questo confronto tra il mondo cattolico e la sinistra avvenute

sotto l'Ulivo è proprio quanto succede adesso. Cioè una fetta di questo mondo, le suore, che scelgono il dialogo con il movimento femminista. Una delle cose più belle è stato scoprire la complessità intellettuale, il fervore delle cose che si muovono anche all'interno del mondo cattolico e della Chiesa. La scelta delle suore di aprire il dialogo, l'incontro che si terrà l'8 tra le suore appartenenti all'Usmi e il movimento, ne è proprio il risultato. È una cosa bellissima. È la prima volta che il movimento femminista ha un tale confronto o già prima si era aperto un dialogo, magari in sordina? Assolutamente mai prima. È proprio il risultato di questo confronto politico. Ci sono certe suore che hanno una potenza incredibile, sono molto combattive. Allora è da mantenere questa festa. Io sono comunque per mantenere le tradizioni. E l'8 marzo non è affatto una ricorrenza stanca. Anzi. Ce n'è più bisogno che mai, c'è un revanchismo degli uomini. Basta vedere le candidature...

IL CASO

Nel Brindisino, operaie pagate 400mila lire al mese in una camiceria clandestina

Venti schiave in una fabbrica fantasma

Trattate come schiave e ricattate in una fabbrica fantasma. È accaduto nella provincia di Brindisi dove venti ragazze, anche minorenni, tagliavano e cucivano camicette per uno stipendio da fame. La fabbrica ricavata all'interno di un appartamento, non era registrata, un vero officio fantasma. Denunciato il proprietario, Dante Cacciatore, 64 anni, che sfruttando lo stato di bisogno delle donne, le minacciava di licenziamento ogni volta che protestavano.

ROSARIA GALASSO

ORIA (Brindisi). Quattrocento mila lire al mese per lavorare, come schiave, in una fabbrica di camicie. E l'immediato licenziamento in caso di protesta. Dante Cacciatore, un faccendiere di 64 anni di Oria, ora denunciato a piede libero, per sbarcare il lunario aveva fatto sorgere dal nulla una fabbrica di camicie, nell'immediata periferia del paese. In barba alle leggi e ai regolamenti, senza alcuna iscrizione alla Camera di

commercio di Brindisi, aveva trasformato un appartamento al primo piano di una palazzina di Oria in una camiceria in cui, da mattina a sera, fatta eccezione per la breve pausa del pranzo, 20 operaie, alcune delle quali minorenni tagliavano e cucivano lembi di stoffa producendo centinaia di pezzi al giorno che il padrone si premurava di immettere sul mercato. Un'attività illegale quanto sommersa che si è protratta negli anni,

oltre dieci, e che è venuta alla luce grazie ad una telefonata anonima - quella di una delle dipendenti - che, due giorni fa, ha allertato i carabinieri denunciando truffe e ricatti e sfruttamenti. Ieri mattina il blitz dei carabinieri di Francavilla Fontana e Oria che, assieme all'Ispektorato del lavoro di Brindisi, ha fatto emergere una serie di illeciti di carattere penale e amministrativo. Cacciatore, sfruttando l'evidente stato di bisogno delle operaie, le costringeva ad accettare la misera paga tenendole in fabbrica fino a 10 ore al giorno. Soltanto 3 camicie, delle 20 al lavoro, sono risultate contrattualizzate. Le buste paga che firmavano, però, erano di gran lunga superiori all'importo che veniva effettivamente percepito. Un milione e 200mila lire - tanto risulta indicato nella ricevuta - che nella realtà corrispondeva a poco meno della metà. Uno stipendio

congruo rispetto a quanto guadagnavano le altre. E di cui ritenersi soddisfatte. Le tre giovani operaie erano quelle che avevano maturato una maggiore anzianità nella camiceria. Quel «contratto» poteva essere considerato un regalo di cui andare orgogliose. Le altre 17 operaie, 4 delle quali ancora minorenni percepivano dalle 300 alle 400mila lire al mese. Come a dire che una giornata di duro lavoro, per loro, fruttava dalle 10mila alle 15mila al giorno. Nessuno poteva protestare. Nessuna poteva pensare di rivendicare un trattamento economico adeguato. Lo sfruttamento, in quella camiceria, era legge. E chi osava chiedere una formalizzazione del rapporto di lavoro veniva gentilmente messa alla porta. Per poter racimolare quella misera paga bisognava ingoiare rabbia e frustrazione. E accettare la dura regola dello sfruttamento del lavoro nero.

Venezia, prostitute albanesi in affido

L'iniziativa del Comune ha già raccolto l'adesione di tre famiglie

VENEZIA. Sono due, per il momento, le giovani prostitute - entrambe albanesi - che hanno abbandonato i marciapiedi ed accettato di essere «affidate» ad alcune famiglie veneziane inserite nel progetto del Comune «Città e prostituzione», legato al programma internazionale «Pampep» della Ue. Le famiglie coinvolte sono state finora tre: due di esse ospitano attualmente le due ragazze, mentre un'altra, fuori dalla provincia di Venezia, aveva accolto una delle giovani nella prima fase di emergenza, quando c'era il pericolo che gli sfruttatori cercassero di farla tornare nel «giro». Sono i primi dati di un anno di attività del progetto, sostenuto dall'assessorato comunale alle politiche sociali. Gli operatori,

che svolgono soprattutto un'azione di prevenzione della trasmissione dell'Aids e altre malattie virali - obiettivo primario del Pampep - hanno contattato con l'aiuto di mediatici culturali, cioè della stessa etnia delle prostitute, praticamente tutte le circa 80 lucciole che lavorano nell'area di Mestre, divise in albanesi e nigeriane. Con una ventina di esse è stato stabilito un rapporto costante. Le due ragazze «in affido» hanno invece trovato anche un impiego in laboratori meccanici della zona. L'obiettivo - spiega Claudio Donadel, coordinatore del progetto - è di arrivare nei prossimi due-tre mesi ad una rete di almeno una decina di famiglie disposte ad accogliere ragazze che vogliono smettere.

Milano, la «top» cacciata chiede scusa: ho sbagliato

Naomi arriva tardi Biagiotti la licenzia

Naomi messa alla porta da Laura Biagiotti per essersi presentata in ritardo. L'agente della top: «Aveva la febbre». Ma Laura Biagiotti non accetta giustificazioni e devolve il cachet della modella (30 milioni) all'Anlaids. Più tardi la signora Campbell ammette: «Ho sbagliato, scusate». Oggi Dolce e Gabbana festeggiano 10 anni con un libro scritto da Isabella Rossellini. Mentre Woody Allen ha tenuto a battesimo la rivoluzione dell'Emporio Armani.

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. Altro che cigno nero: questa volta Naomi, messa alla porta da Laura Biagiotti, ha fatto la parte del brutto anatroccolo. All'origine del ripudio paradossalmente assurdo a fatto nazionale, un ritardo della modella di colore alla sfilata del regno del bianco. Pochi minuti prima dello show, la venere nera manca all'appello delle ragazze, già al trucco. La star delle passerelle si presenta intorno alle 13, quando lo spettacolo sta per iniziare. Ma, poiso d'acciaio in un guanto di cashmere, Laura Biagiotti rimanda a casa la top ritardata.

La vicenda

Parte la sfilata e alla faccia dell'assenza di Naomi, fioccano gli applausi per gli abiti ragnatela in tulle di cashmere e i golf da sera a losanghe di lustrini. Davanti allo stand intonso dei capi destinati alla top, dopo la sfilata Laura Biagiotti spiega il motivo della sua presa di posizione, aggiungendo con un'occhiata soddisfatta che devolgerà alla Anlaids i 30 milioni del cachet della Campbell. L'agente di Naomi difende la cavalla di razza della sua scuderia, adducendo la giustificazione della febbre e di uno strattagemma della ragazza di opera di un inserimento della Biagiotti. Ma la sfilata è dolce quanto inamovibile: qui siamo tutti pro-

fessionisti. Come tali, la puntualità è d'obbligo. Grande festa ieri sera a favore dell'Anlaids con 118 vip e 200 top model alla discoteca Rolling Stones intorno a Christopher Lambert premiato per lo spot sull'immunodeficienza. Logico, dunque, che una casa intenzionata a farsi conoscere, nella fattispecie Maska, investa su una star del calibro di Gerard Depardieu.

Ben altro ruolo, ha ricoperto ieri sera Woody Allen alla presentazione dell'Emporio Armani. Grande a casa di un grande, il regista «per la prima volta a una sfilata di moda», mano nella mano con Soon Yi e a fianco della sorella ha - per così dire - tenuto a battesimo la rivoluzione della linea giovane di Armani. Sin dalle prime note della colonna sonora, meno eterea del solito, quasi techno, si intuisce che lo stilista voglia cambiare musica. I modelli, confermano: gonne cortissime, con spacchi inguinali, laddove Armani propugnava la pudicizia: colori forti, viola, turchese e rosso lacca a latere dei non colori sabbati tipici della maison. Tutto, compreso l'incedere quasi minaccioso delle modelle, ha un'aria più forte e ginnica, lungo la pedana di quello che fu il paladino dell'evanescenza. Sulle sue famose giacche ruggiscono i dettagli microciclistici, come le

allacciature laterali, le zip e i cappucci. Mentre, i giubbotti si illuminano di una luce quasi stroboscopica, grazie al nuovo orsetto sintetico effetto lapislazzuli. Gli Anni '70? Narcissisticamente, Armani li tira in ballo, citando se stesso e i bustini squadriati vietnamiti coi quali riscosse i primi successi. «Piantamola - esordisce il creatore - di fare le cose per noi e per il nostro mondo ristretto. Il compito della moda è quello di vestire la gente. Le donne vogliono sentirsi belle con abiti giusti e seducenti. Se una ha delle gambe appena, appena, mostrabili, si mette la minigonna. Quindi, largo agli spacchi. Basta con questa monotonia del nero. Altro che il gusto pseudo intellettuale, dove lo stile dell'intelligenza deve essere per forza brutto. Usciamo dalla trappola delle tendenze lanciate dalle giornaliste per i giornali».

«Basta anni '70»

«Che senso ha - incalza Armani - copiare le pagine anni '70 di Vogue? Quella è storia del costume, non moda di attualità. Non parliamo poi di certe immagini dei servizi e della pubblicità: le donne sembra che abbiano appena abortito. Insomma - conclude Armani - è giunta l'ora che la moda torni all'origine della sua funzione: soddisfare la gente coi vestiti». Sulle stesse posizioni, Dolce e Gabbana che oggi, oltre a sfilare, celebrano dieci di attività riassunti per immagini in un volume di Leonardo Arte con testi di Isabella Rossellini e dichiarazioni di Madonna. «Con questi festeggiamenti - raccontano i due creativi - si chiude un'epoca e se ne apre un'altra contraddistinta dalla purezza della modellingspangherelle. Quanto al nostro futuro - concludono Dolce e Gabbana - in nome della purezza di cui sopra, non vogliamo fare più moda, ma stile».



Si è spento il giorno 5 marzo 1996

GIROLAMO SOTGIU

Lo partecipano la moglie Bianca, i figli: Federica, Antonella e Pia, Donatella e Giulio, e i nipoti tutti. La salma verrà trasferita presso la sede regionale del Partito democratico della sinistra alle ore 10 dove sarà allestita la camera ardente. Alle ore 16 avrà inizio il servizio funebre. Cagliari, 6 marzo 1996

Giuseppe Chiarante, le compagne e i compagni della Commissione nazionale di Garanzia prendono parte con commozione al dolore della famiglia e dei compagni per la scomparsa di...

GIROLAMO SOTGIU

dirigente di partito, storico, intellettuale di alto valore. Roma, 6 marzo 1996

La Sezione di Gerardo Belledò sotto scrive un abbonamento a l'Unità in favore dell'Emeoleca del quartiere in memoria del compagno

FELICE VASSENA

Lecco, 6 marzo 1996

Partecipiamo al dolore della famiglia di

LEONARDO BRUZZONE

esponente della sinistra democratica, esempio di abnegazione alla causa dei lavoratori. Roberto De Cia, Maura Cainoirono, Giuseppe Amasio, Pietro Morachioli, Umberto Scardaoni, Giovanni Urbani, Armando Magliotto, Carlo Giacobbe, Sergio Toratolo, Silvano Parodi, Giancarlo Berrilli, Maria Bolla, Carlo Ruggeri, Renato Zunino, Aldo Pastore, Elio Ferraris, Massimo Zunino, Anna Giacobbe, Nicolò Alonzo, Piero Cernuti, Maria Boagno. Savona, 6 marzo 1996

Edeceduto il compagno

EDMONDO BOZZANI

a funerali avvenuti ne danno il triste annuncio la moglie, il figlio, la nuora, il fratello, la sorella e i parenti tutti e lo ricordano a quanti lo conobbero e stimarono. Padova, 6 marzo 1996

Abbonatevi a
l'Unità

l'ARCI CACCIA
su TELEVIDEO
a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/4060345 oppure 06/4067996

PROVINCIA DI FIRENZE

ESTRATTO AVVISO DI GARA

Stazione appaltante: Provincia di Firenze, Via Cavour n. 1 - 50100 Firenze - Tel. 055/27601 Fax 055/2760377.
Modalità di gara: licitazione privata con il criterio massimo ribasso elenco prezzi (art. 21 L. 10/94 e s.m.) con esclusione offerta anomala.
Oggetto: completamento complesso edilizio destinato a placca del centro di distretto scolastico di Castelfiorentino. Importo presunto a base di appalto: Lit. 1.119.016.860 (Cat. ANC 2).
Domanda di partecipazione: dovranno essere inviate - con le modalità ed i documenti richiesti dal bando integrale di gara, entro l'11.3.1996. Copia del bando integrale di gara viene pubblicato all'Albo Pretorio della Provincia a norma art. 7, 4° c. della L. n. 1473 e s.m. per i motivi di urgenza specificati nello stesso. Le richieste di invito non vincolano l'Ente appaltante.
IL RESPONSABILE DEL SETTORE EDILIZIA
(Arch. Pierluigi Caldoro)

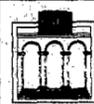
COMUNE DI SAN LAZZARO DI SAVENA

Piazza Bracci n. 1 - 40069 - San Lazzaro di Savena (Bologna)
AVVISO PER AFFIDAMENTO INCARICHI PROFESSIONALI RELATIVI A OPERE PUBBLICHE.
Il Comune di San Lazzaro affiderà incarichi professionali ad ingegneri o architetti per la realizzazione di opere pubbliche. Le prestazioni, di progettazione preliminare o esecutiva con direzione lavori sono inferiori a 200.000 Euro. Gli interessati possono ottenere il bando anche a mezzo fax presso il Servizio Amministrativo del 4° Settore, sig.ra Montuochi - Arch. Donati (tel. 051/8228185 - 8228181). Le domande di partecipazione dovranno pervenire con i documenti entro il 15 marzo 1996. Il Dirigente 4° Settore (arch. Daniele Donati)

Istituto autonomo per le case popolari
della provincia di Bologna

AVVISO D'ASTA

per la vendita dell'area edificabile ubicata in Comune di Bologna, via Murri; denominata "EX ACCADEMIA DELL'AGRICOLTURA".
• Conc. edilizia P.G. n. 56121/91 - P.U.T. n. 12423/IV/91
• S.U. consentita mq 3000
• Prezzo base d'asta Lit. 7.900.000.000 (settemilardineovecentomilioni)
• Termine presentazione offerte ore 12 del 30/4/1996
• Per informazioni tel. 051/292570 - 292560.
IL PRESIDENTE
(Dr. Marco Giardini)



INDAGINE SULLE STRUTTURE
SANITARIE INCOMPIUTE
GIOVEDÌ 7 MARZO 1996 - ORE 9,30

Presentazione alle forze sociali dell'indagine
parlamentare dell'apposita Commissione d'inchiesta
del Senato della Repubblica

CNEL 7 marzo 1996

PROGRAMMA

Introduce

ARMANDO SARTI
presidente Commissione CNEL per le Autonomie Locali e le Regioni

Presenta

FERDINANDO DI ORIO
Vicepresidente della commissione di inchiesta sulle Strutture sanitarie del Senato

Dibattito

Con la partecipazione di Regioni, Province, Comuni e parti sociali

Intervengono

ELIO GUZZANTI, ministro della Sanità
LIONELLO COSENTINO, assessore alla Sanità Regione Lazio
NICOLA FALATELLI, Dirigente generale ministero Sanità

CNEL - Viale Davide Lubin, 2 00196 - ROMA
Tel. 06-3692304/3692275 - Fax 06-3692319

Calabria, paesi isolati sulla Sila. In Campania contadino gravemente ferito a causa del vento

Sicilia polare, neve a Messina e Taormina

Taormina imbiancata dalla neve, così come Messina. È un marzo come non si vedeva da vent'anni quello che sta dando a molte zone della Sicilia un aspetto inconsueto ma anche non pochi disagi. E se, sull'isola piove, nevica e fa freddo, non è che in Calabria vada meglio: diversi comuni della Sila sono ancora isolati; a Cosenza le scuole sono rimaste chiuse. Nevè e vento gelido anche in Campania, dove un contadino è rimasto gravemente ferito.

PINETTO TRAMBA-BADIALE

ROMA. Sicilia imbiancata dalla neve. Un fenomeno decisamente raro, tanto più a marzo, in un periodo cioè in cui normalmente sull'isola si cominciano a vedere i segni inequivocabili dell'avvicinarsi della primavera, e in qualche caso c'è perfino chi, in occasione delle non infrequenti belle giornate di sole, azzarda un tuffo in mare. Ieri, di cento, non ci ha provato nessuno: le temperature, già basse, nei giorni scorsi, si sono ulteriormente abbassate, e località note per il cli-

ma mite, come Taormina, si sono trovate sotto una fitta nevicata, come non accadeva da anni nemmeno nei mesi tradizionalmente più freddi, come dicembre o gennaio. Identico, del tutto inconsueto spettacolo di tetti e strade imbiancati anche a Messina, dove già è raro che nevichi, ma ancor più raro è che la neve non si scioglia immediatamente. La nevicata - la più consistente degli ultimi vent'anni - è stata particolarmente abbondante a Patù, dove addirittura la polizia

ha dovuto accorrere in soccorso di una decina di ragazzi della scuola media rimasti intrappolati su uno scuolabus bloccato dalla neve.

E se sulla costa le precipitazioni sono state insolitamente forti, nell'interno e sui rilievi è andata anche peggio. Le strade che portano agli impianti sciistici dell'Etna - dove le precipitazioni erano già state abbondanti nei giorni scorsi - sono tutte chiuse al traffico, e se ad alta quota i cumuli di neve superano abbondantemente il metro d'altezza, anche piuttosto in basso, fino intorno ai duecento metri, il panorama è dominato dal bianco.

Ancora pesante, anche se in via di miglioramento, la situazione a Enna, che lunedì era rimasta completamente isolata per diverse ore: le strade sono ora transitabili, ma solo con catene, necessarie anche nel tratto dell'autostrada Palermo-Catania che corre ai piedi della città. Neve anche sulle alture delle Eolie - rimaste per alcune ore a lo-

ro volta isolate a causa del vento e del mare agitato che hanno reso impossibile la navigazione anche ai traghetti - e su quelle intorno a Palermo, mentre sul resto dell'isola continua a piovere a dirotto praticamente senza interruzione ormai da tre giorni.

Stia lentamente migliorando, dopo le nevicate dei giorni scorsi dell'altra notte, la situazione in Calabria, dove peraltro alcuni piccoli comuni sugli altipiani delle Serre Vibonesi sono ancora isolati e privi di energia elettrica. A Cosenza ieri le scuole sono rimaste chiuse, mentre sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria è considerato ancora elevato il rischio di lastre di ghiaccio, per cui resta obbligatorio avere a bordo le catene. Anche se la temperatura è in genere lievemente aumentata, sulla Sila il gelo fa ancora da padrone, con una minima records, a Botte Donato, di meno 19 gradi.

Freddo intenso anche in Campania, dove è nevicato in molte zo-

ne, dall'Irpinia al Beneventano a caserta città. Le violente bufera di vento che hanno spazzato per tutto il giorno la regione sono state anche la causa del ferimento di un contadino di Ravello, in provincia di Salerno. Carlo Ruccio, 42 anni, è stato colpito alla testa da un ramo strappato da una raffica. Ricoverato in stato di coma al S. Leonardo di Salerno, è in gravi condizioni.

Le previsioni per i prossimi giorni non lasciano purtroppo molto spazio alla speranza: anche se la temperatura dovrebbe aumentare più o meno ovunque di qualche grado, dopo una breve parentesi di cieli relativamente sereni - ma non sulla Puglia e sul versante jonico di Basilicata e Calabria, dove potrebbe ancora piovere e nevicare - da domani gli annuvolamenti torrenziali a intensificarsi a partire dalla Sardegna, dalla Sicilia e dalle regioni tirreniche. La primavera, quest'anno, ha deciso di farsi ancora desiderare.

Insospettabili nella gang Spacciavano soldi falsi arresti nel Maceratese

MACERATA. Quasi ottocento banconote contraffatte da 100mila lire, per un totale di circa 80 milioni e l'arresto di una persona, è il bilancio della più importante operazione contro lo spaccio di banconote false operato in provincia di Macerata. Inoltre, la polizia è riuscita a far saltare tutti gli anelli della catena del grosso giro: piccoli spacciatori, pedine intermedie e fornitore all'ingrosso. In carcere è finito Tommaso Nappa, 38 anni, un casertano di Casal di Principe stabilitosi da qualche tempo all'Hotel House di Porto Recanati, ritenuto dalla polizia vicino alla criminalità organizzata della Campania e per questo soggetto da tempo ad assidui e discreti controlli. In galera anche personaggi insospettabili, colletti bianchi che favorivano la gang di spacciatori. L'inchiesta, comunque, continua e, assicurano gli inquirenti, non mancherà di riservare sorprese. Si indaga soprattutto su eventuali rapporti con la camorra dell'area napoletana e casertana.

Tremila i casi sospetti Invalidopoli a Roma altri duecento indagati

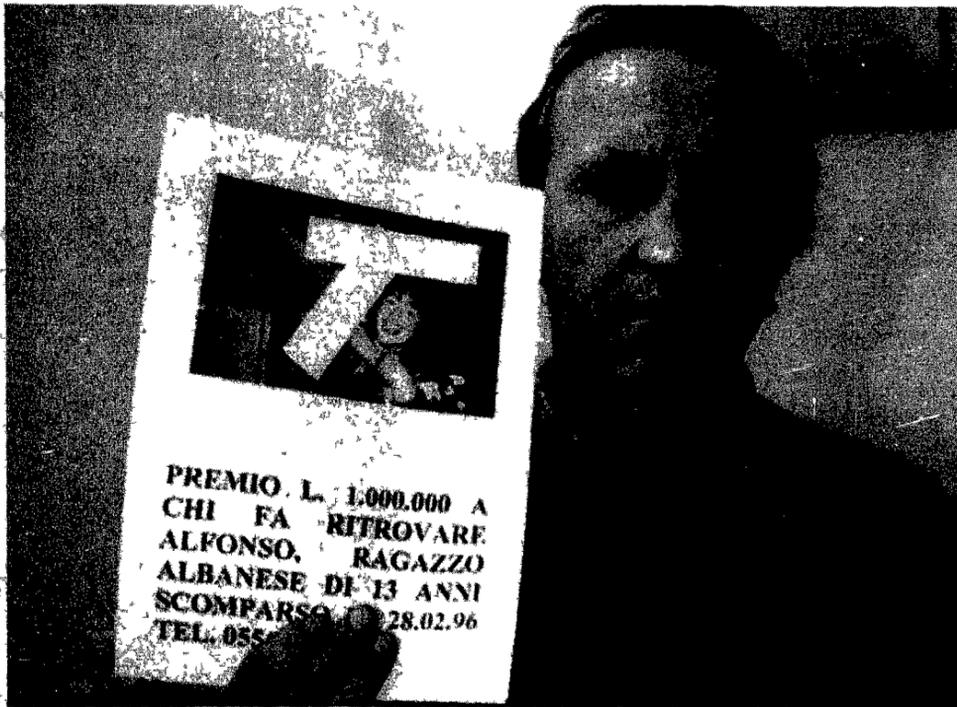
ROMA. Falsi invalidi, altre 200 persone sono state iscritte nel registro degli indagati della procura di Roma. In tutto l'inchiesta avviata dal sostituto Giorgio Castellucci, quindi, coinvolge circa 3000 persone per le ipotesi di reato che variano dalla truffa ai danni dello stato, alle false certificazioni mediche, al falso in atto pubblico e, in alcuni casi, all'associazione per delinquere. Il nuovo troncone di indagati fa seguito all'ultimo rapporto che è stato consegnato al magistrato dal nucleo di polizia giudiziaria dei carabinieri. Le indagini coinvolgono esclusivamente le assunzioni al ministero delle Poste. L'inchiesta è suddivisa in diversi tronconi: da un lato i presunti «falsi invalidi», dall'altro chi avrebbe percepito indebitamente l'«indennità» di accompagnamento ed infine i mediatori e i medici compiacenti che avrebbero certificato le presunte false invalidità. Una pratica, ha accertato il pm, costava sui 30 milioni.

Roma, indagine della Gdf Usurai miliardari non pagavano le tasse

ROMA. Rovinavano i propri «clienti» con interessi da capogiro e non pagavano nemmeno le tasse. Ancora un blitz antiusura della guardia di finanza di Roma. Sono state denunciate nove persone, tra cui Pasquale Petrella di Ardea, a capo dell'organizzazione: nei suoi conti bancari - hanno appurato gli inquirenti - sono transitati, dal 1991 al 1995, 16 miliardi di lire. Il giro di usura, su cui si sono concentrate le indagini condotte dal sostituto procuratore presso la pretura di Roma, Alberto Caperna, vedeva coinvolte come vittime sia imprenditori che semplici cittadini, sui quali veniva applicato un interesse che poteva arrivare al 20% mensile. Le indagini, che hanno interessato le zone si sono sviluppate sulle decine di conti correnti intestati ai componenti della banda: la maggior parte di loro, pur risultando proprietari di case e terreni, non hanno mai denunciato redditi al fisco.

Tredicenne albanese picchiato e derubato prima della sparizione, il padre offre una ricompensa

Scompare nel nulla un ragazzo albanese a Scandicci, città dell'hinterland fiorentino. Da oltre cinque giorni si sono perse completamente le tracce di Alfonso Gjetja, di tredici anni. Sulla sua sparizione pende minacciosa l'ombra di un possibile omicidio maturato negli ambienti dell'immigrazione magrebina, per il possesso di un posto da lavavetri o, peggio, per il furto di una bicicletta. Un sospetto che ha più di un fondamento. Il giorno antecedente la sua sparizione, il 27 febbraio, Alfonso era stato derubato e picchiato da alcuni giovani lavavetri marocchini. Il giorno della sua scomparsa, il ragazzo, era stato notato proprio nel luogo dove era stato rapinato. Da quel momento non si sono avute più notizie. I genitori, disperati, si sono rivolti alla trasmissione di Rai Tre «Chi l'ha visto» e hanno promesso un milione di ricompensa a chiunque fornisse notizie utili per ritrovarlo. «Alfonso», racconta il padre Nicola, «è sempre stato un bravo ragazzo. Non è mai stata una persona litigiosa. Il 27 febbraio, mentre tornava a casa dal solito semaforo dove si recava per lavare i vetri alle macchine, è stato fermato da due marocchini che, solitamente, stazionano in via Aldo Moro, il viale che unisce il centro di Firenze con quello di Scandicci». Gli rubano la bicicletta e 40.000 lire. «Lo hanno anche picchiato ed è tornato a casa tutto stracciato e sanguinante. Il giorno seguente continua il padre del ragazzo - Alfonso è uscito come tutte le mattine per andare al suo semaforo, all'incrocio fra via della Casella e via Baerzi da Montelupo. A mezzogiorno, però, non è tornato a casa. Lui è sempre stato un ragazzo preciso e puntuale. Io e mia moglie, soprattutto dopo l'aggressione del giorno prima, ci siamo preoccupati. Siamo usciti a cercarlo e non avendolo trovato ci siamo rivolti ai carabinieri».



PREMIO L. 1.000.000 A CHI FA RITROVARE ALFONSO, RAGAZZO ALBANESE DI 13 ANNI SCOMPARSO IL 28.02.96 TEL. 055...

Un milione per Alfonso piccolo lavavetri scomparso

Alfonso Gjetja, un ragazzo albanese di tredici anni, di Scandicci, è scomparso da più di cinque giorni. Poco prima della sua sparizione era stato derubato e picchiato da alcuni lavavetri marocchini. I genitori disperati hanno lanciato un appello e promesso un milione di ricompensa a chiunque fornisca notizie utili per ritrovarlo. I carabinieri, intanto, hanno identificato i suoi aggressori e hanno ritrovato la bicicletta che gli avevano rubato.



Alfonso Gjetja, il ragazzo scomparso. La sua foto scatta in un momento di gioia. Sopra il padre Nicola mostra il manifesto che promette un milione di lire a chi darà notizie del ragazzo. G. Pasquini

«Lo abbiamo cercato tanto»

Le indagini partono quasi immediatamente. Sono state proposte le foto del ragazzo a tutti i punti che l'ultima volta che qualcuno ha notato nostro figlio è stato proprio nei dintorni del semaforo dove lo avevano rapinato. I due marocchini probabilmente - precisa il padre - era andato a cercare quel due per farsi rendere la bicicletta. In questi giorni noi abbiamo girato tutta la città. Lo abbiamo cercato in ogni luogo, dalla stazione di Firenze a tutti gli ospedali, fino agli argini dell'Arno ieri sera - conclude - ci siamo addentrati anche in una vecchia fabbrica abbandonata dove solitamente dimorano i due che lo hanno aggredito. Vi abbiamo trovato solo un ragazzo e una ragazza, entrambi italiani, che si stavano baciando».

I carabinieri della stazione di Scandicci, nel frattempo, hanno avviato le indagini, passando al setaccio l'ambiente magrebino della zona. Dopo diversi accertamenti e perquisizioni sono riusciti ad individuare i due aggressori e, hanno ritrovato la bicicletta sottratta al ragazzo. Per il momento nessuna notizia sul ragazzo è emersa, anche se le forze dell'ordine stanno intensificando le verifiche.

La scomparsa di Alfonso è stata

un colpo durissimo per i Gjetja. S'infrange il sogno di felicità di una famiglia scappata dalla povertà albanese, alla ricerca di fortuna e lavoro in Italia. I genitori di Alfonso e il fratello maggiore hanno lasciato il loro paese natale, Scutari, circa un anno e mezzo fa. Hanno attraversato l'Adriatico a bordo di un gommone, e sono arrivati in treno fino a Firenze, dove abita un loro cugino. I Gjetja si sono sistemati a Scandicci, dove si sono adattati a vivere in una cantina trasformata in stanza. Una piccola «stana», come la definiscono loro stessi, con tutti i confort possibili in nove metri quadrati. È un ambiente pulito, curato, con un letto matrimoniale, un divano, un frigorifero, un televisore a quattordici pollici, un tavolo e una piccola cucina a gas con tre fornelli, un armadio, due sedie e un piccolo bagno. Tutti i componenti del-

la famiglia hanno trovato lavoro e sono in regola con il permesso di soggiorno. Il padre Nicola lavora come meccanico presso l'autofabbrica dell'Acci all'Osmannoro, la madre è stata assunta come domestica e il figlio più grande ha trovato un'occupazione presso un idraulico. In questi mesi le cose erano iniziate ad andare bene, e i Gjetja si stavano preparando a traslocare in un vero appartamento, nella zona di Soffiano, a Firenze.

«Stavamo meglio»

La situazione positiva aveva convinto il padre, Nicola, a far venire in Italia anche il secondo figlio, Alfonso. «Nostro figlio è arrivato solo cinque mesi fa - chiarisce il padre - Non conosceva bene l'italiano e neppure Firenze. Sapeva girare per Scandicci e i suoi dintorni. Da quando è arrivato non è mai stato

senza far niente. Ha iniziato subito a fare il lavavetri con suo fratello Poi, quando quest'ultimo ha trovato un posto fisso, ha continuato da solo». Alfonso era conosciuto e amato da tutti nella zona dove ogni giorno operava. «Era un bravo ragazzo - ricorda Angela, una giovane donna che ogni mattina incrociava il giovane albanese - Era gen-

tile, buono, simpatico. Ti chiedeva se poteva lavare il parabrezza e ringraziava sempre più volte quando gli venivano dati pochi spiccioli». «Era una persona molto timida e riluttante un camionista - Aveva degli occhi simpatici e ti metteva di buon umore. Spero proprio che non gli abbiamo fatto del male. Non se lo mentava davvero».

«Sono un vero fallito» Tenta 4 volte il suicidio e non gli riesce

«Non riesco in niente. Ho quarant'anni e finora ho sempre fallito a che vale la mia vita?». Da questi pensieri cercava di fuggire un quarantenne della Rochelle imboccando l'unica via che riteneva fosse in grado di percorrere, quella del suicidio. Ma il fallimento, da cui si sentiva perseguitato, non gli ha lasciato respiro, anzi lo ha beffato. Ha fatto capolino anche nei suoi tentativi, ben quattro, di togliersi la vita. Ieri è finito in ospedale con qualche livido dopo essersi gettato dalla finestra dell'albergo. Lì si era ritirato a meditare sui suoi fallimenti, occupando una stanza al secondo piano. La depressione e la solitudine devono averlo spinto a mettere in atto anche quest'ultimo tentativo che, vista la non eccessiva altezza della finestra dalla strada, forse non prometteva davvero molte

possibilità di riuscita. Le altre volte i mezzi escogitati sembravano, all'apparenza, più adeguati al fine. La prima volta aveva cercato di togliersi la vita ingoiando una dose massiccia di barbiturici, ma qualcuno deve aver notato la sua assenza e, riuscendo a dare l'allarme in tempo, lo ha salvato in extremis. Il secondo tentativo è stato più cruento: il quarantenne ha preso la lametta da barba e si è reciso le vene dei polsi, ma anche questa volta, forse per una resistenza interna, per un desiderio di salvarsi - tanto forte quanto nascosto - è rimasto in vita. Il terzo episodio lo ha visto armarsi di fantasia se non riusciva facendosi deliberatamente male poteva escogitare un incidente. Allora mentre si stava facendo il bagno ha preso un elettrodomestico e lo ha gettato nell'acqua e non è successo nulla.

Per impedire che fosse sfrattato dalla latitante casa in cui da anni vive solo, hanno organizzato una manifestazione di protesta riuscendo ad ottenere una proroga. Protagonisti dell'intervento a favore di un disabile mentale - Silvio Imondi, 40 anni - gli abitanti di un nono del centro antico di Napoli. L'uomo ha ricevuto oggi lo sfratto dall'abitazione che occupa da oltre dieci anni, ma la mobilitazione dei vicini ha evitato che il provvedimento fosse eseguito. Silvio Imondi abita in un piccolo alloggio in un palazzo in ristrutturazione in via San Mandato, nel centro di Napoli, dove ieri è arrivato un ufficiale giudiziario accompagnato dai legali della società che ha acquistato e sta sistemando l'immobile dal quale sono state sfrattate tutte le famiglie (una decina) che

abitavano. Mentre si stava procedendo all'esecuzione dello sfratto, la gente del quartiere si è radunata nel cortile dell'edificio ottenendo dalla società una proroga di 40 giorni. «Per cacciare Silvio da casa hanno persino fatto venire un'ambulanza per ricoverarlo - dice Enzo Natale, un abitante del quartiere, tra i promotori di una raccolta di firme in favore del disabile - ma noi ci siamo opposti e li abbiamo convinti ad andarsene. Non possono chiuderlo in manicomio. Silvio morirebbe». L'uomo rimasto solo dopo la morte della madre, non paga l'affitto da anni e vive grazie alla solidarietà della gente del quartiere che gli porta da mangiare e provvede alle sue necessità. «Impediremo a chiunque di cacciare via Silvio - dice Enzo Natale - È benvenuto da tutti. È educato e non fa male a nessuno».

Farlo passare per pazzo e internarlo in manicomio per portargli via la casa è una vigliaccata d'accordo, non paga la pigione, ma non possono sbatterlo in strada. La società che sta effettuando i lavori di ristrutturazione doveva assicurare un tetto anche a lui». Intanto il comitato di quartiere che ha adottato Silvio sta cercando di trovare una sistemazione al disabile in un basso' poco distante dalla sua abitazione. Silvio Imondi, secondo la gente di via San Mandato, non ha mai ricevuto un sussidio di invalidità. «Accetta un aiuto soltanto da noi - afferma una donna - Non ha mai voluto sottoporsi ad una visita. Lui dice che è normale che non ha problemi e che è solo un po' strano. Noi gli crediamo e gli vogliamo tutti bene - non lo faremo andar via di qua».

LETTERE

«Che magnifico dono il libro "Dal liceo ad Auschwitz"»

Caro direttore, una sola parola mi sale dalle labbra grazie. È stato un magnifico dono il ricevere assieme alla copia del quotidiano il libro «Dal liceo ad Auschwitz», lettere di Louise Jacobson. Ti ringrazio perché per alcune ore mi hai permesso di allontanarmi dal mio tempo e di entrare in sintonia con Louise e le altre ragazze. È inutile descrivere la mia commozione, che credo propria di ogni lettore, ma sento importante testimoniare la mia solidarietà alle intenzioni dell'associazione Figli e Figlie dei deportati ebrei di Francia. È assolutamente vero che è necessario lasciare tracce concrete e tangibili delle singole esperienze umane che nel loro totale hanno costituito quell'orribile e folle progetto denominato Olocausto. Ciò è necessario affinché coloro che non hanno vissuto direttamente o non, queste orribili esperienze - e mi riferisco alla mia generazione - sappiano e capiscano la realtà storica. Ho alle spalle una famiglia che ha sempre lottato e crede negli ideali di uguaglianza e libertà dei popoli, e di questo ne vado fiero. Spero che l'Unità continui in questo modo, con articoli ed iniziative editoriali, affinché possa essere aiutata nel difficile cammino della conoscenza della verità storica che ho intrapreso. Sono una studentessa di 25 anni, quindi una giovane, e con orgoglio posso dire: «voglio continuare ad avere la possibilità di conoscere e capire».

mento dei prezzi al consumo. Come del resto dimostra tutta la storia del formaggio tipico - sottolinea il Consorzio - le quotazioni sono infatti svincolate (a causa dell'inconsistente peso dei produttori nella fase di commercializzazione) dai costi di produzione, ma risentono, al contrario, dei quantitativi di formaggio immessi sul mercato. La più chiara attestazione viene dal fatto che negli anni 1989-1992, caratterizzati da una produzione largamente superiore ai livelli della domanda, le quotazioni all'origine del prodotto si sono rivelate talmente basse da portare alla chiusura di migliaia di allevamenti e caseifici a causa della mancata copertura dei costi di produzione. All'aumento del contributo consortile (al quale i produttori si sono resi disponibili per sostenere le comunicazioni al consumo, ma che ancora non è stato applicato e per il quale non è stata determinata la data di eventuale applicazione) non è dunque possibile associare - ribadisce il Consorzio - alcun tipo di aumento dei prezzi al consumo, soprattutto nel momento in cui le quotazioni all'origine appaiono stazionarie. Per tutelare gli interessi dei consumatori - conclude il Consorzio - è bene inoltre precisare che l'incremento del contributo per forma è correlato da un lato al maggior impegno che i produttori e il Consorzio stanno attuando nella politica della qualità, che con il 1996 vede il parmigiano-reggiano accreditato della certificazione a norma CE UNI EN 9002, mentre dall'altro si vuol puntare a capillarizzare tale cultura anche nel processo distributivo fino al consumo finale.

Gino Belli Reggio Emilia

Marcella De Salvia Conselice (Ravenna)

Ringraziamo questi lettori

«Ferrovieri novantenni presi in giro»

Caro direttore, capita nella vita, ogni tanto, di essere colpiti da una dipartita e sentirsi meno vivi e più «valorosi», nel senso della pienezza dei valori più interiori. Così è capitato, con la morte della Rosselli, di «mandare» al confino di Lipari e alla trasgressione di tutti coloro che hanno trovato il coraggio di dissentire, di fare un passo avanti, uscire dalle file e alzare una bandiera, una delle tante bandiere che guidano il destino comune. Superato il fascismo, recuperato, forgiato poi dalla militanza del cinquantennio dopo, eccomi all'ottantesimo appuntamento col degrado delle istituzioni. Scusami Veltroni (non c'è più Barbaudo e non ho trovato altra via) ci sorrio sopravvissuti pensionati ferrovieri anche sulla novantina, che dopo una trentennale mortificazione, stanno aspettando da 5 anni, lusingati dalla legge 59 del 27 febbraio 1991 (pensioni d'annata) il Tesoro erogatore attende ancora i singoli ruoli da parte delle Ferrovie dello Stato, che dopo 5 anni è ancora inadempiente per onestà o incapacità? La domanda mi sembra lecita dopo lo scempio di un cinquantennio e nonostante l'informatica. È possibile sapere che cosa fanno alle FS?

Ferrer Lazzarini Rieti

Sui prezzi del parmigiano reggiano

Cara Unità in riferimento alla notizia apparsa su l'Unità del 21 febbraio scorso («Parmigiano prezzi più alti per pagare la pubblicità») il Consorzio di tutela del Parmigiano-Reggiano, al fine di evitare le possibili, ingiustificate speculazioni, precisa che non c'è alcun legame tra il possibile aumento del contributo consortile (cioè la somma annualmente pagata dai caseifici all'ente di tutela, ndr) ed il futuro anda-

Scrivere lettere brevi, che non superino le 25 righe (sia dattiloscritte che a penna) - ciascuna riga di 45 battute - indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e telefono anche se inviate per fax (non saranno pubblicate le «lettere aperte» e le poesie in calce non compila il proprio nome lo precisa Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti, mentre si scusa per le volte, che per ragioni di spazio, la rubrica non viene pubblicata.

ABIGEATO. Un «perseguitato» da 10 anni in guerra contro i ladri di bestiame

«Voi rubate i miei animali? E io ricomincio»

A quattro anni dall'inizio del terzo millennio sull'altipiano del Poro, in Calabria, cresce il flagello dell'abigeato, il più antico reato del mondo. Pietro Cutuli, ex studente di veterinaria, conduce da anni una dura guerra per difendersi dai ladri di bestiame che gli hanno ripetutamente razzato le bestie. «L'accanimento contro di me? Mettiamola così: non ho mai pagato mazzette, loro mi rubano le bestie. Ma domattina alle quattro, come sempre, ricomincio».

DAL NOSTRO INVIATO ALDO YARANO

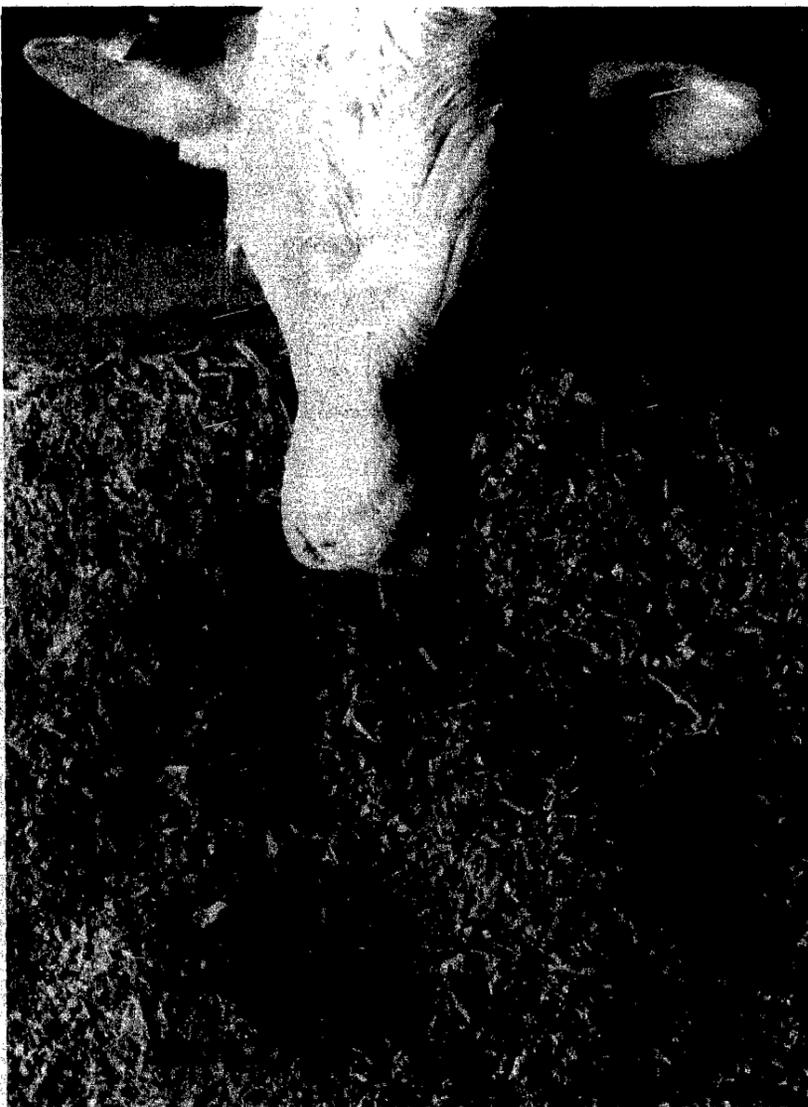
La lunga lotta del signor Pietro Cutuli contro l'abigeato cominciò più di dieci anni fa. Lo schema dello scontro è elementare: lui, ogni volta che raggranella quattro soldi, compra bestie; i ladri, quando le bestie sono un po' ingrassate, gliel'è portano via. Cutuli, all'inizio di questa guerra, era studente di veterinaria all'università di Messina. Quando tornava a casa per il fine settimana, invece di studiare o andare in discoteca, si tuffava nell'azienda a controllare gli animali. I quaranta ettari che la famiglia Cutuli aveva messo insieme, tra terre proprie e terre prese in affitto, proprio nel cuore del Poro, l'altipiano che sovrasta la costa tra Vibo, Tropea e Capo Vaticano... con animali e coltivazioni curati in modo diverso da quelli tradizionali, sarebbero potuti diventare una specie di modello trainante per modificare in profondità una zona frammentata e costretta a ricoprire spazi di economia marginale. Era questo il progetto che aveva spinto Pietro a studiare e lavorare contemporaneamente: usare la scienza per coltivare e per tirar su gli animali.

Colpo a tradimento

Il primo colpo me lo assestarono a tradimento mentre ero assente, ricorda Pietro. Mio padre stava male, io e lui eravamo a Milano per dei controlli. Un periodo buio: mia madre era morta da poco, mio fratello aveva avuto un incidente gravissimo. Avevo già allentato lo studio, anche se ero certo che ce l'avrei fatta a laurearmi. Mi aiutavano due mie zie e avevo lavoratori a giornata. Mi telefonavano di notte e mi dicono di tornare subito in Calabria. Era accaduto che quattro ladri di bestie armati erano piombati nell'azienda. Le zie erano proprio qui, in questa casetta dove stiamo parlando, al piano di sopra dove ci sono i letti. Si affacciano perché sentono trabusio e quelli gli scaricano addosso raffiche di fucilate. Le poverette si stesero sul pavimento e iniziarono a pregare mentre i ladri si portarono via sette tori. Li avevo cresciuti giorno per giorno.

C'è un piano per fare del Poro un deserto?

La pila del Poro, migliaia e migliaia di ettari di altipiano, è scomposta ormai da anni, da ogni sorta di reato: dal furto di bestiame, distruzione di macchinari, animali fatti pascolare abusivamente per distruggere il raccolto. Sembra che qualcuno abbia interesse a fare di questi territori un deserto. O meglio si è parlato di devastazioni mirate a trasformare le campagne in coltivazioni di canapa indiana. L'abigeato è un reato praticamente non perseguibile, gli animali non vengono più ritrovati. (L'anagrafe degli animali è regolata da un decreto regio del 1998 che sua maestà nel 1917 estese dalla Sardegna al resto dell'Italia meridionale). La carne di maiale e di capra è molto pregiata. E c'è chi ha fatto tanto e chi è morto di crepacuore.



Giovanni Giovannetti/Epifilo

imponente, vive solo a Zaccanopoli.

Ha la barba incolta e, nonostante abbia meno di 40 anni, la sua schiena inizia a curvarsi sotto il peso di un lavoro duro che non concede pause. Non ha voluto mai chiudere. C'è chi dice che sta testardo e un po' incosciente. Sulla stampa locale è stato scritto che dopo il furto delle 22 bestie sia sparito dalla circolazione per alcuni giorni: secondo alcuni, alla ricerca dei suoi animali; secondo altri, avrebbe vagato instupidito dal dolore, deciso a farla finita. «Sono stato solo un po' giù. Capita a tutti una volta di depressione. Ma non voleva ammazzarmi», si giustifica. «Anche nei momenti più duri non ho mai rinunciato all'idea dell'azienda. Ogni volta che ho potuto ho comprato qualche animale nuovo. Certo, tutto questo piano piano è andato in decremento: mi sono rimaste quattro vacche soltanto. Ma mi è rimasta

anche la speranza. Io credo di avere delle capacità e vorrei metterle in pratica».

L'abigeato sul Poro è un reato all'altissima diffusione. Non vengono rubate solo le bestie, anche i raccolti. Racconta Pietro Cutuli: «Questo natalé avevo raccolto circa cinquanta quintali di olive. Praticamente da solo. Ero stremato, sono tornato a casa per qualche ora e sono caduto come una per cotta sul letto. La notte del 26, appena mi svegliai, corrai in campagna. Le olive erano sparite. Mancavano anche sette maialletti, piccolini e tutti rosa. Ho fatto un'inutile denuncia, come tutte le altre volte. Penso che i ladri, soffocando tante piccole iniziative come la mia, asciugano posti di lavoro. Non lo so se ci vogliono mandare via dal Poro tutti quanti. Vogliano o no, il risultato alla fine sarà questo. Così potranno allargare, come dicono alcuni, le piantagioni di canapa indiana o

impadronirsi di grandi estensioni di territorio per aziende con migliaia di capi. Resterebbero solo i grossi, che già ora non subiscono furti. Forse, ci siano tanti progetti su queste terre. Per esempio: qualcuno ha portato una mandria di pecore su un mio terreno coltivato. Si sono magiato tutto: un ettaro di mais e fagioli distrutti. Perché un danno così e non solo a me?».

Un motivo preciso

«Talvolta c'è un motivo preciso: viene uno e ti propone di venderti il fieno a prezzo stracciato: per ogni balla la metà del valore. Non è forse anche quella una forma di estorsione sia pure legalizzata? Tu dici no, che non vuoi vendere, e qualcuno con le bestie ti distrugge il raccolto o scoppia un incendio e le balle non le vendi più a nessuno».

Terre prive di valore quelle del Poro? «Non è vero» insorge Cutuli «fagioli, mais, soia, girasole, erba

medica ad alto potere nutritivo per gli animali. A rotazione puoi andare al secondo raccolto, dopo l'estate, anche senza irrigare. È terra buona, umida anche quando il sole spacca tutto. Ottima per gli animali, ma anche per coltivare».

«Come uscite? servirebbe la voglia, l'attenzione, la volontà politica. Ora vogliono cucire clips tra le carni delle bestie. Sarebbe la soluzione della comunità europea. Una specie di meccanismo elettronico per seguirle quando vengono rubate. Ma le pare giusto? Io dico che quel cosa il lo dovrebbero cucire su quelli che fanno gli abigeati. Possibile che non riescano mai a prenderli?». «Cosa farò? voglio rifare l'azienda: è un istinto, anche se spesso soffocato dalla ragione. Mio padre prima di morire mi aveva detto che avrei dovuto mandare tutto all'aria e laurearmi. Pazienza. Questa notte mi alzo alle quattro, come sempre, e si ricomincia».

Maximultato maratoneta per protesta

Ha deciso di fare una lunga corsa da Trento a Roma per chiedere ai vertici dello Stato «l'equità fiscale». A fare la lunga e insolita «passeggiata» divenendo il protagonista di un'insolita manifestazione, promossa dall'Associazione Artigiani e piccole imprese del Trentino e dalla Conartigianato, sarà il barbiere-maratoneta trentino Marco Patton, recentemente multato dalla Guardia di Finanza per due miliardi di lire, per essersi dimenticato di trascrivere nell'apposito registro di carico gli estremi della bolla di acquisto di un bollettario di 5.100 ricevute fiscali. Di queste 1.700 erano già state utilizzate, ma la relativa Iva era stata versata allo Stato. Pur appurando che non si trattava di frode ma di un errore formale i due finanziari avevano dovuto ugualmente redigere il verbale come previsto dalla legge, per evitare sanzioni personali. Patton partirà da Trento il prossimo 12 marzo e giungerà nove giorni dopo a Roma, con tappe giornaliere a Pescantina (Verona), Mantova, Crevalcore, Lagaro, Firenze, Siena, Radicefani, Viterbo e Veio. «Ho pensato a vari tipi di proteste - ha spiegato Patton - ma poi ho deciso di correre attraverso l'Italia, manifestando così il mio disagio e rappresentando anche quello di altre centinaia di migliaia di artigiani, sempre più schiacciati da obblighi fiscali collegati all'adempiimento della normale attività lavorativa». Gli artigiani chiedono un «fisco più equo e sgravato da contraddittori adempimenti burocratici».

Condannato per torture psicologiche

Telefonate anonime, messaggi minatori e perfino un assorbente usato nella buca delle lettere: per tre anni Anthony Burstow ha tormentato in ogni modo Tracey Sant, trasformando la vita della ragazza in un inferno. L'ossessione di Burstow si è conclusa in un piccolo tribunale di Reading, vicino Londra, dove - con una sentenza senza precedenti per il Regno Unito - il veterano della guerra delle Falklands-Malvine è stato condannato a tre anni di carcere per «danni psicologici» inflitti alla giovane vittima. Una sentenza rivoluzionaria. I due si erano conosciuti nel '92 in una base della marina britannica, dove la giovane donna sposata con un ufficiale faceva la segretaria. La ragazza dopo aver ricevuto il pacco con l'assorbente ha avvertito la polizia. Ora, si dice sollevata dalla decisione del tribunale, ma è convinta che la storia non sia finita qui.

La «principessa» delle ostetriche ha 83 anni. In un libro racconta il suo lavoro, dal forcipe al laser

Nonna Marcella e i suoi mille nipoti

Nonna Marcella Cominale e i suoi mille e mille nipotini. La principessa delle ostetriche, a 83 anni prende carta e penna per raccontare la sua esperienza in sala operatoria. Il libro si intitola «La clinica ostetrica: una vita per tante vite». Dalla guerra ai giorni nostri, da Bari a Genova, dal forcipe al laser attraverso operazioni «difficili e aggiornamenti continui». «Vivevo in clinica giorno e notte, avevo una cameretta a disposizione, sempre pronta a fianco delle puerpere».

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARCO FERRARI

Ha migliaia di nipotini, tanti da far vivere un'intera città. Marcella Cominale, leccese, 83 anni portati bene, è la principessa delle ostetriche. Per ricordare la sua lunga carriera, durata sessant'anni, ha pubblicato in questi giorni presso l'editore Edimond il volume «La clinica ostetrica: una vita per tante vite», una sorta di viaggio storico dal forcipe al laser. La sua esperienza ha preso l'avvio nel '34 quando a Bari si iscrisse alla scuola per allieve

hanno preso parte i grandi luminari dell'ostetricia e della ginecologia con i quali lei ha collaborato. Ricordando i mutamenti nella professione, la signora Cominale ha rievocato il tempo in cui viveva in clinica ostetrica giorno e notte, aveva una cameretta a disposizione, sempre disponibile, sempre pronta ad entrare in sala operatoria, ad assistere le partorienti, ad offrire una parola di conforto alle donne in attesa. Giovane e volenterosa si trovò nell'ospedale nel pieno della seconda guerra mondiale: si abituò ai parti sotto i bombardamenti, ad assistere sino a trenta puerpere contemporaneamente senza la presenza di un solo medico. Un giorno, poi, dovette traslocare il reparto nei locali della biblioteca: trasferì armi e bagagli, libri e strumenti con l'ausilio di un carro tirato da due buoi.

In quel periodo gli strumenti e le conoscenze scientifiche erano scarse. Non esisteva la penicillina, non erano conosciuti gli antibiotici,

ancora non era funzionale l'ecografia e il taglio cesareo era praticato solo in casi estremi. Dunque, contava molto la manualità. E le sue mani - hanno sostenuto i medici - erano proprio magiche.

Sangue freddo e decisione

Quando un piccolo non si presentava in posizione giusta durante il parto, la Maestra Cominale doveva intervenire per effettuare un rivolgimento manuale. Talvolta si usava il forcipe ma era pericoloso. Così lei divenne una vera e propria specialista. C'erano casi disperati che imponevano sangue freddo e decisione. Durante un parto la signora Cominale si trovò davanti un bambino che non voleva proprio uscire. Si fece annunciare soltanto da un braccino ma il corpicino rimase incastrato. «Mi ruppi un dito» ha raccontato - ma riuscì lo stesso a farlo nascere nel migliore dei modi. A Genova si trasferì nel '61 seguendo il prof. Debiasi. Lasciò Bari con qualche impianto ma pronta

alla nuova avventura. La clinica ostetrica universitaria, una delle più funzionali in Italia, divenne la sua nuova casa. Lì operò a fianco di Debiasi, Pescecco e De Cecco seguendo l'evoluzione della disciplina, aggiornandosi e tenendo il passo degli specialisti. Per tutti era «la Maestra», bonaria e inflessibile allo stesso tempo, pronta a mettere la sua esperienza al servizio dei professori, a dare un consiglio alle puerpere e soprattutto a fornire gli ensinamenti pratici ai giovani medici specializzandi. Ora che è pensione, la «Maestra» gira in città e la Riviera. Guarda uomini e donne che passeggiano, guarda padri e madri che tengono i figli per mano. Li osserva bene per capire un dettaglio, un'espressione, una particolarità. I suoi nipotini sono diventati grandi, sono diventati padri, forse nonni, fanno tutti i mestieri possibili. Ma soltanto in pochi sanno che le mani di quella anziana signora sono state il primo vero contatto che hanno avuto con il mondo.

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

L'UNITÀ VACANZE

A CUSCO LA FIESTA DE L'INTY RAYMI
VIAGGIO ATTRAVERSO IL FOLKLORE, LA STORIA E, L'ARCHEOLOGIA DEL PERÙ
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano il 17 giugno.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 16 giorni (14 notti).
Quota di partecipazione lire 5.120.000.
Supplemento partenza da Roma lire 100.000.

Itinerario: Italia (Amsterdam)/Lima (Pachacamac) - Nasca - Paracas - Lima - Cusco (Fiesta de l'Inty Raymi) - Yucaí (Machu Picchu) - Cusco (Julica) - Puno - Arequipa - Lima/Amsterdam/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, la mezza pensione e due giorni in pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali peruviane di lingua italiana e spagnola, un accompagnatore dall'Italia.

L'Fsw15 precipiterà sul globo tra il 10 e il 14 marzo
Ignoto il luogo dell'impatto. Allerta in Gran Bretagna

Allarme sulla Terra satellite in arrivo

Dove cadrà il satellite cinese Fsw15 che è sfuggito al controllo? Il luogo dell'impatto non si può prevedere con precisione. Ma si sa che tra il 10 e il 14 marzo precipiterà sulla Terra in un punto compreso tra i 56 gradi nord e i 56 gradi sud di latitudine. In quella fascia ci sono anche città come Londra, Mosca e Washington. E alcuni governi, come quello britannico, preparano le misure d'emergenza. Ma gli esperti minimizzano: «Cadrà in mare».

Ma questo dato varia in continuazione perché il satellite perde costantemente di velocità e quindi anche l'altezza scende di circa 10 chilometri al giorno. Alla fine sarà troppo lento per mantenersi in orbita e cadrà. Se i paracadute di cui è dotato non entreranno in funzione, come è probabile, abbiamo stabilito che precipiterà a 176 chilometri all'ora. Altrimenti sarà molto più lento: 40 chilometri orari».

CRISTIANA PULCINELLI
Tra il 10 e il 14 marzo un satellite cinese precipiterà sulla Terra. Dove? Il luogo dell'impatto non si può prevedere con precisione. Da alcuni calcoli, però, si è stabilito che questi 650 chili di metallo andranno a cadere in una fascia compresa tra i 56 gradi Nord e i 56 gradi Sud di latitudine. L'ipotesi più probabile è che cada in mare, dato che gli oceani coprono una superficie maggiore rispetto alla terraferma. Ma non è detto. In quella fascia c'è anche buona parte dell'Europa (dall'Inghilterra all'Italia, per la precisione), il Sudamerica, l'Australia e grosse fette di Nordamerica e di Asia. «Il satellite Fsw15 potrebbe anche cadere su città come Washington, Londra, Mosca o Parigi», come ha dichiarato Geoffrey E. Perry dell'osservatorio spaziale Kettering americano alla rivista specializzata *Australian Week and Space Technology*.

caduta. Ma fino ad un giorno prima dell'impatto non saremo in grado di dire che orbita seguirà il satellite ci sono troppe variabili. Ad esempio un'atmosfera più o meno densa può interagire in modo determinante con la sua caduta».

In Italia, le previsioni del centro sono affidate al Cnr, un istituto del Cnr che a Pisa si occupa, per conto dell'Agenzia spaziale italiana, di fare il monitoraggio degli oggetti spaziali. «Le probabilità che il satellite cinese cada sul nostro paese sono pochissime: 7 su 10mila, secondo i nostri calcoli», dice Alessandro Rossi del Cnr. «Per ora segue un'orbita ellittica, passando sulle nostre teste circa 15 volte ogni 24 ore. Ruota ad un'altitudine che

Caduta inevitabile
Ma come mai questa capsula di forma conica lunga meno di due metri e larga poco più di un metro e mezzo non farà la fine di molte sue «sorelle»? La maggior parte dei satelliti sfuggiti al controllo, infatti, si disintegra prima di poter toccare terra. Questo no. La sua struttura è stata progettata in modo da mantenersi integra durante il rientro nell'atmosfera. La capsula, che nello spazio doveva effettuare esperimenti di microgravità e scattare foto della Terra, era stata concepita per il rientro e non si «arrotolerà» per l'enorme calore sviluppato dall'attrito. Non è detto però che il satellite arrivi integro a toccare il suolo. «Per sopravvivere dovrebbe assumere un assetto particolare durante la caduta», spiega Alessandro Rossi. «Ma non è detto che questo accada. Potrebbe quindi essere solo un frammento quello che arriverà a Terra».

Allerta in Europa
Nell'incertezza, l'Agenzia spaziale europea ha allertato i governi dei paesi che potrebbero essere interessati all'impatto. Il ministero degli Interni britannico ha preso seriamente la cosa e ha messo in allerta tutti i comuni, invitandoli a prendersi misure d'emergenza. E, fra i cittadini, c'è chi si è premunito stipulando una bella polizza di assicurazione per la casa. «Stanno utilizzando i sistemi di sorveglianza americano e russo», ci ha detto Walter Flury che segue la vicenda per conto dell'European Space Operation Center - per tenere sotto controllo il satellite 24 ore su 24. I dati vengono inviati poi ad alcuni centri di calcolo che li analizzano per stabilire con la maggiore precisione possibile luogo e momento della

Nelson Mandela in ospedale per un check up?
Il presidente sudafricano Nelson Mandela, 77 anni, quasi 18 dei quali trascorsi in carcere, è ricoverato da ieri nella clinica Park Lane di Johannesburg. Vi resterà tre giorni per completare approfonditi controlli. Il check up, secondo le fonti ufficiali, serve per dimostrare che Mandela è in buone condizioni di salute dopo che nei giorni scorsi voci su un suo presunto malessere avevano creato preoccupazione e determinato gravi perdite sui mercati. Secondo molti osservatori sudafricani Mandela è solitamente stanco e affaticato. Per ricoverarsi ha dovuto disdire la visita del presidente della Namibia. Mandela è rientrato nei giorni scorsi da una missione che lo aveva portato in Mali e in Togo.



L'attrice Gong Li delegata al plenum dell'Assemblea del popolo cinese

Test missilistici cinesi nel mare di Taiwan

NOSTRO SERVIZIO

■ PECHINO Con il chiaro obiettivo di intimidire l'opinione pubblica di Taiwan, a venti giorni dalle prime elezioni presidenziali democratiche nella storia del paese, la Cina ha annunciato esercitazioni con missili a poche miglia dai due principali porti della ricchissima isola del Mar Cinese meridionale, mettendo in atto un piccolo blocco navale di fatto. La risposta di Taiwan non si è fatta attendere: il ministro della difesa di Chiang Chung-Ling ha detto che il suo paese «risponderà» se uno dei missili lanciati dalla Cina durante le esercitazioni militari dovesse cadere nelle acque territoriali dell'isola.

Pechino ha annunciato esercitazioni con missili superficie-superficie in due aree di mare a 20 miglia da Keelung e 50 miglia da Kaohsiung. I due porti dell'isola nel 1995 hanno gestito il 65,9% del commercio. La Cina ha chiesto a navie e aerei di tutti i paesi di evitare queste zone nel periodo delle esercitazioni tra il 18 e il 15 marzo. Il ministero degli Esteri di Taiwan che ha rapporti diplomatici con solo 31 paesi in tutto il mondo, ha chiesto alla comunità internazionale di adottare un atteggiamento sferzato di Pechino. L'opinione pubblica a Taiwan è spaventata e teme che uno dei missili possa deviare e finire sull'isola. Un missile non armato non provocherebbe ingenti danni materiali, ma l'impatto sarebbe disastroso, dicono osservatori sull'isola. Un portavoce del ministero degli Esteri a Pechino ha escluso la possibilità di «maccaturazza» nei tre mari, durante esercitazioni del luglio '95, quando vennero lanciati sei missili non armati M-9 da terra in una zona di mare a circa 150 chilometri a nord di Taiwan, esperti militari rivelarono che uno dei missili sbagliò l'obiettivo di oltre 200 miglia. Pechino accusa l'attuale presidente di Taiwan, Lee Teng-Hui, di essere responsabile della tensione, un invito anche ben esplicito, a non votare per il favorito delle prossime elezioni. Lee, secondo la Cina ha fatto di tutto, con l'aiuto di forze straniere e in particolare gli Stati Uniti, per conquistare a Taiwan un riconoscimento internazionale e quindi l'indipendenza, contro la «rinnovazione pacifica» proposta da Pechino. Il primo ministro cinese Li Peng, nel suo rapporto in apertura dell'annuale sessione plenaria dell'assemblea del popolo, ha ribadito che Pechino non rinuncerà alla possibilità di usare la forza.

Convegno sul libro di Rubbi «Berlinguer precursore della perestrojka»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

■ MOSCA «L'avessimo ascoltato» Fa un certo effetto sentire Anatolij Cerniaev, Gheorghij Shakhnazarov, Karen Brutens e Vadim Zagladin ricordare i «eretici» Berlinguer e i lodari e l'intuizione politica. Erano dall'altra parte allora, all'epoca dello «strappo», come tutta la dirigenza del Pcus Quattro anni prima che Gorbaciov prendesse in mano il rinnovamento del partito e lanciasse la perestrojka nel 1981. Berlinguer aveva decretato l'esaurimento della «spinta propulsiva» del socialismo attirando sul Pci i fulmini del Cremlino. La «Pravda» pubblicò la sentenza di condanna ma scopriamo oggi che il testo iniziale era ancora più duro e che fu modificato e ammorbidito per ordine di Breznev in persona. È Zagladin a ricordarci all'epoca uno dei responsabili del dipartimento degli Esteri guidato da Boris Ponomarev come Cerniaev, Shakhnazarov e Brutens. Ma perché a Mosca si parla di Berlinguer e in un periodo in cui sembrano tornati di moda proprio i suoi nemici, i comunisti ortodossi? L'occasione è la pubblicazione in russo del libro di Antonio Rubbi, il «mondo di Berlinguer», edita a Mosca da «Mezhdu narodnie otnosheniia» e uscito in Italia nell'estate scorsa presso l'editore Napoleone Rubbi, come si sa, visse ora per ora le scelte decisive della politica internazionale del più grande partito comunista d'occidente e del suo leader, in special modo quelle che riguardavano i legami col «grande fratello» russo. È evidente quindi che la pubblicazione in Russia del suo libro vale più di un riconoscimento, è quasi un ringraziamento proprio a quell'«eretico» che Gorbaciov ammette nella prefazione tanta influenza ebbe sulla sua formazione e sulle sue scelte successive. «Fu lui il precursore del nuovo modo di pensare politico», scrive l'uomo che per primo ha guidato il suo paese fuori dal comunismo. Un modo nuovo di pensare fondato essenzialmente sul superamento della barriera ideologica e che restituiva nel rapporto fra gli uomini il primato alla morale. Come ricorda Boris Likhaciov, capo della casa editrice che ha scelto di offrire ai russi un libro difficile perché parla di uno straniero e di uno straniero comunista anche e «eretico».

La discussione si svolge alla «Fondazione Gorbaciov», al numero 49 del Leningradskij prospekt, un enorme edificio sulla cui unica targa si legge «Accademia delle Scienze». C'è anche lui, il leader della perestrojka, la sua «squadra» al completo e gli intellettuali che prima del partito capirono le novità suggerite dal piccolo uomo italiano. Ilya Levin, Boris Galkin, il già citato Boris Likhaciov. Partecipa anche il nuovo ambasciatore d'Italia, Emanuele Scammacca, che aggiunge al ricordo per l'uomo scomparso troppo presto, l'ammirazione per il politico che aveva lavorato per eliminare gli steccati e per unire gli italiani «rossi» e «bianchi». Gli ospiti russi parlano tutti e tutti sottolineano il rimpianzo per aver perso tempo. Magari se invece di accusare i comunisti italiani di «revisionismo» o peggio, di «passaggio di campo» si fossero messi insieme a discutere del nuovo volto da dare al socialismo, forse le cose in Russia sarebbero andate diversamente, forse oggi esiste una sinistra una scelta più democratica di Zjuganov. Certo, Gorbaciov ha annunciato la sua candidatura e si è rivolto a chi non vuole né Eltsin né i comunisti per creare una «terza forza». Ma sono in pochi a credere che il progetto possa avere un gran seguito. I sondaggi continuano a dare Gorbaciov ultimo nelle preferenze dei russi. Lo spirito di Berlinguer viene evocato per l'ultima volta dall'autore del libro e per sollevare una piccola polemica con i traduttori Leonid Popov e Ghenrikh Sarmov. Non è piaciuta a Rubbi la resa del termine «austerità» - «Rezhim zhivotnoj ekonomii», appiattisce il senso della proposta berlingueriana a sole misure economiche, ha detto. Invece, si sa, dietro quell'idea c'era tutta la preoccupazione per lo spreco delle risorse e per la divisione del mondo, il nord sempre più ricco e il sud sempre più povero.

CON L'UNITA' VACANZE QUATTRO CROCIERE CON LA NAVE TARAS SCHEVCHENKO

GLI ITINERARI

Dal 27 luglio al 1° agosto
(sei giorni)

TUNISIA E MALTA

Le escursioni facoltative. Tunisia: visita della città e Sidi Bou Said, Cartagine. Tunisia e Sidi Bou Said. La Valletta/Malta: visita della città, della Medina e della fabbrica del vetro, "Il meglio di Malta".

Dal 1° al 9 agosto
(nove giorni)

MAROCCO SPAGNA ANDALUSIA

Le escursioni facoltative. Casablanca: visita della città, Rabat, Marrakech. Cadice: visita di Siviglia. Malaga: Granada, Costa del Sol, Torremolinos. Alicante: discesa libera a terra.

Dal 9 al 14 agosto
(sei giorni)

TUNISIA E MALTA

Le escursioni facoltative. Tunisia: visita della città e Sidi Bou Said, Cartagine. Tunisia e Sidi Bou Said. La Valletta/Malta: visita della città, della Medina e della fabbrica del vetro, "Il meglio di Malta".

Dal 14 al 26 agosto
(tredici giorni)

GRECIA TURCHIA ISOLE GRECHE

Le escursioni facoltative. Pireo: visita di Atene. Volos: visita dei monasteri, delle Meteore, Monte Pelion. Istanbul (un pernottamento sulla nave). Istanbul by night, visita della città, gita in battello sul Bosforo. Smirne: visita alle grandi aree archeologiche di Efeso. Rodi: la Valle delle Farfalle, Lindos. Creta: visita al museo di Iraklion e all'area archeologica di Cnosso.

Tutte le quattro crociere partono e arrivano al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autotrasporti diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO
Tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono e flodiffusione

CAT TIPO CABINE	PONTE	Quote in migliaia di lire.				
		1 Dal 27/07 al 01/08	2 Dal 01/08 al 09/08	3 Dal 09/08 al 16/08	4 Dal 16/08 al 26/08	
CABINE A 4 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nel corridoio)						
SP	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo	410	670	430	1.210
P	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Terzo	490	800	520	1.470
O	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Secondo	520	870	550	1.520
N	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Principale	550	950	580	1.600
M	Con finestra a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Passaggiata	580	990	610	1.700
CABINE A 3 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nel corridoio)						
SL	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto) ubicate a poppa	Terzo	620	1.080	650	1.860
L	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	660	1.150	700	1.940
K	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Secondo	710	1.200	750	2.030
J	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Principale	730	1.250	770	2.100
H	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Passaggiata	790	1.350	830	2.250
G	Con finestra singola	Passaggiata	1.100	1.890	1.150	3.150
CABINE A 2 LETTI - CON SERVIZI PRIVATI (Bagno, doccia e WC)						
F	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	950	1.690	1.000	2.900
E	Con finestra a 2 letti bassi	Passaggiata	1.170	1.780	1.230	3.180
D	Con finestra a 2 letti bassi	Lance	1.190	1.800	1.250	3.200
C	Con finestra a 2 letti bassi e salottino	Lance	1.200	1.850	1.270	3.300
B	Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge	1.890	2.800	1.980	4.500
Spese iscrizione (tasse imbarco/sbarco escluse)			100	100	100	150

INFORMAZIONI GENERALI

La crociera offre molteplici possibilità di svago in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco di assistere ad un intrattenimento o abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione dalle piscine alla sala lettura alla sauna ecc. Per le serate la nave dispone la Sala Feste e Night Club. Tutte le manifestazioni che si svolgono a bordo sono incluse nelle quote di partecipazione. La quota comprende la pensione completa con le bevande ai pasti.

VITTO A BORDO (A TABLE D'HÔTE)

Prima colazione: Succhi di frutta - Salumi - Formaggi - Uova - Yogurt - Marmellata - Burro - Miele - Brioche - Tè - Caffè - Cioccolata - Latte.
Seconda colazione: Antipasti - Consommé - Farinacea - Carne o Pollo - Insalata - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.
Ore 16.30 (in navigazione): Tè - Biscotti - Pasticcina.
Pranzo: Zuppa o minestra - Piatto di mezzo -

Carne o pollo o pesce - Verdura o insalata - Formaggi - Gelato o dolce - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.
Ore 23.30 (in navigazione): Spuntino di mezzanotte.
Menu dietetico a richiesta.

M/N TARAS SCHEVCHENKO CARATTERISTICHE GENERALI

La M/N Taras Schevchenko della Black Sea Shipping Co. è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare la qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con oblò o finestra, lavabo, telefono, flodiffusione ed aria condizionata. La GIVER VIAGGI propone queste crociere con la propria organizzazione a bordo e con staff turistico ed artistico italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate. Anno di costruzione 1986 ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988. Lunghezza mt 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 700 • 3 Ristoranti • 6 Bar • Sala Feste • Night Club • Nastroteca • 3 Piscine (di cui 1 coperta) • Sauna • Cinema • Negozi.
Uso Singola: Possibilità di utilizzare alcune cabi-

ne doppie a letti sovrapposti come singole, pagando un supplemento del 30% sulla quota esclusa la categoria SP.

Uso tripla: Possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple (escluso le cabine di cat. SP) pagando un supplemento del 20% sulla quota.
Riduzione ragazzi: Fino a 12 anni riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine di cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti. Possibilità di utilizzare terzo letto nel salottino della cat. C pagando il 50% della quota.

Sistemazione ragazzi: Tutte le cabine ad eccezione delle Cat. F e C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt 1.50 ed inferiori a 12 anni con riduzione della quota del 50%.

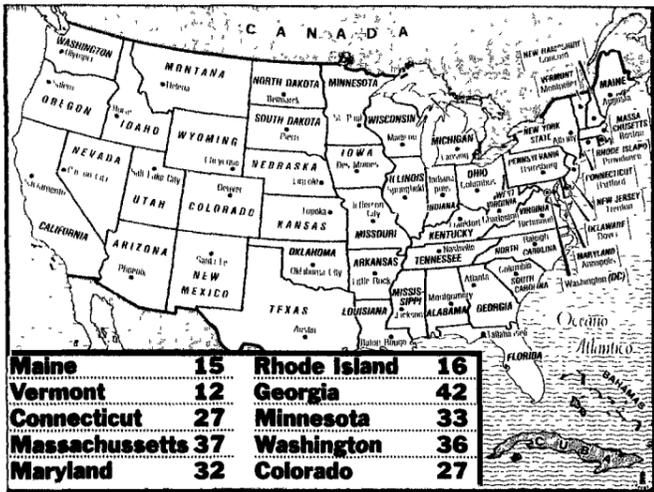
Speciali sposi: Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una Copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 gg. dalla data di matrimonio.



L'UNITA' VACANZE

MILANO - Via F. Casati, 32
Tel. (02) 6704810-844
Fax (02) 6704522 - Telex 335257

Informazioni anche presso le Federazioni del Pds



Il senatore repubblicano Bob Dole candidato alle presidenziali di novembre

«Ma quel candidato è troppo vecchio...»

Bob Dole, il candidato più anziano tra i repubblicani in gara, se vencesse contro Clinton a novembre diventerebbe il presidente più vecchio ad assumere la carica (come primo mandato, s'intende). La sua età è un dato che preoccupa un quarto dell'elettorato repubblicano ma Dole ci scherza su: «Tranquilli, ha detto giorni fa - mi sceglierò un vicepresidente in grado di rimpiazzarmi fin dal primo giorno». Bob Dole, 72 anni, è stato operato di cancro alla prostata nel '91. Sembra che sia guarito definitivamente dal tumore e viene sottoposto periodicamente ad un

esame per rintracciare eventuali antigeni nell'organismo. Uno storico della presidenza degli Stati Uniti, Robert Gilbert, afferma che lo stress a cui è sottoposto un presidente può causare il crollo psicofisico di organismi ben più giovani e vigorosi di quello del senatore repubblicano. Intanto ieri sera il Senato americano ha approvato con 74 voti a favore contro 22 il disegno di legge che inasprisce le sanzioni contro Cuba concordate con il presidente Clinton e già votate dalla Camera come ritorsione per l'abbattimento dei due fuocher.

Il giorno di Bob Dole

Vince in dieci stati e vola verso la nomination

Bob Dole ha vinto di nuovo. Ieri si è votato in dieci Stati americani per le primarie repubblicane e gli exit-poll dicono che Bob Dole ha vinto ovunque. In Vermont intanto testa a testa per il secondo posto tra Pat Buchanan e Steve Forbes. Le urne si sono chiuse alle 7 di sera (l'una di notte in Italia) nella maggioranza degli Stati, un po' più tardi in Colorado (alle 9 di sera) e nello Stato di Washington (alle 10).

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

NEW YORK Gli exit-poll dicono che Bob Dole ha vinto il "martedì Junior", cioè il turno di primarie repubblicane concluso ieri sera (notte fonda in Italia) e che si è aggiudicato tra i 160 e i 190 dei 269 seggi in palio. Il "martedì junior" è stato il giorno nel quale hanno votato contemporaneamente 10 Stati: otto per le primarie vere e proprie e due per i "caucus" (primarie minori). Si chiama "junior" perché è secondo per importanza solo al "supermartedì" (in programma la settimana prossima) che assegna più di 350 seggi.

Dole con questa vittoria si è più o meno aggiudicato la "nomination" a sfidante di Clinton, anche se non ancora matematicamente Dole dovrebbe avere già ottenuto tra 250 e i 260 delegati dei 400 eletti finora. Le previsioni dicono che domani vincerà di nuovo alle primarie di

New York e porterà il bottino largamente oltre i 300 delegati. Se martedì prossimo dovesse vincere di nuovo potrà arrivare a circa 600 delegati e cioè trovarsi a un passo dalla soglia dei 900 delegati necessari alla nomination. E arriverà a questo obiettivo mentre le primarie non avranno ancora compiuto metà del loro cammino. Allora potrà dichiararsi vincitore senza neanche aspettare il voto della potente California (previsto per il 27 marzo).

Gingrich

Newt Gingrich, capo riconosciuto del partito, non ha voluto neppure aspettare i risultati di New York. Ieri ha dichiarato: «Bob Dole sarà il prossimo presidente degli Stati Uniti. Dole è un mio buon amico ed è un grande leader. Sarà un meraviglioso presidente...». Gingrich ieri ha votato personalmente alle pri-

marie, in quanto elettore della Georgia. E ha giurato di aver votato per Bob Dole, anche se molti osservatori maliziosi sostengono che è stato proprio lui, nei mesi scorsi, a costruire una ad una tutte le difficoltà politiche che Bob Dole ha incontrato nella prima fase delle primarie.

Il nuovo successo di Dole ha spinto giù il morale dei suoi rivali. In particolare quello di Lamar Alexander, che nelle settimane scorse aveva più volte incitato Dole a ritirarsi dalla corsa e a lasciargli il posto di favorito dai moderati. Ieri Alexander ha ammesso che è lui stesso ora che sta pensando al ritiro. Ma prima vuole giocare le carte al supermartedì, quando voteranno insieme ad altri quattro Stati - il suo Tennessee e la gigantesca Florida. Lamar Alexander ha detto che se non vincerà Tennessee e Florida si ritirerà e darà via libera al favorito Bob Dole.

Di cattivo umore anche Pat Buchanan, il candidato dei razzisti e dei fondamentalisti cristiani che aveva iniziato queste primarie con una serie di clamorose vittorie. Ieri Buchanan sembrava un po' abbattuto, e tuttavia ha dichiarato che andrà avanti ancora, almeno fino alla California. «Non è affatto detto che io non possa vincere il supermartedì e poi tornare a vincere in California, in questo caso la situa-

zione si rovescerebbe e Dole sarebbe spacciato».

Chi invece non intende ritirarsi mai, in nessun caso, è il miliardario Steve Forbes. Ha giurato che arriverà alla Convenzione repubblicana d'agosto con 100 delegati e che intende giocare il suo ruolo politico importante. Forbes tra i candidati è l'unico che non ha problemi di soldi: ne ha in cassaforte quanti vuole. Gli altri si devono sostenere con le sottoscrizioni e con il finanziamento pubblico.

Il finanziamento pubblico (il cui ammontare è proporzionale alla quantità di soldi raccolti con le sottoscrizioni politiche) viene dato solo ai candidati che - superata la metà delle primarie, cioè alla fine di marzo - hanno almeno il 10 per cento dei voti. Questo vuol dire che dal mese prossimo restano senza fondi tutti i minori e forse anche Alexander.

Il più importante

Degli Stati che hanno votato ieri il più importante era la Georgia, che ha assegnato 42 delegati. Però la vittoria più ambita era quella in Massachusetts. Anche se il Massachusetts assegna solo 37 delegati, lì dà però tutti al vincitore.

In Georgia invece c'è un metodo elettorale misto: metà proporzionale e metà maggioritario. Oltre alla Georgia e al Massachusetts ieri

hanno votato per le primarie il Vermont, il Connecticut il Maine, Rhode Island (tutti Stati del New England), il Maryland (lo Stato di Baltimora, subito a nord della città di Washington) e il Colorado (nel West). In Minnesota (Midwest) e nello Stato di Washington (nord ovest) si sono svolti invece i "Caucus", che sono delle assemblee di partito alla fine delle quali si scelgono i delegati.

Prossime tornate

In attesa delle prossime tornate elettorali, gli istituti di sondaggio stanno già lavorando alle previsioni sulle elezioni vere e proprie, quelle di novembre.

Sono tutti concordi sul fatto che i repubblicani - allo Stato attuale della situazione - sono avviati ad una sconfitta severa. Uno studio svolto nei giorni scorsi in California dice che la popolarità del presidente Bill Clinton è al 55 per cento, e cioè ha guadagnato 12 punti in pochi mesi. Al tempo stesso è balzato oltre il 60 per cento il tasso di disapprovazione per il comportamento della maggioranza repubblicana in Parlamento.

Nel '94 i repubblicani vinsero le elezioni in California col 49 per cento dei voti contro il 48 dei democratici. Ora i sondaggi dicono che i repubblicani potrebbero vincere 42 a 37

Il regime militare cerca legittimazione

Elezioni beffa in Sudan

Cominciano oggi le elezioni politiche e presidenziali in Sudan. Scontata la vittoria del generale El-Beshir autoproclamatosi presidente nel 1993 dopo il golpe del 1989. Hassan Al-Tourabi, artefice dell'islamizzazione del paese africano, potrebbe diventare presidente del parlamento. Sale la tensione con l'Egitto accusato da Kartoum di aggressioni alla frontiera, mentre l'Onu pretende dal Sudan la consegna dei tre terroristi accusati dell'attentato a Mubarak.

TONI FONTANA

ROMA Le elezioni politiche e presidenziali che cominciano oggi in Sudan non sono certo destinate a suscitare sorprese. I candidati ufficiali sono una quarantina, ma l'esito è scontato. Il generale Omar El Beshir, autoproclamatosi presidente nel 1993, sarà eletto alla massima carica tra l'indifferenza generale e gravissimi problemi che premono sul paese africano da sud e da nord. E tuttavia le elezioni sudanesi (cominciano oggi e si concluderanno il 17 marzo) rappresentano un importante test per saggiare lo stato di salute del Sudan unico al mondo governato da un regime militare islamico. Il 31 gennaio scorso infatti il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha «intimato» al Sudan di consegnare i tre terroristi sospettati per l'attentato al presidente egiziano Mubarak che sfuggì miracolosamente alla morte il 26 giugno del 1995 ad Addis Abeba. Gli Stati Uniti hanno fatto da grancassa alle proteste dell'Onu rinnovando al Sudan le accuse di sostenere i gruppi del terrorismo fondamentalista e chiudendo in gennaio l'ambasciata di Kartoum.

Difficile prevedere l'esito del braccio di ferro tra i capi islamici ed il palazzo di vetro; da un lato l'Onu rinnova le accuse, mentre i gruppi fondamentalisti premono su Kartoum invitando El Beshir a non cedere. Nei giorni scorsi l'organizzazione integralista clandestina egiziana *Jamaa Islamiya* ha esortato il Sudan a «non cedere al ricatto del regime egiziano e del consiglio di sicurezza» consegnando tre sospetti. Che faranno dunque i capi islamici di Kartoum? A giudicare dai segnali che provengono dal paese africano El Beshir ed l'eminenza grigia del regime, Hassan al-Tourabi, sono decisi a non cedere. La tensione con l'Egitto è sempre altissima. Proprio ieri il Sudan ha accusato Mubarak di aver ordinato bombardamenti nel triangolo frontiero di Halaib sul quale i due paesi rivendicano la sovranità. E dal giorno dell'attentato a Mubarak gli eserciti dei due paesi si fronteggiano lungo tutta la linea di confine. Le elezioni dunque potrebbero mettere a nudo gli umori dei capi islamici. Hassan al-Tourabi, soprannominato *il Khomeiny di Kartoum*, è infatti sceso in lizza per le elezioni legislative e potrebbe ricoprire la carica di presidente del parlamento, occupando così una carica pubblica dopo aver manovrato per anni il regime dietro le quinte. Al-Tourabi, sessantadue anni, titolare di un insegnamento a Londra e Parigi, è l'architetto dell'islamizzazione del paese africano. Nel 1989, quando i militari presero il potere, divenne presidente dell'Organizzazione della conferenza popolare araba ed islamica, punto di riferimento per il radicalismo islamico del mondo intero.

Ziuganov vuol formare coalizione anti-Eitsin

Dalle elezioni usciranno 275 deputati per il prossimo parlamento, mentre altri 25 sono già stati designati in gennaio dal Congresso nazionale dove sono rappresentate le ventisei regioni che compongono lo stato africano. Il Sudan è il più grande paese del continente, si estende dal Tropico del Cancro all'Equatore, ma abitato appena da 25 milioni di abitanti. È diviso nei fatti in due parti: il nord arabo e musulmano è sotto il controllo del regime di El-Beshir, mentre il sud nero, animista e cristiano è in parte sotto il controllo dei movimenti di guerriglia che si battono per contro il governo di Kartoum.

Il leader comunista russo Ghennadi Ziuganov, il candidato alle presidenziali di giugno che i sondaggi indicano in vantaggio con la maggioranza relativa dei consensi, ha lanciato ieri la proposta di una grande coalizione "anti-leftsin" in una serie di interventi che hanno fatto entrare nel vivo la sua campagna elettorale. Il presidente in carica, secondo gli ultimi rilevamenti, appare in rimonta. Ziuganov ha parlato oggi al congresso del Partito agrario, fedele alleato del suo Kprf. Ha ribadito la sua ricetta economica, affermando tra l'altro che la sua Russia non darà corso ad alcun tipo di privatizzazione delle terre. L'agricoltura russa dovrà essere autarchica: si produrrà per i russi - ha detto - e si smetterà di comprare prodotti occidentali. D'altra parte, incontrando i giornalisti, il leader comunista si è detto propugnatore di "un'economia mista". Conclusa per primo la raccolta del milione di firme necessarie per lanciare ufficialmente la candidatura, Ziuganov è in cerca di nuovi alleati.

Gli Stati inadempienti dovranno risarcire i cittadini per i danni

Leggi Ue, tutti in riga

NOSTRO SERVIZIO

BRUXELLES. Con una decisione che rischia di creare seri problemi finanziari agli stati-membri meno diligenti nell'adeguarsi alla normativa comunitaria, la Corte di Giustizia dell'Ue ha sancito ieri il diritto dei cittadini e delle imprese a vedersi risarciti i danni loro provocati dal mancato rispetto delle direttive europee. Pronunciata su due ricorsi specifici - una richiesta di danni fatta alla Gran Bretagna da un gruppo di pescatori spagnoli e una avanzata alla Germania da un produttore di birra francese - la sentenza è stata subito definita "importantissima" da un portavoce della Commissione europea secondo cui l'Esecutivo comunitario «è sempre soddisfatto per le decisioni della Corte che obbligano gli stati-membri ad assumersi le loro responsabilità per quanto riguarda il rispetto delle direttive provenienti da Bruxelles». Il portavoce ha anche messo in guardia i governi del-

l'Ue dal grave rischio finanziario che da ora in poi correranno per la mancata o tardiva trasposizione nel proprio ordinamento delle norme europee. Anche se la competenza a statuire sui singoli casi sarà dei tribunali nazionali che dovranno valutare nel merito il danno subito e la congruità del risarcimento chiesto - il principio sancito dalla Corte europea potrebbe aprire la strada a una valanga di cause che i governi rischiano di perdere con conseguenze finanziarie incalcolabili. Per il momento - e sempre senza entrare nel merito delle cause discusse che sono state rinviate ai giudici nazionali - i magistrati dell'Ue hanno stabilito il principio del risarcimento dei danni per un gruppo di pescatori spagnoli cui la Gran Bretagna aveva vietato per motivi formali l'ingresso nelle proprie acque pur essendo queste state dichiarate aperte alla pesca comunitaria da una norma sul Mercato uni-

europeo. Allo stesso modo, la Corte di giustizia ha stabilito che spetta un risarcimento danni a un produttore francese di birra il cui prodotto era stato illegalmente escluso dal mercato tedesco in base a una norma sui requisiti della bevanda in vigore in Germania, ma in contrasto con la legislazione comunitaria. Il principio generale - ha stabilito la Corte - è che se la legislazione di uno dei paesi dell'Ue è in contrasto con le norme comunitarie che avrebbero conferito ai singoli e alle imprese dei diritti che essi non hanno potuto esercitare, lo Stato in difetto è tenuto al risarcimento del danno anche se non vi è stato dolo o colpa da parte sua.

Chissà che quest'ultimo pronunciamento della Corte non spinga gli Stati «ritardatari» a mettersi in riga. Fra questi sicuramente spicca anche l'Italia che deve ancora adeguare molte delle sue leggi. L'ultima querelle riguarda l'omeopatia. La medicina dolce, infatti, è ancora molto osteggiata nel nostro paese.

Prime mosse per la formazione del governo del centro-destra in Spagna

I catalani alzano il prezzo

NOSTRO SERVIZIO

MADRID Nella trattativa per la formazione del nuovo governo spagnolo il partito catalano di Jordi Pujol alza il prezzo. Pere Esteve, portavoce di Convergència democràtica de Catalunya (uno dei due movimenti nazionalisti che formano la Ciu), ha detto ieri che per aprire il negoziato il Partito popolare e José Maria Aznar debbono fare due concessioni: riconoscere che la Spagna è uno stato multinazionale e che la Catalogna costituisce nazione. Sono condizioni dure da accettare per il Pp, la cui base è sempre stata ostile a dare troppo spazio ai particolarismi regionali.

Il dialogo, naturalmente, non si fermerà qui. I popolari faranno una controproposta e i due partiti finiranno per trovare un terreno sul quale discutere. Ma le parole di Esteve mostrano che il divario è ancora molto profondo e che la trattativa non sarà agevole. Le grandi manovre che dovranno portare alla

formazione del nuovo governo sono comunque aperte. Aznar ha dichiarato che il Pp le affronta senza porre pregiudiziali. Egli ha affidato il compito di condurre la prima fase negoziale all'ex-capogruppo parlamentare Rodrigo Rato, considerato uno dei suoi uomini più duttili e aperti al dialogo. Oltre che con i catalani, Rato ha preso già contatto anche con i nazionalisti baschi, con gli autonomisti delle Canarie e con quelli di Valencia.

È infatti in queste quattro formazioni che si trova il serbatoio di voti nel quale José Maria Aznar dovrà attingere per raggiungere la maggioranza. Il consenso di Coalizione Canaria (quattro deputati) è praticamente acquisito, poiché i due partiti sono già alleati per il governo dell'arcipelago. Analogo discorso vale per l'Unione Valenciana, che però potrà portare soltanto un voto. L'accordo con i catalani è quindi

indispensabile e il Pp vorrebbe concludere con loro un vero e proprio "contratto di legislatura": se non fosse possibile, dovrebbe ripiegare su accordi "punto per punto" che non garantirebbero certamente la stabilità del governo. Il primo banco di prova delle possibilità del Pp di allargare la base dei consensi sarà costituito, all'apertura della prossima sessione parlamentare, dalla scelta del presidente del Congresso.

I partiti regionalisti affermano da tempo che questa carica dovrebbe essere lasciata all'opposizione. Se sarà così, magari scegliendo proprio un esponente della Ciu, la via dell'accordo sarebbe aperta. E comunque escluso che José Maria Aznar possa ottenere l'investitura di capo del governo fin dalla prima votazione. In quello scrutinio correrà infatti la maggioranza assoluta e Esteve ha detto che la Ciu non potrà esprimere un voto favorevole.

Per la seconda votazione, per cui basterà la maggioranza relativa,

Esteve ha lasciato invece la porta aperta. In caso di mancata intesa, la prospettiva è infatti quella di un ritorno alle urne: una prospettiva inquietante per tutte le forze politiche, quelle della maggioranza come per quelle dell'opposizione, socialisti e comunisti.

Intanto ieri pomeriggio a Madrid l'Audiencia nacional (tribunale competente per i problemi del terrorismo basco) ha condannato a otto anni di carcere José Maria Camio, ex-portavoce di Jarral, l'organizzazione giovanile vicina a Herri Batasuna.

L'accusa è di collaborazione con banda armata e favoreggiamento, per aver nascosto un membro dell'Eta braccato dalla polizia, successivamente riuscito a fuggire in Francia. Con la stessa sentenza l'Audiencia ha anche condannato a sei anni di detenzione José Andres Guilsagasti, ex-rappresentante del sindacato Lab, e Miren Olatz Goyenechea, entrambi per favoreggiamento nei confronti dell'Eta.

Borsa ottimista sull'inflazione Mibtel positivo (+0,44%) Interesse per le Fiat

Seduta positiva in Borsa alla vigilia della diffusione del dato sull'inflazione... Mibtel positivo (+0,44%) Interesse per le Fiat...

FINANZA E IMPRESA

SAFILO. La Safilo ha acquisito la società statunitense Smith Sport Optics Inc... NUOVA PIGNONE. E di oltre 2.000 miliardi di lire il fatturato...

mettera di distribuire un dividendo di 500 lire per azione... AMBROVENETO. Il Banco Ambrosiano Veneto ha attivato un servizio denominato Incasso Sicuro...

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, PRIMEVALI, FONDIBOND, FONDIBOND, FONDIBOND. Lists various investment funds and their performance.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff, DTF. Lists government bonds and their market values.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z. Lists various stocks and their market values.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. Lists restricted market securities and their values.

OBLIGAZIONI

Table with columns: AZIONARI, FONDIBOND, FONDIBOND, FONDIBOND. Lists various bond funds and their performance.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Oggi, Diff. Lists various bonds and their market values.

CAMBI

Table with columns: Denaro/lettera, Denaro/lettera. Lists exchange rates for various currencies.

ORO E MONETE

Table with columns: Denaro/lettera, Denaro/lettera. Lists gold and silver prices.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. Lists restricted market securities and their values.

STENI... CAPITAL ITALIA (LIT) 47,79 47,42... FONDIBOND (LIT) 11,26 11,26...

Lettera alle Poste: «Fornite cifre false sulla copertura Ecco tutte le prove. Niente roaming dal 13 marzo»

La guerra del Gsm Tim: Omnitel bara

«Omnitel ha ingannato tutti, ministero e clienti compresi. Non poteva partire nemmeno con la commercializzazione: il suo servizio non copre il 40% del territorio nazionale. Arriva a malapena al 34%. Non possono pretendere il roaming». Tim parte all'attacco. Forte di studi tecnici che svelerebbero il bluff di Omnitel, manda un avvertimento al ministero: «Non potete costringerci ad atti contrari ai nostri azionisti».

GILDO CAMPESATO

ROMA «Hanno raccontato frottole a tutti: a noi, al ministero e anche ai loro clienti. Ma adesso abbiamo le prove. Non possono pretendere di farci passare per fessi». Il linguaggio non è dei più diplomatici (e afflitto si tratta di uno sfogo dietro le quinte), ma rende assai bene la situazione. Telecom Italia Mobile si sente «gabbata» dalla concorrente Omnitel e rilancia: non concederà ai telefonisti avversari l'accesso alla propria rete. L'amministratore delegato, Vito Gamberale, lo ha scritto a chiare lettere al ministro delle Poste, Agostino Gambino.

«Controlli il ministero»

Riscoperta così, dopo alcune settimane di tregua, la «guerra del roaming». Il 13 marzo, ha anticipato Gamberale alle Poste, Tim non potrà concedere, com'era previsto, l'affitto di propri impianti alla concorrenza. Lo farà soltanto quando il ministero certificherà formalmente che sono state raggiunte le condizioni minime previste dalla convenzione: copertura di almeno il 40% del territorio nazionale e garanzia del servizio, in tutti i capoluoghi di Regione. Si tratta delle condizioni senza aver soddisfatto le quali Omnitel non poteva iniziare la commercializzazione del suo prodotto né chiedere l'accesso agli impianti Tim. La vendita dei telefonini «verdi» è partita prima di natale, ma secondo Telecom Italia Mobile la soglia minima è ancora lontana.

Interpellato dai giornalisti a Bruxelles, Gamberale si è limitato a rispondere con un laconico: «noi rispettiamo gli accordi». Non ha aggiunto: «ma anche gli altri devono farlo». E però evidente che lo pensava. Del resto, sin da

fatto il 40% del territorio italiano dichiarato dal consorzio che fa capo alla Olivetti, addirittura lo scorso 7 dicembre. A metà febbraio arrivava a malapena al 34%, stima la relazione del prof. Oreste Andrisano. Sulla stessa lunghezza d'onda l'altra sentenza, affidata al prof. Vatalaro, altro luminare in materia Ben lontani, dunque, da quel 43% vantato attualmente da Omnitel.

«Non possumus»

Forte delle cifre fornite dai suoi tecnici, il direttore generale di Tim, Massimo Sarmi, ha preso carta e penna per scrivere a Guido Salerno, direttore generale del ministero delle Poste. La data del 13 marzo per la concessione del roaming, scrive, «non può costituire in nessun senso un termine perentorio». E visto che Omnitel non ha rispettato le condizioni richieste, aggiunge in buona sostanza Sarmi, noi non ci sentiamo impegnati a far fronte alle richieste dei nostri concorrenti. Anzi, rincara il direttore generale di Tim, non possiamo proprio farlo. Altrimenti, potremmo essere chiamati a rispondere di aver determinato «un illecito pregiudizio agli interessi della società e dei suoi azionisti».

Arrivano in Italia le televendite «made in Usa»

Telecom Italia fornirà in esclusiva i servizi di telecomunicazione alla Home Shopping Management (HSM), la prima società di televendite statunitensi che debutterà in Italia attraverso la Home Shopping Italia (HSI) nella televendita «american style». Lo annuncia una nota congiunta delle due società sottolineando che la Hsm si è posta l'obiettivo di sviluppare e gestire le opportunità della televendita «stile Usa» oltre che in America anche in Europa, selezionando l'Italia come primo mercato di penetrazione. La Hsi, joint venture tra la Hsm e Rete Mia (network italiano) fornirà ai consumatori servizi di televendita «dal vivo, interattivi e per 24 ore al giorno».

Siderurgia

Arriva Rocca al vertice della Dalmine

ROMA. Roberto Rocca presidente, Paolo Rocca vice presidente esecutivo, Paolo Scaroni vice presidente e Alberto Valsecchi amministratore delegato. Sono queste le cariche di vertice della «nuova» Dalmine privatizzata deliberata dal cda della società siderurgica, ex Ilva e ora sotto il controllo del gruppo Techint, che si è riunito subito dopo essere stato nominato dall'assemblea degli azionisti svoltasi a Dalmine (Bergamo). Del cda fanno inoltre parte, per il gruppo Rocca, Gianfelice Rocca e Roberto Einaudi, presidente onorario della Techint, oltre a Luciano Taddei. Quindi il presidente della Banca Popolare di Bergamo-Credito Varesino, Emilio Zanetti (la banca ha comprato il 5% di Dalmine, e ora ne detiene il 3%) e per la Banca di Roma (che ha il 15%) Mario Gabriele, Ernesto Monti e Diego Saggiotto.

Il principale azionista della Dalmine è la Techint Netherland P.V. con il 37,36%. Il 34% circa della società è posseduto da un gruppo di investitori terzi, tra cui i fondi di finanziaie George Soros (6%), la Banca Popolare di Bergamo-Credito Varesino (5%), Comit (2,8%), Bankers Trust (1,4%), Gruppo Indosuez (2%), Warburg (0,5-0,6%) e Albertini Sim (1% circa). Ad un gruppo di operatori commerciali e fornitori del settore è andato inoltre circa il 10-12%. La Roma Sim ha infine collocato presso i suoi clienti il 3-4% del capitale Dalmine.

Assoprevenienza

Si associano i fondi pensione

ROMA. Più di 100 fra istituti di credito e aziende rappresentate, circa il 90% del mercato dei fondi pensione, 45mila miliardi di patrimonio accumulato (variamente investito), e un flusso di contributi annui che si aggira attorno a 7-8mila miliardi. Sono questi alcuni significativi dati dell'Assoprevenienza, l'associazione italiana per la previdenza complementare, che è stata presentata ieri a Roma nel corso di una conferenza stampa, nonostante fosse stata ufficialmente costituita nell'agosto del '91 da una decina di soci fondatori.

L'associazione riunisce i regimi per ionistici complementari, qualunque siano le loro caratteristiche istituzionali, il settore di appartenenza e le modalità di gestione. L'organismo, che ha già avuto contatti tecnici con il ministero delle Finanze e del Lavoro, si propone di assistere gli associati in presenza di innovazioni normative per ogni necessità di carattere giuridico, fiscale, attuariale, gestionale e finanziario, e di informare gli associati sugli sviluppi della legislazione nazionale e comunitaria in materia. Tra gli obiettivi dell'associazione c'è, inoltre, quello di intrattenere rapporti con gli organismi pubblici o privati che sono, a vario titolo, interessati all'attività propria delle forme di previdenza complementare.

Presidente dell'associazione è Sergio Corbelli e vicepresidente Luca Santamaria.

L'Ulivo lo candiderà a Imola per il Senato. Chi lo sostituirà?

Pasquini pronto a lasciare la guida della Lega coop

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. Ormai è certo, il presidente della Lega nazionale delle cooperative sarà candidato al Senato per l'Ulivo. Giancarlo Pasquini lascia così dopo quattro anni il vertice della cooperazione «rossa». Anni difficili per il movimento cooperativo. Colpito prima da alcune vicende di tangenti, poi dall'attacco del governo Berlusconi alle esenzioni fiscali sulle riserve indivise delle cooperative e quindi dalla grave crisi del settore costruzioni che ha messo in ginocchio importanti imprese Pasquini in Parlamento garantirebbe quindi una maggiore visibilità all'insieme alla cooperazione. E non a caso verrà candidato nel collegio di Imola (finora appannaggio di Aureliana Alberici), terra a fortissima presenza cooperativa. L'interessato comunque non commenta. Si limita ad «apprezzare» il fatto che cooperatori bolognesi ed emiliani si siano attivati per sostenere la sua candidatura. «Che peraltro», dice al telefono ancora nessuno mi ha formalmente sottoposto». Pasquini ha lavorato per quarant'anni nel movimento cooperativo. Bolognese, pidissino, 58 anni, nel 1975 è diventato presidente della Federcoop di Bologna, quindi di quella regionale, dall'86 al '91 ha diretto il Cerpl-Granarolo, poi ha assunto la presidenza di Unipol Finanziaria e in seguito la guida della Lega nazionale. Dove



Il presidente della Olivetti Carlo De Benedetti

Donald Stampfli/Ap

Olivetti di nuovo ai minimi Colpa della guerra dei «pc»

MILANO. Un'altra giornata campale per le Olivetti in Borsa. Dopo le batoste dei giorni scorsi, con il titolo schiacciato al minimo storico di 881 lire, la società di Ivrea era attesa alla prova. Partita in rialzo, fino a recuperare buona parte della flessione di lunedì (quando aveva perso il 2%) la quotazione è tornata a piegarsi sotto la spinta ribassista. L'ultimo pezzo segnato riporta la quotazione ai minimi, attorno alle 884 lire.

Per la Olivetti è un periodo quanto mai difficile. Si sa (lo ha detto lo stesso Carlo De Benedetti) che Mediobanca sta studiando il possibile riassetto dell'intero gruppo. In Francia le case automobilistiche nazionali stanno facendo un furioso fuoco di sbarramento contro l'ipotesi di una cessione della Valéo (componentistica), a un gruppo straniero. E il presidente di Citroen-Peugeot, Jacques Calvet, arriva addirittura a minacciare che «se la Valéo finirà in mani straniere noi rispetteremo gli accordi precedenti, ma in futuro non comprenderemo nemmeno più un bulnone». Poi c'è la Tim spara a zero contro Omnitel, che di Olivetti è oggi forse la partecipazione più ricca. E come se non bastasse è esplosa, improvvisa e violenta, una nuova guerra dei prezzi tra i maggiori produttori di computer.

Lo scontro investe i personal computer di fascia alta, quelli sui quali le case produttrici hanno realizzato i margini maggiori. Ha aperto le ostilità la Compaq con una reazione temeraria

al calo delle vendite registrate nell'ultimo trimestre; ha replicato prontamente la Hewlett Packard, che negli ultimi tempi ha eroso importanti quote proprio alla Compaq in questo comparto. Gli altri saranno costretti ad adeguarsi.

Il colpo rischia di avere pesanti conseguenze per le società più deboli, che già con i vecchi prezzi faticavano a tenere il passo. Olivetti è tra queste. Dopo aver venduto poco più di 700 mila pc nel '94, per restare sul mercato si è data l'ambizioso obiettivo di un milione di pezzi. Con margini più bassi, ci si chiede ora, quanti computer dovrebbero vendere?

In casa-Olivetti, però, a breve potrebbero esserci anche altre novità. Si parla con insistenza dell'approdo a Ivrea dell'ex direttore generale della Fiat, Giorgio Garuzzo defenestrato da Romiti pochi giorni fa. Garuzzo, del resto, con De Benedetti ha rapporti di antica data. E ieri l'ingegner da Pechino si è lasciato scappare che l'«ingaggio» dell'ex top-manager di Corso Marconi «è una cosa che potremo considerare».

Un altro nome sotto osservazione è quello della Apple. Il nuovo vertice sta studiando come raddrizzare i conti, previsti per questo trimestre in pesante passivo. E mentre arrivano i cloni (ieri la Power Computing ha lanciato i suoi in Italia) la casa californiana annuncia la chiusura della sua rete telematica mondiale «eWorld» per il prossimo 31 marzo.

Primo consuntivo Generali in salute Nel '95 crescono raccolta e utili

DARIO VENEGONI

MILANO. L'utile netto delle Assicurazioni Generali sarà nel '95 «più elevato di quello del precedente esercizio». Lo annuncia una nota diffusa al termine della riunione del consiglio di amministrazione della compagnia. Nel rispetto della tradizione, la nota non si dilunga eccessivamente in particolari.

Per saperne di più bisognerà attendere ancora dei mesi, quando il consiglio si riunirà di nuovo per approvare la bozza di bilancio e convocare l'assemblea degli azionisti, la prima che si riunirà sotto la guida del nuovo presidente Antoine Bernheim.

«Ancora più utili»

L'anno scorso l'utile netto consolidato di gruppo superò i 640 miliardi. Sono molti anni, ormai, che la compagnia trentina migliora esercizio dopo esercizio i propri risultati, ed è un segnale importante che anche quest'anno non si sia perduta la buona abitudine.

In passato, però, spesso le Generali hanno fatto ricorso a operazioni straordinarie - soprattutto alleggerendo l'immenso portafoglio delle proprietà immobiliari - per «abbellire» un bilancio che altrimenti sarebbe stato assai meno brillante. Ciò è avvenuto in particolare nel '92, quando si inserirono nel conto economico proventi «straordinari» per oltre 250 miliardi (e cioè per oltre la metà dell'utile netto), e nel '94 per la prima volta dopo molti esercizi il risultato della gestione industriale ha fatto registrare un lieve miglioramento rispetto all'anno precedente, tanto che le perdite sono passate a 5.590 miliardi.

A queste perdite, proprie del «mestiere» dell'assicuratore, a Trieste si rimedia (con gli interessi) grazie alle attività finanziarie, e in particolare ai redditi degli ingentissimi investimenti. Si tratta di somme imponenti: si va dai quasi 3.000 miliardi del '90 ai quasi 7.000 del '94.

Torna utile, infine, al momento di stilare il bilancio, la debolezza della lira nei confronti delle altre monete. Le Generali realizzano una quota importante del loro giro d'affari all'estero, e la traduzione dei relativi risultati in lire ha fatto emergere, come succederà anche quest'anno, un consistente saldo positivo derivante dalla conversione di tutti gli attivi e passivi espressi in valuta estera.

Consolidato-rebus

Il comunicato emesso ieri è quanto mai reticente in fatto di informazioni sul bilancio consolidato. L'unica cifra fornita riguarda la raccolta premi, che ha raggiunto i 28.623 miliardi, con un incremento del 13,8% (+9,3% a cambi pari). Quanto alla capogruppo, la raccolta ha superato i 10.800 miliardi (+5,4%). Il ramo vita ha fatto registrare un incremento del 13,8%, quello danni è presso che stazionario. Gli investimenti hanno raggiunto i 38.760 miliardi di lire.

COMUNE DI GONNESSA
Via S. Andrea 09010 - Gonnesa
Tel. 45023 - Fax 36020

AVVISO DI GARA

Questo Comune deve indire una licitazione privata per l'appalto del servizio della nettezza urbana.

Importo massimo complessivo che le offerte non dovranno superare: L. 1.600.000.000 (iva compresa)

Il procedimento di gara sarà quello di cui all'art. 3 del R.D. 18/11/1923 n. 2440 e dell'art. 89 del R.D. 23/5/1924 n. 827 (procedura ristretta, ai sensi dell'art. 6 del D.L. 17/3/1995 n. 157) e l'aggiudicazione verrà effettuata a favore del concorrente che a mente dell'art. 23 comma 1/a avrà offerto il prezzo più vantaggioso per l'Amministrazione, nel rispetto dell'art. 25 (offerte anormalmente basse) dello stesso D.L. n. 157 del 17/3/95.

per partecipare alla licitazione, le Ditte iscritte alla C.c.i.a.a. e all'Albo Regionale o Nazionale delle imprese esercenti servizi di smaltimento dei rifiuti, per la categoria di cui al D.M. 32/4/81, art. 2 c. 1 punto 1 e punto 2, per la classe E di cui allo stesso decreto art. 14 c. 2 dovranno presentare domanda, in lingua italiana, su carta bollata, indirizzata al «Comune di Gonnesa, via S. Andrea, CAP 09010 Prov. di Cagliari», entro 37 giorni dalla data di pubblicazione del presente ovvero per estratto nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

la durata dell'appalto sarà di anni 5.

Tutti gli atti relativi alla gara possono essere presi in visione presso la Segreteria comunale.

Gonnesa, 6 marzo 1996

IL SINDACO (Pier Giuseppe Mandia)



Giancarlo Pasquini

166.10.50.50

**PER CONOSCERE
TUTTI GLI ORARI,
LE COINCIDENZE E LE TARIFFE
DELLE FERROVIE DELLO STATO
BASTA UN COLPO DI TELEFONO.**

**24 ore su 24
TUTTI I GIORNI**

GIARY GROUP S.p.a. PARMA
IL COSTO DEL SERVIZIO È DI E. 2.540 + IVA AL MINUTO,
DURATA MASSIMA DELLA CONVERSAZIONE 3 MINUTI

Master
 USATO GARANTITO
 BMW 520 i 24V 92 climat.
 MERCEDES 200E 91 climat.
 ALFA 164 V6 TURBO 91 pelle-climat.
 Via Cosulich, 257. Tel. 2754810

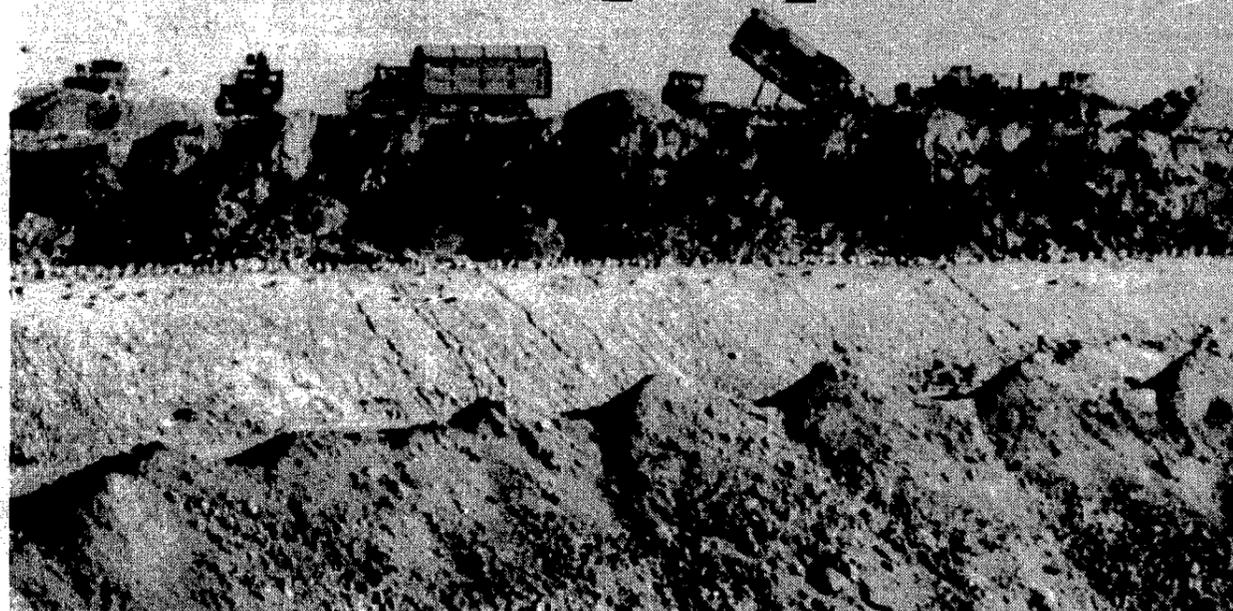
Roma

l'Unità - Mercoledì 6 marzo 1996
 Redazione:
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 67.95.232
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 15
 e dalle 15 alle ore 18

Master
 USATO GARANTITO
 PUNTO 75 ss5P A/C servo 95
 PUNTO CABRIO 1.2 95 Argento met.
 CORSA SWING SP 795
 Via Cosulich, 257. Tel. 2754810

La giunta replica a chi invoca la «serrata». E per l'Ama gli acquisti scendono a causa della congiuntura

Diminuiscono i rifiuti Romani più poveri



Nel '95 meno pattume «Colpa della crisi Tutti tagliano le spese»

■ Meno immondizia, cioè meno consumi: anche i rifiuti confermano che i romani, nel 1995, hanno fatto i conti con la crisi economica: il segnale, per cui molti cittadini l'anno scorso hanno ridotto le spese, viene dalle 41 mila tonnellate di rifiuti solidi urbani in meno prodotti rispetto al '94. Questo dato è stato registrato dall'Azienda municipale ambiente (Ama). In una nota, ieri, ha comunicato che la quantità di rifiuti prodotta a Roma è stata di 1.238.514 tonnellate rispetto a 1.279.393 dell'anno precedente. «Questa contrazione dei consumi va considerata pari al 2,67%», ha spiegato il presidente dell'Ama, Mario Di Carlo. «Ed è particolarmente significativa in quanto viene dopo almeno un decennio nel corso del quale la quantità dei rifiuti prodotta aumentava ogni anno del 2-3 per cento». Secondo Mario Di Carlo, i romani hanno «tagliato» soprattutto i beni voluttuari: «Hanno continuato a comprare - ha detto facendo un esempio - affettati, ma hanno evitato di acquistare cioccolatini». Il dato della quantità dei rifiuti, secondo il presidente, è «inoppugnabile e al tempo stesso è la fotografia dei rapporti economici di una città». Per l'Ama i rifiuti solidi urbani rappresentano, «come per una persona gli esami delle feci e delle urine, la spia dello stato di salute di una metropoli».

La convinzione che la contrazione dei consumi sia all'origine della diminuzione dei rifiuti, ha aggiunto il presidente, è dovuta al fatto che «non vi sono particolari e incisive iniziative tendenti alla riduzione dei rifiuti all'origine o di particolari fenomeni demografici o di emigrazione». Agosto - come già era stato rilevato - è l'unico mese nel quale la mole di rifiuti è cresciuta, con un incremento dell'1,08 rispetto al '94. «Questo dimostra - ha precisato Di Carlo - una maggiore presenza di persone in città e di conseguenza una riduzione del numero di vacanzieri romani».

Il calo generale viene confermato, anche se in maniera inferiore, dai dati del Comune di Fiumicino: qui la riduzione è solo dello 0,61%, perché soprattutto nei mesi di aprile, maggio, giugno e luglio, i romani trascorrono i loro fine settimana nel vicino litorale e contribuiscono a far salire la produzione di rifiuti. Del totale dei rifiuti, infine, 6.672 tonnellate sono state raccolte in modo differenziato come carta, plastica e alluminio che si vanno ad aggiungere a quelle 13 tonnellate che ormai da diversi anni provengono dalla raccolta del vetro. Complessivamente, ha precisato l'azienda, la percentuale di rifiuti raccolti in modo differenziato a Roma rappresenta l'1,6 per cento del totale.

LA GUERRA DEL CENTRO. «Sì al dialogo con i commercianti, ma non si torna indietro» Rutelli: «Sulla fascia blu non cedo»

Ben vengano proposte di miglioramento, ma di far tornare le macchine in centro non se ne parla neanche. Ai negozianti, che minacciano la serrata, Rutelli risponde elencando i provvedimenti adottati in sostegno del commercio e quelli per facilitare l'accesso alla fascia blu. Oggi incontrerà Concommercio, Confesercenti e i rappresentanti degli artigiani. E presso l'Ance si farà promotore di una proposta di semplificazione del sistema fiscale.

FELICIA MASOCCO

■ «Non abbiamo un atteggiamento ideologico e accettiamo volentieri proposte di miglioramento della fascia blu. Se però ci si chiede di far tornare le macchine in centro, la risposta è no». Se ne parli pure, insomma, ma che nessuno si aspetti una rivoluzione del provvedimento restrittivo della circolazione che, come appare ormai chiaro, sarà

strumento di propaganda elettorale per il Polo. Questa la posizione del sindaco Rutelli, che questa mattina riceverà i rappresentanti di Concommercio, Concommercio e quelli degli artigiani «con i quali andremo a vedere la sostanza».

Si guardi ai fatti

Il giorno dopo la minaccia di ser-

rata, scaturita dall'assemblea che ha infuocato gli animi di un centinaio di commercianti e di qualche infiltrato, il sindaco e gli assessori Tucci e Minelli, sono tornati sulla vertenza-fascia blu smontando le accuse di chi «ricorre alla faziosità politica quando invece si dovrebbe discutere serenamente dei fatti». E i fatti, secondo lo stato maggiore della giunta, stanno nelle decisioni fin qui adottate, dall'approvazione del Piano del commercio, alla riduzione della Tospa, all'istituzione di un fondo antiturismo, le delibere a tutela degli artigiani e quelle per le librerie e i cinema. Una politica di «alleanza» che non verrebbe contraddetta dalla fascia blu: «Il Comune è accusato di far funzionare una regola che c'era già, ma che non veniva applicata. Prima era una gigantesca presa in giro, un colabrodo - ha detto il sindaco -. Noi invece abbia-

mo inserito importanti novità: navette per il costo non irrilevante di 7 miliardi all'anno, la sosta a pagamento richiesta dagli stessi commercianti, e gli itinerari pedonali accolti con soddisfazione dai residenti, operatori e turisti». L'obiettivo è quello di «valorizzare un centro che è grande quindici volte quello di Vienna». Facilitare, dunque, l'accesso al centro e non il contrario. Questo l'impegno del sindaco che non ha trascurato di ricordare che «contrastare l'inquinamento con la fascia blu rende più piacevole passeggiare e tutela la salute che è un bene di tutti». Senza contare che meno smog significa meno blocchi del traffico «con beneficio soprattutto per i commercianti».

Schiavitù fiscale

La crisi c'è e Rutelli non si azzarda a minimizzarla. Ma rifiuta l'atteg-

giamento di chi vuole fare della fascia blu e quindi dell'amministrazione, un capro espiatorio. «È assurdo scaricare sul Comune, con iniziative ad effetto, anche solo una parte di una crisi che sta dappertutto e che in parte è congiunturale». E in proposito ha ricordato che l'anno scorso a Roma i rifiuti sono diminuiti di 41 mila tonnellate «indice che anche i consumi si sono ridotti». Pieno appoggio, invece, a quei commercianti «onesti» esasperati dal sovraccarico di tasse e imposte. «Una contabilità terrificante, una schiavitù amministrativa e fiscale: vorrei che i nostri governanti ne tenessero conto», ha detto il sindaco che sempre oggi si farà promotore presso l'Ance di una riforma «per disboscare radicalmente il sistema di imposizione delle categorie produttive». Con l'obiettivo di una semplificazione sempre maggiore «fino ad

arrivare ad un'unica imposta locale». Il Campidoglio, dal canto suo, sta lavorando ad un sistema informatico che entro l'anno dovrebbe permettere ad ogni contribuente romano di conoscere la propria posizione tributaria e, nell'anno successivo, di poter provvedere ai pagamenti per via telematica o con la carta di credito.



Campidoglio Passeggiata di Ripetta non cambierà

■ La passeggiata di Ripetta non perderà la sua antica immagine, non perderà i suoi mandoncini platani: parola del sindaco Rutelli. L'assicurazione è arrivata qualche giorno fa ai rappresentanti del comitato di quartiere Trevi-Campo Marzio, ieri riunitosi per fare il punto della situazione, attraverso una lettera del gran capo del Campidoglio. Una lunga missiva, nella quale si fa una cronistoria di come era nato l'idea di sviluppare un progetto, nel quale si prevedeva l'interamento del traffico automobilistico e la realizzazione di parcheggi per residenti, al fine di liberare dalle autovetture in sosta strade molto strette, dove non è possibile nemmeno passeggiare. In poche parole, uno stravolgimento paesaggistico, che avrebbe liberato una zona dalla morsa del traffico, da quelle parti molto inteso, ma che avrebbe mutato l'aspetto di una Roma che fu. Naturalmente, di fronte a questo fatto, il comitato di quartiere è sceso in campo, facendo sentire la sua voce, preparandosi a combattere una battaglia, che tutto sommato è giustificata. L'operazione avrebbe stravolto un intero quartiere. Ma Rutelli e i suoi collaboratori, dopo qualche polemica, tra smentite ed ammissioni, hanno deciso di rinunciare all'idea, lasciando la Passeggiata di Ripetta così com'è, ma nello stesso tempo, com'è scritto nella lettera, «consentendo di aprire una nuova riflessione che prevede la realizzazione di parcheggi, collegati alla viabilità del lungotevere, nel sottosuolo ricadente nella zona di Piazza Flaminio-via M.Luisa di Savoia».

Dopo la riunione di ieri, il comitato di quartiere si appresta ad affrontare una nuova «battaglia», perché, dopo aver sventato il pericolo del sottopasso, vuole che venga ripristinato anche l'antico aspetto ottocentesco di una delle più belle passeggiate di Roma. Una richiesta che si apprestano a fare al Campidoglio, pronti a pressare per riuscire nel loro intento. Sulla fascia blu, i commenti sono stati positivi, anche se nutrono qualche timore su come saranno organizzati i parcheggi per i residenti con l'introduzione della tariffazione. «È stato notato - hanno detto i rappresentanti del comitato - un miglioramento generale. Ora bisogna proseguire su questa strada».

Turisti raggianti, «Però a Parma andiamo tutti in bici». E cittadini nelle nuvole: «Niente traffico, ma sì...» In via del Corso: «Oddio, dove sono le auto?»

Fascia blu. Astenuti, favorevoli e contrari. Molti, in realtà, non ne conoscono l'esistenza. Residenti e turisti approvano. C'è chi se la gode, e ne approfitta per una bella passeggiata, chi viene col metro e col bus per lo shopping. E chi comunque si lamenta: ottima cosa, se non ci fossero le tremila eccezioni; le multe; lo scarico merci; eccetera. E una vigilessa commenta: «Come si fa, si fa male. E noi facciamo i conti con i problemi di tutti»

RINALDA CARATI

■ «Ecco cosa è cambiato...». E la signora si guarda intorno un po' stupita. Quasi non crede ai suoi occhi. Perché è proprio vero, le macchine sono diminuite. Non è perfetto, non è l'utopia realizzata. Ma è meglio di prima. E così, lei supera la diffidenza verso quella persona che l'ha fermata per strada. «Scusi mi permette una domanda?», «Vermamente ho fretta. Un attimo solo...». E racconta. Ha abitato a Roma, due anni fa, per diversi mesi. E adesso è tornata con una

amica, per una breve vacanza. È arrivata lunedì, e ha notato che c'era qualcosa di diverso. Ma, spiega, non avrebbe saputo dire cosa. Ora lo sa. Il cambiamento, si chiama fascia blu.

Under 18, non solo romani

La fascia blu, quella che fa tanto arrabbiare i commercianti, a molti piace. Piace ai residenti. E non c'è bisogno di dire il perché. Piace ai turisti. All'angolo tra via del Corso e via Frattina, c'è un gruppetto di

giovani donne, che si appassiona al contenuto di una vetrina della categoria «moda giovane». In giro per lo shopping? No, sono in vacanza. Hanno sui sedici, diciassette anni, e sono a Roma per alcuni giorni. Il traffico capitolino? «Tanto, tanto, tanto». E si girano a indicare la quasi ininterrotta riga d'auto che, comunque, sfilava per la lunga strada del centro. Vengono da Parma, dove la fascia blu funziona da tempo. «Il centro», dice Francesca, «da noi è molto più chiuso di così». E un'altra, Elisa, aggiunge: «Addirittura, abbiamo avuto problemi perfino per i motorini». Ma in generale, condividono la scelta? «È giusto che l'ingresso in auto sia limitato solo ai residenti. Certo, in questa situazione è molto più scomodo». Perché mai? Rispondono praticamente in coro. «Da noi si può andare in bicicletta. Tutti vanno in bicicletta, e ci si va dappertutto. A Roma, è impensabile». Comunque, loro, nel centro di Roma ci sono venute con i mezzi. Pullman fino a san Pietro, e poi i bus.

Poco più in giù per via del Corso, a contemplare il gigantesco negozio di musica, ci sono invece un gruppo di assolutamente autentici romani: ragazzi e ragazze. Blue jeans e fuscine; trucco accentuato e capelli dal colore deciso le signorine, taglio asciutto e giubbotto corto i giovanotti. La fascia blu? Guardano la cronista come se avesse chiesto in tono del tutto naturale se ieri sera quando i marziani sono atterrati al Pantheon c'erano anche loro. Non hanno la più pallida idea di cosa sia, «sta fascia blu. E hanno fretta di infilarsi a scegliere il disco: unica informazione che è possibile ricavare, oltre a uno scambio di occhiate e risatelle e gomitate forse profondamente allusive ma purtroppo inintelligibili per la intervistatrice, è che sono venuti col metro, per fare acquisti. Tuttavia. Sarebbe sbagliato credere che è la provenienza (quantomeno probabile) da area periferica della metropoli la causa dell'ignoranza. Le persone che non sanno nulla della fascia blu, o che comunque non

ne sanno abbastanza da accettare di rispondere a una domanda in merito, sono tante.

Residenti e turisti

Chi sa tutto, e anche di più, sono i residenti: si ferma a spiegarlo una signora con pelliccia, nonostante il cinema stia per cominciare e la sua amica manifesti una certa impazienza: «Sono d'accordissimo. Anzi bisognerebbe estenderla in maniera seria». Cioè? «Il carico e lo scarico delle merci si dovrebbe fare entro le sei del mattino, o le sette al massimo. Non fino alle 11. La mattina scendo, e vedo la strada completamente tappezzata di furgoni bianchi fino alle 11. Mi dica lei se così la fascia blu ha valore». Più conciliante una signora che viene da Trieste: «Quel che pensiamo noi conta poco. Bisogna chiederlo ai romani, quanto disagio produce...». E un'altra signora, che arriva da Trento, consente al ragionamento: «Da noi, attraversare a piedi il centro, da una parte all'altra, è facile. Si può fare. A Roma è diverso. È

tanto grande...». Tanto grande, già. E infatti, c'è anche chi vuole potersi godere, questo mitico centro storico della capitale. Una coppia di una certa età, ben vestiti, montone e pelliccia, aria florida, commenta: «È davvero una ottima cosa. Abbiamo lasciato la macchina al parcheggio, e preso il bus. Ora facciamo una passeggiata. È così bello...». Due uomini, giacconi blu e borse da lavoro: «Buona, se la rispettassero tutti e non ci fossero tremila eccezioni». E c'è anche una battuta da una rappresentante del popolo della notte: «Sei multe in quattro settimane parcheggiando al centro. Certo ci si pensa un attimino». L'amica la interrompe: «Ma ti è successo di sera...». «Uhm. Comunque, alla fine, diciamo che sono favorevole». Gruppo di vigili urbani: loro come se la vivono? In generale, c'è accordo, anche se sono loro a fare i conti «con i problemi di tutti». E una vigilessa-filosofo aggiunge: «L'hanno fatta, e i commercianti si lamentano. Non la facevano, si lamentavano i residenti. Come si fa, si fa male...».

Cinque arrestati. La cooperativa: «Li cacciamo»

Tassisti spacciatori smerciavano cocaina

Avevano messo su il «droga-taxi» e con le macchine di servizio spacciavano a tossicodipendenti e colleghi. Noti al Trullo dai carabinieri, sono stati pedinati ed infine arrestati in cinque: quattro tassisti ed un centralista della cooperativa «Radio taxi». Che ora li manderà via. Luigi Di Falco, Patrizio Canale, Gianfranco Schioppa, Roberto De Filippis e Fabio Payer avevano 18 grammi di cocaina e due chili di hashish.

NOSTRO SERVIZIO

■ Quattro tassisti e un centralista della cooperativa romana «Radio taxi», sono stati arrestati dai carabinieri del nucleo operativo del comando provinciale di Roma, con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata al traffico e alla detenzione di stupefacenti. I tassisti avevano, e vendevano, hashish e cocaina a volontà.

La piccola e agile organizzazione spacciava «in proprio» durante il

turno di lavoro, sia ai tossicodipendenti del Trullo, sia ad altri colleghi del piano appena varato da Palazzo Valentini per arrivare all'appuntamento con l'*arrus mirabilis*, e sottoposto proprio in questi giorni al Campidoglio, e alla commissione per Roma Capitale. 129 progetti in programma, 356 miliardi di spesa prevista: quasi una sciocchezza, a confronto con le migliaia di miliardi destinati alla sola Urbe. Ma per i Comuni della provincia - da Civitavecchia a Nettuno, da Fiumicino a Subiaco - sarebbe una vera e propria manna dal cielo.

«Si, l'investimento che prevediamo è molto consistente - ammette il presidente della Provincia, Giorgio Fregosi - anche perché un evento di queste dimensioni non si può gestire certo solo dal Comune di Roma. Però, siamo contrari a uno spandimento di interventi a



lavano più spesso la notte al Trullo erano proprio quelli dei quattro tassisti. Inoltre, nella zona circolava anche il centralista con la propria auto. E tutti giravano con il telefonino, per coordinarsi. L'altra notte i carabinieri hanno bloccato e perquisito per un controllo le auto guidate da Di Falco, De Filippis, Payer e Schioppa. Subito dopo sono partite le perquisizioni nelle loro case.

Infine, la scoperta che la droga veniva smistata anche tra i colleghi tassisti, quattro fino ad ora quelli accertati. Molti altri colleghi dei cinque, invece, ieri commentavano gli arresti. Alla cooperativa dove i cinque lavoravano, prevalevano rabbia e indignazione. Categorico il presidente Franco Magrini: «Faremo accertamenti con i carabinieri, poi li faremo espellere».

In strada, tra i tanti tassisti romani, i commenti erano di assoluto sconcerto e dispiacere per l'immagine della categoria. «Come ovunque - diceva un giovane indipendente - c'è il buono e c'è il cattivo». Un veterano, in strada da vent'anni, giurava che era la prima volta che sentiva un fatto del genere. Molti invece pensavano ai soldi: «Chi non si accontenta di guadagnare centomila lire al giorno cerca altre strade», diceva un tassista a

piazza Colonna. Ed un altro precisava: «In questo mestiere ormai, tolte le spese, non si guadagna più di un milione mezzo, un milione e 600mila». Un altro infine, puntava al problema droga in generale: «Se la liberalizzassero, queste cose non succedrebbero più. Sapete quante volte ho accompagnato dei clienti in crisi di astinenza alla stazione Termini in cerca di una dose...».

Pisana Decadono lunedì 5 consiglieri

■ Il consiglio regionale, lunedì, renderà esecutiva la sentenza del Tar che il mese scorso ha disposto, in base al calcolo dei resti, la sostituzione dei consiglieri e la riduzione dell'assemblea da 63 a 60 membri. Lasceranno così il consiglio regionale l'assessore Vittoria Tola (Pds) ed i consiglieri Maria Felice Pacitto (Pds), Domenico Temperini (An), Stefano De Lillo (Fi) e Raoul Mordenti (Prc) ed entreranno il repubblicano Paolo Renzi ed il socialdemocratico Vincenzo Pizzutelli. Per quanto riguarda la giunta, il presidente Piero Badaloni - ha detto il presidente del Consiglio, Borgomeo - dovrà indicare un nuovo assessore o assegnare ad interim le competenze di Vittoria Tola. La decisione successivamente verrà votata in consiglio. Assessore e consiglieri «uscenti» hanno annunciato un ricorso al consiglio di stato.

Presentato un programma di 129 progetti per il Duemila Il Giubileo della Provincia

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ Il Giubileo del 2000 va in Provincia. Assistenza sociale e mobilità, accoglienza a basso costo e beni culturali: sono i punti cardinali del piano appena varato da Palazzo Valentini per arrivare all'appuntamento con l'*arrus mirabilis*, e sottoposto proprio in questi giorni al Campidoglio, e alla commissione per Roma Capitale. 129 progetti in programma, 356 miliardi di spesa prevista: quasi una sciocchezza, a confronto con le migliaia di miliardi destinati alla sola Urbe. Ma per i Comuni della provincia - da Civitavecchia a Nettuno, da Fiumicino a Subiaco - sarebbe una vera e propria manna dal cielo.

«Si, l'investimento che prevediamo è molto consistente - ammette il presidente della Provincia, Giorgio Fregosi - anche perché un evento di queste dimensioni non si può gestire certo solo dal Comune di Roma. Però, siamo contrari a uno spandimento di interventi a

pioggia»: i progetti che abbiamo inserito nella delibera hanno passato un primo giudizio di congruità con gli obiettivi del Giubileo. Ora dobbiamo capire quali sono davvero impegnabili entro quest'anno, e quanti poi si possono realizzare per il 1999. Ma soprattutto, bisogna sapere quanti soldi ci saranno realmente a disposizione: la nostra delibera si basa sull'ipotesi di finanziamento per 5228 miliardi formulata dall'Agenzia per il Giubileo, ma manca ancora un'apposita legge di spesa».

Ieri mattina, in una conferenza stampa a Palazzo Valentini, il presidente Fregosi ha illustrato le linee principali di quello che si potrebbe chiamare il piano *NonSoloRoma*. Un progetto basato su quattro direttrici turistiche di provincia: la «Valle Santa», che tocca i monasteri dell'area sublacense; i Castelli Romani, compresa l'area di Castelgandolfo; l'itinerario «etrusco», lun-

go il litorale nord, e quello «classico», che segue la costa a sud di Roma. Gli investimenti previsti saranno divisi a metà tra la Provincia e i singoli Comuni. «L'obiettivo - ricorda Fregosi - è quello di aprire altri orizzonti culturali, religiosi e turistici per i visitatori del 2000».

Via, dunque, al restauro di un vasto quanto poco conosciuto patrimonio di santuari e abbazie medioevali, di ville e bacini archeologici, che possono diventare nuovi poli d'attrazione per i flussi turistico-religiosi. Ma un occhio particolare va anche a strutture di accoglienza a basso costo per i pellegrini: ostelli, campeggi, scuole da riconvertire. Infine, oltre alle strutture di assistenza per il «Giubileo sociale», destinate soprattutto alle categorie disagiate, la Provincia prevede una serie di massicci interventi per la mobilità, con la creazione di numerosi parcheggi di scambio e di collegamenti stradali tra Roma e l'hinterland e tra le varie località della provincia.

Presentato dalla giunta il piano delle spese per il 1996 Regione, bilancio «sociale»

■ Azienda Lazio, Regione sociale. Dopo essere riuscita a «ambrogliare» il disavanzo finanziario del '95 - ridotto in un anno da 1318 a 204 miliardi di lire - ieri la giunta Badaloni ha presentato alla stampa il nuovo bilancio di previsione per il '96, che proprio in questi giorni sta per approdare in aula a via della Pisana. Un bilancio per il lavoro e lo stato sociale, che scommette sullo sviluppo produttivo delle imprese laziali e che investe nella difesa delle fasce sociali più deboli.

Che la barca finanziaria della Regione non navighi in buone acque non è una novità: oltre al disavanzo amministrativo degli anni passati, c'è anche la mina vagante del deficit della sanità pubblica, che ormai si aggira sui 4000 miliardi. E con il taglio di parte dei trasferimenti statali - i finanziamenti cancellati ammontano a 1288 miliardi, recuperabili però per circa il 60% con la tassa sulle benzine - le diffi-

coltà sono ancora aumentate. Fino a pochi mesi fa, dunque, c'era addirittura il rischio che il Lazio dichiarasse bancarotta. Ma la svolta c'è stata, e oggi la situazione - spiega l'assessore al bilancio Angiolo Marroni - «è di sostanziale equilibrio».

Un equilibrio che ha reso possibile incrementare tutti i settori d'intervento in fatto di occupazione e servizi sociali (1100 miliardi di risorse libere), agricoltura e ambiente. Inoltre, vengono anche finanziate nuove voci come i fondi globali per interventi creditizi e di garanzia dei fidi, dedicati soprattutto all'artigianato, al commercio e al turismo. 1500 miliardi, invece, verranno dagli interventi della Comunità europea, investiti soprattutto nelle aree rurali e nella riconversione delle zone a declino industriale.

Tra gli interventi previsti per le infrastrutture e per le opere civili, il bilancio prevede uno stanziamento di circa 1330 miliardi per l'edili-

zia residenziale e 765 per quella sanitaria. 60 miliardi andranno invece per gli immobili destinati a studenti universitari, 25 per la manutenzione e il restauro degli edifici storico-artistici. Per il trasporto pubblico, agli 826 miliardi di trasferimenti statali vanno aggiunti circa 90 miliardi di intervento straordinario regionale.

Ma un altro obiettivo significativo della giunta è quello della riduzione della spesa sanitaria (attestata sui 12.000 miliardi, 8000 dei quali provengono da trasferimenti statali), che passa dal 76 al 65% del bilancio regionale. E il famoso *megadeficit* da 4000 miliardi? Per il momento, soluzioni in vista non ce ne sono: «Non è pensabile che una cifra così ingente possa essere recuperata - avverte l'assessore Marroni - se non attraverso un intervento straordinario dello Stato, che dovrebbe riguardare anche le altre Regioni che si trovano nelle nostre stesse condizioni di deficit».

□ M.D.G.

Criminalità Giornata record per le rapine

■ Diverse bande di rapinatori hanno seminato ieri il panico in città. Il colpo più grosso è stato messo a segno nella Banca di Credito cooperativo in via Saponara, ad Acilia. Due banditi incappucciati con passamontagna, intorno alle 15,30 hanno fatto irruzione nei locali appena riaperti al pubblico dopo la pausa. Hanno puntato un fucile a pompa contro i clienti e contro il cassiere e si sono fatti consegnare 80 milioni di lire. Poi sono fuggiti su una «Passat» a bordo della quale c'erano altri due complici. L'auto, che era stata rubata qualche giorno fa, è stata ritrovata poco più tardi dai carabinieri in una strada non lontana dalla banca. Tre ore prima un'altra rapina era stata compiuta in pieno centro, ai danni della Banca Antoniana, in via del Teatro Marcello. Due giovani a volto coperto e armati di taglierino hanno fatto irruzione nell'agenzia rapinando l'incasso di 30 milioni.

Rapina anche in farmacia, in via Ettore Romagnoli, a Montesacro. Due giovani con il volto parzialmente travisato, una pistola in mano, hanno costretto la proprietaria a consegnare l'incasso: in tutto 400 mila lire. Poco prima delle 13, altra rapina in banca, in via Satrico, nel quartiere Appio, alla Banca popolare di Milano. Due uomini, con il volto coperto e armati di taglierino, si sono fatti consegnare l'incasso, il cui ammontare non è stato ancora precisato. Poi sono fuggiti a bordo di un motorino blu.

IL MONDO VISTO DAL 38° PARALLELO

Reportage da un viaggio nella Repubblica Democratica Popolare di Corea

Giovedì 7 marzo ore 18
Presso il Centro Sociale "Intifada" (Roma - Via Casalbruciato, 15)

DIBATTITO PUBBLICO:
La Corea del Nord oggi
«Può sopravvivere una peculiare esperienza socialista nell'era dell'imperialismo globale?»

Partecipano:

- Luigi Marino (dep. Prc)
- una rappresentanza ufficiale della Rdp di Corea
- Angelo Fascetti
- Luigi Di Cesare

Coordina Sergio Cararo (Contropiano)

Video **Mostra Fotografica**

Radio Città Aperta 88.9 FM - Tel. 06/4393504

- Associazione per la solidarietà -
MOVIMONDO
- la cooperazione internazionale -

I° CORSO DI FORMAZIONE PER INSEGNANTI DI LINGUA ITALIANA PER STRANIERI DELLE SCUOLE DEL VOLONTARIATO
ROMA 6 MARZO - 17 GIUGNO 1996

REALIZZATO DA MOVIMONDO IN COLLABORAZIONE CON:
Di.L.I.T. - INTERNATIONAL HOUSE; ARCI SOLIDARIETA/NERO E NON SOLO;
ASSOCIAZIONE NORD/SUD

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi a: MOVIMONDO
Piazza Albania, 10 - 00153 Roma - Tel. 06/57300330 Fax 06/5744869

con il patrocinio del Comune di Roma
Assessorati Scuola e Formazione, Politiche Sociali e Ufficio Roma Solidarietà

con il contributo dell'Unione Europea DG-V

TECNOPENA s.r.l.

- Copiatrici per ogni esigenza
- Stampanti laser
- Materiali per ogni macchina per ufficio
- Assistenza tecnica qualificata e specializzata

Telefoni tradizionali e senza fili
 Telefoni cellulari
 Segreterie telefoniche
 Telefax

Via Benedetto Croce, 19/E-21 00141 ROMA EUR
Tel. 5412310-5940257 - Fax 5405906

ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Dal 2 al 10 marzo
l' AIC è presente
allo stand 29 - padiglione 9
a casaidea '96
fiera di Roma
Veniteci a trovare

aic informa su
televideo RAI Tre
alle pag. 676 - 677

- sui programmi edilizi
- i mutui ed i servizi cooperativi
- il regime delle aree
- i finanziamenti agevolati
- i vantaggi cooperativi

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 439821

Drammatici episodi al Casilino 900, in via dei Fiorentini e sull'Appia. Il Campidoglio: «Basta con i rallentamenti»

Processo per il blitz Raid tra i nomadi per gli «encomi» Carabinieri nei guai

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

■ Dovranno comparire in aula il 2 maggio per rispondere di rapina, lesioni, uso di armi da fuoco e falso ideologico. Non sono delinquenti comuni, sono tre carabinieri accusati, insieme ad un algerino, di aver sparato il panico in un campo nomadi la sera del 2 novembre scorso, perquisendo e facendo fuoco contro i rom, all'oscuro dei superiori, con il volto coperto e al di fuori dell'orario di lavoro. Ieri mattina il giudice per le indagini preliminari, Vincenzo Rotundo, ha accolto le richieste del pm Nello Rossi. Ma Cesare Murtag, Aniello Vitolo e Oronzo Schirinzi, dicono di essere innocenti, di aver agito per guadagnarsi i complimenti dell'arma, spinti dai solleciti a produrre, a bloccare il traffico della droga. Raccontano di aver agito, quella sera del 2 novembre, al campo nomadi di Torpignattara, sulla base di quanto un loro confidente, Redouane Messaoudi - rinviato a giudizio come complice - gli aveva detto. «Vi faccio fare un colpo grosso stasera, là un sacco di droga». E loro partirono. Due le versioni dei fatti. Quella ricostruita dal pm, anche sulla base di quanto raccontò Messaoudi, arrestato durante un'altra rapina, è pressapoco questa: i quattro erano giunti al campo nomadi a bordo di un'auto privata, si erano calati il passamontagna sul volto e avevano dato via al raid. Armi in pugno, al grido «siamo della polizia» avevano perquisito i nomadi impossessandosi di soldi, gioielli e piccole quantità di droga. Decine di nomadi allora si ammarono di bastoni, decisi a malmenerli. Per questo Aniello Vitolo chiese aiuto via telefonino al 112. Ai colleghi raccontò di trovarsi in mezzo alle roulotte e che era in difficoltà.

Ma a mettere in sospetto gli inquirenti fu un verbale redatto dai militari nel quale dicevano di non essere entrati nel campo nomadi. Un verbale, secondo il pm, redatto apposta per camuffare i fatti.

La seconda versione è quella fornita dal legale di Vitolo e Murtag, Mario De Caprio. «Fantasie, abbaglio del pm», esordisce. Poi spiega come sarebbero andate le cose. Murtag, Vitolo e Schirinzi, incontrarono il loro confidente che riferì di una partita al campo nomadi. «Allora i carabinieri andarono a verificare. Non è vero che hanno rapinato i nomadi, sono fandonie raccontate da due extracomunitari che ora sono chissà dove. Questa mattina abbiamo chiesto l'incidente probatorio per rintracciare, il gip non l'ha ritenuto necessario. I miei assistiti non avevano scritto tutto nel verbale per non essere puniti. Quella sera agirono per darsi da fare, per fare bella figura con i loro superiori. Chissà forse in precedenza avevano ricevuto richiami per aver prodotto poco». I superiori dei tre carabinieri ora dovranno comparire in aula, per spiegare, forse, la storia della produttività.

L'intera vicenda avvenne in uno dei periodi più caldi delle proteste dei cittadini contro l'insediamento dei campi rom a Roma. Alcune donne, che protestavano per il campo di Ponte Mammolo, raccontarono di forze dell'ordine in borghese che davano la soluzione: «sarebbero da bruciare quelle roulotte».



Un campo nomadi a Roma

Due bimbi morti, un ustionato Campi rom a rischio. Piva: «Faremo in fretta»

Bollettino «di guerra», ieri, dai campi nomadi. Un neonato morto al Casilino 900, un giovane ustionato per aver tentato di spengere l'incendio provocato da una stufetta che ha distrutto due roulotte e tre baracche a via dei Fiorentini. E la notizia che un altro piccolo, ustionato in febbraio in un incendio al campo sull'Appia, è morto sabato. Piva: «Non accettiamo più rallentamenti al programma nomadi: vanno garantite in fretta condizioni di vita migliori».

ALESSANDRA BADUEL

■ Un neonato di due mesi e mezzo morto nella notte, un altro di sei mesi, ustionato il 22 febbraio, morto tre giorni fa. E, sempre ieri, un rumeno di 22 anni ustionato alle mani e alle braccia per aver tentato di spegnere un altro incendio. È il «bollettino» dei campi nomadi. Una situazione sempre sull'orlo del disastro, con vittime e feriti. Con gli ultimi due casi di ieri e sabato, arriva a cinque il numero di piccoli nomadi morti nei campi nell'ultimo anno.

Seniur Salti era nato il 23 dicembre scorso. I genitori ventenni, Di-

smeth e Gaulista, l'hanno portato già morto ieri mattina alle sette al policlinico Casilino dal campo Casilino 900 dove vivono in una baracca dalle pareti sottili con gli altri due figli piccoli. I medici non sono certi delle cause. E gli stessi volontari dell'Opera nomadi spiegano che le baracche e le roulotte di quel campo sono ben riscaldate. Ma il padre del neonato ieri indicava quelle pareti sottili: «Qui non fa certo caldo», diceva. Ora, sarà l'autopsia a stabilire le cause della morte del piccolo, che potrebbe comunque essere rimasto soffoca-

to da un rigurgito. La madre ha spiegato che l'aveva messo a dormire, dopo avergli dato il latte, alle dieci dell'altra sera. Alle quattro di notte, la giovane donna si è alzata per controllare il piccolo. E si è accorta che non respirava più. Secondo i medici, infatti, quando è arrivato in ospedale il bambino era già morto da qualche ora.

Sempre l'Opera nomadi, descrive il campo di Casilino 900 come uno degli insediamenti «storici» della capitale. Fondato negli anni '60 dai camminanti siciliani, che poi lo vendettero ai Rom, ora è abitato da circa 300 nomadi di origini slave, da poco recensiti e tutti regolari, con la maggioranza dei bambini che va a scuola. I Saiti sono musulmani albanesi del Kosovo e fanno parte di un gruppo di quattro o cinque famiglie che convivono con gli altri slavi, del tutto pacificamente. «È strano - commentava ieri una volontaria - che un incidente del genere sia accaduto in un campo così». Resta il fatto che ormai da vent'anni il campo è in attesa di ristrutturazione.

Mentre si diffondeva la notizia del neonato morto al Casilino, ieri si è saputo, con tre giorni di ritardo, della morte di un altro neonato, vittima delle ustioni. Rambo Ahmadovic era al Sant'Eugenio dallo scorso 22 febbraio, quando un incendio provocato da una bombola del gas aveva distrutto la roulotte della sua famiglia nel campo sulla via Appia. La sorella di quattro anni, ustionata in modo meno grave, era stata dimessa il giorno dopo l'incidente. Sempre ieri, le pericolose stufette accese come unica difesa contro il freddo hanno provocato un incendio in un altro campo, quello di via dei Fiorentini, al Prenestino. Per tentare di spegnere le fiamme, un giovane rumeno di 22 anni, Florin Speraru, si è ustionato mani e braccia. Le fiamme hanno distrutto due roulotte e tre baracche. Medicato al Sandro Pertini, Speraru è stato dimesso con una prognosi di dieci giorni.

In serata, l'assessore alla Politiche sociali Amedeo Piva commentava in una nota le ultime vittime

delle precarie condizioni di vita nei campi. «Il susseguirsi in queste ultime ore di gravi episodi per la sicurezza nei campi nomadi, che colpiscono soprattutto i più deboli e i più indifesi - dice Piva - oltre a ferirci come cittadini, come amministratori ci confermano che il programma avviato deve essere realizzato al più presto. Per questo, pur tenendo in grande considerazione le proposte per il miglioramento delle nuove strutture, dobbiamo ora accelerare i lavori nei cantieri aperti. Dai prossimi giorni sarà attivo il campo alla Barbuto. Prosegue rapidamente il cantiere di Santa Maria della Pietà, dove le prime piazzole saranno disponibili dalla prossima settimana. E continua l'opera di ristrutturazione di via Candoni. La solidarietà dell'amministrazione alle famiglie colpite si concretizza con la determinazione con cui portiamo avanti il "programma nomadi". Proprio per garantire a tutti condizioni di vita migliori, non accetteremo più alcun tentativo di rallentare il nostro operato».

L'imputato protesta: «Non mi fanno parlare con il mio avvocato». E le lettere tornano al mittente

Brigida, a Rebibbia è uno sconosciuto

Tullio Brigida ha presentato un esposto denunciando ingiustizie e persecuzioni. «Gli ispettori di Rebibbia mi fanno dannare l'anima, mi impediscono di parlare con i miei legali riferendo che sarei io a rifiutare i colloqui», ha detto l'imputato ieri davanti alla Corte d'assise. Diversi gli episodi, il più clamoroso: una lettera scrittagli da un avvocato, tornata al mittente con su scritto «Detenuto sconosciuto alla casa di reclusione».

■ Il pm ha un'indisposizione, l'udienza slitta al 12 marzo. Ma Tullio Brigida colpisce ancora. Anzi l'ha già fatto, nei giorni scorsi, presentando un esposto al presidente della Corte d'Assise di Rebibbia, denunciando ingiustizie a suo danno. «Signor presidente - dice alzandosi in piedi e prendendo la parola - da quando sto a Rebibbia gli ispettori mi stanno facendo dannare l'anima. Ho subito minacce, hanno detto al miei legali che rifiutavo i colloqui, ma non era vero niente,

io non sapevo che i miei avvocati volevano parlarli. Ho scritto al direttore del carcere, ma le lettere non vengono recapitate». Tullio Brigida è un imputato «particolare», e per il suo carattere e per il reato che il pubblico ministero Diana De Martino gli contesta. Nel carcere è in assoluto isolamento, più per tutelarlo da possibili cattive intenzioni, che per altro.

Il rischio

È accusato di aver sequestrato i

suo tre figli per colpire sua moglie, Stefania Adami, e di averli poi uccisi. È un uomo che anche in carcere rischia brutto: gli altri detenuti non perdonano per reati di questo tipo. Ma Tullio Brigida nell'esposto non se la prende con i detenuti, accusa gli ispettori e gli agenti del carcere di impedirgli i contatti con i suoi legali. Fa nomi e cognomi degli ispettori che ce l'avrebbero con lui. Il presidente lo richiama, gli ricorda che se non ci sono fatti relativi al dibattimento non è quello il luogo Brigida ripete che quello di cui sta parlando è un fatto che riguarda la Corte, dato che gli impediscono di parlare con i suoi legali. Il presidente, dopo aver ricevuto l'esposto presentato da Brigida, in maniera impropria e di sua iniziativa senza consultare i difensori, ha chiesto alla direzione di Rebibbia di conoscere i limiti apposti per il detenuto.

È vero che Brigida racconta bugie, tante, ma probabilmente stavolta un fondo di verità c'è. L'avvocato Riccardo Andriani, difensore

unico di Brigida, il 19 gennaio è andato in carcere per parlare con il suo assistito. «Quando sono arrivato ho chiesto di parlare con Brigida e dopo aver atteso per circa mezz'ora gli agenti addetti al servizio mi hanno riferito che il detenuto rifiutava il colloquio. Allora sono tornato nel mio studio e ho scritto a Brigida dicendogli che se non aveva intenzione di parlare con me, io non avrei difeso lui. Dopo pochi giorni ho ricevuto un suo telegramma con un invito urgente ad andare a Rebibbia. Quando sono tornato ha smentito quello che avevano detto gli agenti».

Altri episodi

Non sarebbe l'unico episodio. La stessa cosa la racconta l'avvocato Gianluca Graziani, il legale nominato da Brigida tempo fa, e ora sostituto processuale di Andriani. «Tullio Brigida chiese un colloquio con me e quando andai in carcere mi dissero che si rifiutava di parlarmi. Allora gli inviai una lettera. Risultato? Lo mostra direttamente: una lettera tornata al mittente

in data 2 dicembre '95 con su scritto «Detenuto sconosciuto alla casa di reclusione». Episodi casuali? «Forse sì», risponde Andriani, che poi aggiunge «anche se c'è il sospetto che i diritti di questo detenuto in particolare non siano tutelati fino in fondo». Come quando durante la prima udienza per il processo che lo vede imputato per sequestro di persona e omicidio volontario plurimo, Brigida ha consegnato una memoria al suo avvocato. «Prima di arrivare nelle mie mani quei documenti, per iniziativa della scorta, sono passati in quelle del pubblico ministero, che con molta discrezione me li ha immediatamente consegnati. Mi chiedo se questo non vada a ledere il diritto di riservatezza tra il detenuto e il suo assistito», sottolinea Andriani. Il punto è tutto qui, anche se su Brigida pende un terribile sospetto - quello di essersi reso responsabile della morte di Laura, Armando e Luciana - è comunque un detenuto in attesa di giudizio. Con gli stessi diritti di tutti quelli come lui. □ M.A.Z.

Area-sosta La Barbuto Trasferimento alle porte

■ I nomadi di via Scintu e via Rappella, a Cinecittà est, dovrebbero trasferirsi in settimana nel campo della Barbuto. E l'Assessore alle politiche sociali del Campidoglio Amedeo Piva annuncia che si sta provvedendo a soddisfare alcune delle richieste avanzate dall'Opera Nomadi, che la settimana scorsa aveva lanciato un appello per ottenere migliori nel campo, chiedendo in particolare acqua e energia elettrica. Per ora, il Comune pensa di provvedere per quanto riguarda una tenda in cui svolgere le cerimonie religiose, una entrata laterale nel campo, e una cabina telefonica. Per l'acqua corrente, invece si sta lavorando, ma l'allaccio non sarà disponibile immediatamente. Infine, per l'energia elettrica, il contratto con l'Enel dovrà essere stipulato direttamente da parte della comunità dei nomadi.

A Genzano Il museo dell'infiorata

Approntato il progetto di massima per una spesa di 937 milioni, il consiglio comunale di Genzano ha approvato la convenzione con la Regione per la gestione del «Museo dell'Infiorata» che sarà allestito prossimamente su 410 metri quadrati di orecchi adiacenti al municipio. La nuova istituzione consentirà anche l'impiego di una decina di persone per 365 giorni lavorativi complessivi.

Lunedì a rischio la Metro A

Lunedì prossimo si prevedono disagi sulla Metro A a causa di uno sciopero proclamato dalle 8,30 alle 17 dai macchinisti e dagli operai dell'officina di manutenzione di Osteria del Curato. Sono previsti anche disagi per oggi: dalle 12 alle 15 è in programma uno sciopero proclamato dalle Rappresentanze sindacali unitarie del deposito Cotral di Fuggi (Fr). E domani altro sciopero dalle 10 alle 14 proclamato dalle Rsi del deposito Cotral di Mandela (Roma).

Solidarietà a israeliani e palestinesi

Da oggi a sabato 16 marzo verranno raccolte firme di solidarietà verso le popolazioni israeliana e palestinese. L'iniziativa è del Pds Centro storico (via dei Giubbonari 38). Le firme di incoraggiamento perché il processo di pace non s'interrompa verranno consegnate ai rappresentanti dei due popoli in Italia. Si firma dalle 16,30 alle 20,30 ogni giorno esclusa la domenica.

Assunto 40 assistenti sociali

Approvato ieri in giunta comunale il provvedimento che consente di assumere 40 assistenti sociali con contratto libero professionale. Le assistenti sociali sono state scelte per titoli in base all'anzianità di iscrizione all'albo e andranno affiancare le dipendenti che operano nei servizi sociali circoscrizionali.

Spezzano il polso ad un iracheno e fuggono

Un iracheno di 65 anni, Giral Kricur, è stato pesantemente malmesso da sconosciuti che erano a bordo di una Fiat durante un litigioso motivo di viabilità. Gli aggressori si sono dati alla fuga. È avvenuto lunedì notte sulla circonvallazione Giancollese, poco prima della mezzanotte. L'uomo si è poi presentato al Pronto soccorso dell'ospedale San Camillo dove gli è stata riscontrata una frattura del polso ed è stato giudicato guaribile in 35 giorni.

«Mario Mieli» Solidarietà con un sit-in al camper

■ Ci sarà una specie di pellegrinaggio davanti alle lamiere annerite e ai resti del camper incendiato del circolo di cultura omosessuale Mario Mieli. L'appuntamento è per domani alle 12 in via Corinto, zona San Paolo: proprio lì dove la scorsa domenica un rogo ha distrutto il camioncino dell'unità da strada per la prevenzione dell'Aids. Il sit-in - al quale parteciperà il consigliere del sindaco per i diritti delle persone omosessuali Vanni Piccolo e rappresentanti di associazioni che si occupano di Aids come Lila, Anlaids, Arcne, Villa Maraini, Parsec, Vele Verdi - è stato convocato come manifestazione di solidarietà al Circolo e anche come atto di testimonianza. Nell'occasione gli organizzatori parleranno delle iniziative di sostegno politico e materiale ai servizi del Mario Mieli decise dal Campidoglio.

TEATRI

ACQUARO (Via della Penitente 33 Tel 6874167)
Alto 21 30 Emilio che ha pescato nel lenore? Scritto e diretto da Massimiliano Caprera con M Caprera Andrea Lolli Alessandra Mucelli

Bizzarri Alberto Buccioli C nza Cicchetti Francesca Garcea Dan lo Meriano Carlo Procaccini Costanza Saccarelli El sa Saccarelli
Alto 21 00 Oremia di Alessandro Vannucci con E Belmondo M Bruno P Giovanucci S Graziano C Santa M Ferraro R Vannoli Regia di V Caffè

Regia di Giancarlo Sepe
SALA PETROLINI (Via Romolo Gessi 8 Tel 5757488)
Domani alle 21 00 Le donne romane con Fiorano Fiorentini Roberta Fiorentini Monica Frentini e gli allievi della scuola di teatro popolare Musiche di P Gatti A Zenga

Regia di Giancarlo Sepe
SALA PETROLINI (Via Romolo Gessi 8 Tel 5757488)
Domani alle 21 00 Le donne romane con Fiorano Fiorentini Roberta Fiorentini Monica Frentini e gli allievi della scuola di teatro popolare Musiche di P Gatti A Zenga

CLASSICA

ACCADEMIA BAROCCA (Via Vincenzo Arancio Ruiz 7 Tel 6841174)
Domenica alle 11 00 Presso il teatro Sisto via dei Romagnoli 125 Ostra Quindici degli Olivi romani con M D'nao e R D'ipoliti tromba A Bernardi corno V Triso trombone P Ausili basso tuba Musiche di Kolarik Joplin Verdi Gerwahn Mancini

CINECLUB

ASS. CINEFORUM CULT MOVIES (Via Tarquinio Viperia 5-tel 5820955)
Domani Heimat 2 Cronaca di una giovinezza
La morte di Agner (20 30)
Venerdì «Cinema al femminile» Garage Demy di A. Varda (18 00)
Sorelle di M. Von Trotta (20 30)
L. 3 000 / Abbonamento L. 12 000 / Tesseratura annuale L. 3 000

TEATRO PARIOLI
Per informazioni 06/8088299
DAL 27 FEBBRAIO 1996
FRANCESCA REGGIANI
PIER FRANCESCO LOCHE
ARMANDO DE RAZZA
in "Scoppiati"
COUPON VALIDO PER UNA RIDUZIONE SUL PREZZO DEL BIGLIETTO DA L. 38.000 A L. 24.000 (solo il martedì, mercoledì e giovedì)

AL TEATRO COLOSSEO (sala B) ore 21
dal 21 febbraio al 10 marzo 1996
La Compagnia ATTORI & TECNICI
diretta da Attilio Corsini
presenta
OREAMA
di Alessandro Vannucci
musiche Alessandro Bavari
lucci Danilo Facco
costumi Alberto Moretti
scenari Sandra Renzi
regia Vittorio Caffè
Massimiliano Bruno, Ettore Belmondo, Claudio Santamaria Ferraro, Paolo Giovannucci, Simonetta Graziano, Raffaele Vannoli
Per informazioni tel. 7004932

TEATRO VASCALLO
IL GRUPPO DELLA ROCCA
IN COLLABORAZIONE CON IL GOETHE INSTITUT
DAL 5 AL 10 MARZO
NE' CARNE NE' PESCE
di Franz Xaver Kroetz
con
Roberta Bosetti, Oliviero Corbetta, Emma Dante, Michele Di Mauro
Regia di VALTER MALOSTI
DAL 12 AL 17 MARZO
IL TEMPO E LA STANZA
di Botho Strauss
con
Roberta Bosetti, Emma Dante, Michele Di Mauro, Stefano Lescovelli, Riccardo Lombardo, Valter Malosti, Alvin Reale, Gianfranco Varetto, Andrea Zalone
Regia di VALTER MALOSTI
Prenotazioni telefoniche al numero 5881021

Regia di Giancarlo Sepe
SALA PETROLINI (Via Romolo Gessi 8 Tel 5757488)
Domani alle 21 00 Le donne romane con Fiorano Fiorentini Roberta Fiorentini Monica Frentini e gli allievi della scuola di teatro popolare Musiche di P Gatti A Zenga

Regia di Giancarlo Sepe
SALA PETROLINI (Via Romolo Gessi 8 Tel 5757488)
Domani alle 21 00 Le donne romane con Fiorano Fiorentini Roberta Fiorentini Monica Frentini e gli allievi della scuola di teatro popolare Musiche di P Gatti A Zenga

ACCADEMIA FILARMONICA TEATRO OLIMPICO
giovedì 7 marzo ore 21
QUARTETTO VERMEER
musiche di Mendelssohn, Janacek e Beethoven
DBNL Banca Nazionale del Lavoro
Biglietti al Teatro (Pza G da Labiano) tel 3234890 orario continuato 11 19

ACCADEMIA BAROCCA (Via Vincenzo Arancio Ruiz 7 Tel 6841174)
Domenica alle 11 00 Presso il teatro Sisto via dei Romagnoli 125 Ostra Quindici degli Olivi romani con M D'nao e R D'ipoliti tromba A Bernardi corno V Triso trombone P Ausili basso tuba Musiche di Kolarik Joplin Verdi Gerwahn Mancini

Sta arrivando la Doom Generation
Il film eterosessuale di Gregg Araki

THE BLACK MUSIC STATION
101.3
RADIO CENTRO SUONO
TEL. 06/2588830

ASS. CINEFORUM CULT MOVIES (Via Tarquinio Viperia 5-tel 5820955)
Domani Heimat 2 Cronaca di una giovinezza
La morte di Agner (20 30)
Venerdì «Cinema al femminile» Garage Demy di A. Varda (18 00)
Sorelle di M. Von Trotta (20 30)
L. 3 000 / Abbonamento L. 12 000 / Tesseratura annuale L. 3 000

ACCADEMIA BAROCCA (Via Vincenzo Arancio Ruiz 7 Tel 6841174)
Domenica alle 11 00 Presso il teatro Sisto via dei Romagnoli 125 Ostra Quindici degli Olivi romani con M D'nao e R D'ipoliti tromba A Bernardi corno V Triso trombone P Ausili basso tuba Musiche di Kolarik Joplin Verdi Gerwahn Mancini

ACCADEMIA BAROCCA (Via Vincenzo Arancio Ruiz 7 Tel 6841174)
Domenica alle 11 00 Presso il teatro Sisto via dei Romagnoli 125 Ostra Quindici degli Olivi romani con M D'nao e R D'ipoliti tromba A Bernardi corno V Triso trombone P Ausili basso tuba Musiche di Kolarik Joplin Verdi Gerwahn Mancini

ACCADEMIA BAROCCA (Via Vincenzo Arancio Ruiz 7 Tel 6841174)
Domenica alle 11 00 Presso il teatro Sisto via dei Romagnoli 125 Ostra Quindici degli Olivi romani con M D'nao e R D'ipoliti tromba A Bernardi corno V Triso trombone P Ausili basso tuba Musiche di Kolarik Joplin Verdi Gerwahn Mancini

PRIME VISIONI

Academy Hall
v. Salaria, 5
Tel. 442.37.78
Or. 15.10 - 17.30
20.00 - 22.30
L. 8.000
Thriller ***

Admiral
p. Verbano, 5
Tel. 854.1195
Or. 16.30 - 17.50
18.20 - 21.00 - 22.30
L. 8.000
Documentario ***

Adriano
p. Cavour, 22
Tel. 321.1665
Or. 16.00 - 19.10
22.30
L. 8.000
Thriller ***

Alcazar
v. M. Del Val, 14
Tel. 595.0099
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 8.000
Commedia **

Ambasciade
v. Accademia Aigliati, 57
Tel. 540.9901
Or. 18.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 8.000
Drammatico **

America
v. N. del Grande, 6
Tel. 561.8169
Or. 16.30 - 17.50
19.20 - 21.00 - 22.30
L. 8.000
Documentario **

Apollon
v. Gallia e Sidania, 20
Tel. 952.0928
Or. 18.00 - 18.20
20.25 - 22.30
L. 8.000
Comico **

Arden
v. Nazionale, 19
Tel. 321.2597
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 8.000
Drammatico **

Astra
v. le Jorio, 225
Tel. 817.2297
Or.
L. 8.000 (aria cond.)
CHIUSO PER LAVORI

Atlantico 1
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.0655
Or. 15.20 - 18.40
22.00
L. 8.000
Thriller ***

Atlantico 2
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.0655
Or. 15.30 - 18.00
20.10 - 22.30
L. 8.000
Drammatico **

Atlantico 3
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.0655
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 8.000
Fantascienza **

Atlantico 4
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.0655
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 8.000
Drammatico **

Atlantico 5
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.0655
Or. 16.00 - 18.30
20.20 - 22.30
L. 8.000
Commedia **

Atlantico 6
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.0655
Or. 16.00 - 18.20
20.20 - 22.30
L. 8.000
Drammatico **

Augusta 1
v. E. Emanuele, 203
Tel. 567.5455
Or. 16.30
18.30 - 20.30 - 22.30
L. 8.000 (aria cond.)
Commedia ***

Augusta 2
v. E. Emanuele, 203
Tel. 567.5455
Or. 16.00
19.20 - 22.30
L. 8.000
Commedia **

Barbieri 1
p. Barbieri, 24-25-26
Tel. 482.7707
Or. 16.30 - 18.15
20.20
L. 8.000
Thriller

Barbieri 2
p. Barbieri, 24-25-26
Tel. 482.7707
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 8.000
Commedia **

Barbieri 3
p. Barbieri, 24-25-26
Tel. 482.7707
Or. 16.30 - 18.45
22.00
L. 8.000
Avventura ***

Brooklyn 1
v. del Narciso, 36
Tel. 230.3406
Or. 15.30 - 18.00
20.10 - 22.00
L. 8.000
Drammatico **

Brooklyn 2
v. del Narciso, 36
Tel. 230.3406
Or. 15.30 - 18.20
20.25 - 22.30
L. 8.000
Drammatico **

Brooklyn 3
v. del Narciso, 36
Tel. 230.3406
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 8.000
Commedia **

Capitoli
p. G. Sacconi, 99
Tel. 393.2260
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 8.000
Drammatico **

Capranica
p. Capranica, 101
Tel. 879.6455
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 8.000
Drammatico **

Capranichetta
p. Montecitorio, 125
Tel. 679.6957
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 8.000
Commedia ***

Clak 1
v. Cassia, 694
Tel. 33251607
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 8.000
Drammatico **

Clak 2
v. Cassia, 694
Tel. 33251607
Or. 16.00 - 18.20
20.20 - 22.30
L. 8.000
Drammatico **

Cola di Rienzo
p. Cola di Rienzo, 68
Tel. 3325883
Or. 14.45 - 17.30
22.30
L. 8.000
Thriller ***

Dei Piccoli
via della Pineta, 15
Tel. 6553485
Or. 17.00
L. 8.000
Drammatico **

Dei Piccoli Sera
via della Pineta, 15
Tel. 6553485
Or. 18.30
20.30 - 22.30
L. 8.000
Drammatico **

Diamante
via Prenestina, 232/B
Tel. 295966
Or.
L. 8.000 (aria cond.)
CHIUSO PER LAVORI

Eden
v. Cola di Rienzo, 74
Tel. 36162449
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 8.000
Commedia **

Embassy
v. Stignazzi, 17
Tel. 8070245
Or. 16.00 - 18.20
20.25 - 22.30
L. 8.000
Drammatico **

Empire
v. le R. Margherita, 29
Tel. 8471719
Or. 16.30
18.30 - 20.30 - 22.30
L. 8.000 (aria cond.)
CHIUSO PER LAVORI

Empire 2
v. le R. Margherita, 29
Tel. 8471719
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 8.000
Drammatico **

Etiole
p. in Lucina, 41
Tel. 6876125
Or. 16.00 - 18.20
20.20 - 22.30
L. 8.000
Drammatico **

Eurcino
v. Lazio, 32
Tel. 5910986
Or. 16.15 - 18.30
20.20 - 22.30
L. 8.000
Comico **

Europa
c. Italia, 107
Tel. 44249760
Or. 15.15 - 17.00
18.45 - 20.30 - 22.30
L. 8.000
Comico **

Excelior 1
v. Vergine Carmelo, 2
Tel. 5252296
Or. 15.20 - 18.40
22.00
L. 8.000
Thriller ***

Excelior 2
v. Vergine Carmelo, 2
Tel. 5252296
Or. 15.20 - 17.10
19.00 - 20.50 - 22.40
L. 8.000
Commedia **

Excelior 3
v. Vergine Carmelo, 2
Tel. 5252296
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 8.000
Commedia **

Farnese
Campo de' fiori, 56
Tel. 6864395
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 8.000
Thriller ***

Fiamma Uno
v. Bissolati, 47
Tel. 5812248
Or. 14.30 - 17.20
19.55 - 22.30
L. 8.000
Sentimentale **

Fiamma Due
v. Bissolati, 47
Tel. 5812248
Or. 15.00 - 17.40
20.05 - 22.30
L. 8.000
Commedia **

Garden
v. Travertine, 246
Tel. 5812248
Or. 16.15 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 8.000
Drammatico **

Giulio Cesare 1
v. G. Cesare, 259
Tel. 39720795
Or. 15.15 - 18.20
20.10 - 22.30
L. 8.000
Commedia **

Giulio Cesare 2
v. G. Cesare, 259
Tel. 39720795
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 8.000
Commedia **

Giulio Cesare 3
v. G. Cesare, 259
Tel. 39720795
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 8.000
Commedia **

Golden
v. Taranto, 38
Tel. 7049662
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 8.000
Commedia **

Greenwich 1
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 16.00 - 17.30
19.20 - 20.50 - 22.30
L. 8.000
Drammatico **

Greenwich 2
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 16.30 - 19.30
20.30 - 22.30
L. 8.000
Documentario **

Greenwich 3
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 8.000
Commedia ***

Gregory
v. Gregorio VII, 180
Tel. 3306000
Or. 18.00 - 19.10
22.30
L. 8.000 (aria cond.)
Thriller ***

Holiday
v. G. Induno, 1
Tel. 5812495
Or. 15.15 - 17.15
19.00 - 20.45 - 22.30
L. 8.000 (aria cond.)
Commedia **

Il Labirinto 1
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 3216283
Or. 18.00
20.15 - 22.30
L. 8.000
Commedia **

Il Labirinto 2
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 3216283
Or. 18.00
20.15 - 22.30
L. 8.000
Drammatico **

Il Labirinto 3
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 3216283
Or. 18.00
20.15 - 22.30
L. 8.000
Drammatico **

Induno
v. G. Induno, 1
Tel. 5812495
Or. 16.00 - 19.10
22.00
L. 8.000
Thriller ***

Intrastevere 1
v. Moro, 3/a
Tel. 5842330
Or. 16.30 - 18.45
20.30 - 22.30
L. 8.000
Commedia ***

Intrastevere 2
v. Moro, 3/a
Tel. 5842330
Or. 17.00 - 18.45
20.30 - 22.30
L. 8.000
Commedia ***

Intrastevere 3
v. Moro, 3/a
Tel. 5842330
Or. 17.00 - 18.45
20.30 - 22.30
L. 8.000
Commedia ***

King
v. Fogliano, 37
Tel. 5252296
Or. 14.30 - 17.20
19.55 - 22.30
L. 8.000
Sentimentale **

Madison 1
v. Chabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 16.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 8.000
Commedia

Madison 2
v. Chabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 15.30 - 17.15
19.00 - 20.45 - 22.30
L. 8.000
Commedia **

Madison 3
v. Chabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 16.00 - 18.10
20.10 - 22.30
L. 8.000
Horror **

Madison 4
v. Chabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 8.000
Commedia

Maestoso 1
v. Appia Nuova, 176
Tel. 786086
Or. 15.15 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 8.000
Commedia

Maestoso 2
v. Appia Nuova, 176
Tel. 786086
Or. 15.15 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 8.000
Commedia

Maestoso 3
v. Appia Nuova, 176
Tel. 786086
Or. 15.15 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 8.000
Commedia

Maestoso 4
v. Appia Nuova, 176
Tel. 786086
Or. 15.15 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 8.000
Commedia

Majestic
v. S. Apostoli, 20
Tel. 6794908
Or. 15.30 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 8.000
Commedia **

Mignon
v. Vierbo, 11
Tel. 8594399
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 8.000
Drammatico **

Multiplex Savoy 1
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 15.45 - 18.00
20.10 - 22.30
L. 8.000
Commedia

Multiplex Savoy 2
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 15.45 - 18.00
20.10 - 22.30
L. 8.000
Commedia

Multiplex Savoy 3
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 8.000
Commedia ***

Multiplex Savoy 4
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 8.000
Commedia ***

New York
v. Cave, 36
Tel. 7610271
Or. 16.00 - 19.10
22.30
L. 8.000
Thriller ***

Nuovo Sacchi
v. Asclani, 1
Tel. 5818116
Or. 15.15 - 17.00
18.50 - 20.40 - 22.30
L. 8.000
Drammatico **

Paris
v. M. Grecia, 112
Tel. 7989686
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 8.000
Drammatico **

Pasquino
v. Nazionale, 190
Tel. 5803622
Or. 16.00 - 18.15
20.30 - 22.30
L. 8.000
Drammatico **

Quirinale 1
v. Nazionale, 190
Tel. 4826253
Or. 16.30
18.30 - 20.30 - 22.30
L. 8.000
Commedia ***

Quirinale 2
v. Nazionale, 190
Tel. 4826253
Or. 15.10 - 17.30
20.00 - 22.30
L. 8.000
Thriller ***

Quirinale 3
v. Nazionale, 190
Tel. 4826253
Or. 15.10 - 17.30
20.00 - 22.30
L. 8.000
Thriller ***

Quirinale 4
v. Nazionale, 190
Tel. 4826253
Or. 15.10 - 17.30
20.00 - 22.30
L. 8.000
Thriller ***

Ritz
v. le Somalija, 109
Tel. 8520663
Or. 16.00 - 19.10
22.30
L. 8.000
Thriller ***

Rivoli
v. Lombardia, 23
Tel. 4826253
Or. 16.30 - 18.30
20.20 - 22.30
L. 8.000
Thriller **

Roma
piazza Sonnino, 37
Tel. 5812884
Or. 15.30 - 17.50
20.20 - 22.30
L. 8.000
Drammatico **

Rouge et Noir
v. Salaria, 31
Tel. 8520663
Or. 16.00
20.30
L. 8.000 (aria cond.)
Commedia **

Royal
v. E. Filiberto, 175
Tel. 70474549
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 8.000 (aria cond.)
Drammatico **

Sala Umberto
v. della Mercedes, 50
Tel. 8703783
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 8.000
Commedia **

Ulisse
v. Tiburtina, 374
Tel. 4333344
Or. 15.15 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 8.000
Comico **

Universal
v. Bari, 18
Tel. 8531216
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 8.000
Drammatico **

Il palloncino bianco
di J. Michaelson, con M. Kahlil (Iran '95)
Una bambina di sette anni vuole un pesciolino rosso. Ma perde i soldi di mamma. E Teheran è troppo grande per lei. O troppo piccola? Una favola poetica sull'Iran di oggi.
Drammatico ***

Anna
di N. Michalokov, con A. Michalokov (Russia '94)
Nikita Michalokov, più politico che onesto, tormenta la figlia Anna da dieci ai sedici anni per dimostrare quanto è stato insensato l'impero sovietico. N.V. 1h 40'
Documentario **

Smoke
di W. Wang, con H. Kettel, W. Hurt (USA 1994)
Uno scrittore in crisi, un tabaccaio, un meccanico senza una mano. Cerchi Brooklyn e trovi l'altra America. Quella che non ha più sogni e nuove frontiere. 1h50
Commedia ***

Heat - La sfida
di M. Mann, con R. De Niro, A. Pacino (USA 1995)
Il buono e il cattivo, sulle strade di Los Angeles. Un western metropolitano che di memorabile ha solo l'incontro tra De Niro e Pacino. 2h45
Thriller ***

Blue in the Face
di P. Austere e W. Wang, con H. Kettel, M. Goran (USA 1995)
La tabaccheria di Brooklyn è ancora aperta. E i personaggi di Smoke variano nuovamente sul tema della vita, in una collezione di aneddoti in forma di affresco. 1h25
Commedia ***

Quantanamera
di T. Gutiérrez Alea, J. Tablo Spagna (Cuba '89)
Dai registi di Fraga e coccolato una commedia agrodolce che parla come La congiura degli innocenti di Hitchcock, ma finisce per parlare di socialismo (sur) reale.
Commedia **

La pazza di Rio Giorgio
di N. Hyner, con N. Hauwtonne, H. Minin (USA '95)
La tabaccheria di Brooklyn è ancora aperta. E i personaggi di Smoke variano nuovamente sul tema della vita, in una collezione di aneddoti in forma di affresco. 1h40'
Drammatico **

Celluloide
di C. Lizzani, con G. Giamini, M. Glum, L. Sassi (Ita 1995)
Come Rosellini e Amidei scrissero e realizzarono Roma città aperta. Raccontare la nascita di un capolavoro era impresa difficile. Ma Lizzani ce l'è riuscito. 1h53
Storico **

Heat - La sfida
di M. Mann, con R. De Niro, A. Pacino (USA 1995)
Il buono e il cattivo, sulle strade di Los Angeles. Un western metropolitano che di memorabile ha solo l'incontro tra De Niro e Pacino. 2h45
Thriller ***

La dea dell'amore
di W. Allen, con W. Allen, M. Sorvino (USA 1995)
Storia di un cronista sportivo, di un figlio adottivo e di una madre che fa la squillo, con tanto di coro greco a commentare le scene. Con una grandissima Mira Sorvino.
Commedia ***

Blue in the Face
di P. Austere e W. Wang, con H. Kettel, M. Goran (USA 1995)
La tabaccheria di Brooklyn è ancora aperta. E i personaggi di Smoke variano nuovamente sul tema della vita, in una collezione di aneddoti in forma di affresco. 1h25
Commedia ***

Smoke
di W. Wang, con H. Kettel, W. Hurt (USA 1994)
Uno scrittore in crisi, un tabaccaio, un meccanico senza una mano. Cerchi Brooklyn e trovi l'altra America. Quella che non ha più sogni e nuove frontiere. 1h50
Commedia ***

Sabrina
di H. Ford, con H. Ford, J. Ormond (USA '96)
Remake inedito della commedia di Billy Wilder. Sabrina va sempre a Parigi ma fa la fotografa di moda. Poi torna e conquista Harrison Ford, magnate senza cuore. N.V. 2h
Sentimentale **

Jumanji
di J. Johnston, con R. Williams, B. Hunt (USA '95)
Jumanji è un gioco magico. Il suo incantesimo dura nel tempo. Dopo vent'anni, un giovane torna nella sua città, ma accompagnato dagli animali della giungla.
Commedia

Babe malinconico coraggioso
di C. Noonan
Per non finire nel pentolone, il simpatico maialino parlante si trasforma in un cane. Tenera faba sul mondo degli animali. Dove la solidarietà è ancora un valore.
Commedia **

La sindrome di Stendhal
di D. Argento, con A. Argento, M. Leonard (Ita 1995)
Il lupo perde il pelo e pure il vizio. E Dario Argento, in questa storia di serial killer e poliziotto rapite, dall'arte non riesce a regalarci qualche brivido. Tempus fugit. 2h
Horror **

Corsari
di R. Hartin, con G. Doss, M. Modine (USA '95)
Da militare a insegnante di scuola superiore. La vita di Louanne Johnson è una guerra continua. Variazione sul tema, la scuola del vicino è sempre più violenta.
Avventura *

Jumanji
di J. Johnston, con R. Williams, B. Hunt (USA '95)
Jumanji è un gioco magico. Il suo incantesimo dura nel tempo. Dopo vent'anni, un giovane torna nella sua città, ma accompagnato dagli animali della giungla.
Commedia

Dracula morto e contento
di M. Brooks, con L. Nielsen, P. MacInool (USA '95)
Il conte Dracula secondo Mel Brooks, con un esilarante Nielsen («Una pallottola appuntata») povero vampiro alla ricerca di sangue buono e stressato dalla vita notturna.
Comico **

Il tagliarba 2
di F. Mann, con P. Bergin, M. Freuer (USA '96)
Seguito del coro fortunato il tagliarba, il film riprende la storia di Giobbe, «ricostruito» nel corpo e perfino nella mente con l'aiuto della realtà virtuale. Spettacolare. Avventura

Pensieri pericolosi
di J. Smith, con M. Pfeiffer
Da militare a insegnante di scuola superiore. La vita di Louanne Johnson è una guerra continua. Variazione sul tema, la scuola del vicino è sempre più violenta.
Drammatico **

Storie d'amore coi crampi
di P. Quaranta, con S. Rubin, C. Caselli (Italia '96)
Remake infelice della commedia di Billy Wilder. Sabrina va sempre a Parigi ma fa la fotografa di moda. Poi torna e conquista Harrison Ford, magnate senza cuore. N.V. 2h
Sentimentale **

Il presidente - Una storia d'amore
di R. Reiner, con M. Douglas, A. Bening (USA 1995)
Può un presidente degli Stati Uniti rimanere vedovo? Per i primi cinque minuti del film sì. Poi ci pensa l'avvenente lobbyista a fargli cambiare «stato civile». Romantico
Commedia **

Va' dove ti porta il cuore
di C. Comencini, con V. Lasi, M. Buy (Italia '96)
Dal best-seller di Susanna Tamaro, una trasposizione in semi-libertà che materializza i personaggi, ma i chiaroscuri della pagina scritta si stemperano in tono melenso.
Drammatico **

Smoke
di W. Wang, con H. Kettel, W. Hurt (USA 1994)
Uno scrittore in crisi, un tabaccaio, un meccanico senza una mano. Cerchi Brooklyn e trovi l'altra America. Quella che non ha più sogni e nuove frontiere. 1h50
Commedia ***

Jumanji
di J. Johnston, con R. Williams, B. Hunt (USA '95)
Jumanji è un gioco magico. Il suo incantesimo dura nel tempo. Dopo vent'anni, un giovane torna nella sua città, ma accompagnato dagli animali della giungla.
Commedia

Babe malinconico coraggioso
di C. Noonan
Per non finire nel pentolone, il simpatico maialino parlante si trasforma in un cane. Tenera faba sul mondo degli animali. Dove la solidarietà è ancora un valore.
Commedia **

Pensieri pericolosi
di J. Smith, con M. Pfeiffer
Da militare a insegnante di scuola superiore. La vita di Louanne Johnson è una guerra continua. Variazione sul tema: la scuola del vicino è sempre più violenta.
Drammatico **

La dea dell'amore
di W. Allen, con W. Allen, M. Sorvino (USA 1995)
Storia di un cronista sportivo, di un figlio adottivo e di una madre che fa la squillo, con tanto di coro greco a commentare le scene. Con una grandissima Mira Sorvino.
Commedia ***

Gioco d'azzardo
di F. Zeffirelli, con W. Hurt, C. Gainsbourg - Povera Jane. Cresce in un orfanotrofio, è umiliata dai parenti ricchi e si innamora dell'uomo sbagliato. Terza versione del romanzo di Charlotte Brontë. Patinato. 2h20
Drammatico **

Vite strozzate
di R. Tognazzi, con L. Zingaretti, S. Ferilli (Italia '96)
Tognazzi affronta un tema scottante, quello dell'usura. Un cravattaro aggancia un costruttore e gli avvelena la vita, mettendo le mani sull'azienda e sulla moglie. N.V. 1h 50'
Drammatico **

Dracula morto e contento
di M. Brooks, con L. Nielsen, P. MacInool (USA '95)
Il conte Dracula secondo Mel Brooks, con un esilarante Nielsen («Una pallottola appuntata») povero vampiro alla ricerca di sangue buono e stressato dalla vita notturna.
Comico **

Heat - La sfida
di M. Mann, con R. De Niro, A. Pacino (USA 1995)
Il buono e il cattivo, sulle strade di Los Angeles. Un western metropolitano che di memorabile ha solo l'incontro tra De Niro e Pacino. 2h45
Thriller ***

Il sole è sempre più blu
di A. Ghinella, interpretato da 64 attori italiani (Ita 1995)
Mai mettere i crampi gangster nella stessa cella: è un invito a delinquere. Il gruppo decide di fare il colpo grosso. Ma la strada che porta al botino sarà piena di cadaveri.
Drammatico **

Palermo - Milano solo andata
di C. Frasso, con G. Giamini, R. Bova (Ita 1995)
L'agente di scorta deve trasferire un ragioniere pentito, per farlo deporre in un processo di mafia. Niente di più difficile nell'Italia di oggi che è poi l'Italia di sempre.
Drammatico **

Il cielo è sempre più blu
di A. Ghinella, interpretato da 64 attori italiani (Ita 1995)
Mai mettere i crampi gangster nella stessa cella: è un invito a delinquere. Il gruppo decide di fare il colpo grosso. Ma la strada che porta al botino sarà piena di cadaveri.
Drammatico **

Dracula morto e contento
di M. Brooks, con L. Nielsen, P. MacInool (USA '95)
Il conte Dracula secondo Mel Brooks, con un esilarante Nielsen («Una pallottola appuntata») povero vampiro alla ricerca di sangue buono e stressato dalla vita notturna.
Comico **

Vite strozzate
di R. Tognazzi, con L. Zingaretti, S. Ferilli (Italia '96)
Tognazzi affronta un tema scottante, quello dell'usura. Un cravattaro aggancia un costruttore e gli avvelena la vita, mettendo le mani sull'azienda e sulla moglie. N.V. 1h 50'
Drammatico **

CRITICA **PUBBLICO**

medie ☆☆☆

buone ☆☆☆

ottimo ☆☆☆

CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO

BRACCIANO VIRGILIO Via S. Negretti, 44 L. 8.000
Sala 1: Jumanji (16.30-18.20-20.10-22.00)
Sala 2: Pensieri pericolosi (16.30-18.20-20.20-22.30)

CAMPANIA SPLENDOR L. 8.000
Mozart C'ambaci (15.30-17.30-19.30-21.30)

COLLEFERRO ARISTON LINO Via Consolare Latina, Tel. 970558 L. 7.000
Sala Corbucci: Dracula morto e contento (15.45-18.00-20.00-22.15)
Sala De Sica: Jumanji (15.45-18.00-20.00-22.15)
Sala Rossellini: Vite strozzate (15.45-18.00-20.00-22.15)
Sala Tognazzi: Va dove ti porta il cuore (15.45-18.00-20.00-22.15)
Sala Visconti: Two Misch (15.45-18.00-20.00-22.15)

VITTORIO VENETO Via Artigianato, 47, Tel. 9781015 L. 7.000
Sala 1: Sabrina (18.20-22.15)
Sala 2: Strange Days (19.15-22.15)
Sala 3: Pensieri pericolosi (18.20-22.15)

FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza, 5, Tel. 9420479 L. 7.000
Sala 1: Jumanji (16.00-18.10-20.20-22.30)
Sala 2: Va dove ti porta il cuore (16.00-18.10-20.20-22.30)
Sala 3: Vite strozzate

GENOVA CINTHIANUM Viale Mazzini, 5, Tel. 9364484
Va dove ti porta il cuore (16.18.10-20.22.30)

MONTA ROSTY Piazza Garibaldi 6, Tel. 906555
Il profumo del mosto selvatico (17.30-19.3

RITAGLI

● **I Yellow Jackets.** Domani sera al Palladium (piazza Bartolomeo Romano, 8 - tel 5110203) concerto dei Yellow Jackets, uno dei gruppi storici del jazz americano nati alla fine degli anni '70, dopo l'incontro del tastierista Russell Ferrante ed il bassista Jimmy Haslip. Il complesso presenta l'ultimo lavoro discografico *Dreamland*. Ingresso lire 25mila.

● **Derek Jarman e Mariow.** Continua la rassegna «Il cinema a teatro. Il teatro al cinema» che si tiene presso la Biblioteca Rispoli (piazza Grazioli, 4 - tel 67103422), presentando opere di videocinema commentate da critici. Venerdì 8 marzo, alle 16, il critico cinematografico Fabio Bo parla dell'uso che il regista Derek Jarman ha fatto del teatro di Mariow *Edoardo II* per uno sperimentalmente apocalittico viaggio nelle spire del potere.

● **L'identità di genere.** Inizia oggi, con il tema *Studi femministi e scienze umane* (con Sofia Boesch, Vanna Gentili Rosa Rossi), una serie di incontri sul tema dell'identità di genere organizzata dalle cattedre di Sociolinguistica e Letteratura inglese, in collaborazione con il progetto di ricerca «L'identità maschile e femminile sotto diverse angolature storica, letteraria, sociolinguistica». Alle 10.30 presso la III Università (via Castro Pretorio, 20, IV p., sala riunioni). Per ulteriori informazioni telefonare al 44463004/234.

● **Lezioni di musica.** Domenica 10 marzo alle 11, per la



Yellow Jackets

serie di conferenze musicali organizzate dalla Associazione Amici di Santa Cecilia. David Bryant (studioso di origine irlandese che vive ed insegna a Venezia) parla de *L'usitata armonia della Sereissima musica e musicisti a Venezia ai tempi di Gabrieli*. Nella sala del Coro dell'Auditorium, via della Conciliazione, 4. Ingresso libero.

● **Anna Bon al Gonfalone.** Sarà la compositrice di origine veneziana Anna Bon con la sua *Sonata IV op 1 in re magg per flauto e violoncello*, la protagonista del concerto che si terrà domani sera alle 21 presso l'Oratorio del Gonfalone. In programma anche musiche di Johan Sebastian Bach e del suo secondo figlio Carl Philip Emanuel Bach. Altri interpreti saranno Marzio Conti (flauto) Francesco Pepicelli (violoncello), Giorgio Barbolini (clavicembalo). Ingresso biglietti interi lire 25mila ridotti 15mila. Per informazioni rivolgersi a Marco Mauceri 9066572.

● **Incontri con l'arte.** Presso la Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea (viale delle Belle Arti 131) questo pomeriggio alle 17 si tiene un incontro con Maria Teresa Ocana, direttrice del Museo Picasso di Barcellona, che svilupperà il tema *I musei d'arte contemporanea in Europa. Il Museo Picasso di Barcellona*.

● **Arte alla Bibli.** Continua la serie di incontri su *L'Imma-*



Derek Jarman

gine nell'arte oggi a cura di Ludovico Pratesi e Costantino D'Orazio. In questi ultimi anni sono nate molte professioni che si occupano di «curare» l'immagine di prodotti e personalità. Come reagisce l'arte a questa cultura? Quale uso dell'immagine fanno gli artisti negli anni '90? Cosa distingue l'immagine artistica da quella pubblicitaria? Ne parlerà stasera alle 21.30 Roberto Carbone, alla libreria di via dei Fienaroli, 27-28.

● **Conoscersi con i fiori.** Conferenza su *Fiori di Bach e autocoscienza* tenuta da Fiora Bemporad e Anna Maria Casnedi. Oggetto la terapia scoperta negli anni '30 dall'omeopata inglese Edward Bach per curare con i fiori i nostri stati d'animo negativi. Stasera alle 20.30 in via G. Belluzzo, 27. Ingresso libero. Organizza l'associazione «La casa dell'Angelo». Per informazioni 5565119.

● **Leggere per la salute.** Per il ciclo *Le vie naturali alla salute* curato dal Centro Sistema Bibliotecario questo pomeriggio alle 17.30 (alla Biblioteca Galline Bianche) verrà presentato il libro *Guarire con i colori. Aurosmia terapia completa di equilibrio energetico* (Ed. Mediterranee) di Vicky Wall. Per ulteriori informazioni telefonare 6832740.

AREA DOMUS

«LA FEMME À LA PAGE»



La seduzione femminile attraverso la moda parigina fra 800 e 900. In occasione della festa della donna il Museo Parigino a Roma Athena Parthenos presenta una mostra dal titolo «La Femme à la page», che si inaugura il 6 marzo alle 18 all'Area Domus, in via del Pozzetto (vicino a piazza San Silvestro). Un fidanzamento, un ballo, un matrimonio, un battesimo, ogni scena è buona per farsi più bella, per sedurre. La mostra intende ripercorrere alcune tappe dell'evoluzione del costume attraverso figurini di moda, album da sartoria, modelli, riviste, pubblicità. E ancora boa di struzzo, cappellini, modelli...

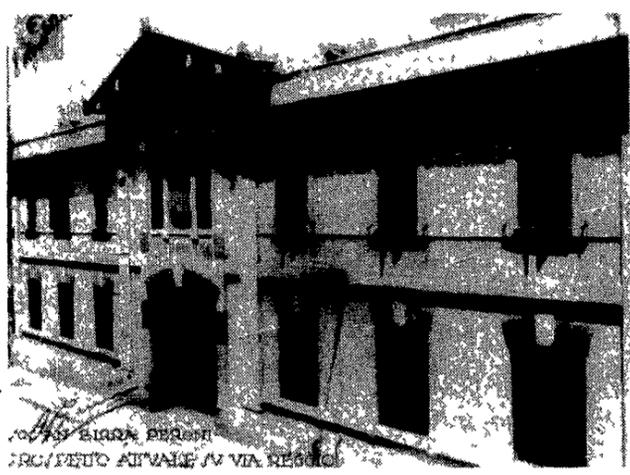
Inaugurati i lavori alla ex Birreria Peroni
La Galleria Comunale ha trovato casa

La Galleria Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea, fra due anni esatti, avrà una sede definitiva. Si tratta della ex Birreria Peroni, i cui lavori di recupero e trasformazione in un centro culturale polivalente sono stati inaugurati ieri dal sindaco Rutelli. La Galleria offrirà, fra l'altro, sale espositive permanenti e non, centri di documentazione, una sala cinema, servizi di ristoro ed un parcheggio per trecento posti.

Fin dal 1883 un museo «senza tetto»

La storia della Galleria Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea è assai travagliata ed ha origine nel 1883 quando, all'Esposizione Universale, il Comune acquistò quaranta acquarelli di Ettore Roesler Franz ed alcune opere di soggetto storico. Nel 1913 si pose la questione della istituzione di una Galleria, dove raccogliere le opere in vario modo destinate alla città, quando Augusto Rodin donò a Roma il bronzo «Busto di Signora». Veniva paragonata da allora una politica di incremento della raccolta delle opere e di incoraggiamento per gli artisti attivi a Roma. Nel '26 fu esposta al pubblico la raccolta che si era così costituita. La collezione continuò ad ampliarsi fino al 1931, assumendo la denominazione di Galleria d'Arte Moderna (circa 200 opere fra scultura, pittura e grafica). Famosa un'altra esposizione pubblica, nel 1963 al Palazzo delle Esposizioni, da dove però le opere furono «sfrattate» per gli imminenti lavori di restauro, e accatastate nei depositi di Palazzo Braschi. Negli ultimi due anni la raccolta è stata arricchita con opere contemporanee, fra gli altri, di Colta, Leoncillo, Rotella e Novelli.

ca, oltre che una grande sala per conferenze. Anche il foyer della futura sede della Galleria Comunale, coperto da una grande volta di vetro ospiterà statue ed opere artistiche, raccordandosi con gli spazi espositivi. Verrà poi costruito ex novo un uno spazio interrato finalizzato ai depositi di riserva delle opere, al quale si potrà accedere,



L'antica birreria Peroni e, in alto, la struttura oggi prima dell'intervento di risanamento

facendo richiesta, per ragioni di ricerca e di studio. La Galleria - ha ricordato infatti il sovrintendente Eugenio La Rocca - dispone di 4mila opere, di cui solo 150 sono esposte nella sede provvisoria di via Cnsipi, e circa cinque-seicento troveranno posto negli spazi espositivi definitivi. L'intera collezione percorre i momenti più significati

vi dell'arte italiana di questo secolo fra cui si trovano opere di Balla, De Chirico, Mafai, Severini, Capogrossi, Afro, Savinio. «Sarà nostro compito - ha infine concluso Giovanna Bonasegale, direttrice della Galleria - tornare a visitare gli studi degli artisti per arricchire il nostro patrimonio con nuovi acquisti, guardando soprattutto a Roma»

Teatro
Al Delle Muse la favola triste di due istrioni

KATIA IPPASO

Il titolo, *Se ne carente o' teatro* allude ad un successo fuori dal normale, ma la realtà è molto diversa. Il capocomico Mario Sole sedicente autore drammatico, e Gustavo Carddi, attore gregano un po' tonfo e succube, se ne stanno sul palcoscenico del loro teatrino fatiscente come se fossero nel pieno di una stagione affollata di prenotazioni, file al botteghino e rose per le primedonne. In verità non li va a vedere più nessuno da anni. Vivono in trincea, tra fondali di carta, costumi impolverati ancora peggiori della stoffa dei vari personaggi (Orelia Otello e via discorrendo) e armature ammassate provano non si sa bene per chi consumandosi in estenuanti-straziati attese beckettiane.

Da questo scenario metà metafisico metà comico ha inizio lo spettacolo attualmente in scena al teatro delle Muse (fino al 17 marzo) scritto da Bruno Colella e diretto da Geppi di Stasio, musiche di Eugenio Bennato. Una favola drammatica che regala spassosi sketches - come quando Sole e Carddi (gli irresistibili Angelo Orlando e Bruno Colella) si mettono a provare un dramma a fosche tirate pieno zeppo di sgrammaticature, dove il Carddi appare travestito da arcangelo posticcio. Ma che nel complesso si allinea un po' tepidamente ad un repertorio napoletano che parte da Eduardo e arriva alle favole fantateatrali di Gianfelice Imparato o a quelle metateatrali di Vincenzo Salemme (*La gente vuole ridere*). Ad ogni modo, il pubblico in sala si diverte, aspirando anche gli umori malinconici di un testo che vuole omaggiare l'arte della scena, difendendola dai vani attacchi - indifferenza crescente, cannibalismo massmediologico, stitoleamento produttivo-distributivo -, e dimostrando di apprezzare non soltanto i duetti dei malinconici istrioni in ostinata fuga dal reale, ma anche le performance di una ancora più astratta primadonna. Ad un certo punto arriva infatti l'esotica Scilla (l'ironica Rosa Fumetto) attrice francese matta da legare e smaniosa di autografi, caricatura ben riuscita di una qualsiasi svenevole attrice melodrammatica.

Come in ogni buona favola, anche qui c'è il lieto fine: i tre sconclusionati attori si troveranno d'improvviso un pubblico vero, quello delle Muse, a consolarli ogni sera a farli sentire un po' meno soli.

Domenica 10 marzo

Cinema Mignon (via Viterbo, 11) ore 10 ingresso libero

Son contento di Maurizio Ponzi

Al termine della proiezione incontro con il regista



la domenica

specialmente

Mattinate di cinema italiano

Centro sperimentale di cinematografia
Cineteca nazionale
L'Officina
l'Unità



Assitalia
Consorzio Agenzia Generale di Roma



L'Unità 2

Il nostro programma fanno molto contro i soprusi quotidiani.
RAI
Di tutto di più

Su un campo impossibile i giallorossi incassano due gol anche per gli errori di Cervone

Lo Slavia gela la Roma

■ Martedì dolce amaro per le squadre italiane impegnate in Coppa Uefa. Largo (due a zero) e abbastanza facile il successo del Milan in casa contro i francesi del Bordeaux. Nel primo tempo ha sbloccato il risultato Erano nel secondo tempo ha raddoppiato Baggio. Codino ha trasformato alla sua maniera un calcio di punizione. Piuttosto incolore il debutto internazionale di Vieira. Due gol, ma stavolta

al passivo per la Roma. La trasferta di Praga su un campo molto simile ad una pista di pattinaggio s'è rivelata difficilissima. Ma a decidere le sorti del match sono stati due svanoni (cla moroso il primo) del portiere giallo rosso Cervone. Ora la Roma nel ritorno fra quindici giorni deve segnare tre gol allo Slavia senza incassarne. E gli undici di Mazzone non potranno contare neanche sul sostegno di Petrucci

**Il Milan batte il Bordeaux
Campioni: stasera Real-Juventus**

ISERVIZI
NELLO SPORT

espulso ieri per un fallo su una punta dello Slavia lanciato a rete. In più c'è da ricordare che la squadra in testa al campionato ceco ha sempre vinto le partite nelle trasferte europee. Archiviata l'andata della Coppa Uefa stasera occhi puntati sul Santiago Bernabeu dove la Juventus col Real Madrid prova a udare un senso alla sua stagione. Mancherà Viali come ormai sanno tutti bloccato a Torino dall'incidente rimediato sabato nell'antico

col Padova. Fra i bianconeri arrivati ieri sera a Madrid in una città ancora tappezzata di manifesti elettorali ancora un dubbio per Lippi giocherà Di Livio o Lombardo? Ben più difficile il problema che avrà invece Scala. Domani il Parma comincia la scalata alla finale di Coppa delle Coppe affrontando in casa il Paris Saint Germain. L'allenatore gialloblu ancora non sa se potrà disporre del suo uomo guida Gianfranco Zola.



Efficienza e uguaglianza

NICOLA TRANFAGLIA

È ARRIVATO ormai il momento da parte di chi opera nel sistema nazionale dell'istruzione a qualsiasi livello ma anche da chi ne è utente in maniera diretta o indiretta di porre alla società politica e in particolare alle forze di sinistra una domanda centrale: siete disposti ad assumere la formazione come terreno centrale di governo e di sviluppo?

Se la risposta almeno teorica e positiva (è il caso del programma dell'Ulivo che è chiaro sul punto), occorre elaborare e cercare di realizzare un piano preciso per affrontare i problemi di un sistema che è in crisi da molti decenni ed esce da un cinquantennio di cure assai scarse o di interventi estemporanei, superficiali, a volte peggiorativi delle istituzioni (come è il caso della recente abolizione degli esami di riparazione con i corsi di recupero "fantasma").

Ma è legittimo chiedersi quale scuola si vuol costruire? Non c'è a mio avviso necessariamente contrasto tra criteri rigorosi di efficienza e di merito con la fissazione di un sistema di valutazione oggettivo a cui gli istituti debbono portare i propri allievi e la esigenza di tutelare i più deboli e quelli che dispongono di scarse risorse familiari e ambientali.

Lo Stato e gli enti locali devono farsi carico della necessità di condurre tutti nei tempi possibili, a percorrere la scuola dell'obbligo (che deve essere elevato almeno a 16 anni se non a 18 come negli altri paesi industrializzati) ma, negli ulteriori passaggi di scuola secondaria superiore deve esserci una selezione che garantisca a chi esce il livello indispensabile per accedere agli studi universitari. Anche in questa fase i ragazzi meritevoli ma sprovvisti di mezzi devono avere la possibilità attraverso borse di studio e altri incentivi di proseguire gli studi e accedere alle facoltà per cui dimostrano attitudini.

SEGUE A PAGINA 3

Scuola da bocciare?

A confronto il ministro Lombardi e lo storico Massimo Salvadori

DIMAURO PALIERI ONOFRI



Intervista a Paulo Sousa

«I miei eroi? Eusebio e Pessoa»

Paulo Sousa, il centrocampista portoghese della Juventus, alla vigilia del match col Real, racconta, in una lunga intervista, la sua storia, il suo gioco, ma anche le sue letture, la sua vita. E rivela l'amore per i libri di Pessoa e l'ammirazione per il grande Eusebio.

SANDRO VERONESI A PAGINA 10

A sessant'anni dalla morte

L'Italia ricorda García Lorca

A sessant'anni dalla morte, anche l'Italia ricorda García Lorca con libri, pubblicazioni e un convegno. Il regista Cesare Lievi, in un'intervista all'Unità, parla della sua lettura di *Donna Rosita nubile*, da domani in scena a Modena.

M.G. GREGORI S. CHINZARI A PAGINA 8

L'enigma Robespierre

Le ultime ore di un tiranno

Robespierre resta una figura imbarazzante per la storiografia nonostante il grande interesse per la rivoluzione come fenomeno politico. Sono in libreria due volumi, l'uno sulla tragicità del giacobino. L'altro lo dipinge invece come un borghese amante del buon cibo.

CORRADO AUGIAS A PAGINA 2

Perché difendo la messa in sardo

TRASMESSA DALLE AGENZIE nei giorni scorsi suscita scalpore la notizia dell'iniziativa della Conferenza Episcopale Sarda di vagliare l'utilità e la possibilità di rappresentare alla Santa Sede al fine di ottenerne l'autorizzazione l'antica aspirazione dei sardi di celebrare la Messa nella loro lingua naturale. In realtà dopo il Concilio Vaticano II e la decisione di celebrare la Messa non solo in latino ma anche nelle diverse lingue nazionali si era levato da più parti anche in Sardegna l'invito alla Chiesa di contribuire alla tutela della lingua sarda consentendone l'uso nella liturgia. La richiesta trovava giustificazione nella tradizione molto viva fino a qualche decennio addietro non solo di cantare in sardo l'Ave Maria e i gosos cioè i canti in lode della Madonna e di alcuni Santi come Costantino Imperatore ed Efisio che godono di particolare devozione e di recitare in lingua alcune preghiere quali il Padre Nostro e il Credo ma anche di confessarsi in sardo stante le difficoltà di un gran numero

IGNAZIO DELOGU

di fedeli di servirsi della lingua italiana. Era tradizione molto cara ai Sardi anche quella di ascoltare le prediche in sardo dei più rinomati ed ammirati predicatori isolani. Non va dimenticato inoltre che i maggiori cultori del sardo fin dal secolo XVII e taluni dei maggiori poeti sono stati proprio dei sacerdoti ai quali si deve in larga misura l'uso scritto e non soltanto orale della lingua. Qualche anno addietro l'Associazione per la difesa della lingua ha organizzato un Convegno sui rapporti fra lingua sarda e liturgia che ha suscitato simpatie e contrasti anche nell'ambito del clero una parte del quale non ha mai fatto mistero di una certa insoddisfazione per il fatto che le autorità ecclesiastiche non incoaggiassero l'uso sardo nella liturgia. Fino alla clamorosa protesta del parroco di Bulzi in provincia di Sassari che è stato rifiutato di ottemperare all'ordine del suo Vescovo di non celebrare la

Messa in sardo. Alla base però del malessere diffuso in buona parte della società isolana e di un gran numero di intellettuali laici e religiosi sta la consapevolezza del pericolo che corre la lingua sarda di non poter reggere all'offensiva dei mass media e della scuola e di essere completamente sostituita dall'italiano. Con quale danno per l'identità, la cultura e le tradizioni anche religiose del popolo sardo data la mancanza di qualsiasi norma statale e regionale che ne consenta la tutela è facile comprendere.

L'iniziativa della Conferenza episcopale nella persona del Vescovo di Ales Mons Placido di costituire una commissione di linguisti e di antropologi per fornire ai Vescovi sardi alcune risposte alle molte domande formulate è espressione soprattutto della sensibilità e delle preoccupazioni pastorali della Chiesa la quale come tale non può ovviamente farsi carico di problemi squisitamente linguistici e filologici.

Si tratta per essa di stabilire se l'uso del sardo nella liturgia compreso il «canone» cioè quella parte della Messa nella quale si compie in forma regolare e legittima il Sacramento e utile ai fini della migliore comprensione del messaggio evangelico e della salvezza delle anime che esso si propone. Sarebbe inutile nascondere che anche altre preoccupazioni oltre a quelle dottrinali e dogmatiche influiscono sulle decisioni della Santa Sede. La quale non ha particolare difficoltà a permettere l'uso di una lingua nella liturgia purché abbia un riconoscimento quantomeno nazionale se non statale. È il caso di numerose lingue minoritarie tipo il catalano il cui uso è consentito ad Alghero città catalana di Sardegna. C'è da augurarsi che l'Episcopato sardo faccia unanimemente proprie la richiesta dell'uso del sardo nella Messa contribuendo in tal modo alla difesa di uno straordinario patrimonio culturale la cui perdita non gioverebbe di certo alla crescita della religiosità del popolo sardo.

Arrabbiati con le Poste?

Da oggi avete qualche chance in più. La nuova "Carta dei servizi postali" fissa, infatti, i diritti degli utenti, chiarisce come si fa a presentare un reclamo o come ottenere un rimborso. Ha un solo grave difetto: vive in clandestinità. Per questo abbiamo deciso di pubblicarla integralmente questa settimana.



IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 7 a 2.000 lire

IL CAPITALE E DI SINISTRA Sempre E mce de trionfale nel 900 incurante dei suoi nemici che poi sono i nemici stessi della modernità: ovvero la destra. E la tesi sostenuta dallo storico Piero Melograni nel suo *La modernità e i suoi nemici* (Mondadori pp 255 L 32 000). Tesi che definisce schematica e poco perché c'è il capitalismo del tempo di Hitler quello di Roosevelt quello di Pinochet. E poi perché la tecnica di per sé non sempre spingeva risultati benefici come ritiene Melograni con la sua semplicistica apologia di Monsieur Le Capital. Sviluppo e «Progresso», non sono semplici molle che vanno avanti da sole. Una grande trasformazione necessita infatti di

tocco & ritocco
di BRUNO GRAVAGNUOLO

molteplici condizioni culturali e politiche per dispiegare effetti emancipativi. Particolare curioso. Melograni omette di citare il ruolo delle socialdemocrazie nel 900, associate ai massimi livelli di benessere mai raggiunti nella storia. Sicché tutte le conquiste democratiche di questo secolo gli appaiono come frutti di un miracoloso albero della Cuccagna (capitalistico). E ancora Melograni nomina di sfuggita John Maynard Keynes. Non per ricordare New Deal e Welfare. Bensì per trattare Keynes da

«vitonano attardato da conservatore. E strinato lo studioso neoadepato del Polo. E più che altro equilibrato nel giudizio». **IL COLLETTI TURBATO** Curioso destino quello di Lucio Colletti. Ha passato metà della sua vita a sacralizzare dogmaticamente la lezione di Karl Marx. E l'altra metà a demolirla con altrettanta furia. Negli ultimi anni, dopo la delusione craxiana e il sisma di tangentopoli, Lucio è stato un po' alla finestra. Da osservatore partecipante. Tifando però sempre per il Polo e rimanendo inguaribilmente ostile alla sinistra (età matura). Oggi finalmente ha rotto gli indugi. Ha ceduto alle lusinghe della politica. Scende ufficialmente in campo contro la sinistra. E si candida per la destra. Visto che questa ultima gli sembra decisamente più a sinistra della sinistra. (Ne sono sicuro, assente sull'ultimo *Espresso*). Lineare comunque almeno su un punto. Colletti lo è. Gli vien chiesto: «Non la turba il conflitto di interessi in Berlusconi?». E lui: «Certo che mi disturba. E l'ho fatto presente anche a Berlusconi». Già e turbato. Lucio da vero liberale. E intanto coerentemente turbato si candida.

FORA IL BIGLIETTO AL... Un'onda circolare del Ministero dei Beni Culturali ha stabilito che solo agli insegnanti di Disegno e Storia dell'Arte può essere rilasciata «la tessera di libero ingresso nei musei nazionali». Mentre agli altri docenti dell'area storico-artistica e agli insegnanti di educazione artistica alle medie la tessera può essere rilasciata soltanto previa acquisizione da parte dello scrivente della documentazione che attesti le ragioni di studio che di volta in volta (sic!) complimenti al ministero? Una disposizione eccellente per incrementare la conoscenza dell'arte flessibile.

ALBERONI USURATO Basta con i tutologi con i conduttori e le ricette pret a porter per l'anima! Abbiamo bisogno di grandi psicologi di grandi personalità come Freud, Jung, William James! È l'ultimo appello accorato di Alberoni sul *Corriere*. Che Alberoni sia ormai stufo di sé?

PERSONAGGI. Due libri sul giacobino ma non è superato l'imbarazzo degli storici verso questa figura enigmatica

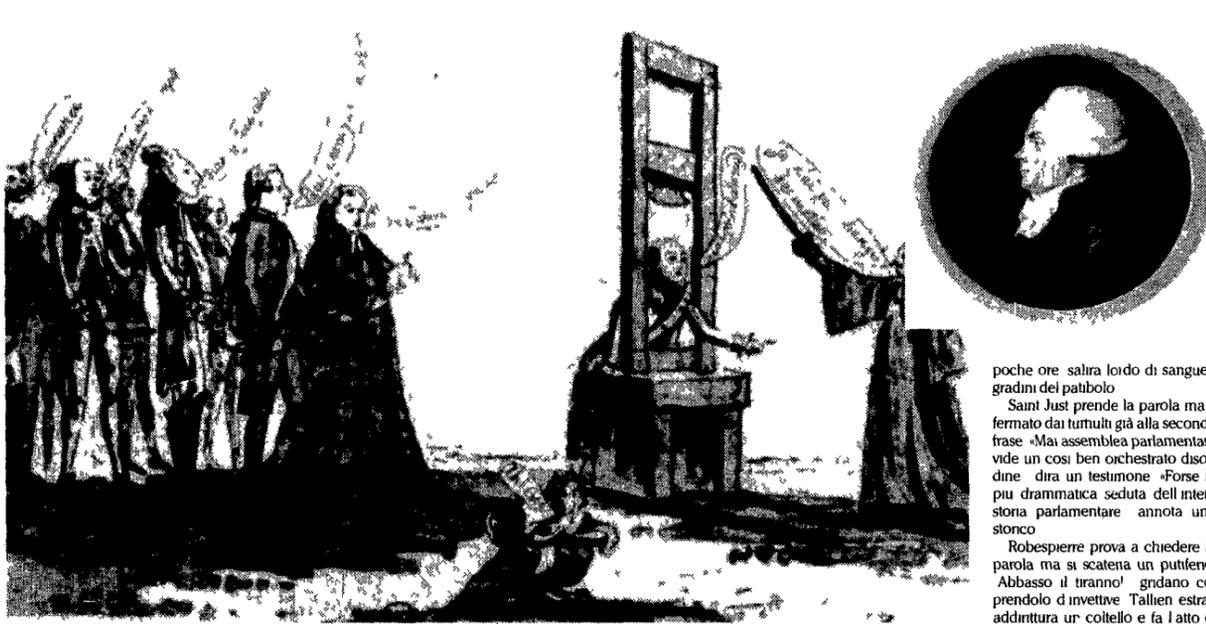
■ Due libri usciti di recente ripropongono la figura di Maximilien de Robespierre. Il primo, pubblicato dal benemerito Istituto di studi Filosofici di Napoli, è «Images de Robespierre» (Pagg 486 lire 80 000). L'altro è «Tour de France» di Richard Cobb (Pagg 486 lire 55 000 Adelphi).

Notiamo la stranezza. In occasione del bicentenario della morte di Robespierre (1758-1794), l'Istituto napoletano diretta da Gerardo Marotta è stato uno dei pochi in Italia e in Europa a ricordare la figura del grande e controverso rivoluzionario. Il volume ora pubblicato contiene gli atti del convegno svoltosi a suo tempo a palazzo Serra di Casano. Si tratta di una ventina di contributi di studiosi e di specialisti (in italiano e in francese) dai quali la figura è appunto les images di Robespierre, escono illuminate in molti degli aspetti fondamentali.

Proprio la ricchezza del volume napoletano rende per contrasto esiguo e non esito a dire un po' imitante il ritratto che di Robespierre traccia Cobb nel volume adelfino. «Tour de France» è un'antologia di scritti francesi di questo eccentrico studioso che insegna storia moderna a Oxford. Libro di qualità, scritti pregevoli, aperti tra l'altro da un saggio («Diventare uno storico») in cui l'autore traccia una specie di autobiografia non priva di di sinvolta ironia. Anche il suo ritratto di Robespierre è ricco di ironia gradevolmente dissacrante quanto a mio parere inadeguata. Cobb dipinge il rivoluzionario come un borghese amante del buon cibo molto attento al proprio abbigliamento, persino dietro una visione politica a tal punto irrealistica che i suoi padroni di casa in rue Saint Honoré i Duplay erano probabilmente i soli parigini autentici con i quali rimanesse in contatto.

Solo un professionista della storia potrebbe forse dire se la visione che Cobb ha di Robespierre è o no giustificata dai documenti. Chi scrive questa nota può solo osservare che manca nel saggio dello storico inglese quel senso della tragedia personale e politica (di cui è pieno invece il volume di studi napoletani) senza la quale la figura del rivoluzionario resta incomprendibile.

Sono due secoli che gli storici tentano di rispondere alla domanda di chi realmente sia stato Robespierre. Troppo scarsi e non sempre coincidenti i documenti rimasti troppo rilevante la sua figura carica di troppe ambiguità di un troppo forte connotato politico. Facile in



«Sperimentazione della ghigliottina», incisione anonima. In alto a destra Maximiliano Robespierre

Rimozione Robespierre

queste condizioni dare alla sua azione valenze quasi opposte.

Da questo punto di vista la figura di Robespierre è quasi imbarazzante come dimostra la scarsa attenzione che gli è stata dedicata in occasione sia del primo che del secondo centenario della rivoluzione dell'89. Il Terrore, quella carneficina che fece cadere in sei settimane 1 376 teste, spacca da due secoli il pensiero sulla rivoluzione confondendo i lineamenti di chi si era assunto il immenso compito di dirigerla politica mente. È strana la rimozione avvenuta nei confronti di Robespierre e di alcuni degli uomini a lui vicini in un'epoca come la nostra in cui come nota lo storico Paolo Viola della Università di Palermo «Messa da parte l'interpretazione marxista si afferma chiaramente la rivoluzione come fenomeno politico invenzione e spensmentazione dei meccanismi democratici di massa».

Robespierre viene ghigliottinato nel tardo pomeriggio del 28 luglio 1794. L'ultima parte della sua vita

la più temibile e la più misteriosa dura poco più di 48 ore in un precipitare di eventi motivati dall'indecisione di molti a cominciare dal protagonista e da una straordinaria concatenazione di fatti imprevedibili. Già da un mese dalla fine di giugno l'atmosfera all'interno del Comitato di salute pubblica (l'organo di governo più importante) era diventata così carica di sospetti che Robespierre aveva preso a disertare le riunioni. E il suo primo errore altro ne seguiranno. In politica e del resto non solo in politica chi si allontana e scorge si espone ad ogni rischio e finisce in genere per indebolirsi. Poiché è impensabile che un uomo come lui ignorasse questa vecchia regola già il suo atteggiamento denuncia quanto meno la perdita di quella tagliente e quasi spietata lucidità che era stata per tutti quei difficili mesi la sua caratteristica e la sua risorsa.

CORRADO AUGIAS
nei suoi confronti le dicene, i pettegolezzi e le calunnie si diffondono e si amplificano. Si sussurra che Robespierre si abbandonò a orge notturne con prostitute che beveva il sangue dei suoi nemici che mangiava la carne dei preti arrostiti concionando la loro pelle per fame scarpe per i sanculotti. Robespierre conosce le voci potrebbe reagire non lo fa.

L'8 termidoro (26 luglio 1794) Robespierre affronta finalmente l'assemblea con un appassionato discorso. Afferma che la rivoluzione può essere salvata che la virtù può ancora trionfare a condizione che venga eliminato il piccolo gruppo di «corrotti» che sta minando la repubblica. Non fa nomi ed è un errore. Troppi possono riconoscersi in quelle parole, quelli che hanno approfittato della rivoluzione gli estremisti sanguinari da un lato dall'altro quelli che vorrebbero frenare le riforme gli inviati in missione speciali in provincia che hanno re-

se insepabile il Terrore dall'esercizio di un potere illimitato, immersi negli intrighi e nelle beghe locali. Quella reticenza accrebbe il numero di chi temendolo complotta per la sua fine, salda l'alleanza tra la ala destra dei giacobini (i moderatisti) la «piantina» e l'estrema sinistra detta «terrorista» (gli exagérés).

La notte tra il 26 e il 27 luglio i nuovi alleati si riuniscono a ripetizione cercando una strategia comune per la decisiva seduta del giorno dopo. Il 9 termidoro (27 luglio) sarebbe domenica secondo il calendario gregoriano. Robespierre si presenta alla Convenzione. E arricchito accuratamente incipriato porta lo stesso vestito indossato al inizio di giugno quando ha aperto la processione laica per la festa dell'Essere Supremo. Abito azzurro e le brache di color giallo vivo cinto di seta con i colori nazionali. armo cappello con la coccarda tricolore. Quando varca la soglia dell'aula poco prima di mezzogiorno non sa che con quell'abito di la

voce di Robespierre che urla. Presidente di assassini per l'ultima volta ti chiedo la parola!

Non gli verrà concessa. Sono le prime ore del pomeriggio di domenica. Ventiquattro ore dopo viene ghigliottinato.

In questi termini pochi anni dopo i fatti il trasporto al patibolo venne raccontato da Nicolas Lemoine Des Essart. Alle quattro del pomeriggio il 10 termidoro il sinistro corteo uscì dal cortile del palazzo. Nulla in Robespierre richiamava l'idea dell'immenso potere che solo ventiquattro ore prima esercitava. Ciò che si poteva scorgere della sua fisionomia era orrendamente sfigurato. Un livido pallore finiva di renderlo orribile. Quando la carretta arrivò ai piedi del patibolo gli aiutanti del boia fecero discendere il tiranno e lo stesero a terra fino a quando arrivò il suo turno di essere messo a morte. Si dice che scorrendo il fatale strumento cacciasse un doloroso sospiro. Aveva solo 36 anni.

TRIENNALE
I disegni di Frederick Kiesler

■ MILANO. È stata inaugurata ieri alla Triennale di Milano una mostra dedicata a Frederick Kiesler, architetto, scultore e pittore nato nel 1890 a Cernavta (Romania) e morto nel 1965 a New York. Compagno di strada fin dagli anni 20 di esponenti delle avanguardie artistiche, dai surrealisti fino a Jackson Pollock, Kiesler ne introdusse alcuni principi in architettura con i progetti del teatro senza fine, dotato di un palco circolare e della «casa senza fine», simbolo del continuo fluire della vita. L'opera più famosa di Kiesler è comunque il «museo del libro» di Gerusalemme che ospita i rotoli manoscritti del mar morto. All'edificio è dedicata una intera sezione della mostra che comprende anche fotografie di altre opere provenienti dall'archivio dell'autore. L'attività di pittore e scultore di Kiesler è documentata da una dozzina di pezzi situati in uno spazio arredato con mobili da lui stesso disegnati.

FOTOGRAFIA
A Perugia le «signore di Bahia»

■ PERUGIA. «Coloro che si prendono cura del culto degli orixá sono le signore di Bahia, una più bella e sapiente dell'altra principesse e regine le nyá le madri del popolo», la citazione è tratta da Jorge Amado e una mostra fotografica sulle donne sacerdotesse o adepti del culto del Candomblé si inaugura venerdì otto marzo alla Rocca Paolina di Perugia (fino al 20 marzo). Si tratta del culto afro-brasiliano arrivato in Brasile con gli schiavi e a cui sono dedicati a Salvador di Bahia oltre 3500 luoghi di culto dedicati alle divinità del vento del mare del bosco dell'arcobaleno dei fiumi del fuoco. Le fotografie sono di Patrizia Giancotti, antropologa che ha potuto seguire il percorso iniziatico e i riti difficilmente accessibili di purificazione della lettura oracolare dei cauri di altari e sacran, cerimonie e feste in onore degli orixá.

L'INTERVISTA. Parla Nick Hornby, autore di un romanzo sulla musica giusta e quella sbagliata

Alta fedeltà? La ricerca di un disco in vinile

DALLA NOSTRA INVIATA
ANTONELLA FIORI

■ LONDRA. Premessa meglio tutti i cd della *Virgin Megastore* di Regent Street o un pulcioso negozio di dischi in vinile a Camden Town? quelli per intendere dove si trovano ancora i 45 giri originali di Salomon Burke, roba come *Got to get you off my mind*?

I cinque migliori dischi le cinque migliori canzoni, i cinque migliori film, ma anche i cinque complessi che andrebbero fucilati se venisse la rivoluzione. Non è *Manhattan*, non è *Cuore*. Così funzionano i semmai cervello e sentimenti di un tenero melancolico ma si sfuggito maschio inglese di trentacinque anni. Esageniamo? ma che cosa si può pensare di uno che avrebbe voluto diventare giornalista del *New Musical Express* oppure produttore della Atlantic Records o musicista (gli bastava essere uno dei Memphis Horn, o di Hendrix, Jagger o Redding) o in ultima regista. E invece Rob Fleming ora che va per i quaranta

alle sue angosce Rob Fleming e dediciamoci invece a Nick Hornby trentotto anni ex insegnante di inglese in una scuola media figlio di due genitori divorziati, fanatico del football cui ha dedicato un libro *Fever pitch* uscito nel '92. Ma il libro culto quello che è piaciuto tantissimo anche all'autore di *Paddy Clarke*, Roddy Doyle e l'ultimo romanzo titolo *Alta fedeltà* ambientato in una poco *swingin'* London anni Novanta è finito nella classifica dei migliori dieci libri usciti lo scorso anno anticipato addirittura da una rivista come *Granta*. Noi cerchiamo sempre di trovare qual cosa che ci renda la vita tollerabile. Da almeno una o due generazioni attraverso la musica ragazzi e ragazze si sono incontrati innamorati, dice Nick Hornby che con Rob Fleming e la sua ossessione delle classifiche ha fatto qualcosa di più che ripercorrere l'immaginario musicale di una generazione adolescenziale quando i Beatles si sono sciolti.

In Italia pubblicato da Guanda (pp 253 L 26 000) della musica è svelato infatti anche l'aspetto repressivo claustrofobico. E il romanzo può anche essere letto come seduta di autocoscienza per quello specchio di *Generazione X* rimasta appiccicata molto più di quelle precedenti al mito della musica pop. Chi apre un negozio di dischi non lo fa certo con lo stesso pathos di chi apre un'agenzia immobiliare. La musica i dischi di certi gruppi alcune canzoni da David Bowie ai Sex Pistols soprattutto per noi maschi hanno significato totale identificazione dice lo scrittore Eaggunge. «La nostra generazione quella di chi è stato adolescente tra gli anni Sessanta e Settanta in un certo senso e una generazione senza opinioni. Sfilia ma classifiche ci servivano di nascondiglio. Crescere vuol dire superare questa idea del mondo. Nel libro c'è una ricerca di maturità attraverso l'amore. Purtroppo una ricerca non c'è. Perché non c'è niente in questa cultura che ci incoraggi a crescere».

Così nell'ultimo capitolo del libro anche se tutti ballano sulle note della canzone di Salomon Burke, leit motiv del romanzo la felicità non arriva. Non è un lieto fine. Il ballo e un non senso. L'amore non ci può salvare interamente. Soprattutto oggi quando le relazioni di ventano monogamia dopo breve tempo ad *alta fedeltà* appunto che significa restar chiusi far scoprire il rapporto.

Alla fine della chiacchierata Nick Hornby in una Londra gelatissima sotto un vento di neve, ci accompagna alla ricerca della canzone di Salomon Burke. «È cambiato tutto. Ormai non c'è più neanche il gusto di esultare dopo giorni di ricerca per aver trovato quello che si cercava. Non si fa più nessuno sforzo. Basta andare alla Virgin ed è tutto lì», spiega rassegnato all'imbocco di Regent Street. *Ma Got to get you off my mind* non c'è. Così nonostante la neve e il gelo si fa rotta con il cuore pieno di speranza nella pulciosa Camden Town.

Arrabbiati con le Poste?

Da oggi avete qualche chance in più. La nuova «Carta dei servizi postali» fissa, infatti, i diritti degli utenti, chiarisce come si fa a presentare un reclamo o come ottenere un rimborso. Ha un solo grave difetto: vive in clandestinità. Per questo abbiamo deciso di pubblicarla integralmente questa settimana.



IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 7 a 2.000 lire

Dopo la lettera aperta dei docenti a Scalfaro: è proprio tutta da buttare l'istruzione pubblica in Italia?

Giancarlo Lombardi «La selezione? Se ingiusta non serve»

LUCIANA DI MAURO

ROMA. La scuola italiana: abbandonata da 50 anni è tutta da rifare. Per la prima volta i docenti, universitari e non, hanno espresso una preoccupazione comune per le sorti del nostro sistema scolastico. Si sono appellati al presidente Scalfaro. Chiedono a governo, Parlamento e forze politiche, un impegno costruttivo.

Ministro Lombardi, sono passati circa 14 mesi da quando è capo del ministero di viale Trastevere, condivide una diagnosi tanto critica sullo stato della nostra scuola.

Il mio stato d'animo è in primo luogo di grande gratitudine nei confronti di queste persone. Dico cose di cui sono convinto da anni, sarebbe assolutamente paradossale se dovessi mettermi in antagonismo. Prima di diventare ministro lo parlai di una emergenza scuola almeno altrettanto importante di quella economica. Il richiamo a mettere questo problema al primo posto dei programmi e dell'azione di governo della nuova legislatura non può che trovarmi totalmente d'accordo. Il taglio emerso non so se fosse nelle intenzioni dei firmatari, di critica indiscriminata lascia in me qualche dubbio. Intanto, vorrei dire: attenzione! non è vero che questa è ancora la scuola di Gentile.

Negli ultimi tempi sempre più spesso si parla della riforma Gentile quasi in termini di nostalgia: quella sì che era una riforma organica.

Non dimentichiamo che l'intervento di Gentile fu prevalentemente diretto alla realizzazione dei due licei. E perciò, come egli stesso disse, alla formazione di una classe dirigente. In un'ottica sicuramente preziosa ma limitata: quella di una scuola di élite. Cosa che non esaurisce il problema della formazione in una società, come la nostra. Una società sempre più del sapere, dove i veri poveri saranno coloro che ne sono tagliati fuori.

Oggi, facciamo i conti con una scuola di massa. L'esigenza di una riforma organica non è accresciuta?

Siamo passati da una scuola di élite a una scolarizzazione diffusa. Io non so se tutti coloro che hanno firmato conoscano abbastanza le scuole tecniche e quanta innovazione sia stata introdotta in termini di curricula e di modalità didattiche. A me sembra che questi giudizi contengano delle generalizzazioni che hanno il merito di essere efficaci e il difetto di commettere qualche ingiustizia.

Il progetto Brocca prevedeva una riforma legislativa, sono andati avanti solo le sperimentazioni. Non le sembra che la denuncia di epistola abbia più di un fondamento?

È vero che gli interventi hanno assunto un carattere episodico. Tant'è che io ho preparato un mio disegno organico, un testo intitolato: «Manifesto per la scuola». Solo la chiusura anticipata della legislatura mi ha trattenuto dal renderlo pubblico, per il momento. Non si può nemmeno dimenticare

che per ben due volte, una riforma della scuola secondaria è stata bloccata dalla crisi della legislatura. Il giusto il richiamo va rivolto non tanto alla volontà politica - sto parlando dei miei predecessori - quanto piuttosto alla complessità del nostro sistema legislativo.

Sta pensando al suo disegno di legge sull'autonomia scolastica?

Certo. Quando l'ho presentato a fine marzo, tutti senatori di tutti i partiti si sono dichiarati d'accordo sull'impianto del disegno di legge, compresa Rifondazione comunista che pure era contraria alla delega, ciononostante dopo un anno giace ancora in commissione Istruzione al Senato.

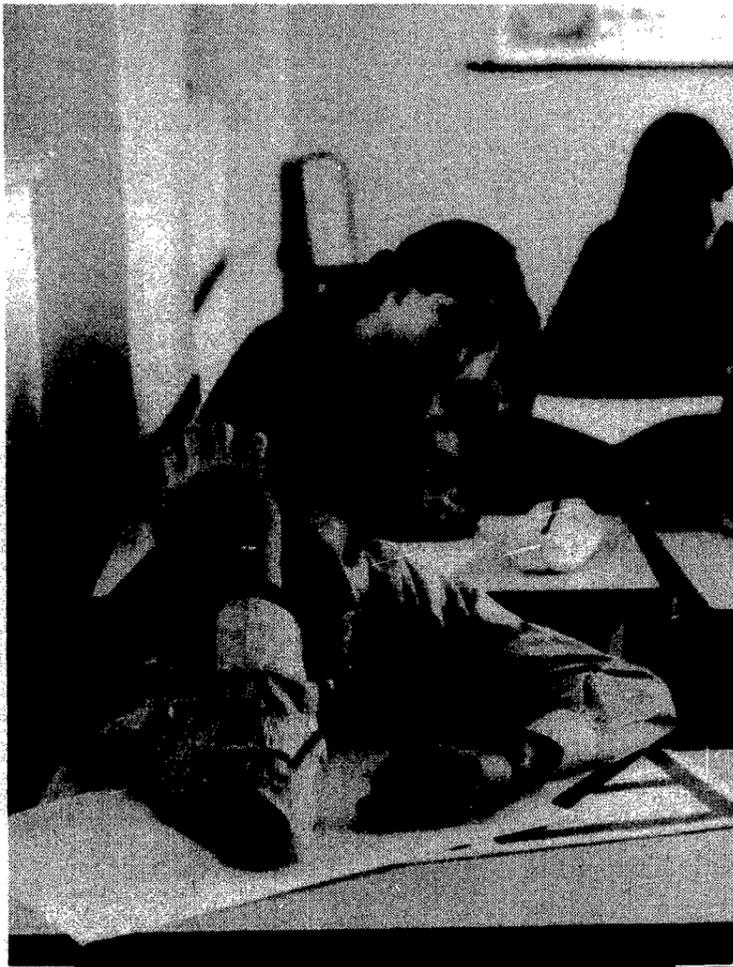
Si torna anche ad invocare la selezione. Eppure la scuola secondaria non ne fa difetto visti gli altissimi tassi di fallimenti e di abbandoni.

Nel rispondere, devo dire che sono influenzato anche dal dibattito svolto sul vostro giornale e, in misura minore, sul Foglio di Ferrara. Il desiderio, in fondo, è di tornare alla selezione e a giudizi più severi. Ma la selezione giusta dovrebbe essere quella di mettere tutti i ragazzi nella condizione ottimale di potere apprendere, il che non vuol dire uguale, cosa impossibile. Per ottimale, intendo anche edilizia scolastica, formazione dei docenti, strutture didattiche adeguate. Una volta in questa posizione, possiamo fare una proposta forte e giudicare i ragazzi. Ma noi non siamo in questa situazione, per cui la selezione avviene ed è ancora forte.

Basti guardare a quanti ragazzi si perdono per strada. E si ha, inoltre, l'impressione che la selezione avvenga, senza dare ai migliori quella possibilità di crescita culturale che sarebbe auspicabile. Il problema esiste. L'ho esemplificato con uno slogan: la mia sfida è la qualità di massa. Se non si interviene su alcuni nodi organizzativi del sistema scuola, non potremo offrire un miglioramento della qualità.

E i famigerati corsi di recupero. Sotto accusa è D'Onofrio, ma in parte anche lei.

Lei ho fatto un dibattito a Milano. È intervenuta una signora, ha detto di essere una docente universitaria e che dopo l'eliminazione degli esami a settembre ha notato un drammatico peggioramento della qualità degli allievi. Ho fatto presente che l'abolizione risale all'anno scorso e non ha coinvolto i ragazzi che facevano la maturità. A partire dall'anno prossimo si potrà, magari, dire qualche cosa. A me serve, in questo momento, che ci sia una forte spinta da parte di persone che considero mie alleate nel desiderio di migliorare la scuola italiana, ma mi si aiuti tanto di più se il giudizio diventa equanime.



A sinistra Giancarlo Lombardi e, a destra, Massimo Salvadori

Massimo Salvadori «La scuola di massa? È solo un parcheggio»

MARIA SERENA PALIERI

«No, negli ultimi anni gli studenti che arrivano dalla secondaria all'università non sono peggiorati. Ma questa non è un'affermazione ottimistica. Dico che non c'è stato nessun cambiamento, né in meglio né in peggio. La scuola a un certo punto è diventata di massa, ma non si è trasformata: il problema irrisolto, fin qui aggirato, resta quello di coniugare i grandi numeri, la quantità insomma, con la qualità. Una scuola di massa dequalificata è solo un parcheggio. Crea un'acculturazione illusoria, inadeguata, falsa». Massimo Salvadori - è lui che parla - è uno dei 1.079 firmatari dell'appello a Scalfaro sulla scuola. Docente universitario dal '67 (quando ha cominciato a insegnare erano gli anni appunto, in Italia, del processo di modernizzazione, la «grande scolarizzazione» cui si riferisce) è titolare, a Torino, della cattedra di «Storia delle dottrine politiche». A Salvadori abbiamo detto come, di questo appello, prima ancora del «contenuto» colpiscono alcune «forme»: qualità dei firmatari e linguaggio. 11.079 non sono solo una corporazione di docenti di scuola media inferiore e superiore: che chiedono aiuto per la loro Cenerentola: firmano anche professionisti, imprenditori e, appunto, professori universitari. Perché? Perché il momento formativo cruciale si colloca lì, nella scuola secondaria. Chi insegna all'università lo sa:

puoi avere allievi bravissimi, non bravi o pessimi, quello che è certo è che il che ti arriva puoi migliorarlo ma non puoi cambiarlo. La scuola secondaria crea il cittadino, e determina il modo in cui l'individuo agirà nel mondo produttivo» replica Salvadori. Insomma, aggiunge, se ha sottoscritto l'appello è perché gli è sembrato tutt'altro che una «nobile perorazione». Il problema per Salvadori è

collegato a due temi attualissimi: quello della cittadinanza, di ciò che tiene insieme la società; e quello del lavoro. «La scuola dovrebbe stare al passo con l'innovazione. Sono anni di evoluzione rapidissima, di rivoluzione telematica del mercato del lavoro: dalla scuola dipende se i nostri giovani ce la faranno o no a starci, su quel mercato» osserva.

Lei parla di una scuola nata negli anni Sessanta, la scuola di massa appunto. Ma nell'appello, con linguaggio piuttosto radicale, si condannano tutti i cinquant'anni di storia dell'istruzione della Repubblica italiana. Perché sono stati cinquant'anni di inerzia e sfacelo? Colpa della Dc che ha considerato il ministero di viale Trastevere come un feudo proprio?

Il discorso riguarda, certo, in primo luogo, chi ha governato. Ma ri-

guarda anche tutte le altre forze politiche. La scuola è lo specchio della qualità di governo che abbiamo avuto finora. Da noi le riforme si fanno tardi, o male, o in modo inefficiente. Il nostro mondo politico è sempre alle prese con una superfezione di problemi elettorali. Si interessa del governo della politica, non del governo della società.

Dicevamo del linguaggio dell'appello. Chiedete «efficienza e selettività». Le sembrano termini - aspirazioni - di sinistra?

A lungo c'è stato il timore che selettività e meritocrazia, in campo scolastico, significassero far tornare la scuola di massa indietro, a scuola di élite. Oggi il problema è diventato un altro: la scuola di massa è diventata un parcheggio, la partecipazione dei giovani è sempre più passiva. E la selezione avviene dopo, nel mercato del lavoro. In modo selvaggio.

Giudicate appunto negativamente l'ultima riforma, in ordine di tempo: l'abolizione degli esami di riparazione, e la loro sostituzione con dei corsi di recupero, voluta da D'Onofrio e attuata da Lombardi. È stata una riforma a costo quasi zero, una manciata di miliardi. Per questo è stata una follia politica?

In linea di principio ci sono riforme che si possono fare a costo zero. Ma non queste. Quando bisogna cambiare ordinamenti, strutture, programmi, orari di lavoro. Le innovazioni di cui avrebbe bisogno la scuola in generale costano: edifici, gabinetti tecnici. E l'altro grande capitolo, l'aggiornamento degli insegnanti: aggiornamento vero, non quei corsi che servono a fare punti, dove veniamo inviati periodicamente noi professori universitari a tenere conferenze.

Gli insegnanti bisognerebbe anche pagarli di più. Però sono un milione e passa di dipendenti pubblici. Assorbono già così il novanta per cento del bilancio annuale dell'istruzione. Chi avrà il coraggio di avanzare questa proposta?

È una delle scelte che le forze politiche devono fare, se vogliono dirci quale tipo di Paese vogliono costruire. Ma è una scelta che coinvolge anche la società. Si fanno tante spese superflue, voluttuarie, sovrabbondanti. Perché le famiglie non debbono partecipare di più ai costi della scuola? Non quella dell'obbligo, intendo. Penso soprattutto all'università. Se la scuola è una risorsa primaria, va considerata un investimento produttivo.

Non dedicare soldi, risorse, è come se una fabbrica per riparare lesinasse sulle tecnologie?

Già. Andiamo a vedere se in Giappone risparmiavano sulla scuola. Da noi si pensa che investire nella scuola sia spendere soldi per il solo nobile scopo della formazione. Invece significa investire in «tecnologie umane», in cervelli.



I banchi senz'anima

Allarme scuola. Così com'è l'istituzione scolastica non serve, è in condizioni inaccettabili. L'appello di oltre mille fra professori universitari e docenti degli istituti superiori campeggiava ieri sulle prime pagine di tutti i giornali. La loro è stata una denuncia precisa: «La scuola è stata svilita da 50 anni di interventi legislativi limitati per lo più a smontare in parte il sistema scolastico, antiquato ma efficiente rispetto ai suoi fini, costituito dalla riforma Gentile, senza sostituirla un organico disegno formativo». Sul problema abbiamo intervistato il ministro della Pubblica Istruzione, Giancarlo Lombardi, e lo storico Massimo Salvadori, che è uno dei firmatari dell'appello. Lo scrittore Sandro Onofri, in più, racconta la discussione suscitata da quell'appello nella classe dell'istituto tecnico dove insegna.

collegato a due temi attualissimi: quello della cittadinanza, di ciò che tiene insieme la società; e quello del lavoro. «La scuola dovrebbe stare al passo con l'innovazione. Sono anni di evoluzione rapidissima, di rivoluzione telematica del mercato del lavoro: dalla scuola dipende se i nostri giovani ce la faranno o no a starci, su quel mercato» osserva.

Ma voi, chiedete, vi piace questa scuola più facile? Siate sinceri. Sentite di arricchirvi, oppure preferite che questi anni passino così lisci, il più presto possibile? Valentina: io preferisco così, prima finisco e prima vado a lavorare. Lo stesso risponde Valerio. Giuseppe tira fuori da sotto la zazzera una smorfia di disapprovazione: a me, professore, mi sembra di perdere tempo. Se potessi tornare indietro vorrei prendere un'altra scuola, più stimolante. Nello: anch'io, vorrei studiare meglio le lingue. Tiziana: io l'ho già detto. Ho diciassette anni. Uscita dalla scuola media, ho preso il liceo perché lo prendevano le mie amiche, e ho studiato poco e male. Poi mi sono segnata qui, all'istituto professionale, ma non mi piace. Adesso vorrei potermi iscrivero al liceo, ora saprei come prenderlo. Ma ormai è troppo tardi.

DALLA PRIMA PAGINA

Efficienza e uguaglianza

È ovvio che simili misure non possono attuarsi in maniera efficace se non si attuano contemporaneamente piani sistematici di aggiornamento e di riqualificazione degli insegnanti e non si riformano i contenuti, le strutture e i metodi adottati nella scuola secondaria che risalgono a modelli culturali adeguati a una società profondamente diversa dall'attuale.

La colpa dell'arretratezza - voglio sottolinearlo - non è dei docenti (anche se molti di loro vi sono adattati) ma delle classi dirigenti, e del partito cattolico in primo luogo, che hanno gestito per decenni la scuola come un peso piuttosto che come una grande risorsa per lo sviluppo.

Un piano di riforma del nostro sistema scolastico dovrebbe prevedere anche l'educazione degli adulti e la lotta contro l'analfabetismo di ritorno a livello di massa, un insegnamento massiccio delle

lingue straniere e della nostra, la ristrutturazione dell'insegnamento universitario per la preparazione, e l'aggiornamento, di insegnanti in grado di essere protagonisti della riforma. E potrei continuare per molte pagine ad enumerare quello che c'è da fare ma a rinvio i lettori, ancora una volta, all'ottimo libretto che ha curato qualche mese fa Tullio De Mauro per l'editore Laterza (*Idee per il governo. La scuola*).

Non bisogna dimenticare, peraltro, che tutto questo sarà possibile se le forze politiche democratiche risponderanno con i fatti alla domanda che facevo all'inizio. Sapranno assumere, insomma, la formazione come terreno di governo e di sviluppo?

Personalmente spero ancora che ciò avvenga ma ricordo a tutti che non c'è più tempo da perdere.

[Nicola Tranfaglia]

VISTO DAGLI STUDENTI

«Caro prof, non ci piace studiare così»

SANDRO ONOFRI

Il tema di discussione, ho detto appena sono entrato in classe, riguarda una lettera inviata al presidente della Repubblica da 1079 autorevoli insegnanti d'Italia, che pressappoco chiedono questo: «Cari genitori, vi fa piacere che i vostri figli restino ignoranti e siano promossi per decreto? Siete contenti che i vostri ragazzi ottengano un diploma pur essendo somari? Allora, ho fatto ai miei ragazzi, che ne pensate? E la risposta è arrivata immediata e spontanea, quasi all'unanimità: rispondiamo che hanno ragione. L'unica a non essere d'accordo, come al solito, è Veronica, ma non mi sorprende, anzi. Non sei d'accordo, Veronica, vero? Certo che no, risponde. Okay, è segno che ti senti bene e che il mondo anche oggi procede come deve procedere. Allora, sentiamo. Perché non sei d'accordo? Non è vero che venite promossi per decreto? Non è vero che l'abolizione degli

esami di riparazione riduce la possibilità della scuola di verificare la vostra preparazione? Veronica parte in quarta: no, perché adesso finalmente io sono padrona di non studiare le materie che non mi interessano, come per esempio la storia, senza dovere sottostare al ricatto di essere rimandata. Ma allora, chiedo, non vi sembra un controsenso che siate voi, e non più la scuola, a decidere cosa dovete studiare? Interviene Nello, stavolta. Lui è lo spirito pratico della classe, ha già deciso in cuor suo di non studiare le materie che non gli interessano, e di dare precedenza alle questioni essenziali del vivere. Il problema, dice Nello, è che l'idea di fare il recupero dentro scuola non sarebbe malvagia. Ma il fatto è che si fa male. Le ore di recupero si risolvono semplicemente

nel venire qui di pomeriggio qualche volta e fare quel po' di ripasso che è possibile fare. Perché il professore che viene nominato si trova con ragazzi di classi diverse, che devono svolgere programmi diversi e devono affrontare problemi diversi. E per quanto uno si può dare da fare, alla fine si cominciano dieci argomenti per non finire spesso neanche uno. Interviene Tiziana. Io, dice, prima di segnarmi a questa scuola, mi ero iscritta al liceo scientifico, dove mi hanno rimandato in matematica il primo anno e poi bocciata il secondo. E devo ammettere che, sapendo di dovere fare un esame a settembre, durante l'estate ho studiato molto e ho recuperato davvero. Mi sono presa anche una bella soddisfazione. Invece adesso, per quanto puoi studiare, lo stimolo per migliorarti non è lo stesso.

Ma a voi, chiedete, vi piace questa scuola più facile? Siate sinceri. Sentite di arricchirvi, oppure preferite che questi anni passino così lisci, il più presto possibile? Valentina: io preferisco così, prima finisco e prima vado a lavorare. Lo stesso risponde Valerio. Giuseppe tira fuori da sotto la zazzera una smorfia di disapprovazione: a me, professore, mi sembra di perdere tempo. Se potessi tornare indietro vorrei prendere un'altra scuola, più stimolante. Nello: anch'io, vorrei studiare meglio le lingue. Tiziana: io l'ho già detto. Ho diciassette anni. Uscita dalla scuola media, ho preso il liceo perché lo prendevano le mie amiche, e ho studiato poco e male. Poi mi sono segnata qui, all'istituto professionale, ma non mi piace. Adesso vorrei potermi iscrivero al liceo, ora saprei come prenderlo. Ma ormai è troppo tardi.

Li interrompo: ma allora sareste d'accordo a portare l'obbligo scolastico a sedici anni, e dunque a rinviare il momento della scelta? E qui mi sa di avere toccato una corda sensibile, perché le facce si fanno serie. E porca miseria, è malinconica quella che vedo sui visi di questi ragazzini. Laura: magari fosse possibile! Io ho sbagliato a scegliere la scuola. Mi piacerebbe studiare molto le materie umanistiche. Leandro: adesso io so che vorrei studiare la chimica, ma è troppo tardi. Ormai mi prendo questo diploma, cosa devo fare? Veronica: no, io ho fatto bene così. Alessio: io ho dato retta ai miei genitori, ma potessi scegliere ora saprei cosa rispondere. Gli altri, chi più chi meno, vorrebbero tutti essere altrove. Ma le risposte si fanno già confuse. E' suonata la campanella, dal corridoio arriva un infernale confusione. A domani, urlò, continuavo a discutere domani.

COLLEGAMENTO CON IL COLUMBIA

**«Missione riuscita all'80%
E venerdì, forse,
saremo di nuovo a terra»**

Se sarà bel tempo, venerdì intorno alle tredici, ora italiana, gli astronauti dello shuttle Columbia saranno di nuovo a terra. Ieri a Frascati e Torino collegamento radio con la navetta e con l'Alabama dove il professor Carlo Bonifazi che sta seguendo gli esperimenti con il satellite «Se i dati saranno confermati, questa missione sarà ricordata come una delle più scientificamente importanti paragonabile alla scoperta dell'onda d'urto nella magnetosfera».

ROMEO BASSOLI

Rientreranno dopodomani, quando in Italia sarà da poco passata l'una del pomeriggio, gli astronauti italiani. L'atterraggio dello shuttle Columbia è fissato infatti per l'8 marzo, ma la Nasa ha dato per ora a questa data solo il 50 per cento delle probabilità. Non si è certi infatti sul bel tempo. La decisione finale verrà presa solo domani pomeriggio. La missione, già prolungata di un giorno sul previsto, potrebbe continuare fino a sabato o addirittura fino a lunedì.

Intanto, il satellite staccatosi una settimana fa dallo shuttle continua la sua orbita avvicinandosi sempre più al punto di non ritorno il 22 marzo, precipiterà negli strati bassi dell'atmosfera e brucerà. Per ora lo si può vedere a volte, di notte, come è accaduto già nel cielo dell'Australia.

E mentre si avvicina il giorno della verità sui motivi che hanno portato alla rottura del filo (con l'atterraggio dello shuttle i dati saranno completi e la commissione d'indagine potrà capire che cosa è veramente accaduto quella notte), l'Agenzia spaziale italiana insiste nel dire che si è trattato, in ogni caso, di una missione di successo. Lo dice l'Asi e lo dice l'Agenzia spaziale europea, che ieri ha ospitato i giornalisti italiani a Frascati e a Torino per un collegamento con gli astronauti in orbita e con il professor Carlo Bonifazi che, a Marshall in Alabama, sta seguendo tutto il complesso di esperimenti con il satellite. Bonifazi ieri ha anticipato che tra due giorni Nasa e Asi daranno i primi dati sugli esperimenti compiuti nelle cinque ore in cui il satellite è rimasto agganciato allo shuttle e poi quelli catturati nei due giorni successivi, quando il satellite è stato raggiunto dai comandi radio da Terra e ha continuato ad operare per la gioia degli scienziati. Che è una gioia veramente grande dal momento che, dice Bonifazi, «Se i dati saranno confermati, questa missione sarà ricordata per la sua importanza scientifica paragonabile a quella di 25 anni fa, quando venne scoperta l'onda d'urto nella magnetosfera».

**«Gagarin rischiò
la vita nella fase
di rientro
dello Sputnik»**

Yuri Gagarin, ha scritto ieri il New York Times, avrebbe seriamente rischiato la vita nella fase di rientro a terra quell'ormai famoso 12 aprile 1961. La capsula era manovrata in automatico perché si temeva che il viaggio spaziale potesse farlo uscire di senno. Secondo il giornale americano il Voskhod 1 andò fuori controllo poco prima della conclusione del viaggio orbitale. «Questo», annotò con tratto frenetico il comandante, colonnello Evgheny Karпов, da terra. «Impatto improvviso», continuò, aggiungendo che la navetta stava ruotando su se stessa fuori controllo. «Non cedete al panico», urlò via radio a Gagarin: «situazione d'emergenza». Dopo dieci minuti di intenso strama, la capsula con dentro il cosmonauta cominciò il suo rientro nell'atmosfera dopo 108 minuti di volo.

AMBIENTE. A Siracusa l'accordo per eliminare 12 inquinanti dal mare



**Quella «sporca dozzina»
cacciata dal Mediterraneo**

ROMA. Al bando dal Mediterraneo la «sporca dozzina» come la chiama Greenpeace. In un prossimo futuro le sostanze tossiche, persistenti e bioaccumulabili più pericolose - come per esempio le diossine e i furani, il pcb, il ddt, vari pesticidi e fungicidi come l'epacloro e l'esaloclorobenzene - non potranno più essere non solo scaricate nelle acque che raggiungono il mare, ma nemmeno utilizzate nei processi industriali. A stabilirlo è l'accordo - messo a punto a Siracusa in giorni e notti di difficili discussioni e di complesse mediazioni tecnico-politiche - che 15 dei 20 paesi riveraschi hanno raggiunto sulla revisione del protocollo Lbs (Land Based Sources of Pollution, cioè fonti di inquinamento terrestri), uno dei principali strumenti di attuazione della convenzione di Barcellona sulla protezione del Mediterraneo.

Protocollo vincolante

Ciò che veramente conta del nuovo protocollo - che sarà ufficialmente sottoscritto domani dai rappresentanti dei 15 governi presenti alla conferenza sulla protezione del Mediterraneo dalle fonti di inquinamento terrestre che formalmente inizia oggi a Siracusa - è che, a differenza di quelli precedenti, sarà vincolante per i paesi firmatari, e li impegnerà ad attuare le misure previste in tempi certi e stabili, imponendosi quindi di fatto come uno dei cardini su cui dovranno essere impiegate le politiche economiche e industriali, oltre ovviamente a quelle ambientali.

Un Mediterraneo meno avvelenato. A «ripulirlo» dalle sostanze tossiche persistenti e bioaccumulabili dovranno essere gli stessi paesi riveraschi, quindi dei quali hanno raggiunto a Siracusa un accordo sul nuovo protocollo - che sostituisce quello, assai più generico, in vigore dal 1983 - sulla protezione del mare dalle fonti di inquinamento terrestre. Punto cardine dell'accordo, l'impegno a eliminare anche l'uso industriale dei prodotti inquinanti

Italia sporacciona

Non tutti i paesi riveraschi, ovviamente, contribuiscono nella stessa misura ad avvelenare il Mediterraneo. «Responsabili dell'80% dell'inquinamento - dice Guglielmi - sono Francia, Spagna, Italia e Grecia». Che però, come si è avuto modo di vedere in questi giorni di confronto a livello tecnico (ma in realtà corposamente politico-economico), hanno posizioni tutt'al-

tro che coincidenti. Lo si è visto a proposito dell'elenco delle sostanze da mettere al bando o comunque da limitare. Francia e Spagna hanno preteso - e ci sono volute ore e ore di discussione per arrivare a un compromesso - che nell'allegato al protocollo venissero inseriti insieme alle sostanze tossiche e persistenti, anche gli scarichi urbani, nell'evidente intento di «diluire» l'impatto di limiti e divieti introdotti dall'accordo. E non è stato facile giungere a una conclusione soddisfacente sul problema dei residui radioattivi - la Francia avrebbe preferito che non se ne parlasse - che dalle acque di raffreddamento delle centrali nucleari finiscono nei fiumi e di qui nel Mediterraneo.

Diverso, una volta tanto, l'atteggiamento del nostro paese. «Il governo italiano - ricorda Guemmen - è stato uno dei promotori del processo di revisione del protocollo, intervenendo direttamente e con specifiche proposte di emendamenti al testo». Ora però si tratterà di passare ai fatti. «Attraverso la collaborazione con le industrie - prevede Guglielmi - cercheremo già dal prossimo anno di eliminare le sostanze più tossiche dagli scarichi. Tenendo peraltro ben presente la necessità di allargare l'area di intervento delle misure previste dal protocollo all'intero bacino imbrifero che gravita sul Mediterraneo, coinvolgendo quindi anche paesi - la Svizzera, per esempio - che pur non avendo uno sbocco diretto possono contribuire al suo inquinamento attraverso le acque dei loro fiumi».

**Italiano scopre
gene responsabile
del gigantismo**

Il ricercatore italiano Giuseppe Pilia che lavora presso l'Università di Cagliari, ha scoperto un nuovo gene, che ha chiamato Gpc3 localizzato sul cromosoma sessuale X. Le cui mutazioni sono responsabili della Sindrome di Simpson-Golabi-Behem. Il dott. Pilia ha condotto le sue ricerche durante la permanenza dal 1993 al 1995 negli Stati Uniti nel Dipartimento di Microbiologia Molecolare diretto dal professor David Schlessinger presso la Washington University di St. Louis, nell'ambito del progetto internazionale «Genoma Umano», in Italia coordinato dal premio Nobel Renato Dulbecco. L'annuncio della scoperta è stato dato con la pubblicazione di un articolo nel numero di marzo della rivista americana «Nature Genetics». L'isolamento di questo gene fornisce nuovi strumenti per lo studio dei meccanismi molecolari di controllo della crescita ed apre nuove strade per la ricerca sul cancro, infatti, i soggetti in cui si registra una mancata regolazione da Gpc3, sono ad alto rischio di contrarre tumori embrionali.

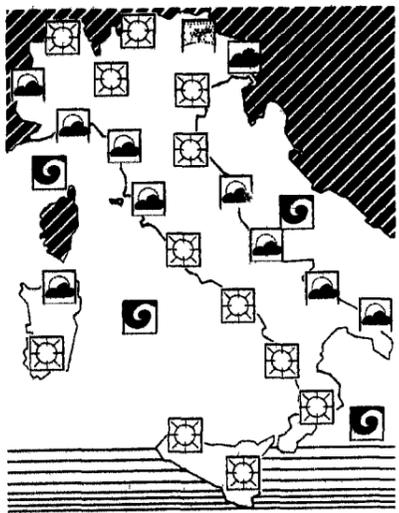
**«Plutone
non è un vero
planeta»**

Plutone il più piccolo e remoto dei pianeti del sistema solare, non sarebbe un vero pianeta, ma un semplice asteroide. Lo sostengono alcuni scienziati americani, secondo i quali il sistema sarebbe perciò più piccolo di quanto siamo stati fino ad oggi abituati a pensare. Se Plutone fosse scoperto oggi non sarebbe mai classificato come un pianeta, ha affermato l'astronomo Larry Esposito dell'Università del Colorado al quotidiano «USA Today». Che Plutone fosse «un mistero» non è una novità. Scoperto solo nel 1930 dall'astronomo Clyde Tombaugh Plutone è stato sempre considerato un «caso anomalo» nel sistema solare. All'inizio lo si considerava come il misterioso «pianeta X» che a lungo gli astronomi avevano cercato. Era senza dubbio il più lontano ed il meno osservabile dato che dista dal sole ben 3,7 miliardi di Km. Poi ci si è accorti che è anche estremamente piccolo, dato che le sue dimensioni equivalgono a circa due terzi della nostra Luna.

**Cina: scoperta
una nuova razza
di cavallo**

Scoperta una nuova razza equina in una regione, remota del Tibet nordorientale. Il «nuovo» quadrupede è stato battezzato «cavallo di Nanquien», dal nome della località cinese dove è stato scoperto dall'esploratore francese Michel Peissel. Corporatura tozza, forte e infaticabile, questo cavallo viene allevato da sempre dagli abitanti della regione e assomiglia incredibilmente ai cavalli raffigurati nei graffiti delle grotte neolitiche.

CHE TEMPO FA



	SERENO		VARIABILE
	COPERTO		PIOGGIA
	TEMPORALE		NEBBIA
	NEVE		MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

SITUAZIONE: la circolazione depressionaria, che sta ancora interessando le regioni meridionali, tende a portarsi sul Mediterraneo orientale. Al suo seguito va affermandosi un campo di alte pressioni caratterizzato da moderato flusso di correnti settentrionali.

TEMPO PREVISTO: sulla Puglia e sui versanti jonici della Basilicata e della Calabria, iniziali condizioni di cielo irregolarmente nuvoloso con residue precipitazioni, anche temporalesche, ma con tendenza nel corso della mattinata a schiarite sempre più ampie. Sul resto del territorio, prevalenza di cielo sereno o poco nuvoloso. Al primo mattino e dopo il tramonto, visibilità ridotta sulle pianure del nord e, localmente su quelle del centro per foschie e banchi di nebbia.

TEMPERATURA: in generale aumento nei valori massimi, specie sulle regioni tirreniche.

VENTI: moderati da nord-est, con locali rinforzi sulle regioni del basso versante adriatico e jonico. Deboli variabili sulle altre zone, tendenti a provenire da sud-est sulla Sardegna.

MARI: molto mossi i bacini meridionali, con moto ondoso in diminuzione, poco mossi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-6	8	L. Aquila	-5	4
Verona	-3	6	Roma Ciamp	3	9
Trieste	2	8	Roma Fiumic	2	10
Venezia	-2	7	Campobasso	-4	2
Milano	-3	11	Bari	-2	9
Torino	-3	9	Napoli	4	10
Cuneo	-3	4	Potenza	-3	2
Genova	3	10	S. M. Leuca	2	8
Bologna	-3	3	Reggio C.	np	12
Firenze	-1	10	Messina	6	9
Pisa	-2	11	Palermo	6	12
Ancona	-1	9	Catania	6	8
Perugia	-2	5	Alghero	2	10
Pescara	2	5	Cagliari	3	14

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	5	2	Londra	6	8
Atene	4	10	Madrid	2	13
Berlino	-6	1	Mosca	-8	-5
Bruxelles	4	4	Nizza	3	11
Copenaghen	-4	2	Parigi	4	7
Ginevra	-6	5	Stoccolma	0	1
Helsinki	-4	-4	Varsavia	-5	4
Lisbona	10	17	Vienna	-6	0

l'Unità

Tariffe di abbonamento

	Annuale	Semestrale
Italia		
7 numeri + inv. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + inv. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza inv. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza inv. edit.	L. 290.000	L. 149.000
Estero		
7 numeri	L. 790.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 355.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli 25/13 00187 Roma oppure presso la Federazione dei Eds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 45 x 30)

Commerciale (tenale)	L. 530.000	Sabato e festivi	657.000
		Festivo	
Finestra 1° pag. 1 fascicolo	L. 5.085.000		L. 5.724.000
Finestra 1° pag. 2 fascicolo	L. 3.616.000		L. 4.558.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.756.000		Manchette di test. 2° fasc. L. 1.696.000	
Redazionali L. 850.000	Finanza Legali, Concorsi, Asse Appalti, Forum L. 794.000	Festivi L. 850.000	A parata, Neurologia L. 820.000
Paterson L. 10.700	Economia L. 5.900		

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITÀ S.p.A.
 Direzione Generale Milano 20124 - Via Reselli 25 - Tel. 02 69711
 fax 02 6971155

Area di vendita

Nord Ovest: Milano 20124 - Via Reselli 25 - Tel. 02 69711 fax 02 69711750
Nord Est: Bologna 40121 - Via Canali 5 F - Tel. 051 252323 fax 051 251288
Centro: Roma 00198 - Via A. Lovellio 10 - Tel. 06 844961 fax 84496064
Sud: Napoli 80133 - Via San T. D'Agostino 15 - Tel. 081 5521834 fax 081 5521797

Stampa in fac simile
 Telestampa Centro Italia Oricola (AQ), Via Colle Marangoni 58/B
 SABO Bologna Via del Tappezziere 1
 PPM Industria Poligrafica Federico Dugiano (MI), S. Staleale dei Giovi 137
 SIS S.p.A. 35030 Catania Strada 4 N. 35
 Distribuzione SODIP 20092 Cinisello B. (MI) via Bettola 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
 Direttore responsabile Antonio Zollo
 Iscritt. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

Spettacoli

TEATRO. Debutta domani a Modena «Donna Rosita nubile». Parla il regista Cesare Lievi

MODENA. Cesare Lievi, nella generazione dei quarantenni (lui ne ha quarantadue), è senza dubbio il regista dalla storia più variegata ed europea. Scrittore, poeta, traduttore, lavora indifferentemente sia in Svizzera, Germania, Austria (al Burgtheater di Vienna andrà in scena a maggio il suo testo *Festa d'anime*) che in Italia. Da noi, poi, la sua presenza diventerà ancora più continua dal momento che è stato appena nominato, con mandato quadriennale, nuovo direttore del Centro Teatrale Bresciano. Oggi però è il Lievi regista e traduttore a interessarci: domani, infatti, al Teatro Storchi di Modena, andrà in scena un dramma di Federico García Lorca, il grande poeta fucilato dai franchisti nel 1936. *Donna Rosita nubile* o *Il linguaggio dei fiori*, che Lievi stesso ha tradotto («perché ho bisogno di mettermi in stretto contatto con l'autore che devo rappresentare»), sarà interpretato da Renato Carpentieri, Anna Maria Gherardi, Barbara Valmorin e, nel ruolo del titolo, da Galea Ranzi, al suo primo spettacolo con Lievi: «Del mio nuovo regista - dice l'attrice - mi piace l'entusiasmo, il suo prendere il teatro come un gioco, senza dimenticare serietà e approfondimento».

Lievi, come mai questo incontro con un autore apparentemente lontano dal suo mondo?

Apparentemente, infatti. A *Donna Rosita nubile* in realtà penso da molto tempo: due anni fa lo progettavo per il Burgtheater. Poi non se ne fece più nulla, ma questa predilezione covava dentro di me. Ho scelto questo testo, piuttosto sconosciuto in Italia, anche perché in questi ultimi anni abbiamo scoperto un Lorca sconosciuto. Basti pensare a testi come *El Público*, o ai *Sonetti dell'amore oscuro* che ci raccontano cose mai ammesse pubblicamente della sua personalità, a partire dalla sua omosessualità. Ho scelto Lorca anche perché da sempre amo quei drammaturghi che sono partiti dalla poesia vedendone i limiti e cercando di superarli proprio con il teatro. Penso a Goethe, a Hofmannsthal...

Come racconterà la storia, in prosa e in versi, di una donna che, nel corso di venticinque anni, come la rosa da cui prende il nome, è tenera nel primo atto, dura come il corallo nel secondo e sfiorita nel terzo?

Voglio rappresentare Lorca come un Cechov spagnolo passato attraverso l'esperienza delle avanguardie storiche. Un Cechov che mescola prosa e poesia. Mi spiego. Il primo atto di *Donna Rosita nubile* ha una parte in prosa di andamento quasi naturalistico: siamo in un interno borghese della fine del secolo scorso descritto senza folklore. Ci sono uno zio, una zia, una nipote e un nipote: una situazione cechoviana come cechoviana è la costruzione dei personaggi. In questo atto ci sono due parti in poesia: quella di Rosita e delle tre manole e quella dell'addio fra Rosita e suo cugino di cui lei è innamorata, che parte per l'estero. La scena fra Rosita e le manole, ragazze che parlano del loro sogno d'amore, Lorca la volé-

E a sessant'anni dalla morte libri, studi e film

Saranno sessant'anni esatti il prossimo 19 agosto da quel terribile giorno del 1936 in cui Federico García Lorca fu fucilato nei pressi di Granada dai franchisti. Un anniversario che ripropone l'opera e il senso di un poeta-drammaturgo da riscoprire. È naturalmente la Spagna a guidare le celebrazioni, con l'inaugurazione di un museo e numerose iniziative coordinate dalla Fondazione García Lorca diretta dal nipote Manuel Fernandez. In programma diverse pubblicazioni, un manifesto con una poesia e un disegno dell'artista e un imponente convegno a Madrid in maggio dal titolo «Teatro, politica e società nella Spagna del XX secolo». In Italia è il professor Piero Menarini, presidente europeo della Fondazione García Lorca, ad organizzare il convegno ospitato a Parma dall'11 al 13 aprile. Tre giornate che vedranno la partecipazione di numerosi studiosi e della sorella del poeta Isabella, dedicate al tema dell'amore; a «Maleficio della farfalla», prima opera teatrale di Lorca, di cui, proprio il mese prossimo, uscirà per Guanda la prima edizione critica (curata dallo stesso Menarini); e allo studio di «Sogno della vita», la penultima e incompiuta commedia di Lorca.

Poteva mancare il cinema? Certamente no. E infatti sarà il cubano Andy Garcia a interpretare l'affascinante poeta in un film in uscita la prossima estate. (Stefania Chinzari)



Qui accanto García Lorca con le nipotine. Sotto un disegno autografo e, in basso, il regista Cesare Lievi

I sogni d'amore di García Lorca

Debutta domani, al Teatro Storchi di Modena, *Donna Rosita Nubile* di García Lorca per la regia di Cesare Lievi. Galea Ranzi nel ruolo del titolo, accanto a Renato Carpentieri e Barbara Valmorin, per raccontare la giovinezza e lo sfiorimento di una fanciulla che sogna, cambia, invecchia e resta sola. «Lorca è un Cechov spagnolo», dichiara il regista Lievi a cui l'associazione per la prosa di Pordenone ha appena dedicato una monografia.



MANIA GRAZIA GREGORI

va rappresentare come poesia allo stato puro (ecco le avanguardie). La seconda scena, che cambierà totalmente la vita di Rosita, è invece una citazione della poesia amorosa spagnola di tradizione ottocentesca: un po' come se Lorca facesse versi alla Gozzano. Nel secondo atto il naturalismo si è come dilatato. Donna Rosita e le zitelle recitano e cantano versi. Sono passati quindici anni, le illusioni non ci sono più, anche se Rosita potrebbe sposare per procura il cugino. Nel terzo atto, dopo 25 anni, quando ormai sono spariti i sogni e le illusioni, la realtà si presenta in tutta la sua durezza non solo perché lui si è sposato,

ma perché tutti sanno... Come rendere evidente al pubblico questo passare del tempo, questo mutamento inesorabile degli esseri e delle situazioni? Con Margherita Palli, che firma la scenografia, abbiamo pensato a tre spazi diversi. Nel primo atto ci sono un pavimento, con un po' d'erba, le pareti di una serra, un grande cielo. Una situazione sospesa tra dentro e fuori. Nel secondo atto la stanza si è chiusa su se stessa anche se si può ancora gettare uno sguardo verso l'esterno. Ci sono un lampadario, dei muri, tutto diventa lentamente e tragicamente reale... Nel terzo atto la casa sta per essere lasciata. Pio-

ve (si dice «meno male che piove così nessuno ci vede»). Per tutti i tre atti aleggia sulla vicenda il gran tema della sterilità: in quella casa nessuno è mai nato, non si sono fatti figli. Il tempo è passato, il pavimento si è rotto, le pareti si sono scrostate.

Per il personaggio di donna Rosita ha scelto Galea Ranzi, un'attrice che non è la prima volta che si trova ad invecchiare in scena...

Io voglio che tutto sia vero perché le cose non devono essere rappresentate, ma devono avvenire. Tutti invecchiano, sfioriscono a poco a poco: la zia, lo zio, la governante, Rosita. Ricorreremo a un trucco



cinematografico, ma l'invecchiamento dovrà essere sensibile anche nella voce, nel modo di camminare dei personaggi.

Cosa le resta, alla fine di questa esperienza?

La scoperta di un'affinità segreta tra me e Lorca. Una domenica, a casa, ho preso in mano il *Romanzo gitano*. Leggo le note lì dove Lorca racconta dell'Amargo, una figura particolare che ha percorso tutta la sua poesia. Per spiegarla Lorca ricorre a un ricordo. Era nella sua casa di Fuente Vaqueros, stava giocando, improvvisamente un ragazzo lo guarda da una finestra con una faccia piena di odio e di disprezzo. Lui si sente impauri-

to. Una voce chiama il ragazzo con il nome di Amargo. Il ragazzo se ne va, ma prima sputa per terra. Quando ho letto questa nota, che non conoscevo, ho cominciato a tremare. Perché due mesi prima, andando a visitare la casa di Lorca, mi era capitata una strana esperienza che avevo riportato nel mio diario. Arrivo alle 14.30, la casa è chiusa. Salgo in macchina e mi fulmina lo sguardo pieno di disprezzo di un ragazzo. Annoto nel mio diario «molto probabilmente è un nemico di Lorca, un nemico della poesia». Due mesi prima di quella lettura anch'io, senza saperlo, avevo visto l'Amargo.

LA TV DI VAIME



Ciao Piero, non dire addio

OTTAVA E ULTIMA puntata de *Il laureato bis*, serie che merita almeno una riflessione se non uno straccio di constativo. Non per ripeterci, ma il programma di Chiambretti-Frassa, per nelle sue difficoltà interne ed esterne, ci sembra sia risultato alla fin fine un esperimento senz'altro positivo (e poter dire «esperimento» stupisce, oggi). L'ambientazione, il tentativo quasi sempre riuscito di proporre quand'era possibile (e anche quando non lo sembrava) ospiti con curricula anomali (Nobel al posto di Telegatti, una bella provocazione per la tv abituata a celebrare se stessa a suon di share e a controllare l'appetibilità delle star su Novella 2000 più che sulla Treccani aggiornata), un'umoralità originale di conduzione, un tono irriverente che, favorito dal contestò goiardiaco-giovanile, riusciva a colpire il segno specie coi personaggi più retorici: tutte cose che, proposte dal vivo differito senza trucchi, di questi tempi si possono trovare quasi esclusivamente nei programmi di Chiambretti e in pochissimi altri.

È fatale a questo punto il parallelo con *Mai dire gol* che un destino cinico e baro (e anche un po' pirata) ha abbinato nell'orano al *Laureato* infastidendolo nell'approccio con un pubblico omologo. Un'altra trasmissione interessante, l'abbiamo ripetuto spesso, seppure ormai un po' incartata in tormentoni che superano la soglia canonica della ripetitività. Nonostante l'inseguimento, Chiambretti è riuscito a salvare il risultato, sebbene con qualche previsto affanno. L'intento di Piero e C. era più ambizioso: itinerare nel territorio senza adagiarsi in momenti di pausa creativa né indugiare in zone di riposante routine può sfibrare i meno combattivi. Prendiamo atto che non s'è mai rinunciato allo scopo, a volte anche col rischio di apparire bruschi se non feroci: anche nella puntata finale con l'ospite Turani, d'una cautela vicina alla reticenza, s'è intervenuti drasticamente: «Almeno vomiti in diretta, se no addio ascolto». L'ultima università della serie era quella di Parma che ha offerto un'aula meno becera e reazionaria di quella di Camerino, patria ideale di Sgarbi, l'unico grave errore di scelta de *Il laureato*.

RAI «PROFESSORI». Nando Martellini, voce storica del calcio minacciato che ha offerto una metafora sport-vita, facile quanto efficace. Sono seguiti alcuni minuti con Chiambretti vestito da Rigoletto in giro per strada e in teatro alla ricerca del bantono Bruson: facili certo, ma a tratti irresistibili. Jannacci ha sfoderato poi la sua classaccia con un pezzo di repertorio, uno dei suoi migliori, molto più d'una canzone: un racconto, un pezzo di narrativa di straordinaria efficacia: quel *Quando capirai*, stralunata stona di un disperato che ha ormai un ultimo struggente desiderio: «... Portami in fondo alla piazza, fammi sentire il fuke box, fammi sentire che quello canta ancora *Only you*... Prima accertarsi che quello che canta sia proprio *Only you*».

È gran finale con l'incontro con Mikhail Gorbaciov a Mosca, con l'intermediazione di Giulietto Chiesa: strepitosi i due minuti di attesa del leader, con Piero che spiegava come ci si sente prima di entrare nella storia. «Perché non viene in Italia?» gli ha domandato Chiambretti. In fondo i due paesi in questo momento sono apparentabili: anche qui siamo in clima elettorale e anche da noi, fatte alcune proporzioni, ci sono gli Eltsin e i Zirinowski. Ma il leader russo resta lì, senza tv di supporto né bagni di folla, testardo, forse anche patetico, ma coerente come pochi. Un mix del meglio della serie (con dentro anche un po' di «peggio» esibito con onestà sadica) e fine. «Addio per sempre», ha chiuso Chiambretti. Non lo dica neanche per scherzo. (Enrico Vaime)

DANZA. Ottima performance dei ballerini del Comunale di Firenze in un trittico di coreografie

Chinatown al «Maggio» con Balanchine & Co.

Cancellato dal programma *In The Middle Somewhat Elevated*, un balletto che William Forsythe concede solo ai gruppi nobili e che la compagnia di danza del Comunale di Firenze avrebbe saputo interpretare con convinzione, il teatro fiorentino ha comunque allestito un trittico: Balanchine Taylor, Byrd. Un programma emozionante e da primo in attesa di un debutto al Maggio Musicale Fiorentino: *The Predator's Ball* di Karole Armitage.

MARINELLA QUATTERINI

mondo per mostrare soprattutto quanto sappia calibrare l'energia del movimento a seconda delle diverse necessità espressive e dunque restituire il sapore dei diversi stili (altre compagnie di balletto istituzionali danzano, per così dire, tutto uguale), invece langue nel centro d'Italia, senza una promozione adeguata.

Al paradosso culturali italiani s'aggiunge anche questo: allestire per la compagnia che abbiamo testé descritto un trittico importante

con due riprese d'eccezione (i quattro temperamenti di Balanchine, *La Sagra della primavera* di Taylor) e una novità (*Cracked Narrative* di David Byrd, coreografo americano dell'ultima ora) eppoi tenerlo in cartellone per tre sole recite. In altre parole, è come possedere una Ferrari e viaggiare a venti all'ora.

Ma i fortunati che hanno assistito all'appuntamento «volante» saranno resi conto di come «Maggiodanza» sappia restituire la str-

vagante *Sagra della primavera* di Paul Taylor, ambientata a Chinatown, come un film di Roman Polanski. La compagnia ha danzato in modo cristallino un capolavoro di linee «parlanti» nello spazio come *I quattro temperamenti* del 1946. E, infine, si è divertita a restituire il gioco citazionista di Byrd: venti minuti di parodia del balletto ottocentesco, in cui gli interpreti sono chiamati a narrare, a pezzi e bocconi e nei loro dialetti d'origine («Maggiodanza» ci sono alcuni danzatori romani), le trame più famose: dal *Lago dei cigni* alla *Bella addormentata*.

I quattro temperamenti

Risultato: un programma in cui per una volta il pensiero coreografico non emerge troppo al di sopra della sua resa corporea.

Certo Balanchine è un osso duro, anzi durissimo. *I quattro temperamenti* - sull'omonima composizione di Paul Hindemith - espongono semplicemente (si fa per di-

re) le quattro categorie nelle quali si articolano, secondo la scienza medievale, i temperamenti umani: melanconico, sanguigno, flemmatico e colerico. Occorre intonare la nudità dei corpi (lo spazio è libero, i ballerini indossano i costumi accademici, aggiornati dal bianco e nero caro a Balanchine) alle vibrazioni musicali. Occorre danzare con una precisione millimetrica, altrimenti le sbavature destabilizzano il disegno geometrico-emozionale della coreografia. Soprattutto, occorre amalgamarsi.

Se un limite si vuole trovare in un'esecuzione che non ha confronti italiani, lo si trova nel registro espressivo plurimo dei ballerini, nel rischio che dalle linee traspaia il loro carattere, piuttosto che l'insieme di corpi asserviti al gioco scenico balanchiniano.

Sabrina Vitangeli, danzatrice tra le prime italiane, è, per fare un esempio, una creatura di spiccata brillantezza e sensualità che dovrebbe qui leggerissimamente con-

tenere. Umberto De Luca, personalità melanconica - e infatti si cala nella restituzione di questa categoria - eccede nel trasporto romantico in lui connaturato. E il sorprendente «flemmatico» di Leone Barilli lascia trasparire qualche gioiosità di troppo.

La gamba ingessata

Si dirà che l'estro balanchiniano è freddo e che i nostri, comunque bravissimi interpreti, non danno un'interpretazione mediterranea. Ma è un'attenuante ingiustificata. Damiana Pizzuti, una sorpresa nella categoria dei «colerici», è un esempio di appassionata neutralità da seguire. E da seguire è la prova di Maria Grazia Menticalli nella *Sagra della primavera*: un'eletta di straordinaria concentrazione. Bravissimo anche José Luis Magalhães: in frac e gamba di gesso è il gesticolante narratore di *Cracked Narrative*: come la Menticalli un semplice ballerino di fila.

Un momento del balletto «I quattro temperamenti»



FIRENZE. Il maestro russo Evgheni Polyakov ha lasciato all'americana Karole Armitage, neoleitica direttrice del Balletto del Comunale di Firenze o «Maggiodanza», un'eredità preziosa: oggi non esiste in Italia una compagnia migliore di questa che possieda la sua precisione corale, la sua freschezza e duttilità. Eppure un simile fiore all'occhiello toscano che potrebbe essere definito «la nostra Opéra di Parigi» è scarsamente conosciuto. Meriterebbe di girare il

IL «CASO ROCCA»

La Rai solidale con Proietti «È diffamazione»

ROMA «È stato fatto un controllo su tutte le auto apparse nel Maresciallo Rocca. Sono tante e di diverse marche senza alcuna insistenza o prevalenza nelle immagini. La Rai interviene sul «caso Rocca» ribadendo la sua stima e tutta la solidarietà a Gigi Proietti «oggetto - secondo l'azienda - di una ingiusta campagna di diffamazione su un aspetto del programma che è di tipo produttivo e non coinvolge in alcun modo il protagonista».

Nell'indagine dell'Antitrust per pubblicità occulta infatti non è coinvolto l'attore romano ma la Rai la casa automobilistica Ford e i Monopoli di Stato sì. Elio Lanutti presidente dell'Associazione difesa consumatori e utenti che ha avviato il procedimento che ha portato alla apertura dell'indagine però insiste a prendersi la contro Proietti e chiede le sue scuse per i commenti che l'attore ha rilasciato ieri ai giornali. «In caso contrario - precisa Lanutti - darò mandato ai miei legali di intentare una causa civile per un congruo risarcimento danni morali e materiali da devolvere in beneficenza. Se la prende Lanutti perché Proietti l'altro ieri si è chiesto «Ma chi è questo Lanutti?»

«Aspetto ancora le scuse di questo signore» rilancia Gigi Proietti. L'attore romano non ha gradito la denuncia dell'Adusbef né le dichiarazioni del suo presidente. «Questo signore - spiega - ha dato gratuitamente giudizi sulla mia professionalità affermando che io ricorro a certi mezzi per afferarmi. Sono 33 anni che faccio l'attore e il mezzo per afferarmi è stato solo il mio mestiere. Se questo signore ritiene che io non sia una persona onesta lo dica chiaramente. Quella frase da lui pronunciata - aggrava - lede la mia onestà e la mia professionalità. Scuse? Io non solo non gli faccio alcuna scusa ma continuo a pretendere le sue di scuse».

Proietti conferma di aver parlato di «sciacalaggio» anche se in termini generali. «Da quando esiste il Maresciallo Rocca non c'è altro che sciacalaggio intorno allo sceneggiato tra tutti gli attacchi ricevuti quello dell'Adusbef è stato il più pesante contro la mia persona». L'attore dichiara che l'Autorità Antitrust non gli ha inviato alcuna comunicazione. Gli interlocutori del garante sono la Rai, la Ford e i Monopoli di Stato. Io non sono un interlocutore del Garante e non sono indagato da nessuno. Ripeto le riflessioni di questo signore che riguardano la mia persona sono lesive. Nel paese c'è un momento molto strano ambiguo e pericoloso che è un po' di caccia alle streghe. Speriamo che tutto si calmi presto». In ogni caso - aggiunge Proietti - ho dato al mio avvocato Vincenzo Siniscalchi il mandato di agire le vie legali nelle sedi competenti contro le iniziative del signor Lanutti che sono altamente lesive della mia immagine. A nessuno è consentito discutere dell'onestà intellettuale e professionale nonché della trasparenza di cui ho dato prova in oltre 30 anni di attività.

L'Adusbef - ribatte Lanutti - denunciando all'Antitrust la vicenda di una pubblicità occulta contenuta nel serial televisivo Il maresciallo Rocca interpretato da Proietti ha fatto soltanto il suo dovere. Non abbiamo speculato sulla vicenda ne abbiamo dato notizia per dovere di cronaca soltanto ad indagine aperta.



Marco Columbro in «Caro Maestro»

Pariseillo/Dufoto

Columbro su Canale 5 fa il maestro elementare da «attimo fuggente»

«Faticoso ma divertente» l'esperienza di maestro elementare è piaciuta a Marco Columbro, protagonista con Elena Sofia Ricci della nuova serie televisiva che prende il via su Canale 5 da venerdì «Caro maestro» racconta in sette puntate le vicissitudini di un insegnante quasi per caso (in un primo tempo fa il conducente di autobus a Roma) che viene trasferito in una scuola di Forte dei Marmi, in Versilia, e lì esercita la sua professione con fantasia e anticorrompimento, risolvendo molti problemi della scuola e degli alunni. Tono da commedia, leggero, con ironia ma senza perdere di vista tematiche sociali, come certi rapporti conflittuali dei bambini con i loro genitori o le deficienze burocratiche della scuola italiana. «I bambini di oggi - spiega Columbro - sembrano più adulti e più autonomi di quelli di un tempo, ma continuano a sorprenderti con la loro arguzia, spunto per una grande creatività d'invenzione». Ma se il cuore della serie batte in favore del rapporto tra i bambini e il loro maestro - ricreando con un pizzico di presunzione un alone da «attimo fuggente» verosimile per le elementari - non manca nemmeno un risvolto romantico perché, guarda caso, il maestro reincontra proprio in questa scuola il suo primo e mai dimenticato amore.

Ricco il resto del cast, che oltre a 16 bambini, prevede Sandra Mondaini (nota bene, senza Vianello!), Franca Valeri e Francesca Reggiani Regia (è la prima) di Rossella Izzo su un soggetto di Massimo Del Frate e steso a più mani da Simona Izzo, Roberta Colombo e Francesco Bonelli. La serie ha stimolato vivide aspettative nella Fininvest, che per la prima volta ha messo in cantiere un seguito delle storie del maestro Giusti, alias Marco Columbro, senza verificare l'esito degli ascolti. Le riprese cominceranno a maggio con alcune novità nel cast e nella storia.

Germania: elogi a Lilli Gruber per «Focus tv»

La prima trasmissione di Focus tv il programma di approfondimento giornalistico che Lilli Gruber conduce sull'emittente privata tedesca Pro 7 ha raccolto alcune critiche sulla qualità del programma ma anche molti elogi per la condotta ce altoatesina. Circa due milioni di persone hanno seguito l'esordio di Focus tv ambientato in uno studio virtuale in cui le immagini scorrono sospese a mezz'aria. Molto positive le reazioni dei telespettatori che hanno telefonato a Pro 7 dopo la trasmissione.

Cinema: Marilyn flirta con Bogart grazie al computer

Potenza delle nuove tecnologie Grazie al computer Marilyn Monroe flirta con Humphrey Bogart al tavolo di un bar. Nella realtà i due divi hollywoodiani non hanno mai recitato insieme ma un gruppo di scienziati dell'Università di Ginevra che da quindici anni studia gli «attoni virtuali» al computer li ha fatti incontrare in un filmato sperimentale che è stato presentato al Videofest di Berlino. La rassegna multimediale dedicata alle tecnologie applicate al mondo della comunicazione.

Convegno a Napoli per ricordare Antonio Newiller

Si intitola Antonio Newiller la residenza silenziosa degli uomini necessari. L'incontro-convegno che Mario Martone e Loredana Pugliese hanno organizzato da sabato a martedì prossimi a Napoli. Una «quattro giorni» per ricordare l'attore regista pittore Newiller prematuramente scomparso un anno e mezzo fa senza commemorazioni ma con il profondo senso di mancanza di un artista necessario. Ci saranno interventi e spettacoli relazioni e performance tra cui in ordine sparso quelle di Moscato Manzella Meldolesi Leo e Stee Lacy.

Country music La scomparsa di Minnie Pearl

Il mondo della country music americana piange la scomparsa di Minnie Pearl, una delle più popolari stelle del celebre Grand Ole Opry il festival di Nashville. La Pearl il cui vero nome era Sarah Ophelia Colley aveva 83 anni. Sognava di fare l'attrice a Broadway e invece era diventata famosa a Nashville non solo come cantante ma anche come caratterista. Il suo personaggio era appunto quello della simpatica contadina della sud Minnie Pearl. Nel 1991 una trombata l'aveva costretta a chiudere la sua lunghissima carriera.

L'INTERVISTA. Dal jazz alla classica? Il sogno di Dee Dee Bridgewater

«Vorrei cantar con Pavarotti»



Dee Dee Bridgewater

HELMUT FAILONI

REGGIO EMILIA «Mi piacerebbe cantare insieme a Luciano Pavarotti. Ma anche con Plácido Domingo con Carreras. Insomma mi piacerebbe lavorare con dei cantanti classici». Ecco la nuova Dee Dee Bridgewater la cantante di Memphis sorta con Thad Jones e accusata dalla critica di aver perso un po' di credibilità jazzistica da quando ha prestato la sua voce ad alcuni progetti commerciali. Dee Dee Bridgewater ha una mimica facciale straordinaria con la quale approva disapprova sottoleneamente si ricorda i vecchi filmati in cui Satchmo riusciva a comunicare emozioni e pensieri usando in modo comico il proprio viso. Se al posto degli anfrasi non portasse scarpe da sera potremmo tranquillamente pensare di essere in attesa di un suo recital di musica classica alla Barbara Hendricks. Ed è proprio su questo argomento che inizia il colloquio.

Ultimamente lei si è avvicinata alla musica accademica interpretando la «Carmen» di Bizet. Ci racconta qualcosa?

Una delle cose più impegnative è stato impararsi a memoria tutte le note. La partitura inoltre richiede un'estensione vocale notevole. Credo che Bizet scrivendo la Carmen odiasse le donne. Per impostazione della voce invece non ho avuto grossi problemi perché mi è tornata utile la mia passata esperienza nel teatro musicale.

E' stato un caso, oppure vuole continuare in questa direzione?

Sono molto interessata a lavorare nel mondo della musica classica ma ciò non significa che io voglia cantare questo tipo di musica. Ciò a cui aspiro è cantare insieme a cantanti di musica classica. Ovviamente il mio sogno è poter cantare con Pavarotti.

Anche lei?

Ma non solo con lui. Anche con Carreras Plácido Domingo. Non so ancora però se loro sono interessati a questa idea. Per dimostrare che sto facendo sul serio ho cominciato a lavorare con alcune orchestre filarmiche. Ho fatto un concerto con il compositore arrangiatore e direttore Lalo Schifrin.

Con lui mi sono vista a Los Angeles alla fine di febbraio per metterci d'accordo sulla registrazione di un disco da realizzare con la Verve. Sarà jazz ma stavolta con una grande orchestra voglio fare un po' come ha fatto Ella Fitzgerald. Il 21 febbraio ho registrato con John Maucen un tributo a Duke Ellington un lavoro importante con l'Orchestra Filarmonica della Hollywood Bowl. Cioè quell'orchestra che registra le più importanti colonne sonore cinematografiche.

Ci parli del suo ultimo disco dedicato alla musica di Horace Silver.

Ho fatto questo disco principalmente perché ero stanca di sentire dire ai critici che ero una cantante pop una che provava solamente ad essere una cantante di jazz. Soltanto perché ho partecipato a Sanremo ed ho inciso qualche pop album. Ho cercato e trovato della musica per metterla a tacere. La musica di Horace Silver non può essere cantata da una pop singer spesso usa la voce per dei passaggi che in realtà sono stati scritti per degli strumenti. Per

eseguire questi pezzi bisogna posere una solida preparazione ed esperienza jazzistica.

Quindi il messaggio in sostanza qual è?

Sono sempre stata una cantante di jazz.

Lo ha dimostrato altre volte, per esempio con il disco «Live in Paris»...

È un buon disco ma non lo amo molto perché il canto come una shouter è un po' molto. Ricordo che ero nervosa faceva anche molto freddo per scaldarmi prima di salire sul palco mi sono «calata» un bicchierone di cognac.

Torniamo a Silver, quali sono le caratteristiche della sua scrittura che l'hanno colpita maggiormente?

Le melodie di Horace Silver si memorizzano immediatamente mi rendono felice mi fanno sorridere e c'è una qualche alchimia segreta che usa quando concatena gli accordi nelle armonie dei suoi pezzi. Anche se la scrittura è complessa sfocia poi in un immediatezza d'ascolto stupefacente. Credo che questa sia la grande intelligenza musicale di Horace.

UN'INIZIATIVA PER L'EX YUGOSLAVIA

Ventisette artisti italiani insieme in un disco «per un mondo migliore»

MILANO «L'atto per un mondo migliore» è il titolo scovato per lanciare un album un po' diverso dal solito. Che costa poco non si trova negli abituali negozi di dischi e ha una finalità benefica. Qualità tutte che ce lo rendono già più simpatici. L'idea lanciata da Francesco Musida (ex chitarrista della Pim e responsabile dell'organizzazione «Musica contro la sofferenza») non era delle più semplici coinvolge una serie di noti artisti italiani intorno a un progetto importante. E cioè il sostegno all'Acnur (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati) e al suo programma di riunificazione familiare nei territori dell'Ex Jugoslavia. In pratica l'Acnur cerca di ricostruire le famiglie spaccate dalla guerra attraverso un'opera di ricerca, identificazione e confronto. Per poi passare all'atto finale di ricongiungimento fra i familiari dispersi. In particolare l'Acnur si concentra ora sull'operazione ReUnite allo scopo di formare un archivio digitale sui ragazzi della ex Jugoslavia che hanno perso il contatto con le proprie famiglie. Un sistema che garantisce una maggior facilità e rapidità di azione.

Musida dopo una serie di richieste conferme promise di ricicchi e via dicendo ce l'ha fatta. E ha confezionato un'antologia «su generis» un miscuglio di composizioni originali e pezzi registrati per l'occasione con la partecipazione di un mucchio di artisti di casa no-

stra. È doveroso citarli tutti. Avion Travel Massimo Arrigoni Francesco Baccini Dodi Battaglia Samuele Bersani Angelo Branduardi Rossana Casale Fabio Concato Cristiano De André Fabrizio De André Teresa De Sio Grazia Di Michele coro Exodus Giorgio Faletti Franço Fasano Eugenio Finardi Gang Francesco Musida Mauro Paganì Gatto Panceri i Ragazzi del 2° Raggio (un gruppo di detenuti della Casa Circondariale di San Vittore) Paolo Rossi Maurizio Solieri Timona Tosca Yo Yo Mundi e Vincenzo Zitello. Tutti a titolo gratuito e spesso coinvolti in inediti duetti come quelli fra Baccini e Paolo Rossi Teresa De Sio e Yo Yo Mundi Timona e i Ragazzi del 2° Raggio Avion Travel e Samuele Bersani.

L'iniziativa vede il supporto di vari «media» fra cui l'emittente Radio Italia che ne continuerà la promozione e Rock On Line che ne ha curato la presenza su Internet. Partner fondamentale è la Coop Italia che distribuirà l'album nei suoi tanti punti vendita. L'accordo con la Coop garantisce un minimo assicurato di acquisto di centomila musicassette e ottantamila compact disc per un valore di mezzo miliardo di lire come finanziamento al programma ReUnite. Il prezzo al pubblico sarà molto contenuto quasi un terzo del costo dei normali album in circolazione. Undici mila lire per il cd e settemilaseicento lire per la cassetta.

[Diego Perugini]

CHIAMBRETTI

Il «laureato» contro il cancro

ROMA «Sono dei gemelli e non voglio il cancro» avverte da un manifesto la foto con autografo di Piero Chiambretti testimonial di una campagna per la raccolta di fondi contro il cancro lanciata dall'Istituto di ricerca e controllo dei tumori Bernardino Ramazzini di Bologna. Il piccolo vantaggio di essere noto - ha spiegato Chiambretti - aiuta qualche volta a sensibilizzare il pubblico. In questo caso quindi la televisione a differenza di quello che fa in politica può essere molto utile. Piero Chiambretti (che ha spiegato il dottor Cesare Maltoni direttore del Ramazzini partecipa a titolo del tutto gratuito) è anche autore dello slogan della campagna «Può sembrare un giro di parole ma un po' stupido ma è importante essere semplici con quel pubblico ipococondriaco che quando sente parlare di questa malattia chiude occhi e orecchi e si tappa anche il naso come Montanelli. Certo non abbiamo i mezzi del Teletthon non siamo i Pippi Baudi i Costanzi i Santoni però credo che ci difenderemo. Piuttosto il terribile ha salutato da Parma l'altro ieri i suoi fan telespettatori. L'ultima puntata del Laureato è stato visto da un milione e sessanta duemila spettatori. Felice del programma ma non della sua collocazione ora il genietto della tv prefere per ora stare lontano dal video.

LA RASSEGNA

«Divina» teatro delle donne

E arrivato alla sesta edizione l'osservatorio sul teatro femminile contemporaneo Divina» organizzato dal Laboratorio Teatro Settimo di Torino. Un momento di riflessione con cinque spettacoli e un convegno («L'arte discreta della cura della cultura - Patrimonio femminile capitale maschile») che indaga sull'universo artistico femminile e ne valorizza segni e manifestazioni. Il via da giovedì con Luna nera di Gabriella Bordin e Rosanna Rabezzana incentrato sul recupero della memoria e a seguire gli ambienti mentali di una casalinga nella piece di Paolo Migone e Anna Meacci. Anna Meacci non ferma a Chasso (8-10 marzo) il melange tra Euripide e Mania Cvetaeva montato e diretto sotto il nome di Ippolito da Ermanna Montanari (12-14 marzo). La rassegna comprende inoltre una rivisitazione di Cechov di Luisa Passelò che rilegge e ribalta prospettive con Tre sorelle (16-17 marzo). Infine Barbara Natvi chiude l'osservatorio con una piece su un grande amore la malattia e i timori di un secolo edonistico. Non solo per me (18-20 marzo). Tutti gli spettacoli si svolgeranno presso il Teatro Settimo alle 21 mentre il convegno previsto per il 4 e 5 aprile avrà luogo a Palazzo Barolo sempre a Torino con la partecipazione di donne piemontesi che curano e creano cultura.

Cinema&Musica

Chi non avesse trovato in edicola i cd Hollywood Il grande freddo

può ordinarli* direttamente seguendo queste indicazioni:

- 1 effettuare il versamento dell'importo (lire 15.000 a copia) sul c/c postale n. 45838000 intestato a L'Arca Società editrice;
- 2 inviare la ricevuta del versamento - per posta, al seguente indirizzo: l'Unità / ufficio promozione via dei Due Macelli 23/13, 00187 Roma; - oppure tramite fax al numero 06 6781792 avendo cura di indicare i titoli richiesti e il proprio nome e recapito, completo di cap.

* senza aggravio di costi di spedizione

IL CONVEGNO

Quando lo schermo fa Storia

ROMA. Storie e Storia. Le prime del cinema le racconta da sempre, ma anche con la seconda le frequentazioni sono state molteplici e fruttuose. Più che mai da quando la Storia stessa ama farsi «inquadrare» da punti di vista differenti da quelli della storiografia classica: non solo le relazioni tra Stati e grandi personalità, ma anche il rapporto che gli individui instaurano con gli eventi che li trascendono, per l'appunto in quanto «storici». È un po' questa la riflessione che ispira un festival che fa la sua prima apparizione dal prossimo 20 marzo nella Repubblica autonoma di San Marino. Più che un festival, un «Meeting» destinato a indagare permanentemente sui rapporti tra Cinema e Storia, affidato com'è alle cure di Carlo Lizzani (presidente) e di Valerio Caprara (direttore artistico). Il primo ha chiarito come non ci si occuperà solo di cinema ma anche di televisione e di quei nuovi media in qualche modo legati alla rappresentazione della Storia, e ha ricordato come «con la diffusione del messaggio audiovisivo a livello planetario, lo schermo, piccolo o grande che sia, è diventato un acceleratore di eventi se non addirittura il propulsore di eventi nuovi».

Sette i lungometraggi (inediti in Italia) selezionati per la parte spettacolare della manifestazione, ai quali una giuria assegnerà una Targa d'oro. Scelti da Valerio Caprara, con la tensione propria di un «work in progress» che esclude arruolamenti automatici e complicità la premessa tematica a tutto vantaggio del quoziente spettacolare. Ecco i titoli. In due vengono dalla Cina: il primo *The Monkey King*, vicissitudini di una bambola di nove anni negli anni della Rivoluzione culturale, viene presentato come una sorta di *Zero in condotta* della Cina popolare. L'altro, *Quirian Donghian* (L'isola della tristezza), viene invece da Taiwan e sarà remito dalle parti di *Ville d'Artou*, a ripercorrere un pezzo di storia recente dell'isola, i disordini e le proteste studentesche contro il Governo alla fine degli anni Settanta. In trecciate alle recenti rivoluzioni dei paesi dell'Est, i due film provenienti invece da Germania e Romania. Il primo s'intitola *Out of the Present* (Fuori dal tempo) ed è la storia di un astronauta che partito dall'Urss si troverà a riatterrare in Russia. *Stare de Rapt* (Stato di fatto) invece, del rumeno Stare Gulea, mette insieme un thriller con le convulse giornate della rivolta contro Ceausescu. Di Andrej Wajda si vedrà il terzultimo film *L'anello con l'aquila coronata*, ambientato nella Varsavia del 1944, mentre nella provincia nei giorni a ridosso dell'armistizio, giugno 40, è ambientato *Le Milles - Le Train de la liberté* del francese Sébastien Grall. Ultimo titolo, *Riccardo III* di Ricardard Lorraine presentato a Berlino.

Completano il programma del Meeting una mostra dal titolo *L'epistolario: il racconto della storia dai geroglifici alla multimedialità*, e un convegno sui nuovi rapporti interattivi del media audiovisivo nell'analisi degli avvenimenti storici.

[Dario Formisano]

L'INCONTRO. Claude Sautet parla del suo film con la Béart e Serrault



Emmanuel Béart in Nelly e Mr. Arnaud. A sinistra il regista Claude Sautet

«Mr. Arnaud c'est moi ma non è autobiografia»

Un grande successo e tre premi, l'anno scorso, a France Cinéma. Due César importanti (al regista e al protagonista Michel Serrault). Sessanta milioni di franchi al botteghino francese. Critici entusiasti. L'incantevole *Nelly et Mr. Arnaud*, micro-storia dell'amicizia tra un anziano magistrato e una venticinquenne angosciata, arriva ora anche in Italia (accompagnato dall'ormai «classico» volumetto Script-Leutò su Claude Sautet). Ne parliamo con il regista.

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Capelli bianchi e sguardo accigliato, Claude Sautet è un bel signore di una certa età (classe 1924) pacato, ironico, riflessivo. Proprio come il Monsieur Arnaud del suo nuovo film premiato da due César (alla regia e al protagonista maschile Michel Serrault) e dal pubblico francese (60 milioni di franchi finora) nonostante sia tutt'altro che un kolossal. Si muove nelle pieghe del non detto, infatti, *Nelly et Mr. Arnaud*. E non deluderà chi ha ammirato le perle alchimie di *Un cuore in inverno*. Anche se qui la musica — una delle grandi passioni di questo regista dal passo lento — scaturisce dalle immagini e scompare quasi completamente dalla colonna sonora, fatta di voci, silenzi e rumori di sottofondo. Che commentano l'impercettibile progressione del desiderio tra un anziano magistrato a riposo e la venticinquenne Nelly. Ma non si tratta della solita cotta senile. Tutto comincia con una proposta apparentemente indecente — 30.000 franchi per pagare gli arretrati dell'affitto: ma in cambio di che? — e finisce

con la scoperta che la vita è adesso.

Non si può fare a meno di notare una certa somiglianza, se non altro anagrafica, tra lei e Mr. Arnaud. Conferma?

Nego che questo film sia autobiografico, ma è vero che il personaggio ha una sensibilità simile alla mia. E tratti in cui mi riconosco: la misantropia, la misoginia, la noia, il disinteresse. Ho incontrato molti uomini come Mr. Arnaud, rinchiusi in una fortezza con l'impressione che nulla abbia più importanza. Però Michel Serrault ha detto di essersi ispirato a lei. Addirittura nel gesto, nelle espressioni.

Quando ho scritto la sceneggiatura avevo in mente Emmanuel Béart per Nelly, ma non riuscivo a immaginare chi potesse fare Mr. Arnaud: stavo quasi per rinunciare. Il suggerimento è venuto dal produttore, Alain Sarde. Ero perplesso quando ho incontrato Serrault, un attore che consideravo un comico surreale, e anche lui aveva delle perplessità, forse per

falsa modestia. Così ci siamo frequentati per due mesi parlando delle nostre paure, dei nostri pudori, dei nostri difetti. Ho capito che è una persona sensibile, infine gli ho chiesto di non tingersi più i capelli. Insomma, si è prodotto un mimetismo tra lui e me.

E come vede il personaggio di Nelly?

È una giovane donna insicura, sentimentalmente ed economicamente, appena separata dal marito, è angosciata. E trova rifugio nell'appartamento di un vecchio signore colto, démodé, ironico. Mentre lei batte al computer l'autobiografia di Mr. Arnaud, le loro sensibilità si incontrano e si avvicinano impercettibilmente. Fino alla scenata di gelosia di lui e poi a quello che considero il patto notturno tra i due: quando lui la guarda dormire, lei gli prende la mano, lui capisce che non dovranno spingersi oltre.

Stilisticamente questo si traduce in un film fatto di piccole cose.

Sì, è una storia molto semplice, dove quindi ogni istante è essenziale. Tutto è giocato sui dettagli. Per esempio, non ci sono inquadrature di Parigi ma una città suggerita dietro i ritratti in movimento. Al montaggio ci siamo resi conto che anche la musica avrebbe guastato questo equilibrio sottile.

Cosa ha chiesto a Emmanuelle Béart?

Le attrici amano ruoli più forti di questo, più appassionati. Ma durante la lavorazione di *Un cuore in inverno* avevo notato che Emma-

nuelle è un'introversa che sa ascoltare e guardare, come Nelly. Le ho chiesto anche di raccogliermi i capelli in uno chignon, perché questo mostra il suo lato più vulnerabile e segreto. E lei mi ha confessato che si è sentita più nuda in questo film che nella *Bella Scontrosa* dove si spoglia davvero.

Perché i suoi personaggi sono quasi sempre chiusi in se stessi?

Non sempre, in *È simpatico ma gli spaccherei il muso*, per esempio, César è decisamente un estroverso. Comunque, ognuno di noi ha certe parti segrete, che mi interessano di più perché sono più difficili da tirare fuori.

È molto bello che l'attrazione tra Nelly e Mr. Arnaud non venga mai consumata. Ma non ha mai avuto la tentazione di scrivere un'altra storia?

Può anche darsi che si incontrino di nuovo, naturalmente, ma questo sarebbe un altro film. No, a parte tutto, mi fa piacere accostare il film a un romanzo di Kawabata, *Le belle addormentate*, dove c'è un vecchio signore che paga per guardare, e non toccare, delle fanciulle che dormono. Il punto è che Mr. Arnaud non ha saputo vivere i rapporti con le persone che erano accanto a lui. Trascurava sua moglie perché era troppo preoccupato di se stesso, ora riesce a provare sentimenti che avrebbe dovuto provare trent'anni prima.

Diciamo che ha elaborato la sua misoginia.

Sì, ma attenzione. Il misogino non odia le donne, ne ha paura.

Primefilm

Sabrina 2? Mica male



Julia Ormond e Harrison Ford

È DA SPERARE che Harrison Ford, a fine ripresa, non abbia provato la stessa impressione che nel 1954 fece dire al suo predecessore Humphrey Bogart: «Sabrina? Una merda di film diretta da un prussiano col frustino». All'ora 56enne divo non era proprio piaciuto interpretare Linus Larrabee, forse anche perché la parte era stata originariamente pensata per Cary Grant. Ma, nonostante i turbolenti rapporti sul set, la commedia si rivelò uno dei maggiori successi commerciali di Billy Wilder, complici l'ambientazione miliardaria, il gustoso rovesciamento delle parti e soprattutto la rivelazione di Audrey Hepburn nei panni dell'eroina epomima: bella, magrissima, stravagante, una *Coherentola chic* capace di lanciare un nuovo modello di eleganza femminile.

Si capisce che nel «rifare» *Sabrina* 42 anni dopo, esponendosi all'impacciato confronto con l'originale, Sydney Pollack abbia cercato di conservare con gli aggiustamenti necessari il «cuore» romantico della stonella derivata dalla commedia teatrale *Sabrina Fair* di Samuel Taylor. La critica americana l'ha fatto a pezzi, e certo l'impagabile stile di Billy Wilder — quel misto di sarcasmo e sentimentalismo nel rendere la morbida fetocia dei rapporti di classe — era difficile da riproporre. Ma il nuovo *Sabrina* non è così brutto come dicono le cronache d'oltreoceano; e anzi, se non lo si guarda con l'intenzione di fargli le pulci, sfodera un'amabile brillantezza simile a quella che fece la fortuna di *Una donna in carriera* (anche lì, non a caso, c'era Harrison Ford).

La vicenda, per chi non la conoscesse, si può riassumere in poche righe. Sin da bambina, la sognante e occhialuta figlia dello *chauffeur* di casa Larrabee è invaghita del figlio minore dei facoltosi industriali, David, seduttore perdigomo e fazzo. Spedita a Parigi per lenire l'ossessione, Sabrina esce trasformata dalla lunga trasferta europea e quando torna a Long Island è una donna sofisticata e irrisconoscibile, tale da far innamorare di sé proprio quel David che per anni l'aveva snobbata. Un guaio per il fratello maggiore Linus Larrabee, tutto dedito al lavoro, che sulle nozze di David con la ricca Liz Tyler ha puntato tutto per combinare una fusione industriale da un miliardo di dollari. E così a Linus non resta che corteggiare Sabrina nella speranza di salvare il reddito matrimoniale del fratello scemo, ma l'incontro con quella donna sensibile e generosa lo turba nel profondo, facendogli assaporare per la prima volta il gusto vero della vita.

Analogie e differenze. Simile è la descrizione delle sontuose feste di casa Larrabee spiate nottetempo dalla fanciulla appollaiata sull'albero, uguale la meccanica di alcuni episodi comici (David si siede sui bicchieri nascosti nei pantaloni restando ferito al sedere), compreso il ritorno a casa della ragazza, irrisconoscibile nel nuovo look. Cambia, per ovvio ragioni, il campo in cui operano i Larrabee (elettronica e affini, non più il settore agroalimentare), Sabrina a Parigi non frequenta più un corso di cucina ma fa l'apprendista fotografa nella redazione di *Vogue* e l'assenza del patriarca, dato per morto da Pollack, ingigantisce il ruolo dell'anziana mamma, spregiudicata quanto Linus nella gestione degli affari.

Ben fotografato dal nostro Peppino Rotonno e musicato con robusta enfasi da John Williams, *Sabrina* resuscita un genere vagamente anacronistico, ma lo fa con studiata ironia, soprattutto nella descrizione dell'autista all'inglese interpretato da John Wood. Naturalmente, è Harrison Ford il punto di forza del film: pragmatico e insensibile quanto basta (lo definiscono «l'unico donatore di cuore vivente al mondo») perché lo spettatore, nell'evolversi della finta/vera love-story con Sabrina, possa commuoversi di fronte al suo cambiamento. E se lo scipito Greg Kinnear fa rimpiangere il David di William Holden, va riconosciuto — con buona pace dei «nostalgici» — che l'inglese Julia Ormond non sfugira nel confronto con Audrey Hepburn: più prorompente fisicamente dell'altra, forse meno pungente nei duetti sentimentali, ma egualmente aggraziata nel rendere un'immagine femminile fresca, non artefatta dal trucco o dalla malizia sessuale.

[Michele Anselmi]

IL CASO. «O Quatrillo», film candidato alla statuetta e rifiutato da tutti «Quell'Oscar che l'Italia ha snobbato»

CAXIAS DO SUL. *O Quatrillo*, il film brasiliano sugli emigranti italiani che è fra i candidati all'Oscar come miglior film straniero, «doveva essere una coproduzione italo-brasiliana, ma nessuno in Italia lo ha accettato». Lo ha affermato ieri Fabio Barreto, il regista carismatico del film, in un'intervista rilasciata all'Ansa a Caxias do Sul, nelle campagne del sud del Brasile, dove è stato girato. «Io e la mia famiglia di produttori cinematografici — ha detto il 38enne regista — abbiamo tentato di proporre la coproduzione di un film così italiano a Cecchi Gori, alla Rai, alla Medusa e all'Istituto Luce. Ma senza ottenere alcuna risposta. Risultato? «Ci siamo rassegnati a farlo da soli — ammette — e in appena sette settimane, con un costo di due milioni di dollari, che qui in Brasile equivale ad una super-produzione. In realtà il video-clip di tre minuti che Michael Jackson ha girato due settimane fa in una favela di Rio costerà più di 3 milioni di dollari».

O Quatrillo racconta la storia di due coppie di figli di emigranti veneti nel Rio Grande do Sul che nel 1910, sfidando la mentalità bigotta della «colonia», isolata fra giungla e vigneti, si scambiano mogli e mariti. Il titolo deriva dal «quatrillo», antica briscola trevigiana in cui i partner non si conoscono sino alla fine della partita. Barreto aveva letto dieci anni fa il romanzo omonimo scritto dal discendente dei vicentini José Clemente Pozenato: «Era già un copione bell'e pronta — ha continuato — ma a quell'epoca l'industria cinematografica brasiliana era in piena crisi. Abbiamo dovuto aspettare la caduta del presidente Collor e la nuova legge audio-visiva del '93 per poter riprendere in mano il progetto». I Barreto pensarono di affidare la regia a Bernardo Bertolucci o ai fratelli Taviani.

«Per una delle due protagoniste avevamo pensato a Valeria Golino — intervienne Lucy Barreto, madre del regista, considerata la maggiore produttrice cinematografica brasiliana (tra i suoi titoli, *Gabriela*, *Donna Flor* e *i suoi due mariti*) — e le musiche dovevano essere di En-

nio Moricone». La colonna sonora invece è stata firmata da Caetano Veloso che canta in un italiano misto a veneto le canzoni tradizionali degli emigranti di un secolo fa. «Anche per la lingua abbiamo scartato un italo-portoghese come quello delle telenovelas ambientate a San Paolo — ha spiegato Fabio Barreto — la ricerca storica, linguistica, dei costumi, delle scene, molte delle quali girate ad Antonio Prado che ha ancora molte cassette di legno originali dell'epoca, è stata accurata. E poi gli italiani di qui hanno in pratica mantenuto intatto fino ad ora il loro modo di vita».

Per quanto riguarda lo stile del film, Barreto dice di essersi ispirato proprio al Neorealismo italiano. «Direi che i brasiliani hanno un modo brasiliano di girare — sostiene il regista che ha avuto nel fratello maggiore Bruno, sposato con la ex moglie di Steven Spielberg, il suo maggiore maestro —. Ma a noi piace quella maniera europea di lasciare la macchina da presa lì, senza tagliare molto, con i perso-

ITALIA RADIO OGNI GIORNO

PIÙ ORE DI TRASMISSIONE:
tutti i giorni il buongiorno alle ore 6.30 e la buonanotte alle ore 2

PIÙ VOCI:
a quelli di sempre si aggiungono i nuovi collaboratori: Sergio Cofferati, Ernesto De Pascale, Renzo Foa, Franca Fossati, Alessandro Mannozi, Max Prestia, Roberto Sasso. E altri in arrivo

PIÙ MUSICA:
ogni sera dalle 22 «Effetto Notte» torna la grande musica alla radio, le curiosità, i concerti dal vivo, i protagonisti

PIÙ INFORMAZIONE E APPROFONDIMENTI:
i fatti e i protagonisti del giorno in Italia e nel mondo, i grandi temi della politica, della società, della cultura, della cronaca, del costume, dello sport

PIÙ ASCOLTABILE:
prossimamente su queste frequenze stereo e satellite

BUON ASCOLTO



Table listing TV programs for the morning (MATTINA) across various channels like Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Table listing TV programs for the afternoon (POMERIGGIO) across various channels like Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Table listing TV programs for the evening (SERA) across various channels like Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Table listing TV programs for the night (NOTTE) across various channels like Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Videomusic section listing music videos and related programs.

Odeon section listing programs and services.

Tv Italia section listing Italian television programs.

Cinquestelle section listing programs.

Tele + 1 section listing programs.

Tele + 3 section listing programs.

GUIDA SHOWVIEW section providing detailed program information and schedules.

Radio section listing radio programs and schedules.

Advertisement for 'Vince la tv del dolore raccontata da Carlo Verdone' with details on prizes and rules.

Carlo Verdone ha sfiorato il tetto dei dieci milioni di telespettatori e scavalcato anche quelli di Simscia la notizia con la prima visione del suo penultimo film 'Perdiamoci di vista'.

Advertisement for 'Una corvé «on the road» per il marinaio Jack' featuring a photo of a man and details about the film.

Advertisement for 'L'ULTIMA CORVE' featuring a photo of a man and details about the film.

Advertisement for 'LA LUNGA LINEA GRIGIA' featuring a photo of a man and details about the film.

COPPA UEFA. I giallorossi perdono per 2 a 0 contro lo Slavia Praga. Espulso Petruzzi

Copyright sui palloni Biltz della Fifa a Londra

Una ispezione condotta nei giorni scorsi dalla Commissione europea presso la sede londinese della FA, la federazione inglese di calcio, rischia di far scoppiare un nuovo scandalo nel mondo del pallone... di cui. L'ispezione, ha detto un portavoce del commissario alla concorrenza Karel Van Miert, è stata decisa dopo una segnalazione della federazione mondiale dell'industria dei prodotti dello sport che ha denunciato il sistema di balzelli imposto dalla Fifa sulla produzione di palloni da competizione per potervi apporre il proprio logo. Su ogni pallone prodotto, ha spiegato la fonte, la quota richiesta, inizialmente di tre franchi svizzeri (quasi 4.000 lire), è stata poi ridotta a due (2.000 lire) per i palloni professionali da competizione e a uno (1.300 lire) per quelli da allenamento. Secondo i distributori e i venditori di palloni, specialmente tedeschi, si tratterebbe di un balzello proibitivo. Su un prezzo di 100 franchi (130.000 lire) per un pallone da gara, 8 (10.400 lire) sono infatti per il logo Fifa. Ciò che produttori e distributori lamentano è il sistema obbligatorio delle autorizzazioni, le alte royalties richieste (sui 40 milioni di palloni prodotti nel mondo almeno 8 sono per competizione), la scarsa trasparenza del meccanismo e l'obbligo a collaudare i palloni in un centro di San Gallo in Svizzera. L'indagine della commissione è volta a stabilire se vi sia un caso di infrazione all'art. 86 del trattato.



Il portiere dello Slavia ferma un'incursione di Fonseca

PAGELLE

DIFESA. Il grande colpevole è Cervone (4), immobile sulla punizione-gol tirata da circa venti metri da Poborsky, come se fosse una statua di ghiaccio. Errore grave, gravissimo che replica in avvio di secondo tempo con una pessima uscita condannando la Roma alla sconfitta. Ma anche il resto del reparto non brilla. Annoni (5,5), che sostituisce Aldair, ha qualche difficoltà ad entrare in partita anche perché sulla sua fascia lo Slavia spinge bene nei primi venti minuti. Poi alla fine dà il contributo che può dare uno come lui. Petruzzi (5) tiene bene la posizione ma si fa sorprendere sull'allungo di Vavra; il fallaccio gli costa l'espulsione. Discreto Lama (6) il quale ancora deve smaltire lo choc dell'errore nel derby. Bene Carboni (6). Fa il suo anche se non è sempre preciso ma il campo (una pista di ghiaccio per pattini) non è adatto per le sue incursioni.

CENTROCAMPO. Come previsto lo svedese Them (6,5), abituato a questi campi e a questo clima, è l'unico che non patisce il fondo ghiacciato, buono nel pressing, meno bene in fase di regia è giustificato dallo scarso spessore dei compagni di reparto. Suoi due trii nello specchio della porta nel secondo tempo respinti con bravura da Stejskal. Caprioli (4,5) è praticamente un'ombra, fatica ad avere idee e a giocare un calcio appena decente. Dal 50' Toti (5) entra per cambiare volto alla squadra, ma si nota solo perché si fa ammonire. Sotto tono anche la prova di Di Biagio (5) che, abituato a giocare al centro, soffre il dirottamento a destra: palloni alla «viva il parroco», legnate impresse. L'ex foggiese compie un passo indietro rispetto a Parma. Sufficiente Statuto (6) che sulla fascia destra, sotto gli occhi del vice-Sacchi, Carmignani, pur tra mille problemi d'equilibrio, dimostra che sta ritrovando la forma perduta. Sbaglia, però, a rallentare troppo il gioco.

ATTACCO. Balbo (6) ha due guizzi. Nel primo colpisce la traversa, nel secondo sfiora il gol su calcio di punizione. L'argentino, paralizzato dal freddo polare, con il passare dei minuti ha dimostrato di avere grande volontà. Fonseca (5) ha un avvio molto difficile, al 35' litiga con mezza difesa praghese però in chiusura di primo tempo ha due intuizioni, la prima delle quali permette a Balbo di trovare il tiro che sfiora il gol.

La Roma affonda nella neve

PRAGA. Ieri si chiamava Cecoslovacchia, oggi Repubblica Ceca, ma calcisticamente per le squadre italiane la musica non è cambiata: si perdeva spesso e volentieri allora, si beccano randellate memorabili oggi, come quella che la Roma ha subito in casa dello Slavia Praga e che allontana dall'Europa la squadra di Mazzone. Sconfitta pesante, sconfitta che fa ancor più male considerato lo spessore non eccelso dell'avversario, un gruppo di giovani in cerca di gloria, molti muscoli, ma tecnica limitata e scarsa personalità. Ma che dire allora di una Roma che non ha altro che la Coppa Uefa per rendere meno squallida una stagione dove tanto si prometteva e poco o nulla si è mantenuto? La solita, vecchia Roma mazzoniana. Tanto giocare e poca sostanza e poi le solite broccagline improvvise, che un giorno tradiscono Giannini, una sera, vedi il film di ieri, Cervone. Il portiere, ahilui, ha sulla coscienza le due reti che hanno colpito e affondato la

SLAVIA PRAGA-ROMA 2-0

SLAVIA PRAGA: Stejskal, Lerch, Suchoparek, Bejbl, Kozel, Novotny, Smicer (87' Hunal), Penicka, Poborsky, Vagner (73' Vavra), Kristofik (66' Hysky) (12 Smejkal, 19 Blazek). All: Cipro
ROMA: Cervone, Annoni, Lama, Statuto, Petruzzi, Carboni, Caprioli (52' Toti), Di Biagio, Balbo, Thern, Fonseca (12 Sterchele, 13 Cherubini, 14 Scarcellini, 15 Giannini). All: Mazzone
ARBITRO: Matras (Slova) - RETI: 9' Poborsky, 50' Vagner
NOTE: serata dal freddo polare, neve a tratti, terreno ghiacciato. Ammoniti Toti per scorrettezza e Statuto per comportamento antiregolamentare. All'81 espulso Petruzzi per fallo da ultimo uomo. Angoli 4-3 per lo Slavia. Spettatori 14.372

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI

Roma. Errori tecnici e non imputabili al ghiaccio, diciamo subito, che il campo gelato non diventi un comodo alibi. Certo, il terreno di gioco era adatto ai pattini e allo sci d'erba, la Roma ha sofferto assai nonostante i tacchetti da calcetto, epperò quando la truppa mazzoniana ha cercato di fare la voce grossa l'equilibrio non era più un problema. Un problema, forse, è

stato l'assenza di Aldair, che ha un muscolo malandato e che Mazzone non ha rischiato. Abbiamo però la sensazione che anche con il brasiliano in campo la situazione non sarebbe cambiata più di tanto. La Roma ha ora due settimane per riordinare le idee e giocare la vera partita dell'anno. Auguri, ma non sarà facile mettere sotto uno Slavia in cerca di gloria (le semifinali di Coppa Uefa sarebbero un record)

e di soldi (la leadership in patria sta fruttando denaro). Mancherà Petruzzi, espulso ieri sera e sarà un bel problema perché don Carlo dovrà inventare una difesa a corteo di uomini. Il primo tempo della Roma non è stato malvagio. Epperò, come sempre, tanto correre per nulla. Al contrario, al primo e unico tiro, lo Slavia ha fatto centro. È accaduto al 10', quando il genietto Poborsky ha calciato una punizione da una ventina di metri, da una posizione molto angolata. Tiro ad effetto ma lentissimo, Cervone immobile come un gatto di marmo: gol. Mazzone, in panchina, ha imprecauto i santi nomi della pedata. Beccato il gol, la Roma ha avuto dieci minuti di confusione mentale e al 19' Smicer ha provato il tiro da lontano, cercando il bis: Cervone, però, ha risposto presente. A questo punto è cambiato lo scenario, con uno Slavia Praga che si è chiuso nella sua metà campo come per dire «bene, ora fai tu la partita». E la Roma così ha fatto, alla sua maniera,

ovvero con tanto mulinar di gambe, tanti passaggetti e pochi, pochissimi tiri in porta. Ecco il punto debole della squadra giallorossa: manca l'arresto. È solo fumo. Si è visto nel miglior periodo vissuto dalla Roma in questa gara. Al 30', azione tutta di prima e tiro di Balbo: Stejskal non ha battuto ciglio. Tre minuti dopo numero da circo di Fonseca, alla ricerca di una rovesciata impossibile e poi, al 36', la gloria mancata. Grande intuizione di Fonseca, con un lancio in verticale per Balbo e legnata immediata dell'argentino: la traversa ha cigolato e respinto il tiro. A inizio ripresa, il rito sacrificale della Roma si è compiuto. Lo Slavia si è trovato tra le mani il secondo gol grazie a due errori commessi dalla coppia Carboni-Cervone. Il primo ha chiuso male su un lancio in diagonale, il secondo non ha trattenuto il cross di Lerch e Vagner è volato in paradiso: 2-0 e Roma nei guai. Lo Slavia è allora uscito dalla tana, alla ricerca del terzo gol, ma la squadra allenata da

Frantisek Cipro è abile in contropiede e monotona quando attacca. Il fu Brera avrebbe detto «squadra femmina». Chissà che cosa avrebbe detto invece di questa Roma che vive di sussulti, come quelli che tra il 72' e il 73' hanno fatto scaldare i muscoli al portiere ceco Stejskal: prima una punizione molto angolata di Balbo e poi, sul corner successivo, una gran salsata di Them, che ha scaldato le manone di Stejskal. Rien a faire, nulla da fare e allora la Roma è tornata prigioniera dei suoi affanni e delle sue incertezze, del suo essere un'eterna incompiuta. E dopo le beffe ci sono stati anche i danni, perché Petruzzi è stato espulso per aver atterrito Vavra lanciato verso Cervone: fallo da ultimo uomo. La Roma ha perso uno dei suoi uomini migliori e anche la testa, perché è volato qualche calcione e non c'è stato più calcio. Anzi, è stato proprio lo Slavia a sfiorare il tris in chiusura di partita: gran legnata di Hysky e traversa che ha salvato Cervone. Che pena.

COPPA UEFA. I rossoneri hanno la meglio sui francesi del Bordeaux

Eranio-Baggio e il Milan sorride

MILAN-BORDEAUX 2-0

MILAN: Ielpo, Panucci, Maldini, Vieira, Costacurta, Baresi, Eranio, Desailly, Baggio, Savicevic (88' Donadoni), Simone (73' Di Canio) (12. Rossi, 13 Tassotti, 14 Ambrosini). All: Capello
BORDEAUX: Huard, Toyes, Lizarazu, Croci, Dogon, Lucas (81' Duetel), Zidane, Friis-Hansen, Bancarel, Witschge, Dugarry (89' Tholot) (14 Grenet, 15 Hanselin, 16 Fontan). All: Rohr
ARBITRO: Zhuk (Bielorussia)
RETI: 29' Eranio, 74' Baggio
NOTE: serata fredda, terreno in buone condizioni. Ammoniti Croci e Toyes per gioco scorretto. Calci d'angolo 6-1 per il Milan. Spettatori 22.740 circa per un incasso di 676 milioni e 865 mila lire.

DARIO GEGGARELLI

Bancarel neutralizzato da Ielpo. Il Milan non ha fretta. A parte uno strambo pallonetto di Baggio che rimbalza sulla parte alta della traversa (con il portiere che quasi si schianta contro il legno), la squadra di Capello comincia il suo lavoro di demolizione colpendo ai fianchi con le veloci incursioni di Eranio e di Maldini. Savicevic parte con il piede giusto. Dal suo uncinetto, evitando i dribbling lezionisti, partono tutte le azioni più pericolose. Meno presente, dopo una discreta partenza, Roberto Baggio. Per due volte l'ex juventino, servito da Savicevic, va al tiro. Al 19' calibra la mira: è il suo rasoterra lambisce il palo destro. Simone si muove tanto, forse troppo: e per strafare spesso va fuori bersaglio. Bene, ma solo alla partenza, Patrick Viera. In costruzione è rapido, soprattutto nel cogliere l'evoluzione dell'azione. Difetta, semmai, in copertura, dove è non ha ancora un «rimo» da tambur battente.

I francesi si fanno vivi al 27' con un colpo di testa (abbastanza pericoloso) di Zidane. Poi si ritirano di nuovo. Rapidi, aggressivi, ma poco altro. E il Milan, dopo aver preso loro le misure, va in buca alla mezz'ora. Dalla destra arriva un traversone al centro per Savicevic. Sul montengrino, come api al miele, zompano subito alcuni difensori. Ma lui, con una strana contorsione da ballerino, appoggia di destro per l'accorrente Eranio che infila Huard con un calibrato rasoterra (29'). Steso al tappeto, il Bordeaux si rialza a fatica. Di ripartire in attacco comunque non se ne parla. L'ordine di scuderia dell'allenatore Rohr è quello di prenderne il meno possibile, insomma di non tornare a casa con le ossa rotte. Così i rossoneri riprendono a macinare il loro gioco. Tanta pressione ma poca sostanza. L'assenza di un apripista come Weah si sente. E il Bordeaux? Nulla, la sua botte dà il vino che

può. Il taccuino segnala solo una punizione al 40' (battuta da Croci) che sibila nei pressi di Ielpo. Poi è buio. La ripresa si srotola con lo stesso copione. I francesi provano a pungere ma con scarsi risultati. Il divario è troppo netto. Si muove molto Zidane, esterno destro. Ma gli altri non sono sintonizzati sulla sua lunghezza d'onda. Si rivede Baggio, al 61', su punizione: la mira è buona, ma il tiro lievemente «telefonato» finisce nei guanti di Huard. Il Milan si rivitalizza con il gol di Baggio su punizione. Il fallo è su Savicevic e l'ex juventino, con una punizione del suo repertorio più classico, beffa il portiere francese. Il Bordeaux reagisce con un contropiede di Lizarazu che serve bene al centro Witschge. Ma il tiro va fuori. Pericolo scampato. «Va bene così», commenta Baggio uscendo dal campo, «doveva essere un'apartita facile, invece abbiamo trovato una squadraccia...».



Roberto Baggio

DIFESA. È il reparto che può godersi con tranquillità la partita. I francesi superano la metà campo ben poche volte e in quelle rare occasioni la linea arretrata rossonera non perde mai la concentrazione. Panucci (6) svolge il suo compito diligentemente senza acuti né stecche. È sulla sinistra che il Milan soffre (si fa per dire) un po', soprattutto nel primo tempo. Maldini (5,5) non è in una delle sue giornate migliori e si vede sin dal primo minuto. Il suo apporto in fase offensiva è quasi nullo. Senza sbavature la coppia centrale del Milan che mette subito paura alla linea d'attacco francese. Costacurta (6,5) e Baresi (6,5) fanno passare una comoda serata Ielpo (s.v.).

CENTROCAMPO. In questa zona i rossoneri riescono a tamponare sul nascere qualsiasi iniziativa pericolosa del Bordeaux ma talvolta lasciano ai transalpini il controllo della palla un po' troppo. Il reparto crea troppo poco. Eranio (6,5), preferito a Donadoni, se la cava bene e ha il gran merito di sbloccare il risultato con un preciso destro nell'angolino. Vieira (6,5) non tradisce alcuna emozione alla sua «prima» al Meazza in coppa Uefa. Si fa notare soprattutto in fase di costruzione del gioco. Fa ripartire subito la squadra grazie ad una visione notevole visione di gioco. Desailly (6) contiene bene i timidi tentativi dei francesi, ma si limita a quello. Savicevic (6) è l'unico che nel primo tempo riesce ad illuminare il gioco rossonero. Verticalizza, copre e offre a Eranio la palla gol del vantaggio. Però anche lui potrebbe dare di più. Dall'88 Donadoni (s.v.).

ATTACCO. Manca George Weah e se ne accorgono tutti. Anche il portiere del Bordeaux non deve sudare molto. Simone (5,5) sembra assai confuso e non riesce mai a vedere la porta. Corre molto ma spesso a vanvera, cerca dribbling impossibili e finisce per favorire i difensori francesi. Si infortuna ed esce con la mandibola fratturata. Dal 72' Di Canio (s.v.). Baggio (6,5) inizia con due belle iniziative che mettono i brividi alla retroguardia transalpina, poi si nasconde fino al 75. Punizione a regola d'arte e gol. Gli basta quel destro geniale.

PAGELLE

CHAMPIONS LEAGUE. Al Bernabeu il match d'andata (ore 20.30) dei quarti di finale fra i madrileni e la Juventus

«Io, Pessoa e il Real»

Paulo Sousa racconta il suo mondo alla vigilia della grande sfida di Coppa

■ Ritmo, movimento, geometria: sono le parole-chiave di Paulo Manuel Carvalho Sousa, uno dei calciatori più anomali e preziosi che abbiamo mai giocato nel campionato italiano. L'anno scorso è arrivato dallo Sporting Lisbona alla Juventus, e la Juventus è ritornata grande. È ancora un ragazzo, venticinque anni, per di più con una di quelle facce d'angelo che ringiovaniscono anche i giovani, eppure mi riesce difficile pensare, mentre lo guardo sedersi davanti a me, che quando lo cominciavo a capire che non sarei mai stato un calciatore, lui non era ancora nato. Per la personalità che gli ho visto esprimere in campo, mi viene piuttosto voglia di chiedergli qualche consiglio, così, di vita (tra l'altro, è il mio capitano al Fantacalcio, e ho un dubbio su chi schierargli accanto, domenica, tra Fortunato e Bernardini). È vestito di blu e di azzurro e naturalmente mangia da atleta, spaghetti al pomodoro e sorbetto, sobbene il ristorante dove mi ha portato sia, secondo lui, quello dove si mangia il miglior pesce di tutta Torino. Se avessi l'età che avevo quando lui è venuto al mondo, penso, sarebbe il mio idolo.

Parlami del Portogallo, delle tue origini.

Vedi, io sono nato a Viseu, in una regione che è all'interno del Portogallo - norte - e a quindici anni me ne sono andato a Lisbona. È il calcio che ha cominciato a farmi conoscere il mio paese, perché andavo in giro con la squadra. Ma attenzione, era un conoscere di passaggio, con il pullman, non aveva nulla a che fare col conoscere la cultura del popolo, queste cose. Di cultura ho conosciuto la mia e quella della grande città, e c'è molta differenza. Molta differenza, sì. Anche come accoglienza, nei confronti di una persona che viene da fuori: ti danno molto più al norte che al sud. C'è più unione, più ospitalità.

E invece a Lisbona?

Lisbona è il divertimento, è la vita. Tutti i piaceri che la vita ti può dare a Lisbona ci sono. Tu la puoi vivere come vuoi, puoi godertela e puoi soffrire, e io ho sofferto. Innanzitutto ho sofferto la nostalgia di casa perché, vedi, a Viseu noi siamo cresciuti in gruppo, ragazzi e ragazze, e dividevamo tutto, soprattutto i problemi. Invece a Lisbona ero da solo a badare a me stesso, perché nessun altro lo faceva. Neanche gli va di capirti, là: ti accettano per divertirti e farti divertire, punto e basta. Ma la comprensione, uno che si preoccupa di un altro, questo niente. Devi ca-

«A me interessa tutto». Paulo Sousa parla di sé alla vigilia della importantissima sfida col Real Madrid. «In campo non dobbiamo avere paura, se loro picchiano c'è l'arbitro». La storia di un ragazzo che partì per Lisbona...

SANDRO VERONESI

vertela da solo.

Tu sei molto orgoglioso?

Sì, sono molto orgoglioso. Ma sono anche un po' un misto, perché insieme all'orgoglio vivo molto profondamente il rispetto dell'altro. Cioè, l'orgoglio è grande rispetto di sé - forse anche troppo -, ma io lo vivo insieme a un grande rispetto degli altri, che per me è un vero e proprio valore. Io ci tengo tanto, a questo.

Ecco, ma nel calcio di adesso questo rispetto dell'altro c'è davvero o sono chiacchiere? In campo, voglio dire.

Io penso che questo non sia un valore che si possa riscontrare sul campo - perché poi dipende anche molto dal calcio che ti chiedono di praticare, no? Uno che in campo deve picchiare, e via, e botte, e calci, poi magari fuori dal campo è una persona timida, rispettosa, niente affatto aggressiva. Sembrerebbe logico pensare che in campo affiori il vero carattere di un uomo, la sua vera personalità, ma normalmente non è così: io me ne sono accorto perché invece, al contrario, quello che sono in campo è quello che sono fuori, e sono un'eccezione. In me tu giudichi il calciatore e automaticamente giudichi anche l'uomo. Ma con tanti altri non puoi farlo, perché se lo facessi, sbaglierei. Perché in fondo il calcio non è reale, no.

Fuori dal calcio che cosa ti interessa?

Senti, a me interessa tutto. Mettiamo che ora tu cominci a parlare di cose di cui io non so nulla, e che tu invece conosci bene, perché sono la tua vita: io ti ascolto, stai sicuro, cerco di capire quello che dici, e sai perché? Perché se poi fra un anno, o fra qualche giorno, incontro un altro che si mette a parlare delle stesse cose, a quel punto qualcosa lo so anch'io, posso ragionarci sopra, posso battermi, e battendomi so che escono fuori anche altre cose...

Lo ha letto Pessoa?
Sì, Pessoa è un poeta che ho letto. Non tutto, naturalmente.

E cosa ne pensi?

Be', a volte condivido profondamente il suo modo di sentire, e certe cose le ritrovo anche dentro di me. Altre volte no. È normale.

Senti, c'è una cosa molto strana nel tuo modo di giocare. Si ha sempre l'impressione che il campo nel quale giochi tu sia senza porte. Non ti interessa proprio nulla di fare gol?

Non è un disinteresse così totale, in realtà, perché lo so anch'io che, il massimo del calcio è fare gol, lo ho fatto io giocato più avanti, e ho fatto i miei gol, ho avuto un mio rapporto con la porta. Ora invece, nel ruolo in cui gioco, penso soprattutto a vedere il compagno. Sono quasi sempre lontano dalla porta, circondato dagli avversari, è naturale che cerchi il compagno che è messo meglio di me per fare gol. E so che questo ruolo mio è un ruolo molto importante, di un'importanza non individuale, forse, ma collettiva. Mi piace dettare il movimento. Io tante volte sbaglio perché rischio: potrei sbagliare molto di meno, quasi nulla, se mettessi la palla sempre sul piede del compagno. Ma perché devo dargliela tra i piedi se vedo che c'è uno spazio tra due difensori? Perché non mettergliela lì, dove lui si troverà in condizioni molto migliori per fare gol?

Ma non è che tiri poco perché magari c'è anche un po' di paura di sbagliarlo, il gol?

Anche, sì, perché vedi, un attaccante in partita ha tre o quattro opportunità di fare gol, e magari ne fa uno e ne sbaglia tre, e non è che lo criticano per quelli che ha sbagliato: ha fatto un gol, è stato bravo. Noi invece, più indietro, è già tanto se abbiamo una opportunità: se realizzi quella bene, altrimenti hai sbagliato, e va a finire che il resto del tuo lavoro non lo considera più nessuno. Poi dipende anche dai momenti, da come ti senti dentro: se sei tranquillo giochi più tranquillo, e allora ti riesce anche di fare gol, mentre se sei apprensivo...

Sousa se ti interrompo: prima

In Portogallo ha vinto uno scudetto con il Benfica

Il nome completo del centrocampista bianconero è Carvalho Sousa Paulo Manuel. È nato a Viseu in Portogallo il 30 agosto del 1970, il suo esordio nel calcio professionistico è avvenuto con la maglia del Benfica nella stagione '92-'93. Con la più gloriosa società lusitana Paulo Sousa ha disputato quattro campionati: 85 presenze ed una rete. Nella stagione '93-'94 il passaggio all'altro club di Lisbona con un bilancio finale di 31 presenze e due reti all'attivo. Quindi il passaggio in Italia alla Juventus con esordio in serie A l'11 settembre del '94 (Juventus-Bari 2-0). Questi i trofei vinti finora in carriera: 1 scudetto portoghese (Benfica '91), 1 coppa di Portogallo (Benfica '93), 1 scudetto e 1 Coppa Italia con la Juventus.



Paulo Sousa, centrocampista della Juventus.

Italo Branchero/As

«riscontrare», ora «apprensivo», come fai a usare queste parole in italiano? Chi te lo ha insegnato? Sei andato a una scuola?

No, no, che scuola, le ho sentite. Te l'ho detto prima, io ascolto, leggo, e imparo così.

Da tifoso, ora, vorrei sapere se ti senti pronto per la bolgia Madrid. Perché quelli, in casa loro, sono abituati a mettere i tacchetti un po' dove gli pare... O no?

Be', loro le proveranno tutte per vincere quella partita, questo è sicuro, e il campionato spagnolo è molto duro, a volte anche un po' troppo: ma c'è un arbitro, in campo. Lui sta lì apposta a gestire la partita, a far rispettare le regole. Noi non dobbiamo avere paura, dobbiamo pensare che se loro ti picchiano da dietro è rosso...

Appunto, ma ti sarà più capitato di giocare partite in cui ti picchiano da dietro e l'arbitro non fischia nemmeno fallo. Che cosa si fa in quei casi lì?

(Ride) Si va dal compagno più grosso e più cattivo e ci si fa difen-

dere da lui.

Verchowod...
Eh, sì... (ride) Vedi, io non sono uno che picchia, ma di solito riesco anche a dominarmi bene, perché io, durante una partita, mamma mia, quanti calci prendo. Per questo non ho paura dei falli. (ride) E poi, se uno dà via la palla prima...

Ti faccio due nomi, dimmi cosa significano per te. Primo nome: Magic Johnson.

Magic Johnson lo vorrei conoscere davvero, perché ho l'impressione che ci vogliono due vite per superare una cosa così difficile come l'ha superata lui. Non si è tirato indietro di fronte al suo destino. Non trovo la parola giusta per lui, ma è un esempio, un grande esempio.

Secondo nome: Eusebio.

Eusebio, be', io penso che le persone che ha avuto vicino non lo hanno difeso come dovevano. Dovevano farlo crescere, cultura, intelligenza eccetera, perché capisse meglio quello che succedeva, e invece si sono solo approfittati di lui, l'hanno sfruttato unicamente come calciatore, hai capito? Perché Eusebio era grande, non era così inferiore a Pelé. Anzi, per me Eusebio è stato più grande di Pelé. Vedi una cassetta dell'uno e dell'altro, e capisci la differenza, perché Pelé era uno che stava solo in avanti, mentre Eusebio faceva un gran lavoro anche indietro: prendeva la palla a centrocampo e andava a fare gol.

Se da domani, per assurdo, Lippi decidesse che vuoi fare il libero, dietro alla difesa, tu cosa diresti?

Allora: da quando sono professionista il mio concetto principale è che devo ricoprire il ruolo che l'allenatore mi chiede di ricoprire, anche se non l'ho mai ricoperto prima. Non spetta a me decidere, quindi meglio accettare tutte le decisioni tattiche degli allenatori, e fare il proprio dovere. Perché? Perché così si gioca. È sempre meglio giocare che stare fuori. Perciò figurati se non farei il libero: (ride) benissimo, risponderci, così gioco fino a quarant'anni.

Lippi: «Per me è l'incontro più importante da allenatore»

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE RUSSIERO

■ MADRID La «tension caliente» di Real-Juventus si condenserà stasera nel monumentale Santiago Bernabeu, lo stadio del trionfo «mundial» dell'82 dalle centomila presenze che la norma Uefa sulla sicurezza «taglia» del 20 per cento. E, dell'interesse suscitato dal doppio confronto tra due società che cercano nella Champions League una via d'uscita ad una stagione contraddittoria, la Signora ne ha avuto un assaggio all'aeroporto madrileno dove l'attendevano centinaia di persone. Una ressa giossa. Il prezzo obbligato come una cambiale da onorare quando nei dintorni dell'Europa sbarca un pezzo di storia del calcio per incontrare un altro di altrettanto blasone. E, si dà per scontata la presenza degli Agnelli, Gianni ed Umberto, nella tribuna d'onore accanto a tutte le personalità di rilievo di una Spagna appena uscita dalla competizione elettorale.

Una Juventus priva di capitano Vielli, messo all'angolo da ferita al collo del piede destra Un «banale» infortunio immediato nella partita di sabato sera a Padova. Un «pezzo» importante del mosaico bianconero non solo sul piano tattico, come ricordava Ciro Ferrara ai microfoni della Rai, «la cui assenza si sente soprattutto sul piano della carica agonistica». Sull'argomento è ritornato anche Marcello Lippi nella conferenza stampa tenuta nell'esclusivo hotel Villa Real, a poche centinaia di metri dal Prado. Come sua abitudine alla vigilia della vetrina europea, il tecnico ha sfoggiato una sicurezza invidiabile. «La squadra è nelle migliori condizioni fisiche e psicologiche. Abbiamo perso un giocatore importante come Gianluca. Ne comprendiamo l'amarezza, ma quella di saper reagire agli imprevisti è diventata una peculiarità tutta bianconera. Lo sarà anche in questa che si presenta come la partita più importante degli ultimi due anni». La concentrazione è un passa parola che dal Viareggino transita su tutto l'undici per approdare a Ravennelli. Stasera è una serata speciale per il Rava che scende in campo con la fascia di capitano.

Coppa come ultima spiaggia per due, ma con un distinguo: per le «furie bianche» il rinnovamento deciso dal nuovo presidente, il conservatore e sponsor del futuro primo ministro spagnolo Aznar, Lorenzo Sanz, è indifferibile con qualunque risultato. Il destino di uomini-bandiera, da Buyo, Chendo e Michel, e di personaggi di calibro internazionale, Laudrup e Zamorano, è segnato. Se ne andranno probabilmente in compagnia di Arsenio Iglesias, mestierante di 65 anni, assunto a «tempo determinato» per rimpiazzare Jorge Valdano, che ha scoperto sulla panca del Real un nuovo raggio di sole per riscaldarsi al crepuscolo della carriera. A quel veterano la stampa spagnola suggerisce una ricetta anti-Juve di sapore antico: «Cabeza fra y Corazon caliente».

CALCIO IN TV. Necessari antenna e decoder. Accordo con Tmc sulle riprese?

Tele+: a settembre parte la pay per view Ventimila lire per vedere una partita

■ MILANO. Parte il calcio in pay-tv. Mogli d'Italia attenzione, all'orizzonte compare un nuovo nemico del menage coniugale, la pay-per-view. E per la sua entrata nelle case degli italiani ha scelto nientepòdomino che il calcio. I mariti, che prima, come cantava Rita Pavone, lasciavano le mogli sole a casa per «andare a vedere la partita» ogni 15 giorni, per le gare casalinghe, ora nell'altra domenica, quella «libera», si mummificano sulla loro poltrona, davanti alla tv per godersi la partita in trasferta della loro squadra del cuore. E le mogli? Dovranno pure preparare caffè e dolci per gli ospiti.

Dalla prossima stagione infatti, Telepiù, che la settimana scorsa si è aggiudicata i diritti di trasmissione del calcio criptato per i prossimi tre anni (203 miliardi e 550 milioni all'anno per pay-tv e pay-per-view) offrirà tutte le partite del campionato di serie A e B. A paga-

mento, ovviamente. Chi vorrà gustarsi in diretta la gara prescelta e litigare con la consorte, dovrà acquistare un'antenna parabolica e un ricevitore satellitare: costo complessivo attorno al milione e 750.000 lire (chi possiede già l'antenna parabolica risparmia soltanto 100.000 lire). Al costo delle attrezzature dovrà poi aggiungere quello dell'abbonamento al prodotto prescelto: 300.000 lire per 34 partite di serie A e 150.000 lire per la B (solo per chi risiede in una provincia che non sia la stessa della squadra del cuore), 200.000 lire per le 17 partite in trasferta di A e 100.000 lire per la B, 20.000 lire per un singolo match.

«Tariffe ancora da definire con precisione» dicono a Telepiù, ma i conti in tasca si possono già fare. E per i vecchi abbonati di Telepiù (800.000) che un «decoder» già lo possiedono? Niente da fare, altro giro, altro regalo. Qualche vantaggio sul costo degli abbonamenti e nulla più. La pay-tv continuerà regolarmente con i tradizionali posticipi e anticipi di serie A e B, ma continuerà a viaggiare con la tecnologia analogica, mentre la pay-per-view si affiderà al nuovo sistema digitale satellitare. In sostanza ci vorranno due ricevitori differenti e chi ha già quello della pay-tv dovrà comunque acquistare quello per la pay-per-view.

La Lega Calcio ha comunque fissato dei limiti all'accesso del servizio, volti a proteggere l'afflusso agli stadi. Non si potranno acquistare in pay-per-view le partite che si giocano nella stessa provincia di residenza dell'utente. Il titolo dell'inter che abita a Torino potrà acquistare il pacchetto globale, se

abitava a Milano dovrà limitarsi al pacchetto trasferte. Ma se sarà stato venduto almeno l'80% dei biglietti della gara casalinga la società darà il via libera alla telecronaca in pay-per-view anche per i residenti. Ma sarà sempre rispettata questa regola? E l'utente come farà pochi minuti prima della gara a prenotare lo spettacolo Semplice, attraverso la «smart card» che gli sarà consegnata nel momento dell'iniziale abbonamento. Altro problema potrebbe essere il sovrapprezzo di telecamere sui campi di gioco. Ma sull'argomento la situazione sembra già abbastanza chiara. «La logica è il buon senso vorrebbe che non si andasse sui campi con due produzioni sottolneavano i manager di Telepiù. Molto probabilmente si avrà una sorta di «incucio» tra Telepiù e la Cecchi Gori Communication che si spartiranno onori e oneri delle produzioni televisive.

portunità di successo dall'arrivo della famiglia Stefanel, che pure ha investito grosse cifre nel basket.

Domenica scorsa, Fucica e soci hanno perso in casa contro la Benetton di Treviso. Una sconfitta dura da digerire, è vero, ma con dei connotati particolari. Perché i punti fatti sono stati molti (90), segno evidente che sotto canestro le cose funzionano. Vincere, o almeno limitare il passivo, per i meneghini sarebbe importante. Soprattutto perché hanno la possibilità di giocarsi in casa la vittoria continentale. La gente di Milano, quella che piano piano sta ritornando al Palasport, segue con distaccata attenzione le vicende della Stefanel. E se dovesse arrivare addirittura un successo, allora anche gli spalti dell'impianto meneghino potrebbero trasformarsi e prendere le sembianze di quello turco. Una vera e propria bolgia.

BASKET. Il club milanese a Istanbul per l'andata della finale

La Stefanel sfida l'Efes Pilsen In palio c'è la Coppa Korac

■ Tredici finali europee, la numero 4 in Korac Tutto questo è l'Olimpia Milano basket, targata Stefanel che oggi pomeriggio (ore 17.30, diretta su Tele+ 2), ad Istanbul scenderà in campo per giocare la gara d'andata contro l'Efes Pilsen: in palio, con questa Coppa che equivale alla Uefa del calcio, c'è un pezzetto di Europa. Una appuntamento importante, quindi, per la Stefanel. I turchi, però, sono una squadra davvero poco maleabile - soprattutto in casa - e, cosa da non sottovalutare, non hanno mai vinto in Europa. I milanesi, per la sfida di stasera, si sono preparati a modo, non hanno trascurato praticamente nulla. Ma hanno paura di questo incontro: l'Efes - spiega Tanjenc, il tecnico della Stefanel - è una squadra fisicamente molto forte, ha due giocatori per ruolo e un playmaker (ri-

cordate Naumoski, ex Treviso?) importante. Ad Istanbul, stasera, giocheremo il primo tempo di una partita anomala, che dura ottanta minuti. L'obiettivo è quello di vincere in trasferta, di non lasciarci travolgere nella bolgia del palasport.

Già, ma proprio i turchi, almeno ad Istanbul, sembrano essere una perfetta macchina da punti. Finora hanno vinto con scarti importanti contro Cavigia Varese (20 punti), Teamsystem Bologna (24) e Fenerbache (27). Ecco perché la difesa meneghina dovrà stare ben attenta agli attacchi e alle penetrazioni del van McRae, Oyugur e Turcan, tutta gente che al pallone da del tu, senza avere nessun problema. D'altro canto, però, per Milano questa è un'occasione da non perdere, perché è la prima vera op-

La Giavi, ragazza di Montebelluna, era una grande speranza del nuoto. Colpita da un sarcoma, è morta a 18 anni

Il sogno spezzato di Chiara Per lei si è fermata una città

MONTEBELLUNA (Treviso) Quel giorno di dicembre la città aveva un aspetto mai visto. Corso Mazzini l'arteria pulsante dell'opera Montebelluna era come prosciugata. Persino sotto la Loggia il consueto punto di ritrovo dinanzi al Palazzo del Municipio mancava la solita gioventù. Quel giorno di dicembre l'ultimo dicembre la gente stazionava qualche centinaio di metri più in là, silente intorno alla sua chiesa. In quel Duomo color ocra si stava per officiare l'atto conclusivo di una storia strana e terribile. Non era il funerale di un vecchio, uno dei tanti che ha seminato lavoro e benessere in questa terra ricca, una landa di commerci calzaturifici e agricoltura. Ad andarsene era stata invece Chiara, orgoglio sportivo della città. Giovannissima se l'è portata via un sarcoma non prima di aver inferito sul suo corpo di atleta Chiara Giavi, già campionessa italiana di nuoto, è morta a diciotto anni, ma per tante persone che non la conoscevano ha iniziato a vivere proprio lì, nel Duomo di Montebelluna.

La piscina
Sono entrato nella società la Nuoto Nordica Montebelluna nel 1985. Ma figlia nuotava e allora dopo tanti anni passati da dirigente nel calcio. Sa nel calcio qui c'è sempre stata una grande tradizione. Serena Buso per uno Baggio è passato da queste parti. Ma lei sta vo dicendo sono arrivato in piscina e lei Chiara era qui appena una bambina, però già con quel suo carattere particolare, dolce ma incredibilmente determinato. Giovanni Menegon è un signore sulla sessantina. Se ne sta seduto a parlare con voce pacata nella segreteria della piscina comunale di Montebelluna. Dirigente della società, dopo esserne stato a lungo il presidente, è anche per merito suo che questa vasca coperta di 25 metri si è trasformata in uno dei punti di aggregazione della comunità.
«Si può dire che il nostro club sia cresciuto agonisticamente insieme a Chiara. A trainare il gruppo delle ragazze c'erano soprattutto lei e la sua amica Daniela Onandi. Non voleva essere al centro dell'attenzione, però aveva una grande facilità nel comunicare con gli altri. E così è stato naturale per il resto della squadra prenderla come

Prima le vittorie, il titolo italiano, la nazionale, poi la malattia, l'amputazione della gamba e la morte. Il sogno sportivo di Chiara Giavi è divenuto un incubo. Ma adesso, in tanti tengono vivo il ricordo di una ragazza eccezionale.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

punto di riferimento. In vasca poi era forte, molto forte. Il primo a capirlo fu Bane, l'allenatore che guida da tanti anni il nostro settore nuoto».

Il campanello d'allarme

«Fra Bane e Chiara - continua Menegon - esisteva un legame molto stretto. Ma in fondo per lei stare in piscina e sempre stato come stare a casa. Suo papà Rodolfo è consigliere della società e sua mamma Maria Giulia lavora addirittura qui in segreteria. E poi c'è Andrea, il fratello di tre anni più piccolo, anche lui un nostro atleta. Che devo dire andava tutto bene, finché in quell'estate di due anni fa. Eravamo a Riccione e Chiara vinse il suo primo titolo italiano assoluto a soli 17 anni, nei 400 metri. Ma nei giorni successivi non fece bene nel dorso, che pure era la sua specialità. Nel frattempo quel doloretto all'anca invece di passare aumentava».

Il tono di voce dell'uomo cambia e come se gli si fosse parato davanti un muro. «Guardi - sospira - quando parlo di queste cose mi viene il magone. La diagnosi l'amputazione raccontate non è facile. Una cosa però ci tengo a dirlo: Chiara ha avuto una forza d'animo incredibile. Per questo vogliamo che resti nella memoria di tutti. Ci stiamo dando da fare per intitolare la piscina a un nuovo meeting giovanile delle borse di studio».

La madre

La signora Maria Giulia è una donna piccola e minuta. Capelli corti, volto scavato, dà l'idea di un uccellino che comunica grazie ai suoi due grandi occhi chiari. Si siede al posto di Menegon in una stufetta che non ha nulla di sportivo. «Chiara - inizia la mamma - era innanzitutto una ragazza semplice

con le passioni tipiche della sua età: la televisione, la musica, il tifo per la Juventus. E vero, entrava molto facilmente in sintonia con gli altri. Ma nello stesso tempo possedeva una grande disciplina interiore. Per tanti anni ha fatto sempre la stessa vita senza problemi. La mattina a scuola, all'ora di pranzo in piscina e poi sul finire del pomeriggio lo studio. Nel nuoto non l'abbiamo mai forzata a ottenere dei risultati a lei piaceva e ci bastava. E poi c'era Bane, nel quale abbiamo sempre avuto completa fiducia».

Qualche settimana dopo i campionati italiani nell'agosto del '94 era andata in vacanza insieme ai nonni nel Cadore. Ma lì quel dolore all'anca continuava ad aumentare. Mi tornò a casa che zoppicava e allora decidemmo di fare degli esami approfonditi. Dopo i primi accertamenti da Montebelluna ci spedirono subito all'ospedale Rizzoli di Bologna. A quel punto sapevamo che c'era qualcosa, ma speravamo si trattasse di un tumore benigno. Invece dopo un esame istologico è arrivata la diagnosi. Il 3 ottobre Chiara iniziava già la sua terapia nell'ospedale oncologico».

Il primo intervento

L'hanno operata nel gennaio dell'anno scorso togliendole l'acetabolo e la testa del femore sostituendoli con una piccola protesi. Un intervento riuscito tanto e vero che la ingessarono e fino ad aprile non ci furono altri problemi. In quel periodo l'accompagnavo spesso sia a Bologna sia a Ravenna dove esiste un altro centro oncologico. A Chiara avevamo soltanto detto che aveva avuto un'infezione all'osso e lei come sempre era fiduciosa. Guardava al fu-

turo aveva già fatto un programma per il suo rientro in piscina. Per me e mio marito invece era come vivere in un incubo. Ma i medici ci ripetevano che in parecchi erano riusciti a guarire dallo stesso male e allora non potevamo fare altro che sperare».

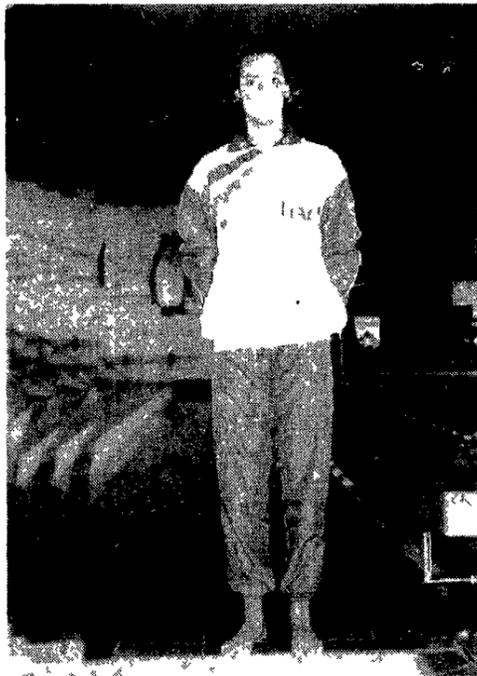
In primavera lei si cominciò a gonfiare l'interno della coscia poco sotto l'inguine. Sulle prime ci dissero che era un semplice ematoma. Ma poi sottoposta ad altri esami fu chiaro che si trattava di nuovo del sarcoma che questa volta aveva aggredito i tessuti. I medici parlarono a Chiara e le dissero che dovevano riprovarla che c'erano tre possibilità: se si avverava la peggiore avrebbero dovuto amputarle la gamba. Noi sapevamo che a meno di miracoli esisteva una sola possibilità».

Nella rivista che il Nuoto Montebelluna ha fatto stampare di recente per celebrare i 15 anni di attività c'è una fotografia di Chiara dopo la seconda operazione. Ha le stampelle. Sorride. Dopo pochi giorni - continua la mamma - mia figlia aveva superato anche questo choc tremendo. Diceva: «Va bene, ci sono le protesi. Posso nuotare anche con una gamba, magari fare le gare per i disabili». E poi c'è la scuola, adesso ricomincio a studiare e a settembre recupero l'anno che ho quasi perso. Giugno e luglio quei due mesi dell'estate scorsa sono stati l'ultimo periodo di speranza. Lei era riuscita a non rizzarsi lo studio la assorbiva moltissimo».

Gli ultimi mesi

«A fine luglio Chiara ha cominciato ad avere dei problemi polmonari. I medici ci spiegavano che spesso la malattia finisce per attaccare proprio lì. A quel punto abbiamo capito che non si poteva più lottare. L'unica cosa da fare era continuare a far credere a nostra figlia che esisteva una speranza».

La signora Maria Giulia ha un'espressione una delle poche che prosegue. Non so se Chiara a un certo punto abbia capito. Ci chiedeva delle terapie, dei risultati degli esami, ma mai della malattia vera e propria. Dicono che capita a molti malati è come se sparassero intorno a un bersaglio senza mai mirare al centro. Un'altra cosa mi ha colpito sofferma ma è sempre in masta serena. Non l'ho mai sentita



Chiara Giavi, speranza del nuoto azzurro scomparsa a dicembre

quello più penoso. «Prima della seconda operazione lei mi telefonò mi disse che si stava concentrando perché voleva salvare la sua gamba. Io non andrò in ospedale e erano tutti i parenti pensai di non essere necessario. Ma a mezzo giorno mi chiamò il papà dicendo mi che lei aveva chiesto di me. Quando sono arrivato Chiara era stesa sul letto. Mi ha guardato e ha detto: Bane non ce l'ho fatta ho perso questa battaglia. Cnsio è stato davvero un momento terribile».

Nelle ultime settimane era sempre stanca, tanto stanca. Ma anche in quelle condizioni non voleva essere di peso, creare imbarazzo. Se la venivano a visitare le amiche aveva ancora la forza per mostrarsi positiva. Lo stesso con me. Però succedeva una cosa strana: se passavo insieme al mio figlio piccolo la trovavo immancabilmente dentro il letto. Solo dopo un po' ho capito che lo faceva per il bambino perché aveva paura di spaventarlo mostrandosi com'era».

«Certo la malattia e la morte di Chiara sono stati un colpo durissimo per gli altri ragazzi della piscina. La filosofia della nostra società è sempre stata di agire con un duplice scopo: Crescere degli atleti ma anche prepararli alla vita fuori dal nuoto. Ma quando succedono certe cose non sai cosa fare, cosa dire. I ragazzi non riescono a capire il contatto con la morte. In fondo che c'è lo capisce?»

La visita

Il cimitero di Montebelluna è poco distante dal centro del paese, collegato al Duomo neogotico dall'inevitabile viale di cipressi. Entrando mi imbrunire e camminando in mezzo a mazzi di fiori freschi. Le piccole città a quanto pare hanno più memoria delle grandi metropoli. Dove sia Chiara ce l'ha spiegato Bane, ma l'avremmo trovata comunque. Sono passati tre mesi da quella domenica di dicembre ma lei in fondo sopra la sua lastra di pietra ci sono sempre tantissimi colori. Margherite, crisantemi, mose rose, tante rose. Vanno da lei in molti e tutti si trovano davanti quella piccola foto con un volto di ragazza sorridente. Al collo si intravede un nastri tricolore che si curamente sorreggeva una medaglia».

Ormai il sole sta per oltrepassare la linea dell'orizzonte. Ce ne andiamo passeggiando su un prato. Senza far rumore.
«Dobbiamo camminare in punta di piedi e tendere l'orecchio, non di giorno bensì di sera, quando la luna assicura l'ombra alla nostra storia, quando le stelle si raccolgono in un angolo del cielo e osservano il mondo che si assopisce. Tahar Ben Jelloun».

compatirsi. Eppure per una che ha fatto tanto sport vedersi ridurre così deve essere stato terribile».

Le ultime settimane sono state difficili, molto difficili. Lei stava a casa, ma era stremata dalli che prima di andarsene è entrata in coma e quello per noi è stato una specie di sollievo. Avevamo il terrore che soffrisse fino alla fine, che ci chiedesse scuse, stava per morire. È successo il tre dicembre. Alle sette di una domenica mattina».

Tutto questo la signora Maria Giulia ce lo racconta senza una lacrima, però comunicando con gli occhi in ogni parola. L'ultima del suo dolore. La signora Maria Giulia ci sembra ancora un uccellino, ma dalla forza straordinaria».

I ricordi di Bane

Lui si chiama in realtà Branislav Dimic, ma a Montebelluna per tutti è Bane. È uno slavo magro e dal profilo affilato emigrato negli anni Settanta, molto giovane dalla sua Belgrado per l'Italia. Qui a Montebelluna si è sposato e ha messo su famiglia. Con Bane non c'è bisogno di fare alcuna domanda. Lui parte e non si ferma più. Ogni tanto incaspa in qualche tempo ver-

bale, ma quando ti deve trasmettere una sensazione usa la parola giusta. Si dice - le sono stato vicino fino alla fine, spesso l'accompagnavo a Bologna e Ravenna per la terapia. Ma in fondo credo che sia normale. Prima fin da quando era bambina passavamo insieme in piscina molte ore del giorno. Poi non ho fatto altro che continuare a seguirlo, anche se in un'altra situazione».

Chiara aveva una volontà, una voglia di vivere pazzesca. Nello sport sarebbe andata avanti molto avanti e non lo dico perché ero il suo allenatore. Lei riusciva a darsi sempre un obiettivo. Anche quando stava male si metteva sempre per parlare del futuro, mai del passato. Dopo l'amputazione portai i ragazzi e le ragazze a trovarla in ospedale a Ravenna. La videro e si misero tutti a piangere. Beh, fu lei che li fece smettere con un paio di frasi: «Non piangiate, mi ricordo quando passavo davanti ad uno specchio con le stampelle. Non guardavo in basso, si sistemava i capelli».

Intorno a Chiara

Con Bane è inutile tentare di seguire un filo logico. I suoi ricordi affiorano alla rinfusa, compreso

CABARET

Il meglio della comicità italiana in videocassetta

Antonio Albanese è Alex Drastico Epifanio Efrem

dal 28 febbraio in edicola separatamente dall'Unità a lire 18.000

Antonio Albanese in

uomo

L'Unità

Tutto quello che avreste voluto vedere di **Woody** ma non avete mai osato chiedere

Dall'11 al 15 marzo

Cinema Roma

Piazza Sidney Sonnino, 37

Per l'ingresso presentare alla cassa il coupon
che troverete ogni giorno su l'Unità

Cineteca del Comune di Bologna
l'Unità

Museo nazionale del Cinema

In collaborazione con

L'Officina

Cineteca italiana (Milano)

Ufficio attività cinematografiche
del Comune di Venezia



Assitalia

Consorzio Agenzia Generale di Roma

Lunedì 11

- 16,30 **Broadway Danny Rose (1984)**
- 18,00 **La rosa purpurea del Cairo (1985)**
- 19,30 **Radio days (1987)**
- 21,00 **Prendi i soldi e scappa (1969)**
- 22,30 **Zelig (1983)**

Martedì 12

- 16,00 **Stardust memories (1980)**
versione originale con traduzione simultanea
- 17,30 **Edipo relitto (1989)**
episodio del film "New York Stories"
- 18,15 **Crimini e misfatti (1989)**
- 20,30 **Pallottole su Broadway (1994)**
- 22,30 **Manhattan (1979)**

Mercoledì 13

- 10,00 **Zelig (1983)**
- 11,30 **Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso ma non avete mai osato chiedere (1972)**
versione originale con traduzione simultanea
- 13,00 **Prendi i soldi e scappa (1969)**
- 14,30 **Il dittatore dello stato libero di Bananas (1971)**
versione originale con traduzione simultanea
- 16,00 **Il dormiglione (1973)**
versione originale con traduzione simultanea
- 17,30 **Mariti e mogli (1992)**
- 19,30 **Una commedia sexy in una notte di mezza estate (1982)**
- 21,00 **Io e Annie (1977)**
versione originale con traduzione simultanea
- 22,30 **Misterioso omicidio a Manhattan (1993)**

Giovedì 14

- 10,00 **La dea dell'amore (1995)**
versione originale con sottotitoli in italiano
- 12,00 **Hannah e le sue sorelle (1986)**
- 14,00 **Interiors (1978)**
versione originale con traduzione simultanea
- 15,30 **Amore e guerra (1975)**
versione originale con traduzione simultanea
- 17,30 **Settembre (1987)**
- 19,00 **Un'altra donna (1988)**
- 21,30 **Alice (1990)**
- 22,30 **Provaci ancora, Sam (1972)**
di H. Ross,
versione originale con traduzione simultanea

Venerdì 15

- 16,30 **La rosa purpurea del Cairo (1985)**
- 18,00 **Broadway Danny Rose (1984)**
- 19,30 **Ombre e nebbia (1992)**
- 21,00 **Zelig (1983)**
- 22,30 **Manhattan (1979)**

Polo, per Achille Serra si parla del collegio 7. FI: «Non risulta»

L'Ulivo sfoglia la rosa dei ministri Sarà Lombardi a sfidare Berlusconi?

ROBERTO CAROLLO

■ Giancarlo Lombardi, Tiziano Treu, Alberto Clò, Augusto Fantozzi. È il poker della squadra di «Rinnovamento», la lista di Lamberto Dini. Potrebbe essere in questa rosa lo sfidante di Berlusconi a Milano, o come candidato nel collegio di Milano centro, o come capolista del listone di centro sul proporzionale in Lombardia 1. Un'accoppiata Lombardi-Vetroni (essendo il vice di Prodi capolista per il Pds nella stessa circoscrizione) sarebbe una bella carta per il centro sinistra nel nord moderato. In un primo tempo sembra che lo stesso Dini accarezzasse l'idea di gettarsi nella mischia proprio qui a Milano. «Perché no? Sarebbe una bella sfida» avrebbe confidato ai suoi più stretti collaboratori il presidente del Consiglio. Anche se allo stato delle cose sembra più probabile che Dini scenda in lizza a Firenze o a Roma. Un fatto è certo: il centro-sinistra dovrà sapersi al nord con i suoi uomini simbolo evitando di farsi risucchiare dalle vecchie logiche dei tavoli «lottizzati» e contemporaneamente non umiliando nessuna delle componenti. Una quadratura del cerchio non semplicissima, ma obbligatoria.

carta che piace, non è un mistero, anche al Pds. Un'altra novità riguarda Nando della Chiesa. Il fondatore di «Italia democratica» potrebbe correre in un collegio della provincia come indipendente dell'Ulivo e dei Verdi. Sul l'altro fronte è un continuo rincorrersi di voci e smentite riguardo all'ex questore Achille Serra. Del quale ieri un'agenzia dava per certa la candidatura per il Polo nel collegio 7, Lambrate-Forlanini-Corvetto, quello che elesse nel '94 Stefano Podestà, poi uscito da Forza Italia. «Non ho deciso ancora nulla» ci ha ribadito Serra al telefono da Palermo. In serata la precisazione dell'ufficio stampa di FI: «Non risulta che il collegio indicato sia quello e comunque siamo ancora in attesa dello scioglimento della riserva da parte del prefetto». Gli altri nomi degli azzurri che circolano sono Vittorio Dotti, Domenico Lo Jucco, Domenico Contestabile, Carlo Scognamiglio, Roberto Cipriani, Mario Valducci. Oltre, naturalmente, a Silvio Berlusconi.

Missini incatenano l'informazione

Porte bloccate, l'altra sera, per giornalisti e poligrafici che, all'una, volevano uscire dal palazzo dell'informazione a Milano. La porta a vetri dell'ingresso principale che dà su piazza Cavour era stata bloccata dall'esterno con catene e lucchetto. Davanti alla vetrata vi erano anche alcuni sacchetti di spazzatura e un cartello sul quale, con un pennarello, era stato scritto «un simpatico omaggio alla vostra informazione spazzatura». La firma era quella di «gli studenti del m.s.-i.l.», accompagnata da due simboli, quello della «fiamma tricolore» e della «croce celtica». La guardia giurata del palazzo dell'informazione, appena è stata avvertita che la porta era incatenata, ha chiamato la polizia che, dopo un controllo, ha rimosso catene e sacchetti. Nel pomeriggio i giovani del movimento sociale-fiamma tricolore hanno rivendicato il gesto con un comunicato.



Woody Allen al suo arrivo all'Hotel Principe di Savoia

Fotogramma

□ G. Lo. VE.

La prima volta di Allen «Provaci ancora, Woody»

■ La prima volta di Woody Allen? Da Armani. Ma il regista non tradisce alcuna emozione, nei panni del neofita. Con voce flebile e monocorde si limita a dichiarare che «fino ad ora non aveva mai assistito ad una sfilata». Poi mano nella mano con la sua smunta Soon Yi, seguito dalla sorella, sprofonda nella scala che conduce al teatrino sotterraneo dello stilista. E lo show ha inizio. Mezz'ora prima di questa fugace apparizione, precisamente alle 18, 20, Woody Allen appena sbarcato da Parigi e alloggiato all'Hotel Principe, aveva guadagnato da una porta posteriore il palazzo del creatore in via Borgonovo, eludendo le siepi umane di fotografi che si accalavano sulla strada.

Piccolo, con un cespuglio di capelli secchi, i suoi occhietti neri, una gomma americana in bocca e un cappottino grigio, il genio di «Provaci ancora, Sam» è subito salito nell'appartamento di Armani al secondo piano dello stabile. Con lo stilista l'inseparabile compagna e pochi accolti ha bevuto una coppa di champagne, parlando dello splendore di Venezia e di cinema. In particolare, si è sperticato nelle lodi e nelle dichiarazioni di amicizia per Antonioni. Poi, incuriosito dalla tournée jazzistica, lo stesso Armani ha chiesto a Woody delucidazioni sullo spettacolo. «Cambio programma ogni sera - ha risposto Allen - Lo improvviso in base all'umore del pubblico». «A proposito di programmi - rilancia col suo tipico stile, il regista - questa sera dopo lo spettacolo vorrei mangiare molto bene. Mi puoi indicare un buon ristorante?»

Inutile aggiungere che la segnalazione viene fatta lontano da orecchie indiscrete. Così, come per far scendere Woody dall'appartamento nel teatrino, giornalisti e fotografi vengono messi in fila lungo il percorso con l'ordine tassativo di non muoversi. Allen, infatti, soffre di claustrofobia.

IL CASO. Clamoroso esito di ispezioni Usi: stabili dell'edilizia vanno in malora

Gli uffici del Comune fuorilegge

MARCO CREMONESI

■ L'edilizia privata del Comune cade a pezzi. In seguito alle richieste delle rappresentanze sindacali di base (Rdb), tra ottobre e novembre l'Usi ha compiuto una serie di ispezioni in alcuni stabili comunali e il risultato è da far rizzare i capelli in testa. Secondo la sindacalista Daniela Cavallotti, «gli esiti dei sopralluoghi si sono appresi solo in questi giorni perché quando l'azienda sanitaria ha chiesto le generalità dei responsabili dei diversi settori ci ha comunicato le conclusioni degli accertamenti, non ha avuto risposta». Ma alla fine i relativi capisettore - tra cui l'attuale responsabile per l'applicazione della legge sulla tutela della salute nei

luoghi di lavoro, Giulio Stua - sono stati multati per cifre variabili fra il mezzo milione e i due milioni e mezzo. La situazione forse più grave è quella trovata nello stabile di via Bergognone, «un edificio - come recita il rapporto dell'Usi - in condizioni di abbandono e inagibilità, sia per il degrado strutturale dei muri e degli infissi, sia per l'ingente accumulo di sporcizia». In effetti, gli uffici del condono edilizio occupano solo il piano terra di un palazzo altrimenti vuoto. Ma non è finita qui, l'azienda sanitaria parla anche di mancanza di idonee scarafature (le pratiche giacciono per terra), di scatoloni coperti di spor-

cheggio interrato dello stabile, un luogo «non conforme alle norme di igiene del lavoro e privo di idonei impianti di ventilazione e riscaldamento», senza protezioni contro l'umidità e i gas di scarico, troppo basso e, secondo Cavallotti, «privo della necessaria autorizzazione». Ciliegina sulla torta, in tutti gli edifici ispezionati gli estintori non sarebbero in condizioni di efficienza. Cavallotti ha anche segnalato la situazione del laboratorio targhe di via Volta, chiuso dopo che le rappresentanze sindacali di base avevano chiesto un'assemblea e i cui sei operai sarebbero stati messi «a fare le pulizie» in via Pirelli. Ma è cambiato qualcosa ultimamente? «Direi di no» risponde Cavallotti.

«Dotti: troppi soldi al sociale»

Vittorio Dotti, unico consigliere forzista in Consiglio comunale, è stato anche l'unico, in aula, a scagliarsi contro l'aumento dei fondi destinati ai Servizi sociali nel Bilancio di previsione tout-court. Perino il capogruppo di An Riccardo De Corato, in fondo, si è limitato a non digerire «solo quei 7 miliardi per i nomadi». Secca la replica dell'assessore competente, Grazia Maria Dante: «Ognuno la pensa come vuole. Non c'è alcun aumento eccessivo, e chi lo sostiene forse è poco informato. Per quanto riguarda gli zingari, la nostra scelta è quella di creare dei campi dignitosi, e non di lasciarli allo sbando».

Il paziente voleva di più ma per il tribunale sono sufficienti

Un pinza nella pancia costa «solo» 15 milioni

■ Quanto costa dimenticare un ferro chirurgico nella pancia di un paziente? Secondo la settima sezione del Tribunale civile non si tratta di una sbadattagine di quelle che si pagano care: appena quindici milioni. Il paziente in questione, vissuto per due anni con una specie di forbice a pochi millimetri dal fegato, è furibondo anche perché ricorda benissimo che quell'intervento chirurgico, eseguito il 14 aprile 1988 presso la casa di cura privata «Santa Rita» gli costò 14 milioni. Si chiama Giovanni Bianchessi, ha 70 anni e un impiego in pensione. Il dottor Mario Gioietto, che l'operò quello sciagurato giorno, era il suo medico di famiglia: «E sottolineo era, perché dopo quello che mi ha fatto...». Dopo l'intervento, infatti, il signor Bianchessi cominciò subito a capire che c'era qualcosa che non andava:

«Sentivo dei dolori al fianco. All'inizio fortissimi, poi via via «più sordi, man mano che la forbice si creava una sua nicchia all'interno del muscolo addominale. Andai dal dottor Gioietto, e lui mi rispose: «Sono calcoli, se li tengo. Io non la opero più». Due anni dopo i «calcoli» si sarebbero rivelati alla Tac per quel che erano: un ferro dimenticato. E non un ferretto picciolo, ma «un cocker, una specie di forbice lunga quindici centimetri». Bianchessi fa notare che sarebbe bastato contare i ferri, per accorgersene: «A Cremona poche settimane fa è accaduto un caso analogo. Ma cribbio, lì si sono subito accorti che mancava un ferro, hanno fatto le radiografie a tutti i pazienti e scoperto subito chi era lo sfortunato...».

Nel giugno del 1990 Giovanni Bianchessi fu riperato, questa volta

al Policlinico, e guarì perfettamente. Una bella fortuna, come racconta lui: «Il ferro era così vicino al fegato che se avessi preso una botta, magari guidando l'automobile, me l'avrebbe spaccato...». Ristabilito, Bianchessi avviò la causa contro la clinica Santa Rita e contro il dottor Gioietto. Il presidente del tribunale invitò le parti ad accordarsi, e l'accordo ci fu sulla base di 15 milioni. Probabilmente era il frutto di un equivoco: qualche tempo dopo Bianchessi fece presente che per lui quella cifra rappresentava solo un acconto. Di qui la prosecuzione della vertenza. Il collegio giudicante fece disporre una perizia, e ora la perizia ha stabilito che 15 milioni sono un risarcimento congruo per questa non lieve dimenticanza. Di qui il rigetto dell'ulteriore compensazione tra le parti.

Contro le stragi. Oggi un presidio al Consolato

Alla Comunità israelitica centinaia di no al terrorismo

■ Contro ogni strage, contro tutte le violenze e le intolleranze, contro ogni forma di fondamentalismo e di estremismo, per gridare ad alta voce una sola parola: «Pace». Per questo ieri sera centinaia di cittadini, lavoratori, studenti, si sono ritrovati davanti alla sede della Comunità israelitica di Milano, in via Sally Mayer in una corale condanna dei criminali attentati messi a segno a Gerusalemme e a Tel Aviv dai kamikaze di Hamas. Per questo anche oggi sarà una giornata di protesta contro le violenze e di solidarietà per le vittime innocenti delle bombe terroristiche. Questa sera alle 17.30, infatti, Cgil, Cisl e Uil hanno organizzato un presidio di solidarietà con il popolo israeliano davanti al consolato di Israele, in corso Europa 12 per fermare, come è spiegato in un vo-

lantino, «chi vuole uccidere la pace e la speranza». E ieri sera, in via Sally Mayer, transennata ai due estremi e presidiata in forze da polizia e carabinieri, hanno risposto in molti all'appello lanciato dalla Federazione delle associazioni di amicizia Italia-Israele. Una presenza massiccia per sottolineare il profondo cordoglio e l'incondizionata condanna del terrorismo. Erano cinquecento, forse seicento, tutti con una candela accesa in mano, simbolo della luce, metafora della vita con non vuole spegnersi. C'erano il console generale d'Israele, il rabbino capo di Milano, il presidente della comunità ebraica milanese, il sindaco Formentini, un consigliere regionale in rappresentanza del presidente del Pirellone, Formigoni, e altre autorità. Sul pal-

co, mentre dalla folla saliva il mormorio di una preghiera, è salito il presidente della comunità israelita Benatoff che ha rivolto un pensiero ai genitori dei giovani travolti dagli ultimi attentati: «Non è la prima volta che ci troviamo qui - ha aggiunto - per vicende tragiche. E anche questa volta sono morti molti giovani. Esprimo la speranza che la prossima volta ci ritroveremo qui per festeggiare la pace». Dopo la lettura di un messaggio di cordoglio del vescovo di Milano monsignor Carlo Maria Martini, è toccato al console di Israele denunciare le «protezioni internazionali di cui godono i terroristi di un'organizzazione che va sterminata». Parole durissime come dura è stata la generale condanna della violenza che ha insanguinato troppe volte la terra d'Israele.

Stuprata

Cugino e padre condannati

■ Il padre di una ragazza di 12 anni, la quale accusò il cugino di averla violentata, e lo stesso cugino sono stati condannati dal gip di Milano, a sei mesi e a tre anni e otto mesi di reclusione. Il padre della giovane aveva picchiato la figlia per impedirle di denunciare l'accaduto e l'avrebbe anche sottoposta, utilizzando una candela, ad una rudimentale visita ginecologica, per accertare l'aver avuto violenza. Il presunto violentatore, E.M.M., 24 anni - immigrato dal Marocco, come gli altri protagonisti della vicenda - viveva a Milano nell'abitazione dello zio dove avrebbe aggredito la ragazza la notte tra il 3 ed il 4 luglio scorsi approfittando dell'assenza degli zii. Dopo l'episodio fuggì. Denunciato alcuni mesi dopo dalla ragazza che aveva confidato l'accaduto ad un assistente sociale, l'uomo venne arrestato a Pavia.

Interventi per i diritti delle donne

In Regione un codice anti-molestie

ALESSANDRA LOMBARDI

In occasione dell'8 Marzo la Regione si tinge di rosa. Dopo il Comune, anche il Pirellone, su proposta della maggior parte delle consigliere, si dà un codice contro le molestie sessuali, ricalcato su quello dell'Unione europea, impegnandosi non solo ad applicarlo al suo interno ma anche a «sponsorarli» presso aziende pubbliche e private della Lombardia.

La decisione è stata assunta ieri durante la seduta straordinaria dedicata ai temi della condizione femminile e in particolare alle iniziative da assumere a livello locale per concretizzare le indicazioni emerse dalla IV Conferenza mondiale dedicata alla donna svoltasi a Pechino nel settembre scorso, in materia di diritti (salute, lavoro, formazione) e di promozione della presenza e del «potere» femminile nei centri decisionali della politica e dell'economia. Nel corso del dibattito Marianna Adamo, Pds, vicepresidente del Consiglio, ha lanciato un appello per un maggiore spazio alle donne nelle liste elettorali, l'abolizione dei ticket per la diagnosi dei tumori femminili e per la tutela della gravidanza. Un dibattito inedito («È il primo Consiglio regionale a discutere della Conferenza di Pechino e a tentare di tradurre le conclusioni in politiche concrete sul proprio territorio», ha sottolineato Adamo) ma in cui si è distinto per l'usuale raffinatezza di pensiero e verbale l'ineffabile consigliere di An Gianni Prosperini: Mike Tyson? Vittima delle accuse di una donna di facili costumi saltata nella sua camera per ovvi motivi. La parità? Se la vuole, care signore, andate a lavorare nelle miniere

del Sulcis. E via di questo passo. Al termine, il Consiglio ha approvato tre mozioni al femminile. Una è quella che indica i criteri ispiratori del codice anti-molestie, firmata da consigliere di Pds, Fi, Lega Nord, Rifondazione e An (sulla quale si è astenuta l'azzurra Michela Goren Monti), che entro breve entrerà in vigore al Pirellone e che mette all'indice come discriminazione «ogni atto, a connotazione sessuale, che oggettivamente pregiudichi la libertà e la dignità delle persone che lavorano».

Un'altra mozione (firmata da consigliere di Pds, Rifondazione, Fi, Cdu e An) impegna la Giunta ad adottare entro tre mesi un proprio programma di azione. «Abbiamo indicato - ha spiegato Marianna Adamo - tre obiettivi prioritari: migliorare l'accesso delle donne all'istruzione, con politiche di formazione professionale, in particolare modo rivolta alle giovani e alle donne che rientrano nel mercato del lavoro dopo averlo abbandonato; promuovere l'indipendenza economica delle donne; prendere misure per prevenire ed eliminare la violenza e i maltrattamenti contro le donne e i minori». Infine, una terza mozione riguarda una patente ingiusticia in campo pensionistico, introdotta dalla legge Amato del '92, secondo la quale il riscatto (a pagamento) dei contributi figurativi per i periodi di aspettativa per maternità e per assenza per malattia del bambino non è cumulabile con il riscatto del periodo di laurea e può avvenire solo se la lavoratrice può far valere almeno 5 anni di anzianità di servizio. La Regione dovrà far pressione sul governo e sull'Inps per raddrizzare il torto.



La protesta dei taxi al Pirellone

Bastano cinquanta auto gialle a bloccare il traffico in un'ampia zona attorno al Pirellone. Questo è accaduto ieri mattina a causa di una manifestazione organizzata da una cinquantina di taxisti milanesi davanti alla sede della Regione Lombardia. E per oltre un'ora, nella tarda mattinata, il traffico automobilistico e tranviario in via Fabio Filzi è rimasto paralizzato. In tilt anche la circolazione nelle vie

adiacenti alla stazione Centrale. Autisti aderenti all'organizzazione di base Asa-Faisa e altri senza una precisa connotazione sindacale hanno infatti fermato le loro auto di fronte all'ingresso del grattacielo Pirelli per protestare soprattutto contro la «seconda tariffa» su base chilometrica per i viaggi verso gli aeroporti, introdotta l'anno scorso in via sperimentale dall'amministrazione regionale. Gli altri punti contestati dai con-

ducenti di auto gialle (alcuni in realtà di competenza comunale) sono - informa un comunicato - «l'ennesimo salasso economico di 34 mila lire più lva per l'adeguamento al tariffario sperimentale, il monopolio delle ditte preposte alla manutenzione dei tassametri e la loro mancata trasparenza tariffaria, l'indifferenza dei nostri rappresentanti nelle commissioni consultive».

Dopo le polemiche Dietrofront sulle nomine alle Nord

Dietro front! La maggioranza di centrodestra in Regione torna sui suoi passi: la discussione su uomini e strategie delle Ferrovie Nord Milano in vista della riforma del sistema ferroviario lombardo passerà attraverso la discussione in consiglio regionale, e il Pirellone (azionista al 61 per cento dell'azienda di piazzale Cadorna) suggerirà di non cooptare nuovi consiglieri alla riunione del consiglio d'amministrazione di venerdì prossimo. È un punto a favore del centro sinistra: dopo le dimissioni di Carlo Gaifami dal vertice delle Fnm, il presidente della Regione Roberto Formigoni aveva spedito un suo funzionario in piazzale Cadorna per accelerare la cooptazione nel consiglio d'amministrazione di un sostituto. Ufficialmente, non c'era nessuna candidatura, ma un nome - a denti stretti - qualcuno l'aveva fatto. A Formigoni non sarebbe spiaciuto vedere in cima all'organigramma delle Nord l'attuale amministratore delegato della Breda Finanziaria, Luigi Roth. Immediatamente, l'Ulivo ha presentato in consiglio regionale una mozione urgente in cui si chiede il rispetto della legge dello scorso anno che fissa le procedure per le sostituzioni negli organi delle aziende controllate dal Pirellone.

Formigoni assente, forse per evitare qualche imbarazzo, l'assessore ai Trasporti Giorgio Pozzi è intervenuto in aula prima ancora della messa ai voti della mozione dell'Ulivo. E dopo le prese di posizione contro le strumentalizzazioni politiche intervenute a suo dire nella vicenda, Pozzi ha accolto le richieste della mozione su tutta la linea, facendo in primo luogo sapere che avrebbe suggerito al consiglio d'amministrazione delle Nord «di non procedere ad alcuna cooptazione». Il capogruppo Pds Fabio Binelli si è quindi augurato che «finalmente si discuta in consiglio del destino delle Fnm e delle scelte strategiche che la Regione dovrà compiere in previsione del Servizio ferroviario regionale».

Pieve Emanuele

Tamberi: «Il Coreco fa ostracismo politico»

Il presidente della Provincia di Milano, Livio Tamberi, ha offerto la sua collaborazione al sindaco di Pieve Emanuele per contribuire a riportare «alla normalità» il rapporto tra il Comune e il Comitato regionale di controllo, «che negli ultimi 18 mesi - spiega in una nota la Provincia - ha bocciato circa il 50% delle delibere dell'Amministrazione comunale, contro una media regionale del 2-3%». Il presidente Tamberi, in un incontro svoltosi ieri presso la sede della Provincia, ha spiegato al sindaco di Pieve, Umberto Franco, che «agirà in tutte le sedi possibili, prime Regione e prefettura». «I motivi di tanto ostracismo nei confronti di Pieve Emanuele - si legge nella nota della Provincia - vanno cercati nel fatto che la nuova giunta di centro sinistra eletta nel luglio '94 ha cercato e sta cercando di rompere con un passato contraddistinto da una settantina di arresti di funzionari comunali, politici ed imprenditori di vario segno, tutti coinvolti, sia pure in misura diversa, in vicende di tangenti legate agli appalti e all'uso del territorio». Il caso di Pieve Emanuele è stato segnalato anche all'Associazione dei Comuni italiani (Anici), il cui presidente, Enzo Bianco, ha espresso la propria solidarietà al Comune.

Cornaredo

Duecento presidiano l'ex Motta-Alemagna

Stamattina i quasi 200 lavoratori e lavoratrici del Gruppo dolciario italiano di Cornaredo, la fabbrica ex Motta-Alemagna che la proprietà Nestlé intende chiudere a fine anno, manifesteranno stamattina alle 9,30 davanti ai cancelli della sede centrale della Nestlé in via Richard. Durante il presidio, indetto nell'ambito di uno sciopero di quattro ore, prenderanno la parola il segretario della Fiat Cgil Franco Fedele e il segretario generale della Camera del lavoro Antonio Panzeri.

Palazzo Marino

Cittadini protestano «No alla Gronda nord»

«No alla Gronda nord». Una parola d'ordine semplice ma condivisa da molti degli abitanti della Zona 10 e in particolare di Crescenzago che ieri sera attorno alle 18 hanno manifestato sotto le finestre di Palazzo Marino la loro contrarietà al progetto dell'arteria a grande scorrimento che dovrebbe congiungere le zone Ovest ed Est della città. I cittadini e il Comitato di quartiere chiedono «un' immediata modifica al piano regolatore: la definitiva cancellazione dell'intero tracciato della Gronda nord» e, in alternativa, «l'attuazione di un sistema viario di quartiere e tra quartieri a misura di città umana e sana».

Dario Villa

È morto l'autore di «Lapsus in fabula»

Il poeta milanese Dario Villa è morto l'altro ieri all'ospedale Policlinico di Milano all'età di 43 anni. La notizia della scomparsa è stata data solo ieri da un amico del defunto. Villa aveva tradotto opere di narrativa e di poesia dal francese e dall'inglese e aveva pubblicato vari volumi di versi fra i quali «Lapsus in fabula» (Premio Mondello opera prima 1984), «Promemmi in posa», «Tra le ciglia», «La bambola gonfiabile e altre signore». L'anno scorso l'editore Marsilio aveva pubblicato la sua ultima raccolta di versi «Abiti insolubili», nella collana di poesia diretta da Giovanni Raboni.

Attività del Pds

Iniziativa di campagna elettorale e consultazioni: Milano L'Unione territoriale 4 si riunisce alle ore 21 presso Udb Clapiz.

Monza presso via Arosio 6 alle ore 20,30 attivo con Alberto Rodriguez res. zona Brianza e Alessandro Pollio della segreteria della federazione.

In federazione sono disponibili (rivolgersi a Benetti) le cartelle per la sottoscrizione a premi per la campagna elettorale. È convocata la riunione della Direzione regionale per venerdì 8 marzo alle ore 14,30, presso l'Unione regionale - via Volturmo, 33 - Milano. Odg: «Elezioni politiche: campagna elettorale e candidature».

Intanto l'assessore Serri vara i piani di recupero per otto aree dismesse e li invia a Roma

Pool di legali contro i morosi del Comune

LAURA MATTEUCCI

Palazzo Marino inizia a riscuotere i crediti. Ieri la giunta comunale ha deciso di procedere con il recupero dei canoni d'affitto mai pagati; per il momento, comunque, verranno colpite solo società ed esercizi commerciali per un totale di poco più di 650 milioni, mentre il credito maturato negli anni dal Comune relativo ai propri immobili ammonta a circa 100 miliardi. La classica goccia nel mare, insomma. «Ma è solo il primo di una lunga serie di provvedimenti - si schermisce il vicesindaco Giorgio Malagoli - perché è nostra intenzione procedere a tappeto. E, ovviamente, arriveremo anche alle abitazio-

ni, per le quali il problema è più intricato visto che ci sono di mezzo gli sfratti». Per iniziare a battere cassa, comunque, c'è voluto l'intervento di avvocati esterni a Palazzo; «È vero - dice Malagoli - abbiamo dovuto ricorrere ad un gruppo di consulenti, di procuratori legali esterni, perché l'avvocatura comunale ha problemi di organico e di certo non sarebbe mai riuscita a far fronte anche a questo impegno. Vorrei fosse chiaro che non è affatto un atto di sfiducia nei confronti della nostra avvocatura, è solo un modo - cui peraltro ricorriamo normalmente - per alleggerirne il lavoro». Gli avvocati, sette in tutto, stan-

no lavorando alla questione dal dicembre scorso, da quando sono stati ingaggiati da Formentini.

Il recupero dei canoni arretrati (e relativi interessi), deciso con una apposita delibera di giunta approvata all'unanimità, partirà immediatamente. «Si delibera - recita il testo - di agire in giudizio nei confronti dei locatari mediante azione ordinaria di rilascio o intimazione di sfratto per morosità davanti alla Pretura di Milano e negli eventuali successivi gradi di giurisdizione». «È stavolta andremo fino in fondo - ammonisce Malagoli - Saranno un centinaio le aziende interessate a questo primo provvedimento; e arriveremo, se necessario, fino al pignoramento e allo sfratto».

L'assessore Serri può tirare un sospiro di sollievo. Dopo un anno di discussioni in Commissione urbanistica, i piani di recupero che riguardano otto aree dismesse passano in giunta e - nei termini prefissati, pur in extremis - arrivano a Roma. I finanziamenti necessari, calcolati dall'amministrazione in circa 56 miliardi, possono così venire attivati. Gli otto Pru dovranno comunque tornare in Consiglio comunale il prima possibile, appena conclusa la telenovela del Bilancio. «Quella approvata in giunta - dice Elisabetta Serri - è una trattativa di massima, in cui tra l'altro viene specificato che il Consiglio comunale in questi giorni è impegnato con il Bilancio preventivo; nel testo, viene anche anticipata la possibilità di emendamenti che

modifichino gli indici delle volumetrie». L'assessore si riferisce in particolare al fatidico 25% sulla quota del costruibile da destinare all'edilizia pubblica sovvenzionata, reinserito solo di recente e contro il quale la destra ha già annunciato l'intenzione di opporsi. Ai progetti saranno interessati in totale 1 milione e 700mila metri quadrati di terreno. Nel dettaglio, le aree che verranno rimesse a nuovo saranno quella di piazzale Lodi; quella delimitata dalle vie Lorenteggio, Giordani, Gonnin e Bisceglie; quella di via Calchi-Taeggi (Porta Genova-Lorenteggio); quella tra le vie Pompeo Leoni e Pietrasanta; il quartiere di via Spaventa; l'area di via Filippo da Liscate (Sieroterapi-co-Barona); l'area di via Palizzi e dintorni (Quarto Oggiaro) e infine quella di via Rubattino. □ La.Ma.

Cgil, Cisl, Uil Vertice tra giunta e sindacati

Sindaco, Giunta al gran completo e i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil provinciali si sono incontrati ieri a Palazzo Marino per quello che potrebbe essere il primo di una serie di incontri sistematici fra amministrazione comunale e sindacati. Nelle intenzioni delle organizzazioni confederali, che avevano chiesto questa riunione proprio in occasione della presentazione del bilancio, è indispensabile che si instauri un nuovo e diverso rapporto tra giunta e sindacati sui temi più scottanti per il futuro della città, nell'interesse di tutti i cittadini.

I tre segretari hanno ribadito a Formentini e assessori l'assoluta autonomia delle confederazioni. «Non intendiamo fare parte del coro dei detrattori o dei sostenitori della giunta - conferma il segretario della Camera del lavoro Antonio Panzeri - Siamo al merito dei problemi. Valuteremo poi le risposte dell'amministrazione. La verifica, insomma, sarà sui fatti». In particolare Cgil, Cisl e Uil hanno posto l'accento sulle questioni della disciplina del territorio, della salvaguardia e rilancio del patrimonio produttivo e dell'occupazione.

I sindacati hanno chiesto investimenti economici e finanziari sul «nuovo piano direttore della città» (uso e gestione del territorio) con un occhio di riguardo soprattutto sulla rivitalizzazione delle aree dismesse; un maggiore impegno sul fronte delle infrastrutture - i trasporti, la fiera, il passante ferroviario - per contrastare la tendenza delle aziende ad abbandonare Milano; una apertura ai soggetti sociali sui processi («in forte ritardo») di trasformazione delle aziende Aem e Centrale del latte. E si è discusso anche di decentramento - maggiore attenzione alle periferie e al rapporto con i cittadini - e di cultura, che secondo i sindacati dovrebbe essere collegata al turismo d'affari. □ R.D.

Abusò della nipote una bimba di 6 anni

Il destino di G.M., operaio di Sesto San Giovanni con qualche precedente penale per ricettazione, si conoscerà il 27 marzo. Quel giorno a Monza si avrà la sentenza del processo che lo vede imputato dello stupro di una nipotina di appena sei anni. Ieri il pubblico ministero Silvia Pansini ha chiesto una condanna esemplare, nove anni di reclusione. G.M., 36 anni, sposato e padre di due maschietti, attende la decisione del tribunale nella cella in cui è rinchiuso dall'aprile scorso. Lui si proclama innocente: la sua parola contro quella della bambina, e contro i referti medici che all'epoca dei fatti (marzo 1995) descrissero le lesioni riscontrate della piccina. All'udienza contestate non solo la violenza carnale, ma anche le le-

sioni e gli atti di libidine violenta. Secondo l'accusa, G.M. avrebbe abusato della nipotina mentre in cucina sua moglie e la madre della piccola bevevano il caffè chiacchierando del tutto ignare. La bimba, dopo aver giocato con i due cuginetti e con lo zio, sarebbe rimasta sola con quest'ultimo, che l'avrebbe convinta a seguirlo in bagno. Così riferì la bambina tra le lacrime, mentre insieme alla madre scendeva in ascensore. La bambina disse che dopo averla spogliata G.M. l'aveva minacciata e sevizata, bloccandosi solo alla vista del sangue. Intimorito dalla conseguenze, G.M. si sarebbe affrettato a far rivestire la nipotina, intimandole di «non dire niente alla mamma, altrimenti ti sgriderà».

Sconvolta, la madre corse a denunciare alla polizia il cognato.

Esibizionisti in giro e alla finestra

In due giorni, due esibizionisti sono stati denunciati per atti osceni in luogo pubblico. Ieri è stata la volta di un uomo sorpreso dalla polizia a Quarto Oggiaro, nel piazzale di fronte alla stazione delle ferrovie nord, frequentato da pendolari e studenti di una vicina scuola professionale. Quando gli agenti sono intervenuti, poco dopo le otto, Carmelo L.C., classe 1941, originario della provincia di Cosenza, si stava masturbando a bordo del suo «Florino», sotto gli occhi di alcuni passanti. Carmelo L.C., professione stuccatore, è stato denunciato per atti osceni in luogo pubblico. Sempre per lo stesso reato è stato indagato un altro uomo di 51 anni. Il fatto è avvenuto lunedì pomeriggio poco dopo le 17 in uno stabile di via Prugoni. Franco M., 51 anni, secondo il racconto della polizia, aveva l'abitudine di esibirsi

davanti alla finestra, mostrandosi ad una sua dirimpettaia. Peccato per lui che la signora non gradisce quelle «attenzioni particolari». Infatti, stanca dell'osceno «teatrino», ha chiamato il 113. Lo spettacolo si è ripetuto anche davanti agli occhi dei poliziotti accorsi in aiuto della donna. Dalla sua finestra hanno individuato l'esibizionista e l'appartamento nel quale abita. Saliti al terzo piano dello stabile, hanno suonato la porta e ad aprire è stato proprio lui. Quando i poliziotti hanno redatto il verbale della denuncia, il signor Franco non ha gradito. «A casa mia posso fare quello che voglio», ha detto inferocito agli uomini in divisa. Ma a nulla sono servite le sue proteste. Franco M., al pari dell'esibizionista di Quarto Oggiaro, dovrà rispondere davanti al giudice di atti osceni in luogo pubblico.

Tentato sequestro Arrestati cinque cinesi

Cinque cittadini cinesi, privi di documenti di soggiorno, sono stati arrestati con l'accusa di tentato sequestro e violenza privata dopo essere stati sorpresi, all'interno della stazione Centrale di Milano, a trascinare via una loro giovane connazionale. I cinque, bloccati da una pattuglia della polizia ferroviaria dopo che la giovane era riuscita a divincolarsi e rifugiarsi in un'edicola, sono stati interrogati ma hanno solo fatto capire di non parlare l'italiano. Pur non riuscendo ad accertare ciò che i cinque intendessero fare con la connazionale, per le forze dell'ordine quanto accaduto sotto gli occhi degli agenti della pattuglia Polfer è stato sufficiente a far scattare l'arresto. □ R.D.

Si celebrano i duecento anni dell'Accademia Carrara
In marzo anche una mostra con 60 dipinti di Carrà

Brera bergamasca
compie due secoli

NIOLETTA MANUZATO

Il conte Giacomo Carrara era un nobile illuminato. A lui si deve la creazione a Bergamo di un'Accademia di Belle Arti, che riuniva in un unico complesso Pinacoteca e Scuola di Pittura.



Carlo Carrà, «Manichino» (Il poeta Folle)

Luca Carrà

ranno esposti 170 disegni e una sessantina di dipinti, oltre a un piccolo nucleo di incisioni; tutte opere realizzate in un arco cronologico che va dal 1900 al 1965.

Giacomo Carrara - le sue raccolte d'arte e il suo tempo (giugno/luglio); con i convegni Musei locali in Italia - storia e gestione» e «Beni culturali - legislazioni e tutela» (ottobre).

Bramieri, ridere a 360 gradi
Manzoni, parata di sketches, canzoni, battute

«Riuscire a far ridere» è il titolo e, insieme, anche l'intento del nuovo spettacolo di Gino Bramieri in scena da questa sera, fino al 2 aprile, al teatro Manzoni.

dal pubblico - in teatro ho fatto di tutto, dai trovarobe al ballerino. E quando cominciavo a fare davvero teatro, i tempi della rivista erano ormai finiti, costavano troppo le ballerine, le scenografie e tutto il resto.

presto girerà con Franca Valeri una nuova serie di Norma e Felice per la Fininvest - Non sono mai riuscito a riprovarmi, per esempio. E poi il cinema, forse non lo so fare, ma certo che quando vedo i film di Walter Matthau o di Spencer Tracy, rimpiango di non averci mai provato.

Emerson, quattro archi con due primi violini
Beethoven, Schubert, Brahms all'americana

Il Quartetto Emerson ha suonato lunedì per la prima volta alla Scala: un'occasione per incontrare questo affermato complesso americano, fondato nel 1976 dai violinisti Eugene Drucker e Philip Setzer e dal 1979 consolidato nella formazione attuale, con Lawrence Dutton (Viola) e David Finckel (violoncello).

Schubert, Brahms, Schönberg, Berg, Webern e Bartok. Il Quartetto Emerson ricorda fra i suoi punti di riferimento due famosi complessi americani, il Quartetto Juillard e il Quartetto Guarneri, ma si caratterizza per una scelta inconsueta (anche se oggi condivisa da qualche giovane complesso): fa alternare i suoi fondatori, i due violinisti, nelle parti di primo e secondo violino.

alla Scala lo si è potuto apprezzare in un programma ottocentesco. Il Quartetto in la minore D 804 di Schubert era forse l'interpretazione più compiutamente persuasiva per la sommosa dolcezza del suono e del fraseggio; gli altri capolavori sono stati eseguiti ad alto livello, ma con esiti non altrettanto perfettamente equilibrati, soprattutto nel caso del Quartetto op. 67 di Brahms, di cui non ci è parso venisse compiutamente resa la raffinatezza etrusca, la sottigliezza celata sotto parenze spesso lievi.



Code all'Usai per il bolino di esenzione dal ticket

Arsu - Fotogramma

Museo della Scienza, rassegna fotografica per il 50° dell'Onu
Immagini dei diritti violati

ANTONELLA MAYARRESE

Non servono molte premesse per presentare una mostra fotografica dal valore documentaristico, di denuncia, di sensibilizzazione e di sprone all'azione, qual è quella che s'inaugurerà l'8 marzo, dall'eloquente titolo: «I diritti umani nel mondo contemporaneo».

fobia. Per rammentare tutto questo e per fare un po' il punto della situazione basta scorrere le immagini della mostra, promossa dall'Isg, l'Associazione italiana Soka Gakkai e dalla Soka Gakkai International (Società per la creazione di valore) che perseguono l'ideale della pace attraverso la cultura e l'educazione in linea con la filosofia e la pratica buddista.

mente nella violazione dei diritti. Un luogo importante, il museo «Leonardo da Vinci» anche per il gran numero di scolaresche che quotidianamente lo frequentano e che accanto allo stupore e alla meraviglia di fronte alle «macchine d'invenzione» avranno la possibilità di riflettere anche sul giusto uso degli strumenti tecnologici.

diritti umani e alla nascita di una nuova umanità. Il percorso potrà essere guidato, soprattutto per le scuole, basterà prenotare telefonando al 66802107 nei seguenti orari: 10-13 tutti i giorni tranne la domenica.

AGENDA

NEOPOLI. È il titolo del corso di formazione alla politica proposto dal Circolo Società Civile curato da Giorgio Gallati. Primo appuntamento alle 17.00 presso l'Irc Cattaneo, piazza Vetra 9, con Nicola Tranfaglia, docente di Storia contemporanea all'Università di Torino, che relaziona su «I problemi dell'ultimo trentennio». Introduce Antonino Caponnetto.

no, Vanni Scheiwiller. Alle 18.00, Triennale, viale Alemagna 6. DIALOGHI DI BRERA. Incontro con il filosofo Carlo Sini, lo scrittore Giuseppe Pontiggia e l'urbanista Marco Romano su «L'arte dell'autobiografia». Alle ore 21.00, Sala Teatro dell'Accademia di Brera, via Brera 28.

FOTOGRAFIA SOCIALE. L'associazione culturale «Fuoricampo» (via Soperga 19, tel. 67.09.722) propone un corso gratuito di «Fotoreportage sociale» tenuto da Walter Fulgenzi di 10 lezioni. Primo incontro venerdì prossimo. Iscrizioni presso la sede dell'associazione dal lunedì al sabato dalle 15.00 alle 20.00.

mana di bel tempo si trasforma, nei bollettini meteo, in una settimana di cielo nuvoloso con pioggia e neve. Spiegano infatti gli esperti del Servizio agrometeorologico regionale che oggi avremo «condizioni di debole instabilità» con cielo «da poco nuvoloso a nuvoloso» e precipitazioni nevose possibili sui rilievi e anche in pianura.

IUnità
ABBONAMENTI ELETTORALI
DURATA: 3 mesi
(giorni reali di invio 74. Escludendo 25 aprile, 1° maggio, 2 maggio e naturalmente le domeniche)
TARIFFA: Lire 50.000
PERIODO: dal 15/3/96 al 15/6/96
GIORNI DI INVIO A SETTIMANA: 6 dal lunedì al sabato
Da questo tipo di abbonamento sono escluse le iniziative editoriali
Spedizione solo per posta
N.B.: per spedire l'abbonamento nelle date previste dobbiamo ricevere gli abbonamenti entro il 5 marzo p.v.

PRIME VISIONI

Ambasciatori La dea dell'amore di W. Allen, con W. Allen, M. Sorvino (Usa 1995) - Storia di un cronista sportivo, di un figlio adottivo e di una madre che fa la squillo, con tanto di coro greco a commentare le scene. Con una grandissima Mira Sorvino. Commedia ***

CRITICA PUBBLICO

Colosseo Allen Il cielo è sempre più blu di A. Grimaldi, interpretato da 64 attori italiani (Ita 1995) - Roma oggi. Ovvero, la vita di una città raccontata in 24 ore e 64 storie. Diventano «short cuts» in stile Altman. Memorabile dialogo tra Rocco Tanica e Claudio Bisio. Commedia ***

Metropol di Johnston con R. Williams, B. Hunt (Usa '95) - Jumanji è un gioco «magico». Il suo incantesimo dura nel tempo. Dopo vent'anni, un giovane torna nella sua città, ma accompagnato dagli animali della giungla. Commedia

Deon 5 - Sala 8 Desiderato di R. Rodriguez, con A. Bandiera, S. Busconi (Usa 1995) - E. Marichè è tornato. Con molti più soldi nel budget, la musica dei Los Lobos e Bandiera nel cast. Ma il prototipo, girato con quattro lire, era un'altra cosa. 1h43 Azione *

D'ESSAI

ARIOSTO Via Ariosto 16, tel. 48003901, 7.000 Ore 19-22 Le sguardi di Ulisse di T. Angelopoulos, con H. Keitel

EXCORSO

Excelsior Via Dante 16, Riposo

TEATRI

ALLA SCALA P.zza della Scala 72003744 Riposo / Venerdì - Ore 20 Mabusco di Giuseppe Verdi, direttore Riccardo Muti, regia R. De Simone, con G. Basso, G. Basso, G. Basso

RADIO

LA BOLOGNA UMANA via S. Maria Segreta 7/9, 878230 Musica: Sandro di Pia-jazz / Cabaret: Prospero Richemy / Piano: S. Consoli (lunedì e domenica riposo)

ALTRE

Auditorium Don Bosco via M. Giola 48, tel. 67071772 Ingresso con tessera Cinema: ore 21 Show di R. Redford, con J. Turturro

EXCORSO

Excelsior Via Dante 16, Riposo

RITROVI

ALCAZAR in Brenta 33, 5629270 Ore 22 Musica dal vivo con Fineschi, Bertoli (lunedì riposo)

RADIO POPOLARE

101.5-107.6 tel. 29524141 Notiziari 7.30 12.30 19.30 24 Notiziari in breve 6 7 10.30 15.30 23

PROVINCIA

ARCORE NUOVO tel. 039/8012493 Spettacolo teatrale

EXCORSO

Excelsior Via Dante 16, Riposo

RITROVI

ALCAZAR in Brenta 33, 5629270 Ore 22 Musica dal vivo con Fineschi, Bertoli (lunedì riposo)

RADIO POPOLARE

101.5-107.6 tel. 29524141 Notiziari 7.30 12.30 19.30 24 Notiziari in breve 6 7 10.30 15.30 23